

**LA PAROLA  
del**

**RETTOR  
MAGGIORE**

**8**

**ISPETTORIA CENTRALE SALESIANA - TORINO**

---

LA PAROLA

---

DEL RETTOR

---

MAGGIORE

---

*Discorsi - Omelie - Messaggi*

ISPETTORIA  
CENTRALE SALESIANA  
TORINO

Promanoscritto

*Al Ven. Rettor Maggiore  
Don Luigi Ricceri  
l'Ispettorato Salesiano Centrale  
in occasione del cinquantesimo  
di erezione canonica*



---

AI SALESIANI

---



---

# AI DIRETTORI E AI RESPONSABILI DEGLI ASPIRANTATI D'ITALIA

---

Roma, 16 settembre 1974

---

Devo anzitutto ringraziarvi per la vostra partecipazione a questo incontro. Data l'importanza dell'argomento c'è da compiacersi di questa presenza che dice la sensibilità e l'interesse per il vitale problema delle vocazioni.

Quando mi incontro con confratelli che si occupano di questa importante realtà provo sempre un sentimento di gioia e di speranza, ma in pari tempo di preoccupazione, perché alla vostra attività e al vostro lavoro sono legati la vita e l'avvenire della Congregazione. Lavoro tutt'altro che facile il vostro e di grande impegno. Noi però lo dobbiamo affrontare con coraggio e sarebbe da uomini pavidì non da salesiani ritrarsi di fronte alle difficoltà.

Vi dirò adunque alcune cose che credo sia bene le sentiate anche dal Rettor Maggiore.

## **Una constatazione**

Nella Chiesa d'Italia, non solo, ma nella Chiesa in genere c'è in atto una crisi che si riverbera violentemente sulle vocazioni; crisi di cui soffre anche la Congregazione e che assume forme e misure diverse da regione a regione e certe volte da Ispettorìa a Ispettorìa.

Ora mi pare di dover dire una cosa su cui è bene riflettere. La nostra crisi vocazionale è legata intimamente e profondamente alla crisi di noi salesiani. Debbo precisare che in questa conversazione mi fermo su ciò che ci riguarda direttamente e sui fattori sui quali possiamo influire. Crisi di noi salesiani: personale e in certo senso comunitaria.

## **Crisi personale**

In breve. La traduco in questi termini: *borghesismo* che viene specialmente dal fatto scuola. Non che la colpa sia della scuola, ma la scuola è un'occasione perché il salesiano si consideri un funzionario qualunque.

*Orizzontalismo* pratico anche se non ideologico, quindi fede intaccata, languida, non viva, non operante.

*Frustrazione*: il salesiano sfiduciato. Molte volte la frustrazione è la estrinsecazione di una vita divisa, una vita di compromesso. Sarebbe assai utile fare l'analisi delle cause profonde di molte frustrazioni. Voi capite che un ambiente di persone in crisi non può creare il terreno più adatto per il germinare di vocazioni.

## **Crisi comunitaria**

Questo tipo di crisi lo configurerei così: smobilitazione della nostra azione apostolica. Più concretamente: svuotamento pratico di quella che è la nostra strategia educativa. Il sistema preventivo ha avuto spesso un'interpretazione parziale e deformata.

Ho detto strategia: è il modo e sono gli strumenti usati da Don Bosco per attuare il suo apostolato, la sua missione giovanile. Orbene svuotate il sistema preventivo dell'elemento « soprannaturale » e voi l'avrete vanificato. Di questo svuotamento si possono avere varie manifestazioni.

*La fuga dai giovani!* I giovani lasciati soli! È stato detto: i salesiani che sono fatti per i giovani, specialmente abbandonati, abbandonano i giovani!

Non si occupano di loro, non son più i loro amici, non condividono la loro vita... Anche se fan 18 ore di scuola.

*Manca della cura e della preoccupazione della vita di grazia* dei giovani. Il sistema educativo senza la cultura della vita di grazia sarà qualsiasi cosa, non certamente il sistema preventivo di Don Bosco. Vita di grazia nella gioia. Allora non sarà tutto e solo sport, ma anche preghiera, eucaristia, sacramenti, associazionismo.

Ho detto associazionismo: uno dei tradimenti sofferti in questi anni dalla nostra strategia educativa è stato l'abbandono del senso del vivere insieme, dell'operare insieme con i ragazzi. Questo proviene da una nostra completa smobilitazione.

Davanti a questa realtà non bisogna prendere atteggiamenti di passiva rassegnazione: bisogna reagire. L'ammalato che si rassegna alla malattia ha già perso la sua battaglia. Se è vero che ci sono situazioni che non dipendono da noi, è anche vero che ce ne sono altre a cui noi possiamo reagire e malgrado le quali noi possiamo utilmente lavorare, pur dovendo superare difficoltà maggiori.

Ed ecco la conclusione a cui voglio portarvi. La situazione richiede da parte vostra un forte impegno sotto tanti aspetti.

*Sensibilizzazione.* Sarei felice se i promotori vocazionali sensibilizzassero le comunità e si industriassero a promuovere le vocazioni nelle opere nostre con la collaborazione dei confratelli. Abbiamo sentito dire talvolta da parroci e da vescovi: « Ma come! Avete 10, 15 mila ragazzi nelle vostre opere e venite a cercare vocazioni da noi? ». È una verità che ci deve far pensare. Le vocazioni non possono essere opera del solo promotore o degli addetti ai lavori.

*Avere fede,* una fede robusta alla Don Bosco. Le vocazioni, se vediamo le cose alla luce della fede, il Signore non le farà mancare. E la prova più chiara è questa: in Italia vi sono delle giovani Congregazioni, modeste se vogliamo, ma ferventi, vigorose, che hanno vocazioni in buon numero e di gente qualificata. Credere dunque che le vocazioni, almeno in embrione, ci sono. Si tratta di individuarle, coltivarle, portarle a maturare. Direi ancora: credere all'aspirantato! È un atto di fede anche questo. La disgrazia più grande è avere nell'aspirantato gente che non crede alla sua utilità: essi ne sono gli affossatori, anche se in buona fede.

*Umiltà.* La fede non può essere scompagnata dall'umiltà. Abbiamo visto i disastri avvenuti nelle case di formazione a causa di persone troppo sicure di sé, che hanno creduto di abbattere tutto per tutto rinnovare, basandosi solo sulle loro idee personali. Diffidare di sé! Le

vocazioni non possono essere cavie per le sperimentazioni. La storia recente ci dice di tanti guai dovuti a certi esperimenti falliti. Comunque, ripeto, il piccolo seminario, o aspirantato, o casa di orientamento vocazionale, oggi non è messo in discussione come già nell'immediato post-concilio. Si riconosce che si è sbagliato.

### **In sintonia con la Chiesa e la Congregazione**

Il lavoro poi in questi ambienti deve essere in sintonia con la Chiesa e la Congregazione, programmato e svolto in comune. Non è ammissibile che l'aspirantato sia alla mercè di una sola persona. Siamo dunque d'accordo nell'affermare che l'aspirantato ha la sua validità, naturalmente con le aperture che vengono incontro alle esigenze di oggi. Attenti però, alle volte, duole il dirlo, si definiscono aperture quelle che invece sono vere e proprie storture; ad es. un aspirantato ove di fatto il ragazzo fosse quasi impedito di partecipare ogni giorno all'eucaristia.

All'umiltà si accompagna *la comprensione*. Non è cosa facile, ma è principio aureo del sistema preventivo. Solo così si apprende come fare accettare la formazione che dobbiamo impartire. Comprensione però non vuol dire resa agli atteggiamenti deteriori dei giovani. Dobbiamo saperli portare ad accettare « valori » che non si possono imporre, e a rifiutare quelli che sono i « non-valori ». Questa è educazione che non dubito chiamare educazione alla libertà.

### **I valori**

*La libertà* non è permissivismo, perché in tal caso non sarebbe più pedagogia ma demagogia, e non potrebbe costruire né l'uomo, né il cristiano e tanto meno il vocato.

*Educhiamo i giovani alla fede*: si capisce, con linguaggio adeguato alle varie età e gradi di cultura. Dobbiamo aggiornarci, prepararci per fare una catechesi efficace ai ragazzi di oggi.

*Educhiamoli all'eucaristia*: ricordiamoci che è il centro della formazione; *educhiamoli al sacrificio*: leggevo in un autore, che non si mostra credente, del tradimento che in questi anni la civiltà del consumismo sta

perpetrando ai danni della gioventù, per cui essa oggi non va in cerca della gioia, ma del piacere, e avendo perso il senso del sacrificio, è preda della noia e della frustrazione.

*Educhiamoli anche al servizio:* a donarsi agli altri. Sviluppiamo la persona dei giovani. Il pericolo è che i ragazzi non vengano su con senso di spontaneità e naturalezza. Sviluppando la persona non aver paura di dare le motivazioni delle cose che si chiedono. Non che per qualsiasi cosa ci si debba mettere in dialogo, ma dobbiamo abituarli a ragionare. Alimentiamo la spontaneità, l'autenticità, evitando tutto ciò che nell'ambiente possa essere o apparire come condizionamento, di modo che non diventi un dramma o appaia un tradimento il fatto che un giovane debba lasciare la casa. Formare a quel senso di libertà interiore che viene appunto dalla personale maturazione a cui con amorosa e intelligente pazienza dobbiamo portare i nostri giovani. Il che suppone una cura personale anche se graduata, secondo le età, i caratteri, ecc.

*Educhiamoli alla gioia:* una cosa mi fa impressione: trovare talvolta, nelle nostre case, giovani i cui volti non esprimono quella serenità e gioia che è tutta propria del clima salesiano.

A Hong Kong un ambasciatore protestante, avendo visitato una delle nostre grandi case, era rimasto fortemente impressionato dai volti dei ragazzi, sereni, dal sorriso spontaneo, luminoso, espressione di qualche cosa che vien dal di dentro. Non aveva mai visto volti di ragazzi così serenamente sorridenti. Le pareti di luce, per i nostri ragazzi si ottengono con tanti mezzi: il teatro ad esempio. I comunisti lo hanno capito bene. E noi salesiani stiamo a guardare. Certo occorrono forme nuove, ci vuole sacrificio, e col sacrificio l'amore. In Don Bosco il *da mihi animas* era una realtà tradotta in termini concreti, in pareti luce. E non è certamente il cinema che può dare questa luce. Penso con pena a certe nostre case dove sono arrivate le proteste dei genitori per certi spettacoli cinematografici... presentati dai salesiani. Non occorrono commenti!

*Spirito di iniziativa:* non facciamo dei ragazzi sempre e solo degli esecutori. Secondo l'età, assumano essi incarichi, proporzionate responsabilità nei gruppi, nel gioco, nel canto e nella musica. La liturgia sia gioiosa, non sciatta, non banale, ma viva, dignitosa, rispettosa sempre del « mistero » che si celebra. La liturgia ha non piccola parte nella formazione del giovane, ancor più delle vocazioni.

*L'attività missionaria,* giova ricordarlo, galvanizza il ragazzo. Si capisce che le iniziative vanno studiate bene. Non ci si deve ridurre a far raccogliere danaro. Di qui l'importanza che il Consiglio della comunità pensi a mandar avanti le cose ordinatamente, con tempestive programmazioni e opportune verifiche.

*Educare all'apostolato:* tenendo presenti le situazioni, le età, la cultura, i tipi di ragazzi. Si tratta di allenamenti e di esperimenti da attuare con senso delle proporzioni.

*Parlare di vocazione:* c'è modo e modo di trattare della vocazione, ma bisogna parlarne. Il non parlarne è una forma di offesa alla libertà del giovane il quale ha tutto il diritto di essere illuminato su un problema che investe la sua vita. In questa linea, lo ripeto, curare le persone. C'è una cura della massa, è necessaria e utile, ma c'è anche una cura saggia, discreta, diligente, dei singoli. È importantissima! Perché voi l'avete provato, ogni ragazzo è un mondo a sé, non ci sono persone fatte in serie.

*Parlare di Don Bosco e della Congregazione:* ho sentito con piacere dei giovani confratelli chiedere: « Ci si parli delle cose salesiane ». In questi ultimi anni si è commesso questo peccato di omissione: prima si parlava molto delle cose nostre, ora si ha paura o un malinteso pudore di parlare di Don Bosco e della Congregazione. Eppure troviamo tanta gente vivamente interessata alle ricchezze che ci sono in Don Bosco e nella sua opera. Del resto come ci si innamora di Don Bosco e della Congregazione se non si conoscono? Notiamo bene che è un errore quello di identificare la Congregazione con la propria casa ed Ispettorìa.

La Congregazione non è solo l'angolino in cui viviamo, alle volte pettegolo e forse un po' deformato. Facciamo conoscere dunque Don Bosco e la Congregazione nella sua ampiezza e universalità. Abbiamo ricchezze a disposizione! Si tratta di utilizzarle. Occorre per questo attenzione e sensibilità. Le grandi cose, diceva Don Bosco, sono frutto della cura delle piccole cose.

---

AI DIRETTORI

---

DELL'ISPETTORIA DEL GIAPPONE

---

Tokyo-Chofu, 13 ottobre 1974

---

Cari Direttori, il vostro mandato non è un incarico di prestigio, di onore o di comodo, né l'apice di una carriera. Essere Direttori è un impegno sì bello e suggestivo, ma anche oneroso per la responsabilità che comporta e per il dovere che impone di rendere conto a Dio, alla Congregazione, all'Ispettorìa e alla propria coscienza.

### **Senso del soprannaturale**

Bisogna riconoscere che è difficile, anzi, quasi impossibile, compiere adeguatamente questo incarico senza il *senso soprannaturale*. Voi siete tutti missionari, il che significa: mandati *dall'Altro e dall'Alto* per una missione divina. La vostra vita, con tutto ciò che importa, ha un senso solo se è basata sul soprannaturale. Altrimenti tutto perde valore: voti, vita comune, lavoro.

Ne consegue che, essere ispettore o no, essere direttore o parroco, è cosa del tutto accidentale: l'essenziale è essere *missionario salesiano*. Sappiamo bene che senza di Lui non possiamo fare nulla. Quindi nel direttore ci deve essere questo senso assoluto del soprannaturale.

Se ben ricordate il CGS ha focalizzato la figura e il mandato del Direttore, definendolo un *animatore*, cioè un *uomo di Dio*, tutt'altro che « Funzionario », « Preside », « Uomo d'affari »!

## Animatore della Comunità

Il direttore ha bisogno di questa vita in Dio, per la responsabilità cui è chiamato e per la missione a lui affidata, quella di essere l'*animatore della comunità*. Deve farsi « forma gregis », cioè, deve saper « formare » i confratelli non solo con la parola e il consiglio, ma con l'esempio della sua vita. Il Direttore, in una parola, è « espropriato » al servizio dei suoi confratelli.

Comprendo la vostra situazione particolare qui in Giappone, ma, aggiungo, che il vostro primo scopo è di portar avanti l'*evangelizzazione* attraverso la comunità dei confratelli. Se poi il Direttore è anche Preside si scelga un Vice-preside che faccia la parte sua, e lasci così al Direttore quello che è di competenza del Direttore. Sono cose queste importanti, da sistemare subito, se ce ne fosse bisogno, e non da tramandare.

Il Direttore è *animatore* della comunità *nella preghiera*. Gli orari della casa devono essere tali da dare la prevalenza ai valori primi, sia per la preghiera quotidiana come quella settimanale e mensile. I ritiri mensili e trimestrali siano impostati in modo da lasciare tempo abbondante alla riflessione personale.

Il Direttore è *animatore* della comunità nell'*informazione salesiana*. Egli riceve molto materiale dal Centro e dall'Ispettorìa: tutti questi mezzi d'informazione sono arterie che portano il sangue vitale all'organismo della comunità. Il non comunicare debitamente questo nutrimento salesiano è procurare una lenta morte alla comunità. Il problema della comunicazione è un problema vitale! Certo la lingua presenta una difficoltà, però non deve arrestarci.

Il Direttore è un *animatore* tra i confratelli anche nel *senso della solidarietà* ai tre livelli: locale, ispettoriale e mondiale. Lui per primo (e poi tutti i confratelli) devono sentirsi cellule di un organismo vivo dell'Ispettorìa e della Congregazione. Le vostre comunità non sono mondi a sé stanti... L'informazione deve condurre anche a questo senso di appartenenza-partecipazione.

Il Direttore è *animatore* della comunità con il *lavoro*, intendo il lavoro apostolico, lievitato dalla unione con Dio, alimentato di entu-

siasmo, che non conosce orario. Accenno qui di sfuggita allo scandalo di alcuni salesiani che fanno il loro week-end: sabati scialbi, domeniche squallide, interi pomeriggi passati davanti al televisore o spesi assistendo a spettacoli cinematografici.

Al lavoro vanno uniti la *temperanza*, il *sacrificio*, la *rinuncia* e la croce. Anche in paesi consumistici ci vuole questo senso di austerità individuale e comunitaria. « Il giorno in cui comincerà il benessere tra noi, anche la Congregazione avrà finito il suo corso »: sono parole severe e tristi di Don Bosco, ricordatele! Di qui il comando che le nostre comunità facciano lo « *Scrutinium Paupertatis* ».

Il Direttore, ancora, è *animatore dell'attività pastorale*. Egli però deve convincersi che con lui sono responsabili anche altri confratelli dell'andamento del lavoro, della conduzione dell'Opera, della vita di comunità, soprattutto dell'attività pastorale, sia nelle missioni come nelle scuole.

E a proposito di scuola, ricordatevi che anche in paesi pagani, essa dev'essere un espediente, uno strumento per evangelizzare. Conosco le difficoltà proprie del Giappone, ma non ci si può rassegnare a fare ciò che fanno le scuole pubbliche. I confratelli giovani contestano la scuola, e ciò non è forse causato da una mancanza di una vera ansia apostolica che si incarni nella vita concreta? In essa le due autorità, Direttore e Preside, sono forze complementari. Ognuno dei due deve avere il senso dei propri limiti. È un problema di equilibrio, di umiltà e di sincerità.

Autorità come corresponsabilità: con ciascuno dei confratelli secondo gli impegni di ognuno. Prima con il *Consiglio della casa*. Il più vicino e il più immediato. In esso si parli con sincerità e chiarezza, con la preoccupazione comune di tendere al meglio. Affinché il Consiglio della casa sia un organo efficiente le decisioni prese non devono rimanere parola sulla carta; ma devono passare alla esecuzione. In questo senso il Consiglio alleggerisce il lavoro del Direttore, lo assiste e lo appoggia.

Infine, corresponsabilità *con tutta la comunità*, informandola dell'andamento della programmazione dei vari settori e delle varie attività. Il non tenere le riunioni della comunità (Assemblea dei confratelli,

Capitolo della casa), porta sfiducia nel Superiore ed impoverisce la stessa vita di comunità. Se tali incontri non riescono bene non si devono abbandonare o sopprimere, ma occorre studiare le cause dell'insuccesso. Abbiamo tutti bisogno di imparare a trattarci da fratelli, a rispettarci ed amarci. Le riunioni di comunità sono una vera palestra di collaborazione, di vita partecipata. È tutta la comunità che lavora per uno scopo chiaro di evangelizzazione e di testimonianza cristiana.

---

# A CHIUSURA DEL SIMPOSIO

---

## SUGLI ESERCIZI SPIRITUALI

---

Roma, 28 gennaio 1975

---

Carissimi, come vedete, sono ancora con voi. Vi confesso che ho un po' d'invidia per quello che voi potete fare e godere in questi giorni.

Non ho avuto il modo e il tempo di partecipare alle vostre riunioni. Tuttavia mi tengo informato anzi, vi dirò che seguo con gioia attraverso le relazioni che mi vengono fatte da voi stessi o dai superiori che possono partecipare ai vostri lavori.

Sono molto contento, ora, di essere qui con voi ma vi debbo subito prevenire. Io non vi parlerò — e non vi posso parlare, perché non è mio compito — nella linea dottrinale, ricca di pensiero, che hanno seguito e sviluppano i vostri magnifici docenti.

Vi parlerò di cose piuttosto concrete, su un piano realisticamente salesiano, perché dobbiamo, in questa occasione, dirci delle cose che completano, integrano quella che deve essere l'azione. Questo Simposio non ha lo scopo di proporre dei bei discorsi, ma vuole avviare delle linee operative attraverso le idee emergenti dai discorsi e dai contatti, dai dialoghi e dalle esperienze.

### **La preghiera: elemento essenziale della vita religiosa**

Per arrivare al punto centrale del mio dire farò una breve premessa.

Avete sentito delle cose bellissime, stupende, sulla preghiera. Siamo tutti d'accordo, — almeno noi che siamo qui — che la preghiera, nel

senso denso, ricco, profondo della parola è una necessità vitale per il cristiano.

È stato ripetutamente e autorevolmente affermato, che la preghiera è un elemento essenziale della vita cristiana. È stato anche detto, come conseguenza di tale affermazione, che al di sotto di un certo livello di preghiera, la vita cristiana è già in pericolo grave, anzi è già compromessa.

Passiamo ora dalla vita cristiana alla vita consacrata. Per la vita religiosa, che funzione e importanza ha la preghiera? Non esiste vita religiosa dove non si prega, dove non si può pregare. Desidero recare un esempio che può sembrare un po' ingenuo, o se volete discutibile, ma che per me ha tanto significato e tanto valore.

Lo tratto da un libro, recente, non molto voluminoso, di Fratel Rueda, Superiore Generale dei Fratelli Maristi. È un superiore giovane, preparato, dotto e sperimentato. Ebbene egli è profondamente convinto che il rinnovamento del suo Istituto — di ogni Istituto — si realizza attraverso la preghiera. In questo suo libro che lui modestamente intitola *Conversazioni sulla preghiera* — e che io vi consiglierei di acquistare — trattando, con stile e sensibilità moderna, dei vari aspetti della preghiera nella vita religiosa riporta un episodio di cui è stato, credo, se non protagonista, almeno attore e partecipante.

Durante un ritiro speciale di un Consiglio Generalizio, uno dei presenti porta questo caso. Un religioso sistematicamente rifiuta di alzarsi in tempo per partecipare alla preghiera comune adducendo come motivo che è ammalato e che non può alzarsi così presto. Più tardi ha lezione e non ha più tempo di pregare.

L'animatore del ritiro chiede: « Questo religioso soffre — notate la parola — di non poter pregare e di dover vivere senza orazione? ». I partecipanti al ritiro rispondono: « No! ». L'animatore conclude: « Questo confratello deve abbandonare la vita religiosa. Dove non si può pregare non c'è vita religiosa! E allora che senso possono avere anche i voti? ».

Ho detto che l'episodio potrebbe, forse, da parte di qualcuno, essere contestato, però io dico: questo episodio, mi pare contenga molte implicanze su cui dobbiamo riflettere.

## **Il rinnovamento si realizza dall'interno**

Si parla tanto di rinnovamento. Si è detto da tutti che il vero rinnovamento non si realizza se non dall'interno, se non si rinvigorisce e non si rinnova in noi il senso di Dio, il senso della preghiera, il bisogno della preghiera.

Senza il rinnovamento di questa esperienza di Dio a che cosa si va incontro? Diciamolo pure: si andrà incontro ad illusioni con le relative disillusioni. Forse ci saranno rinnovamenti di apparenza, luci di flash; ma, in realtà, senza la preghiera si andrà verso la decadenza, verso la sterilità e il fallimento!

Noi, a cui arrivano tante informazioni, dobbiamo dire che in questi anni abbiamo prove sanguinanti di queste realtà: prove che si ripetono puntualmente in casa e fuori di casa nostra. Il religioso che non prega è un « non senso », è una contraddizione in termini. Il religioso che non prega, che non sente il bisogno di pregare, di fatto non è più religioso, è un organo già necrotizzato in un corpo che vuol essere vivo, con conseguenze che si ripercuotono nell'organismo di cui egli fa parte, la comunità.

## **Dovere dei responsabili**

Allora bisogna puntualizzare l'atteggiamento dinanzi a queste non troppo ipotetiche anzi assai possibili situazioni, l'atteggiamento dei responsabili a tutti i livelli: Rettor Maggiore e Consiglio; Ispettore e Vicario; direttore e confratelli che hanno una certa responsabilità sugli altri. Capita cioè questo: dinanzi ad un fatto di disciplina, di vita concreta si è pronti a reagire. Faccio una ipotesi: il confratello o non arriva in tempo alla scuola o non la fa affatto. In questo caso, si interviene, si chiama il confratello adducendogli tutti i motivi per i quali la cosa non può andare.

Se un confratello è abitualmente assente dalla preghiera, o se razionalizza la sua noncuranza, la sua assenza dalla preghiera, dinanzi a quali reazioni viene a trovarsi? Il responsabile cioè come tratta questo problema?

## **Pratica fondamentale e insostituibile**

Fatta questa premessa, devo aggiungere un altro elemento a quanto fino ad ora ho detto sulla preghiera. Parte insostituibile e fondamentale, pratica che in certo modo abbraccia tutti i valori della preghiera, pratica che anima e potenzia il senso e i modi della preghiera, sono certamente gli Esercizi spirituali.

Con Don Bosco ce lo ripetono anche oggi tanti maestri di vita religiosa e spirituale. Basterebbe leggere le centinaia di discorsi e documenti di Paolo VI. Dirò allora, che, specialmente nel contesto di oggi, gli ES sono riconosciuti di fondamentale efficacia. Tale che Paolo VI li ha definiti « insostituibili ».

## **Il fenomeno dell'assenteismo**

Parliamo degli ES, da una angolazione realistica, concreta, che interessa il nostro mondo salesiano di oggi. Parliamo di un certo fenomeno che si riscontra, più o meno, in varie parti del nostro mondo. Ed è il fenomeno degli assenti dagli ES.

A mio modo di vedere, gli assenti dagli ES rappresentano un doppio campanello di allarme: innanzitutto per loro stessi, e poi anche per i responsabili delle comunità ad ogni livello, specialmente delle comunità ispettoriali. Ci facciamo questa domanda: perché questi assenti? Che cosa c'è o ci può essere dietro questa assenza? Certo, un governo responsabile non può chiudere gli occhi dinanzi a questi fatti che non possono essere ridotti a questioni meramente disciplinari. Ci possono essere giusti motivi e sempre e in così larga scala? E quali sono questi motivi? Costoro sono assenti, forse, non solo dagli ES ma anche dalla meditazione, dalla preghiera comunitaria, dai ritiri trimestrali e mensili? Sono domande importanti per poter fare una valutazione di questo fatto, di questo fenomeno. C'è, in concreto, un deprezzamento del soprannaturale, della vocazione, ritenendo più importanti altri impegni, anziché la preghiera?

Oppure si accetta l'interpretazione che identificherebbe la preghiera

con il lavoro e l'attività. I confratelli che vivono a questa maniera sono nella comunità una forza o un peso? Campanello di allarme per i responsabili. C'è da chiedersi che cosa si fa anzitutto per prevenire queste situazioni? Che cosa si fa per provvedere positivamente dinanzi a questi fenomeni? Ripeto: non si può trattare di soli interventi di tipo disciplinare anche se non si può tacere, se in coscienza non si può rimanere inerti. Gli ammalati, i fratelli sofferenti, — e questa può essere una forma di malattia — si ha l'obbligo di accudirli meglio, di curarli, e di renderli innocui, a seconda dei casi!

### **Deviazioni**

Una cosa ancora più importante, più concreta. Che cosa si fa per offrire ai confratelli ES veramente rinnovati e rispondenti alle nuove e sane sensibilità ed esigenze, come avete sentito in questi giorni. Ho detto che avrei parlato con senso di realismo che potrebbe apparire pessimismo ma non lo è! In questi momenti dobbiamo guardare a certi aspetti negativi. Dobbiamo dircele queste cose!

Ci sono state in questi anni, a proposito sempre degli ES, delle deviazioni e delle deformazione. In qualche parte gli ES sono stati praticamente abbandonati, spesso sono stati trasformati, con motivazioni non certo convincenti, in tutt'altra cosa: tavole rotonde, discussioni a non finire, su argomenti disparati, ma non certo pertinenti a quelli che sono gli argomenti sostanziali di questi ritiri! Senza rispetto per quel raccoglimento e quel clima di silenzio che sono parte non secondaria di un vero ritiro, e con le conseguenze dannose che hanno avuto le loro ripercussioni sul livello di preghiera e di vita spirituale nelle comunità.

Si è introdotta anche, e di questo penso se ne parlerà nei prossimi giorni, una certa prassi, mandando confratelli non solo isolati, ma anche in gruppo, a fare gli ES fuori dai nostri ambienti con animatori che animavano la contestazione anche al Papa, agli insegnamenti della Chiesa, a Don Bosco, invitando i salesiani a demitizzarlo! Oppure si sono chiamati predicatori (e in qualche Ispettorìa non una volta sola, ma per due, tre anni, quasi incominciando una nuova prassi) predicatori esterni, non salesiani, che hanno, in certi casi, propagandato le loro

ideologie. E questo è avvenuto in questi anni, in momenti per la Congregazione delicati e difficili, in cui c'è invece bisogno di tonificare di arricchire e di approfondire la vita con Dio il senso della preghiera pur nella forma più moderna, più sana e costruttiva ma con sensibilità salesiana proprio per la vita attiva che il salesiano deve fare e alla quale è chiamato.

### **Convinzione e volontà operativa**

È vero, grazie a Dio, che in questi ultimissimi tempi, si notano qua e là segni di ripresa. Ed è questo che apre il cuore alla speranza. Orbene, questo Simposio vuole appunto essere un aiuto e un incoraggiamento concreto a questa ripresa. E sono contento, come accennavo al principio, di sentire da voi la soddisfazione per la ricchezza di queste giornate. Però dobbiamo ad ogni costo evitare che si esauriscano in questo senso di soddisfazione. Giornate come queste sono solamente la premessa di un lavoro che deve incominciare. Di proposito ho voluto la presenza di uomini responsabili di governo, perché il rinnovamento degli ES, così importante, implica ed esige tante attuazioni che dipendono, in grandissima parte, da tre cose: dalla convinzione, dalla volontà e dall'azione di chi governa, nel senso più pastorale e salesiano della parola.

Uscire di qui con convinzione, che vuol dire coscienza piena, profonda, di una verità, di una realtà; coscienza piena e profonda che si traduce in volontà operativa, la quale, tutt'altro che fermarsi davanti a degli ostacoli immancabili, studia ed escogita i mezzi idonei per superarli, come faceva Don Bosco.

Qui, è chiaro, sono chiamati in causa quanti, a qualsiasi livello, hanno poteri e possibilità di decidere, non solo, ma anche di mentalizzare, operare e collaborare. Siamo coinvolti un po' tutti, insomma, anche se in vari gradi e in varie forme. Gli ES e gli altri tempi forti del resto (ma fissiamo l'attenzione sugli ES) perché siano realizzati nei modi più producenti e perché rispondano alle esigenze insostituibili ed urgenti, richiedono, un insieme di attuazioni che sono legate a molte persone. Per es: *conditio sine qua non*, perché gli ES rispondano oggi al loro scopo, è la disponibilità di sacerdoti-guida: preparati *ad hoc*.

## **Gli animatori degli E.S.**

Ci sono in atto questi sacerdoti-guida per gli ES rinnovati? Se non si provvede a colmare questo vuoto noi rischiamo di vanificare riunioni, simposi, convegni e, cosa ancor più grave, si aggraverà uno stato di povertà spirituale che avrà fatale risonanza nella vita salesiana, nella fecondità della nostra stessa missione. Non si tratta di esigenze di lusso, si tratta di esigenze di vita.

Una constatazione. Una comunità affiderebbe un'auto a chi non sa guidare? Una comunità affiderebbe un cervello elettronico a chi è solo un buon professore di storia antica? Ma troppo spesso non si ha alcun dubbio di far animare e lasciar condurre ES o la preghiera, da persone, che non solo non hanno l'esperienza voluta, ma certe volte non sono esse stesse capaci di preghiera, non sono uomini di preghiera, non danno testimonianza di preghiera. Direi ancora di più: lo stesso puro tecnico della preghiera, non sarà certo un efficace animatore se non è uomo di preghiera. La tecnica può creare strumenti, attraverso cui passerà la corrente ma non trasmetterà energia se manca la fonte.

Senza scendere a tanti particolari: le Ispettorie devono sentire il sacrosanto e grave dovere di coscienza, e in forma prioritaria, di preparare uomini idonei, per vita personale e scienza, ad essere animatori degli ES nel senso pieno della parola. La preoccupazione delle Ispettorie deve spostare le sue lancette, cioè i centri di interesse, dai titoli accademici, tecnici, scientifici, alle qualificazioni, e non dico genericamente ecclesiali, ma specificamente spirituali.

Ci si è preoccupati qua e là, o ci si è lasciati andare ad una corsa verso le scienze cosiddette dell'uomo, e si sono trascurate le scienze di Dio venendosi così a determinare una vera carestia di uomini spirituali.

Questi uomini, col loro essere e la loro preparazione, dovranno rispondere alla fame di spiritualità di cui soffrono tanti salesiani. Questo orientamento ha carattere di urgenza! Ogni anno che passa sono gradini che si discendono. Questi uomini siano pur tolti da altri uffici! Qui è in gioco un grande principio: se noi ci facciamo prendere dalla preoccupazione di turare i buchi di interesse immediato ma secondario,

trascurando gli interessi essenziali, fondamentali, noi finiremo, purtroppo, col procurare la nostra decadenza!

Che cosa importa avere due, tre licei in più (non vorrei essere frainteso in questa mia affermazione!) quando l'Ispettorìa non ha chi la possa efficacemente guidare e animare spiritualmente?

Carissimi, vi ho mitragliato con una serie incalzante di interrogativi e di concreti argomenti. Vi siete resi conto certamente che si tratta di problemi di vita per la Congregazione.

Sono sicuro che tornando nelle vostre Ispettorie sarete gli efficaci moltiplicatori di queste inquietudini che nascono dall'amore, dal vero amore ai confratelli ai quali vorrete portare — con questo messaggio — il mio affettuoso saluto in Don Bosco.

---

# AGLI ISPETTORI E DELEGATI

---

## DEI VARI CONTINENTI

---

### Sintesi delle Relazioni

---

#### **Sintesi delle Relazioni**

*Il CGS XX aveva deliberato che il Rettor Maggiore con alcuni membri del Consiglio Superiore, a tempo opportuno, promovessero incontri con gli Ispettori delle diverse Regioni per fare il punto sull'attuazione del CGS.*

*Per tale lavoro di verifica e di valutazione si è ritenuto epoca più adatta lo scadere del primo triennio. Ed è appunto nel corso del '75 che si sono svolti i tre incontri continentali.*

*Dal 1° al 10 aprile, a Roma (Casa Generalizia), per gli Ispettori e delegati di Europa, Stati Uniti, Medio Oriente, Australia.*

*Dal 20 al 30 maggio, a Cachoeira do Campo (Brasile), per quelli dell'America Latina.*

*Dal 10 al 18 ottobre ancora a Roma per quelli dell'Estremo Oriente.*

*I lavori venivano solitamente aperti dal Rettor Maggiore. Nella sua conferenza, dopo aver additato gli obiettivi dell'incontro e tracciato un bilancio della situazione, passava a trattare dei problemi più attuali della vita e della missione salesiana, e, in particolare, di questioni concernenti i vari settori dell'apostolato nei diversi paesi, per concludere indicando le essenziali linee operative per un vero ed autentico rinnovamento.*

*Delle tre conferenze tentiamo qui una sintesi secondo uno schema che compendia i punti più salienti trattati nei diversi incontri.*

## I. GLI OBIETTIVI DEI NOSTRI INCONTRI

### 1. Gli scopi della riunione

Cominciamo subito con una domanda: perché questo incontro? Per un atto di obbedienza. Il Capitolo Generale ha stabilito che dopo un triennio si tenesse un incontro degli Ispettori col Rettor Maggiore e alcuni membri del suo Consiglio. È una sosta prevista, dunque, per un'opera di verifica e di valutazione, per constatare quanto abbiamo fatto in questi tre anni e quanto no; per vedere i motivi per cui eventualmente non si è fatto, per studiare insieme che cosa si può fare di più e di meglio in relazione a quella complessa operazione che va sotto il nome di rinnovamento, e cioè come supplire lacune e inadempienze, come correggere deviazioni. Siamo qui insomma per verificare, valutare e riflettere per poi agire. Dal sereno, coraggioso e quanto più possibile completo bilancio ricaveremo le linee operative essenziali per portare avanti con realismo e fiducia quell'autentico rinnovamento che è di vitale importanza per l'avvenire della Congregazione.

Il realismo salesiano implica e comporta sincerità, coraggio ed equilibrio: sincerità sia nel riconoscere le cose anche meno gradite, come nell'evitare atteggiamenti psicologici di difesa delle posizioni; coraggio vedendo le cose nella loro concretezza e scrutandole nella loro profondità; equilibrio nell'evitare tanto l'immobilismo quanto la frenesia e la vertigine.

Tutto questo bel lavoro, lo faremo insieme, ognuno di noi, secondo il suo ruolo, l'esperienza e la responsabilità propria: così ci integreremo e potremo arrivare a pratiche conclusioni fatte con una visione e valutazione non parziale e individualistica, ma integrata e illuminata dalla comune esperienza, con aderenza alla realtà che porta a studiare gli opportuni rimedi.

Lavoreremo cercando di sintonizzarci guardando al dopo convegno. Questo infatti rappresenta, ad un tempo, una tappa di arrivo e un punto di partenza, una spinta per il nuovo cammino.

## 2. La situazione attuale

E cominciamo con un breve esame sulla situazione generale della nostra Famiglia. Il fenomeno dei cambi violenti e profondi della società, nella Chiesa e nella Congregazione non ha provocato solo tensioni ma anche una grande crisi, non ovunque sentita nella stessa misura, ma nell'insieme assai grave. Si è trattato di una specie di terremoto ideologico, sociale, etico, ecclesiale e quindi della vita religiosa che ha avuto le sue manifestazioni più spettacolari nella crisi delle vocazioni: perdite di molti sacerdoti e diminuzione, in certi paesi gravissima, di nuove vocazioni. La nostra Congregazione, voi lo sapete, sta pagando in questi anni il suo triste tributo con la perdita, in misura nel passato mai conosciuta, specie di sacerdoti e di giovani confratelli.

## 3. Dati statistici

### STATISTICHE GENERALI DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA dal 1971 al 1975

	<i>professi</i>		<i>novizi</i>		<i>Totale</i>
1970	20.457		669		21.126
1971	19.737	— 720	686	+ 17	20.423
1972	19.104	— 633	586	— 100	19.690
1973	18.723	— 381	541	— 45	19.264
1974	18.294	— 429	498	— 43	18.792
1975	17.749	— 545	511	+ 13	18.260

### STATISTICHE PER CONTINENTE: dal 1971 al 1.3.1975

	ITALIA		EUROPA		AMERICA		AFR. ASIA OCEANIA	
	<i>prof.</i>	<i>nov.</i>	<i>prof.</i>	<i>nov.</i>	<i>prof.</i>	<i>nov.</i>	<i>prof.</i>	<i>nov.</i>
1971	5.095	75	7.129	258	5.918	224	2.290	129
1972	4.926	81	6.857	204	5.542	172	2.331	129
1973	4.596	38	6.679	209	5.448	185	2.323	109
1974	4.698	36	6.483	148	5.247	161	2.364	153
1975	4.563	35	6.366	163	4.850	174	1.970	139

## ISPETTORIE DELL'AMERICA LATINA

	<i>professi</i>	<i>novizi</i>
1971	5.175	200
1972	4.835	142
1973	4.727	159
1974	4.540	149
1975	4.369	144

## ISPETTORIE E DELEGAZIONI DELL'ESTREMO ORIENTE

	<i>professi</i>	<i>novizi</i>
1971	1.760	126
1972	1.803	126
1973	1.818	103
1974	1.828	146
1975	1.871	135

## II. LA FORMAZIONE

### 4. Il fenomeno della crisi vocazionale

È vero che certe Ispettorie non sono state toccate dalla crisi vocazionale, in qualcuna anzi appaiono già segni di ripresa, altre, specie dell'Oriente, godono di una vera fioritura, ma è anche vero che un po' tutte hanno subito perdite assai gravi. Anche nelle zone più fiorenti abbiamo avuto casi dolorosi di fallimenti.

Viene quindi la domanda: perché? Comprendo: non è facile dare una risposta univoca per ogni caso.

Nel fenomeno della crisi vocazionale se ci sono cause estrinseche, fattori esterni alle nostre comunità dovuti all'ambiente, al clima sociale, ecclesiale, morale, ecc., ai cambiamenti profondi nei costumi e nella mentalità corrente; dobbiamo pure avere il coraggio di ammettere altre cause che stanno a monte, nel retroterra casalingo, che si chiamano comunità, testimonianza e impegno di vita comunitaria, disciplina reli-

giosa, tipo e stile di apostolato, ma specialmente rottura col mondo e senso della croce.

In un ambiente dove confratelli e comunità vivono in pratica da borghesi, con tutto ciò che questa termine sottintende, fra tanti comforts che rendono la vita comoda, senza che a nulla si voglia o si sappia rinunciare, con occupazioni quasi da funzionari, senza calore ed entusiasmo, dove non si sa se e quando la comunità preghi: in un ambiente del genere non c'è posto, non c'è aria per il nascere di vocazioni. Ne abbiamo, si può dire, la prova documentaria. Zone che da noi si dicono sterili di vocazioni, ne offrono ottime e numerose ad altri Istituti Religiosi che vivono ed operano negli stessi luoghi. Come mai? C'è una spiegazione. Le comunità di quegli Istituti Religiosi offrono ai giovani una certa immagine della vita religiosa che li attira, danno evidente testimonianza di una vita semplice, austera, esigente, fatta di preghiera, accompagnata da una azione pastorale dinamica e costruttiva, che purtroppo non trovano in certi nostri ambienti.

Non illudiamoci. I giovani, specie in questi ultimi tempi, rifiutano una vita condotta all'insegna del comodismo e del disimpegno. Non poche volte contestano chi dà, per questo, antitestimonianza. È un monito per tutti noi.

È chiaro che in fatto di vocazioni non si può andare avanti coi criteri del passato, ma c'è da dire pure che ci sono criteri fondamentali che non si possono accantonare senza pregiudicare i frutti di un lungo lavoro vocazionale.

## **5. Il problema dei problemi: la formazione**

Questa deve cominciare dagli aspiranti, che non possono essere impostati con i criteri di una volta (reclutamenti massicci, selezioni deficienti, criteri formativi carenti...). Ma non si possono svuotare di quel clima familiare, sereno e religioso che deve servire a sviluppare il germe della vocazione, senza per altro creare delle pressioni e dei condizionamenti. A questo riguardo permettete che aggiunga una parola. Il postulato — cioè il periodo di preparazione più impegnata che precede immediatamente il noviziato — è necessario e insostituibile. È assurdo che un ragazzo da una scuola statale o anche da un nostro collegio,

passi direttamente al noviziato. Egli ha assoluto bisogno di un tempo di preparazione, di un'opera di ambientamento, perché non è pensabile che si debba trasformare il noviziato in catecumenato.

Il postulato poi va organizzato seriamente. Non basta pertanto un periodo di quindici giorni. Scusate se vi dico che uno dei peccati più comuni è appunto una certa superficialità, un certo facilismo. Le cose serie vanno fatte seriamente, anche perché in definitiva saremo noi stessi a pagarne le spese.

## 6. La comunità formativa

Vorrei aggiungere che l'aspirantato, il postulato e le vocazioni in genere, sono interessi e responsabilità di ogni comunità; non è un fatto che riguarda solo il promotore vocazionale o l'Ispettore. Ci si può chiedere che cosa fanno le comunità per essere fonti di vocazioni. E se queste non vengono dalle nostre comunità, donde debbono venire?

Tutto il fatto vocazionale e tutto il lungo arco formativo sono in-scindibilmente legati e condizionati a « qualcosa » di profondo e di radicale che tocca nell'essere ciascuno di noi, ogni confratello, ogni comunità salesiana.

Le nuove generazioni, bisognose di sicurezza, assetate di chiarezza nella verità, vogliono non tanto leggere documenti o elaborati profili della vocazione salesiana, ma vogliono vedere uomini vivi, che incarnino in tutta la sua ampiezza e profondità la vocazione salesiana a cui essi possano guardare con fiducia e con speranza. La Congregazione non è per loro un ente astratto, non è uno o più complessi di cemento armato o un insieme di attrezzature, ma specialmente e prima di tutto una società di persone vive, richiamate da un ideale, che dimostrano coi fatti di volere decisamente realizzare in sé per gli altri.

In altre parole l'interrogativo che le nuove generazioni ci pongono, e non esse soltanto, è questo: vi chiamate salesiani! Come e in che misura lo siete realmente, oggi? Tale domanda dobbiamo sentircela rivolgere personalmente. Il Capitolo Generale Speciale ha dato la sua risposta, ha delineato l'immagine del salesiano ben chiara e definita. Ne ripareremo più avanti.

## **7. I formatori**

Il discorso sulla formazione si fa ancora più impegnativo se si guarda indietro e, attraverso l'esame di certe crisi di vocazioni, ci si rende conto dell'importanza decisiva che hanno le comunità formative, e più specificatamente i formatori.

La preoccupazione prioritaria per un Ispettore è e dev'essere per le case di formazione: provvedere le persone atte sotto ogni aspetto. È un inganno e, direi un suicidio, non provvedere al personale formativo per dare la preferenza ad opere pur belle, ma non certamente di così vitale interesse come quelle della formazione.

Che ci siano in Ispettorìa due o tre opere in meno, non porta pregiudizio, porta invece conseguenze anche disastrose non avere case e comunità formative efficienti.

Non possiamo dimenticare che oggi tante difese esterne che un tempo fungevano da protezione e sostegno ai vostri formandi sono cadute o vengono a cadere: abbiamo dunque bisogno di dare ai nostri confratelli una formazione personale più solida, fatta di convinzioni profonde. E questo non si può ottenere senza l'opera di uomini debitamente preparati, ricchi di vero spirito religioso e salesiano, lieti di dedicarsi a questo prezioso servizio. A questa preoccupazione è da aggiungere quella di una saggia e, direi meglio, severa selezione dei soggetti lungo tutto il curriculum formativo. Quanti disastri per selezioni non fatte a tempo debito! Per questo occorrono idee ben chiare e criteri sicuri che non indulgano a dannosi permissivismi (specie in tema di castità) e a superficiali e compiacenti valutazioni sul piano della mentalità, dei temperamenti e delle ideologie sulla vita religiosa.

## **8. Collaborazione ed integrazione tra le Ispettorie**

Qui sorge un altro problema. La formazione va tutta realizzata in Ispettorìa? Il Capitolo Generale non ha detto questo. Il CGS suppone che l'Ispettorìa abbia elementi, uomini e mezzi per poter attendere a questa formazione, ma se non li ha, sarebbe tradire i propri soggetti, volendoli trattenere ad ogni costo.

Se, per esempio, nel nostro noviziato abbiamo solo due o tre elementi, uniamoli a quelli di un'altra Ispettorìa, senza ricorrere a pseudo-motivazioni psicologiche o sociologiche, quasi che con gli altri non si possano intendere ed affiatarsi. Ho ripetutamente constatato tutto il vantaggio di questa integrazione di temperamenti e di mentalità diverse. È un arricchimento vicendevole che tornerà utile in avvenire. Dirò di più. Noi purtroppo in questi ultimi anni andiamo coltivando tra Ispettorìa e Ispettorìa un senso di campanilismo che va senz'altro eliminato. Una Ispettorìa che rimane chiusa in se stessa, troverà chiuse nei suoi confronti le comunità. Dobbiamo poi avere idee concrete su tutte le fasi dell'arco formativo.

## **9. Gli studentati e i gruppi di studenti inseriti nelle comunità**

Abbiamo parlato dell'aspirantato, del postulato e del noviziato e nulla abbiamo detto degli studentati di teologia.

Sappiamo come essi si siano volatilizzati a decine e come siano diminuiti, in proporzione mai conosciuta, gli studenti dell'iter formativo. Talvolta essi sono ridotti a due o tre o pochi elementi, nelle situazioni più diverse, tutt'altro che ideali per la loro formazione, spesso abbandonati a se stessi e avviati a centri di studio per lo meno discutibili. La Congregazione per l'educazione cristiana è allarmata perché sta constatando che in taluni di questi centri non si dà una solida formazione filosofica. Questa è la causa per cui da un certo pluralismo si passa ad un relativismo, ad un soggettivismo teologico spesso aberrante.

Ora l'Ispettorìa non può, non deve tenerli in queste case quando lo studio non dà garanzia e le comunità non sono idonee a mantenerli. E per essere tali non basta poter dar loro un posto a tavola e una cameretta per studiare.

## **10. Esperienze negative**

La proliferazione di questi gruppetti, messi a vivere in comunità evidentemente non adatte, a frequentare centri di studi spesso neppure destinati alla preparazione al sacerdozio, senza formatori idonei e dispo-

nibili per i compiti delicati della formazione, certe esperienze attuate contro esplicite disposizioni, tutto questo complesso di situazioni, se può essere in certo senso spiegato dal fatto dell'enorme confusione e dalle tensioni da cui un po' dovunque si è stati presi, non potrebbe giustificare l'insistere su posizioni oggi che risultano gravemente negative per la formazione dei nostri soggetti.

A questo proposito debbo dire che spesso, purtroppo, si è andati oltre i limiti e pertanto bisogna subito rientrare nell'ambito di una sana normalità.

### **11. Situazioni irregolari**

Non possiamo essere d'accordo con certi facili permessi. Dinanzi a situazioni in cui occorre prendere posizione, si sia decisi, pur nella carità e nella chiarezza, anche perché il moltiplicarsi di eccezioni del genere crea nelle Ispettorie stati di disagio e di contestazione.

Questo vale anche per facili invii all'estero per studi fuori casa salesiana, per periodi di tempo notevoli, senza seri motivi e senza alcun controllo. Sono veri e gravi abusi.

Scusate se insisto su questo argomento perché — come ho già detto — è un punto di enorme importanza in cui c'è bisogno di farsi idee chiare e responsabili.

Vorrei che si incidesse nel profondo di ciascuno di noi questa convinzione: come consacrati, salesiani, sacerdoti di oggi, c'è molto più bisogno di formazione di ieri. Un minimismo facilista, forse suggerito da certe situazioni a cui si crede di provvedere alla buona, è il peggiore dei servizi che si possa rendere non solo ai formandi, ma alla Ispettoria. Possiamo oggi dirlo: certe buone vocazioni si sono perse appunto per alcune di queste esperienze. Fra l'altro, più di una volta, proprio per effetto di situazioni del genere, si sono mandati avanti nella professione e financo negli ordini diaconale e sacerdotale elementi che mai avrebbero dovuti essere ammessi.

Vorrei qui richiamare la recente mia lettera a proposito della laicizzazione dei nostri diaconi, ma vorrei pure ricordare che, proprio per il clima in cui si vive, dobbiamo essere non dico seri, ma severi nelle

ammissioni. Non si deve consentire il prolungarsi di situazioni del tutto irregolari o il permanere in Congregazione di elementi che sono evidentemente controindicati per la vita nostra e nelle comunità rappresentano pesi morti, o peggio, sono portatori di germi di infezione. Lasciare che si instaurino situazioni del genere, dove non si fa distinzione tra chi è salesiano e chi non lo è più, porta solo alla confusione, coltiva il relativismo pratico e spinge alla decadenza. Non è certamente questa la via per rinnovare una Ispettorìa. La carità e la comprensione verso chi per un motivo o per l'altro lascia la Congregazione non si esprimono in questi modi che, per tante ragioni, riescono dannosi alle comunità ed ai loro membri.

## **12. Necessaria normalizzazione dell'azione formativa**

Gli insegnamenti che ci vengono dalle esperienze fatte, la chiarificazione di tante situazioni, le direttive che man mano vengono date dal Dicastero in contatto e dialogo continuo con i responsabili della formazione nelle Ispettorie, la messa in opera di direttori seriamente pensati, l'azione della commissione di formazione, assolutamente necessaria e con elementi capaci e preparati, tutto questo insieme di provvidenze dovrà portarci a una normalizzazione del fatto formativo dei nostri giovani, esigenza fondamentale per il domani delle Ispettorie e della Congregazione.

Questa normalizzazione, ripeto, richiede la collaborazione tra le Ispettorie.

Coraggio allora per riconoscere e correggere gli eventuali errori che a questo riguardo si fossero commessi negli anni passati, e coraggio anche per vedere la verità, quella vera, non la propria verità che spesso s'accompagna a scuse, preconcetti e sofismi!

Le vocazioni, dicevo, sono la vita della Congregazione. Date dunque importanza e prestate la dovuta attenzione alle direttive che vi vengono dal Dicastero della formazione che sono frutto di studi e di lunghe esperienze. Sono direttive e ad esse bisogna attenersi.

Il decentramento non vuole dire anarchia, specialmente in questo campo. Ciò sia ben chiaro!

Ho parlato di collaborazione. Le Ispettorie ricche di personale siano generose verso le altre, prestando i servizi opportuni; e quelle che non possono avere gruppi di formazione non si credano dispensate dal contribuire anch'esse a preparare alcuni elementi. Il personale formativo è sempre una ricchezza per l'Ispettorìa.

Solo così potremo far fronte alla crisi delle vocazioni.

### **13. Forte esigenza di salesianità**

Noto come le nuovissime generazioni dimostrino una grande disponibilità e una forte esigenza di salesianità. Essere salesiani oggi! Che significa questa parola: oggi? Vuol dire che dobbiamo essere salesiani dovunque: non c'è differenza sostanziale, e direi neppure accidentale tra il salesiano che vive in America e il suo confratello che vive in Europa o in altro continente. E dobbiamo chiederci: come e in che misura siamo figli di Don Bosco. È fondamentale per noi il profilo morale dell'autentico salesiano.

## **III. IL SALESIANO È L'UOMO CHE VIVE DI FEDE**

### **14. Vita di preghiera**

Negli Atti del Capitolo Generale come nelle Costituzioni rinnovate, egli è presentato come un uomo che vive di fede, ed è animato nella sua missione da una visione di fede. Da questa constatazione e in base a questa fondamentale realtà viene spontaneo domandarci: qual'è il senso vivo della presenza di Dio in noi? Essa si traduce anzitutto in una vita di preghiera. E allora interrogiamoci: esiste nelle nostre Ispettorie il fenomeno dell'assenteismo, del formalismo, del disprezzo pratico della preghiera? non si mette in discussione da taluno il bisogno stesso della preghiera?

Ancora una domanda: qual'è il senso personale e comunitario della esperienza di Dio nei nostri confratelli? come si esprime?

Risulta che accanto a comunità esemplari per regolari ritmi di preghiera, per la partecipazione attiva di tutti, per il decoro delle celebrazioni liturgiche, ce ne sono altre che denunciano un'assenza abituale di molti, di troppi, financo nei tempi forti della preghiera (ritiri mensili, trimestrali, annuali). Avverandosi tali situazioni nelle nostre comunità dobbiamo esaminare le cause e ricorrere subito ai rimedi.

### **15. Cause dell'abbandono della preghiera**

Un motivo dell'assenteismo dalle pratiche comunitarie di pietà potrebbe essere l'eccessivo lavoro con orario male impostato. Se noi mettiamo un confratello in condizione di non potersi alimentare con la preghiera, finiamo per consumare invano il nostro miglior capitale: il religioso medesimo.

Notate bene: il male di cui viene a soffrire la Congregazione non deriva solo da quelli che ci lasciano ma assai più dai confratelli che rimangono in condizioni di aridità e talvolta di scetticismo dovute appunto all'abbandono della preghiera, spesso causato in origine da un superlavoro imposto dal superiore.

### **16. Costruttiva testimonianza dell'équipe ispettoriale**

Una parola per voi, cari Ispettori e Direttori. La vostra preghiera è un fatto anche di coerenza e di testimonianza. Le nuove generazioni sono tremendamente sincere ed esigono che i superiori diano per primi l'esempio.

Quanto importa che l'équipe dell'Ispettorato dia chiara testimonianza di una vita animata da una solida preghiera personale e comunitaria. Sarà il suo esempio che darà all'Ispettore quell'autorità morale per cui egli potrà efficacemente richiamare e incoraggiare i confratelli alla vita di preghiera.

Lo stesso principio è valido per i Direttori. Nella scelta si tenga presente che il Direttore è chiamato anzitutto a dirigere i confratelli nella vita religiosa e spirituale.

E sempre a proposito di preghiera non siamo minimisti, non riduciamo la meditazione a dieci minuti. Nelle Costituzioni si parla di almeno mezz'ora. Sottolineo *almeno*.

### **17. Norme liturgiche**

La preghiera liturgica non va improvvisata ma convenientemente preparata perché riesca decorosa e devota. Sento purtroppo che qua e là avvengono, e forse si tollerano, abusi anche assai gravi. Vi sono taluni che accompagnano la celebrazione dell'eucaristia con gesti e atteggiamenti non solo riprovevoli ma addirittura dissacranti e inqualificabili. La Santa Sede, anche di recente, ha ribadito disposizioni e norme a questo riguardo. E noi vogliamo osservarle in atto di rispetto e di obbedienza all'autorità del Papa e della Gerarchia. Siamo equilibrati! Stiamo con la Chiesa! Ecco la linea da tenere.

### **18. Il manuale-guida prescritto per la preghiera comunitaria**

Leggiamo all'art. 5 dei Regolamenti: « La nostra vita comunitaria troverà una guida pratica in un manuale che contenga il nucleo comune di elementi della nostra tradizione e le indicazioni e gli orientamenti particolari delle Ispettorie e Conferenze ispettoriali ».

È uscito in Spagna un ottimo manuale di preghiere che può servire per tutti i confratelli che parlano quella lingua. Mettetevi dunque d'accordo! Non siate campanilisti, non dite: facciamo da noi. È per altro assurdo pensare che ogni Ispettorica possa fare un lavoro del genere. Sarebbe un'illusione credere che avere edifici anche accoglienti, basti per fare un centro di spiritualità.

### **19. L'animatore della preghiera**

C'è poi il problema dell'animatore della preghiera comunitaria e liturgica. Non chiunque lo può fare ma solo chi è preparato e capace.

Né è sufficiente un breve corso di otto giorni per diventare un buon animatore spirituale. Questo vale per le comunità e ancor più per le case di ritiri e convegni. Le case di esercizi poggiano più sugli uomini che sulla comodità degli ambienti e la funzionalità delle attrezzature.

Si torna dunque al motivo centrale: la preparazione delle persone. Tutto questo discorso porta a una constatazione. Se noi vogliamo salvare il futuro della Congregazione e la sua missione e far fronte e superare i tanti elementi negativi che la insidiano in questo momento della sua esistenza, dobbiamo convincerci e dare de facto il primato ad una politica operativa multipla, ma saggiamente coordinata e convogliata per il raggiungimento di questa meta: formare dei salesiani, giovani e meno giovani, uomini di fede e di preghiera. Il resto verrà col resto. Ma non ci potrà essere « missione » quando le persone non sentano e non mostrino di essere dei « mandati » da Qualcuno per qualcuno. Con questa preoccupazione e in questa linea, voi sapete che al Centro si sono messe in atto da tempo varie iniziative: mi riferisco in modo speciale al Corso di Formazione Permanente, impostato in modo da interessare, penetrare e ricostruire dal di dentro la vita del salesiano.

Come avrete sentito i confratelli ne hanno riportato un gran bene spirituale.

Però non bastano questi Corsi al Centro. Urge — imitandone i criteri — moltiplicarli se non nelle Ispettorie, in gruppi di Ispettorie. È una iniziativa che interpretata rettamente, riesce molto salutare a tanti confratelli che sentono il bisogno di una ripresa spirituale.

Vari gruppi di Ispettorie hanno realizzato o hanno in corso iniziative del genere, che non sono da confondere con Corsi di aggiornamento, convegni, ecc. Si tratta di Corsi che interessano e investono la vita del confratello incidendo quindi anche sulla futura azione pastorale, e non si limitano solo a dare cognizioni, informazioni, idee.

È chiaro che si tratta di un'azione vasta, lunga, capillare che ha bisogno di piani a lungo e a breve termine, ed ha assoluta necessità di collaborazione tra Ispettorie per non disperdere le forze, e per supplire e, in certo modo, moltiplicare questi servizi che io non esito a definire vitali. È un grave errore credere e volere fare tutto con le sole proprie forze! È chiaro che ogni collaborazione porta con i vantaggi dei sacrifici, ma il bilancio finale è sempre attivo per tutti. Sappiamo superare certi muri di isolazionismo difesi con argomenti che non tengono. Si parla tanto di comunione tra i confratelli: siamo noi per primi i promotori e gli artefici tra le Ispettorie.

## IV. POVERTÀ

### 20. Senso della croce: la rottura col mondo

E passiamo a qualche altra sottolineatura della pratica della nostra vita consacrata.

Vengo subito al concreto. Nessuno — almeno in teoria — contesta che la nostra consacrazione equivale alla scelta della via stretta della croce, seguendo Cristo, alla rottura quindi con quel « mondo » che adora degli idoli, in assoluta opposizione ai valori cristiani. Noi non siamo contro il mondo, dobbiamo anzi vivere nel mondo, ma non possiamo accettare ogni « stile » del mondo.

La scelta della via stretta della croce noi la concretizziamo nei voti.

Una parola su quello di « povertà ». Non occorre ripetere che — come Don Bosco e l'esperienza della storia insegnano — la nostra vitalità e fecondità sono legate alla nostra vita povera. Orbene la Congregazione come sta in fatto di povertà? Dobbiamo dire che accanto a tanti esempi, veramente edificanti, di vita povera tra confratelli e comunità, si trovano situazioni che fanno star male. Il virus del consumismo, una certa corsa verso lo star bene, è entrato spesso in casa nostra.

### 21. Lo *scrutinium paupertatis* delle comunità

Lo « *scrutinium paupertatis* » non sempre è stato fatto, oppure non si ha avuto il coraggio di farlo fino in fondo, a livello personale, comunitario, locale e ispettoriale. È un esame estremamente importante anche per suscitare una sensibilità che con l'abitudine si sclerotizza o addirittura si spegne. Vorrei incitare voi, Ispettori, a questo esame molto pratico che può essere utile e necessario fare e rinnovare periodicamente in ogni comunità. A mo' di esempio: ricevo lettere di protesta nei confronti di taluni dei vostri che dimostrano una spiccata vocazione turistica, anche a largo raggio.

### 22. Deviazioni ed abusi

Una delle cose che impressiona di più è il vedere molti confratelli proprio di quelle Ispettorie che, si dice, hanno tanto bisogno di aiuti,

in giro per il mondo con viaggi lunghi e costosi. E quel che è peggio, sovente arrivano in una casa e non si sa per che scopo e che cosa facciano e che cosa vogliono. Ne stiamo rastrellando vari, tutt'ora in giro per il mondo e alcuni di essi sono irregolari.

In tutto questo gli Ispettori, mi pare, hanno la loro responsabilità. Essi devono conoscere lo scopo e la durata del viaggio.

Altri abusi sono: vacanze esagerate, denaro procurato per scopi personali, oggetti non necessari, anche di valore, che importano spese, come macchine fotografiche e simili. Propaganda personale per ottenere offerte, conti in banca in nome proprio, uso delle offerte per scopi diversi da quelli indicati. Ci sono al riguardo situazioni che danno luogo ad abusi, equivoci e confusioni spesso assai gravi che hanno ripercussioni negative sui confratelli e sulle Ispettorie.

Dagli articoli delle Costituzioni: 84, 57, 37, 30 e dei Regolamenti 30, risulta chiaro che la Congregazione è aperta al servizio per la pastorale giovanile o attività analoghe anche fuori delle nostre istituzioni, ma a determinate condizioni: è l'Ispettore e il suo Consiglio che devono riconoscere la convenienza, i modi, ecc. Non si può trattare quindi di ratificare, peggio di lasciar andare comunque, di sopportare che singoli salesiani, dopo avere scelto un qualsiasi impegno anche di natura in certo modo apostolica, lo accettino e vivano una loro vita praticamente avulsa dalla comunità. In questo piano si sono avute situazioni paradossali: salesiani andati ad insegnare in Istituti le materie per cui si sono dovuti chiamare in casa professori non salesiani.

Ma c'è da fare ancora una osservazione su questo argomento. Non solo il voto di povertà, ma la giustizia, il rispetto e la doverosa elementare coerenza nei confronti della comunità verso cui il confratello ha un mondo di doveri, esigono che l'art. 84 sopra citato (in comune... anche i frutti del proprio lavoro) non sia lettera morta, direi una provocazione nei confronti della comunità. Un eventuale atteggiamento negativo su questo punto, a mio parere, colloca il confratello già « *extra moenia* », fuori delle comunità.

In questo campo bisogna che tutti abbiano idee chiare per evitare equivoci e deviazioni che finirebbero col fare della Congregazione un'altra cosa, del tutto lontana da quello che Don Bosco l'ha voluta.

### 23. Situazioni da regolarizzare

Mi pare che, prendendo occasione da questo incontro, tali situazioni debbano essere regolarizzate in armonia con la lettera e lo spirito delle nostre Costituzioni e dei nostri Regolamenti.

Possiamo poi chiederci: le amministrazioni sono regolari? ordinate? chiare? sempre secondo le leggi? ci sono irregolarità fiscali?

L'amministrazione non deve diventare un « hortus conclusus » in cui a nessuno è lecito dare uno sguardo, voglio dire guardare fino in fondo, né l'Ispettore, né l'Economo Ispettoriale e alle volte neppure il Direttore. Si tratta di beni della comunità e di tutto si deve dare conto con sincerità, chiarezza e precisione.

Il tono di vita è intonato alla nostra condizione di poveri che vivono tra i poveri e in armonia con la temperanza, distintivo di spirito salesiano? Le spese rispondono sempre a vere necessità o convenienze religiose, pastorali, apostoliche? Le costruzioni e i relativi progetti sono bene studiati? Sono frutto di corresponsabili decisioni, oppure solo di visioni e iniziative individuali per soddisfare il proprio orgoglio?

Forse noi troppo spesso ci riempiamo la bocca della parola « povertà », ma parlare di povertà non vuol dire essere poveri. Le nostre Costituzioni dicono che noi conserviamo i beni immobili solo nella misura in cui sono direttamente utili per le nostre opere. Possedere terreni a solo scopo di reddito è per noi come fare i capitalisti.

E quando arriva un'eredità? si realizza per i bisogni della Congregazione. È bene ricordare quanto ebbi già occasione di dire in Capitolo: la nostra Casa Generalizia non riceve nulla dalle Ispettorie, mentre le Case Generalizie di tutte le altre Congregazioni sono mantenute dalle rispettive Province. Noi andiamo avanti con la carità, specialmente dall'Italia e abbiamo inoltre iniziato la « Campagna della solidarietà ».

Che dire poi delle speculazioni finanziarie, dei giochi in borsa o di compra e vendita di terreni? Questo è assolutamente contro la povertà e dà un'immagine distorta della Congregazione e della vita religiosa. Notate poi che si può essere avari anche quando si è miserabili, come si può essere ad un tempo poveri e spreconi. Fare spese sbagliate, ad esempio, o alzare muri che si debbono poi abbattere. Anche questo

deve fare parte dello « scrutinium paupertatis ». Noi, si dice, lavoriamo per i poveri. In che misura? Anche qui attenti alla retorica! Sarebbe interessante esaminare quante opere noi abbiamo per giovani veramente poveri, quante per più o meno agiati.

Diamoci ai centri di addestramento e di formazione professionale per giovani apprendisti, e si insegni loro un mestiere per guadagnarsi la vita.

#### **24. Vivere coi ragazzi: autentica forma di povertà**

Una forma di autentica povertà è stare coi ragazzi, perché ciò costa sacrificio. È spesso una vera sofferenza, un cilicio, come diceva Don Caviglia; mentre l'abbandono dei ragazzi è, in fondo, una forma di borghesismo, di edonismo proprio di chi ama la vita comoda e confortevole.

Rimango ammirato nel vedere confratelli anche già molto anziani, i quali, non potendo più lavorare, scendono in cortile e i ragazzi li circondano, stanno volentieri con loro e se la intendono bene

Infine essere coi poveri non significa che il salesiano debba fare il sindacalista o il politicante, né tanto meno incitare alla violenza.

Ricordiamo infine che Don Bosco quando parlava della povertà aveva accenti profetici e minacciava la rovina della Congregazione il giorno in cui i salesiani l'avessero abbandonata.

### **V. CASTITÀ**

#### **25. I pericoli**

Nella linea della scelta totale della croce per Cristo c'è da dire una parola sulla castità.

Dobbiamo riconoscere che il senso pagano, anticristiano, permissivo che si respira in tante parti del mondo, non risparmia i nostri ambienti,

non ne siamo immuni. E si tratta di un male dalle conseguenze gravi, addirittura disastrose, che penetra per mille vie nelle nostre comunità, dagli strumenti di comunicazione sociale, alle visite, ai libri... agli spettacoli, ai rapporti e alle amicizie femminili, per lo meno inopportune, che suscitano reazioni negative nell'ambiente; apostolati che non sono veramente tali per lo stile, i modi, gli orari, ecc.

Non occorre scendere a tante esemplificazioni. Voi le avete sotto gli occhi: elenchi non brevi di persone che a via di difendere un certo stile di vita frivolo, libero e leggero, han finito, dopo avventure non certo edificanti, con matrimoni, fra l'altro, purtroppo non sempre fedeli: come di altri che vivono in posizione equivoca con la pretesa di rimanere in Congregazione. Lo dico qui, perché questo pericolo c'è, dove più dove meno, in tutti i paesi.

Posizioni chiare allora e convinzioni ben fondate!

## **26. Attenzioni e difese**

La nostra missione e il nostro stile ci vogliono amabili, aperti, umani, accoglienti con la gente che dobbiamo accostare. Questo però non esime nessuno di noi da quelle attenzioni e difese che ogni uomo per sua natura, che non è quella angelica, deve usare per mantenersi serenamente e veramente casto, e da quello stile che, a ragione, si esige da consacrati, da sacerdoti, e aggiungo, da salesiani i quali hanno e devono avere uno stile che ha radici nello spirito e nella tradizione di famiglia. Questo principio che è di semplice buon senso, fondato sulla realtà, contro cui non cade nessun facile slogan, deve essere tenuto presente da tutti.

Quanto buon lavoro si può e si deve fare dall'Ispettore nel suo magistero nelle visite, nei richiami ai Direttori, alle comunità, ai singoli e, quando occorre, anche forte.

Spesso piangiamo certi disastri, ma quando è troppo tardi: il sistema preventivo anche qui è quello che potrà evitare tanti fallimenti e dispiaceri. E questo vale anzitutto, ma non esclusivamente, nel periodo iniziale della formazione che — come ho accennato — dev'essere certamente aperta, ma non deviata, decadente e permissiva.

## **27. Apostolati non adatti a giovani in formazione**

Debbo aggiungere che la responsabilità dei Superiori si aggrava quando si tratta di giovani confratelli gettati allo sbaraglio in forme di apostolato a loro non adatto. Abbiamo sempre detto che gli apostolati misti non son fatti per giovani in formazione. Troppe volte giovani confratelli sono stati messi in condizioni impossibili.

Solo un santo o un anormale poteva rimanere indenne. E i fallimenti documentati nelle varie fasi del loro nascere e del loro consumarsi sono la dolorosa prova di quanto stiamo dicendo.

Su questo argomento uno psichiatra che ha trattato molti casi dolorosi di nostre vocazioni fallite, fra l'altro, ha fatto una osservazione che deve far riflettere chiunque di noi ha responsabilità di governo su confratelli, specie di quelli in formazione.

Cito: « È assurdo voler formare giovani destinati al celibato e alla castità consacrata, mettendoli in situazioni e consentendo modi e stili di vita che si possono ammettere in certa misura (contatti, amicizie, affettività femminili, spettacoli, orari, letture...) per giovani destinati al matrimonio ».

C'è una pedagogia, una gradualità, un insieme di regole suggerite dalla conoscenza della psiche e natura umana che debbono guidare i responsabili, altrimenti si finisce con l'accettare di fatto il principio di uno psicologo senza fede il quale dice che la maniera di vincere le tentazioni è quella di cedervi.

## **28. Principiis obsta**

Talvolta ci scusiamo dicendo che dobbiamo immunizzare i nostri giovani confratelli. Ci sono molti modi di immunizzare. Il primo è quello di evitare le occasioni pericolose: *principiis obsta*. Siamo dei consacrati, e la gente, oggi, esige da noi quello che dobbiamo essere. La coerenza è la nostra forza: dà prestigio e rende la nostra azione pastorale veramente efficace.

## **29. Il borghesismo**

È un male insidioso che ci debilita dolcemente, ci snerva, ci droga, ci fa entrare in una spirale che mentre ci infiacchisce, fa gustare sempre

più questa dolce ipnosi. È un cavallo di Troia tanto più pericoloso in quanto è introdotto da gente di casa.

Il borghesismo ha il suo fondo nella crisi di fede che poco o molto, in forma evidente o larvata, globale o settoriale investe e finisce di mettere in crisi la nostra missione.

Sono convinto che la nostra missione evangelizzatrice è molto condizionata dalla presenza o meno nelle nostre comunità di questo fenomeno, o, se vogliamo esprimerci in forma positiva, il rinnovamento effettivo, dinamico della nostra missione giovanile, che è la punta di tutta la nostra presenza nella Chiesa e nella società, è legato con un cordone vitale alla nostra fede vissuta in coerente integralità, al come il salesiano vive i valori della sua vocazione. È la realtà da cui non possiamo derogare.

## VI. L'UNITÀ: PRIMO VALORE

La nostra è Congregazione, non una federazione. Ora l'essere Congregazione implica un complesso di valori vitali sempre operanti. Il primo è l'unità. Quando viene meno l'unità decadono insieme i suoi valori essenziali, il suo spirito, il suo stile, la sua missione. La forza dinamica di coesione è dunque l'unità. Essa si attua attraverso vari elementi. Ognuno a suo modo, secondo il suo ruolo ha l'enorme responsabilità di alimentare, di mantenere, di difendere l'unità.

### 30. Le Costituzioni e i Regolamenti: elementi di unità

Un elemento di unità sono le Costituzioni e i Regolamenti, frutto del lavoro e della responsabilità dell'Organo supremo della Congregazione.

Quanto importa che le Costituzioni siano assimilate perché diventino elemento vitale del nostro essere salesiani.

E i Regolamenti? Sono l'applicazione concreta dei principi e delle direttive delle Costituzioni, e sono pertanto, sotto certi aspetti, non meno importanti delle Costituzioni. Essi ne incarnano lo spirito. Costituzioni e Regolamenti rappresentano una scelta consapevole per ogni salesiano, il quale è entrato liberamente in questa Società, sapendo che è governata dalle sue leggi. Rifiutarle per principio o di fatto è, a dir poco, un atteggiamento di incoerenza e, tra l'altro, offensivo della Comunità in cui si vive, in quanto si godono i benefici di una convivenza, ma se ne respingono le leggi e le norme.

### **31. Il rifiuto delle norme: false motivazioni**

In realtà oggi come effetto di quel clima di secolarismo e di relativismo a cui abbiamo accennato, c'è chi rifiuta in concreto una vita religiosa che risponda a determinate norme, e cerca di razionalizzare tale rifiuto con motivazioni solo in superficie plausibili, ma di fatto false e anche... comode per una vita che di religioso e di salesiano finisce con l'avere soltanto l'etichetta. Si tratta, si suol dire, di intrusioni all'interno della persona. In realtà non si tratta di debolezze e di deficienze della persona o di situazioni particolari degne di considerazione ma di vero e proprio rifiuto delle norme. E questo è inaccettabile e noi non possiamo acquietarci. Lasciar spazio a queste cattedre di sofismi è tanto più dannoso quanto più suggestivo per le debolezze della natura umana.

### **31. Le Costituzioni « pregate »**

Per amore di verità e a comune conforto possiamo dire che le Costituzioni sono apprezzate e vissute con amore da un gran numero di confratelli, e formano materia abituale di meditazione e di preghiera. È quanto augurava il P. Beyer, gesuita, il quale ha potuto scrivere in una rivista per religiosi che le Costituzioni Salesiane sono tra quelle di Istituti moderni, le più felicemente riuscite nella linea del rinnovamento conciliare.

### 33. Gli Atti del Consiglio

La Congregazione è un organismo vivo, che, appunto perché diffuso nei vari continenti e paesi ha bisogno di un continuo rifluire di sangue salesiano nelle arterie. E a questo bisogno risponde un insieme di elementi insostituibili pur nella differenza dei loro compiti. Ne accenno qualcuno: gli Atti del Consiglio con la lettera del Rettor Maggiore e tante altre comunicazioni. Ci si rende facilmente conto della funzione che gli Atti esplicano nella Congregazione. Viene allora naturale chiederci: arrivano? come si leggono? in comune? per intero? vengono ripresi e commentati dal Direttore nelle adunanze? Non si può stimare e valorizzare ciò che non si conosce.

Così si dica delle comunicazioni dei vari uffici e dei vari Dicasteri. Si possono anche criticare, ma leggiamole tutte e attentamente.

### 34. Il Bollettino Salesiano

Terzo elemento di unità è il Bollettino Salesiano. L'edizione italiana arriva dappertutto. Ho visto con piacere che i Bollettini nelle varie lingue sono migliorati, ma spesso capita di trovarli poveri di informazioni salesiane. Date respiro mondiale al vostro Bollettino, non rimanete chiusi... nella vostra parrocchia. Non pubblicate le solite foto di pranzi... non sono certo le più indicate. Ci sono tante altre belle cose da far conoscere. Date un senso aperto di salesianità. Fate in modo che i lettori si rendano conto che il vostro è il Bollettino di una Congregazione mondiale e non solo del vostro Paese. Questo è molto importante! E sta bene che vi sia presente tutta la Famiglia Salesiana: quindi le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro opere, i Cooperatori e gli Exallievi.

Vorrei a questo punto invitarvi a far imparare l'italiano alle nuove generazioni, cominciando dal noviziato: tanta letteratura salesiana è appunto in questa lingua madre della Congregazione, ed è un elemento di salesianità di primissimo ordine: ciò non dispensa dal preoccuparsi di moltiplicare le traduzioni nelle lingue locali delle opere più importanti. Si tratta, ripeto, di alimentazione insurrogabile.

### **35. La devozione a Maria Ausiliatrice**

Prima e più ancora di altri elementi la devozione a Maria Ausiliatrice è mezzo e segno di unità e di specificità per la Congregazione di cui è ispiratrice e maestra. Ora dobbiamo domandarci: nell'abbandono che si lamenta un po' dovunque del culto della Vergine, quale posto occupiamo noi salesiani? Che facciamo perché si senta nelle nostre case la presenza della Madonna, per viverne e diffonderne la devozione? Le Figlie di Maria Ausiliatrice ci danno per questo un bell'esempio da imitare.

### **36. Unità col Papa**

Ma se le Ispettorie e le singole comunità hanno bisogno vitale di vivere uniti al Centro della Congregazione ed ai valori che la caratterizzano, questa, nel suo insieme, ha assoluto bisogno di sentirsi ed essere vitalmente unita al Centro della Chiesa, al Papa anzitutto, e alla Gerarchia. Dico solamente che sarebbe impensabile un figlio di Don Bosco in contestazione col Papa, con il suo Magistero, con le sue direttive. La parola chiara e decisa, l'esempio costante fino all'eroismo del nostro Padre, sino all'ultimo respiro, ci dicono che il salesiano è per il Papa, col Papa, del Papa sempre. E questo non con belle parole, ma con i fatti, come Don Bosco, con la docilità, con l'attenzione alle direttive che vengono dal Pontefice e dalla Chiesa, su tutti gli argomenti che sono oggetto del magistero papale ed ecclesiale. Solo così abbiamo diritto di sentirci salesianamente cattolici, romani.

### **37. Decentramento**

Ho insistito sull'unità, ma è chiaro che ci sono valori locali da salvaguardare, da far vivere. L'unità non esclude il decentramento, ma evita i danni di un decentramento esasperato.

Con le nuove Costituzioni l'Ispettore col suo Consiglio ha un complesso di poteri che prima erano del Consiglio Superiore. Quanto importa che tali poteri siano conosciuti con chiarezza e quindi siano attuati.

nella linea giusta! E in tale attuazione si richiede che ognuno si assuma le proprie responsabilità: il non farlo viene a creare vuoti assai dannosi di governo e deviazioni pregiudizievoli per la vita dell'Ispettorato e della Congregazione.

Qui vorrei ricordare che se è vero che l'ultima parola nelle decisioni è del Superiore, non è meno vero che il Superiore deve essere ben illuminato dal suo Consiglio che compartecipa la responsabilità: l'Ispettore quindi è interessato ad ascoltare per vedere il meglio in nomine Domini, e non fidarsi solo di se stesso.

I consiglieri dalla loro parte devono portare nel loro ufficio la più retta intenzione, grande umiltà e delicatezza. Da tener presente la funzione insostituibile del Vicario.

### **38. La vita comunitaria**

Viene qui a taglio una parola sulla vita comunitaria. La vita comunitaria, nel senso più ricco della parola, non è un fatto accidentale, ma essenziale alla nostra consacrazione, al nostro essere salesiano. Siamo quindi tutti impegnati in quell'azione che contribuisce a costruire una vera e viva comunità. In essa ognuno ha il suo ruolo agendo sempre in armonia con la comunità, superando a tal fine le immancabili difficoltà e tensioni, ostacolo grave alla efficacia del nostro lavoro e alla serenità dell'ambiente. Dobbiamo fare ogni sforzo per superarle attraverso una autentica carità, il rispetto e la fiducia vicendevole.

Ma anche fuori di questi casi quanto importa che si alimenti il senso del lavoro in équipe. Per citare un esempio, l'attività editoriale, così salesiana e benemerita e degna di considerazione ed aiuto, non può essere cosa quasi personale, di un confratello soltanto: è importante che si venga a creare, anche se in diversa misura, la collaborazione tra vari confratelli. L'individualismo, anche negli apostolati, è la negazione del senso comunitario.

A questo riguardo bisogna che i Superiori responsabili mettano ogni impegno per ottenere che i missionari, e in generale i sacerdoti che si danno al ministero non vivano isolati. I regolamenti dicono (art. 18) che siano riuniti in comunità di almeno tre confratelli.

E i Regolamenti sono basati su validi motivi di cui tutti vediamo la fondatezza.

Infine la comunità non è un'assemblea permanente; è l'insieme di fratelli che portano avanti un progetto apostolico, in comune, sotto la guida di un responsabile. Questi, con senso di fraternità e paternità compie il suo mandato, esercita l'autorità, anima i fratelli, li ascolta nella carità e nella comprensione, dice, quando occorra, la parola di richiamo e quella decisionale, come capo e guida della comunità.

## VII. MISSIONI

### 39. Centenario delle missioni

Noi siamo consacrati per una missione. La nostra consacrazione cioè, non è fine a se stessa, ma si traduce in due termini carichi di significato e di grandi impegni per noi: Evangelizzazione e Catechesi. A questi impegni ci richiama il Centenario delle nostre missioni.

Mi limito a toccare due punti. Paolo VI nella sua lettera al Rettor Maggiore per il Centenario richiama appunto a questo opportuno rinnovamento. Egli dice: « ... come l'anno 1875 fu l'anno fausto che segnò l'inizio delle sue missioni, l'attuale 1975 sembra costituire il tempo favorevole e fortunato per ripensare l'impresa missionaria, per rinnovare le forze, per ribadire i propositi tenendo sott'occhio particolarmente il Decreto del Concilio Vaticano II "Ad Gentes" sull'attività missionaria nella Chiesa ».

Come vedete è un chiaro invito a questo processo missionario rinnovatore e vivificatore. Ora è da chiederci: quale e quanto lavoro si va facendo nelle Ispettorie per portar i nostri confratelli anzitutto, e i nostri giovani in questo nuovo clima di idee, di metodi, di strategia?

### 40. Ogni comunità dev'essere missionaria

La ricorrenza centenaria ci offre un'occasione quanto mai felice per rendere le nostre comunità missionarie, il che vuol dire suscitare in

loro quel senso di giovanile generosità, di gioiosa austerità, di volenterosa donazione propria del clima missionario, clima che debitamente da noi sensibilizzato può e deve regnare nelle comunità del vecchio Continente perché esse si rinnovino e salesianamente si mantengano giovani.

E la nostra gente, specie i giovani, sappiano e sentano che « la Congregazione è missionaria (non solo insegnante!) che le vocazioni salesiane possono benissimo essere missionarie, che la Congregazione è felice di prepararle per le missioni ». Per questo bisogna parlare, far conoscere le nostre missioni, interessare ad esse confratelli, giovani e fedeli. È quello che ricorda fra l'altro il CGS: « Le Ispettorie coltivino le vocazioni missionarie assicurando ai giovani volenterosi l'opportunità di realizzare questo ideale ». Impegnamoci dunque a creare e alimentare quella vitale osmosi tra comunità ispettoriale, locale e missioni e missionari, il cui bilancio, senza tema di errore, sarà sempre a favore delle comunità del retroterra missionario. So che è impresa difficile, ma anche qui dobbiamo dire che è questa la via per realizzare un lavoro che risponda alle attuali esigenze: non ce n'è un'altra.

Occorrono per questo idee chiare in partenza, per programmare, per cominciare la preparazione di alcuni uomini, e quindi, sapendo dove si vuol arrivare, camminare avanzando gradatamente.

## VIII. LA SCUOLA

### 41. La scuola: strumento di evangelizzazione

Le scuole rappresentano ancora la parte più larga della nostra attività giovanile con un pluralismo amplissimo nei vari continenti: dalle scuole primarie, ... su, su, a non poche scuole medie superiori, sia umanistiche che tecniche, a Corsi per apprendisti. In tutti i tipi e gradi di scuole c'è normalmente una presenza massiccia, altissima talvolta, di personale esterno. Il fatto della scuola pone una somma di grossi e gravi problemi.

Il primo che salta subito agli occhi è quello della efficacia pastorale in questa attività in cui impieghiamo gran parte delle nostre forze. Quale è la proporzione tra il capitale umano — e non solo umano — che noi impieghiamo nelle scuole, specie in quelle Medie Superiori, e la incidenza pastorale, formativa, evangelizzatrice che in esse esercitiamo?

Anzitutto è pacifico che la scuola non può essere sempre e solo uno strumento di promozione umana. Il Superiore Generale delle Scuole Cristiane, F. Ch. Buttimer, che aveva organizzato una inchiesta condotta scientificamente in tutte le loro scuole del mondo, intervenendo nel recente Sinodo, ha espresso queste idee. Riporto in sintesi. La scuola cattolica ha una sua responsabilità nell'introdurre e sviluppare una dimensione spirituale nella odierna società pluralistica. Ciò avviene in vari modi. Per mezzo del lavoro pedagogico ispirato ai valori evangelici. Mediante gli atteggiamenti morali, imbevendo ogni manifestazione della vita individuale e comunitaria, partendo da una antropologia cristiana di ispirazione evangelica che non ignora i dati delle scienze umane oggi tanto in voga. Mediante la trasmissione esplicita del messaggio la scuola cattolica deve poter accompagnare gli allievi nel dare la risposta ai motivi ultimi della esistenza.

#### **42. La catechesi: parte integrante della pastorale scolastica**

La catechesi, quindi, è parte integrante della pastorale scolastica. Impostata così, ogni scuola autenticamente cristiana rappresenta un eminente servizio di salvezza per l'umanità attuale.

Una scuola così intesa è evidente che ha nella Chiesa una funzione validissima, preziosa. Don Bosco certamente sottoscrive.

Ora, alla luce di questi chiari presupposti, dobbiamo chiederci se e in quale misura le nostre scuole si possono dire autenticamente cristiane e rappresentano « un eminente servizio di salvezza per i giovani ».

#### **43. Alcuni interrogativi**

Più concretamente c'è da porsi alcuni interrogativi. Quali sono i motivi della eventuale scarsa incidenza cristiana? Il numero spropor-

zionato degli alunni? Il ridurre la scuola al rapporto scolastico, alle pure ore di insegnamento, senz'altri contatti para e postscolastici? L'eccessivo numero di insegnanti laici non sintonizzati pedagogicamente e pastoralmente con i salesiani? Il mancato funzionamento effettivo di una comunità educativa? La inadeguata opera di catechesi e di efficace opera educativa nello spirito del nostro metodo? E questo è dovuto a mancanza di uomini sodamente preparati?

Il ceto degli alunni, il tipo e grado di certe scuole allontanano i salesiani dal ceto popolare proprio della nostra vocazione? Le varie situazioni negative che si riscontrano si possono eliminare? Come? Per il caso in cui dovessimo rinunciare a certe scuole, quali prospettive di utile impiego pastorale vediamo e ci proponiamo?

#### **44. La scuola mista**

A proposito poi di scuole miste, c'è stata, in qualche parte del nostro mondo, una corsa indiscriminata, non sempre motivata, una corsa che qualcuno ha definito « selvaggia ». Si è parlato di casi di necessità, ma tali casi non possono essere soggettivi. E poi si devono sempre usare le dovute precauzioni suggerite da esigenze pedagogiche e morali.

La nostra scuola infine non ha la funzione di insegnare l'abbicì, ma di fare dei cristiani e dei buoni cristiani, altrimenti tanto vale che i genitori mandino i loro figli presso le scuole statali.

#### **45. Insegnanti laici nelle nostre scuole**

C'è poi nelle nostre scuole gran numero di insegnanti laici, cattolici e in certi luoghi anche non cattolici. Riconosco che è un grosso e non facile problema, ma non possiamo per questo ignorarlo.

I professori cattolici come sono curati, sensibilizzati alla collaborazione educativa, salesiana? che cosa si fa a tale scopo? non possono, almeno alcuni, diventare coscienti operatori salesiani? Ci sono in varie Ispettorie esperienze incoraggianti al riguardo. Nella vostra si può fare qualche cosa? Avanti senza paura delle difficoltà. Certo, il primo problema è quello dei salesiani da convincere, e dei salesiani capaci e disposti a fare questo prezioso lavoro che serve a integrare il nostro.

## IX. ORATORI E CENTRI GIOVANILI

### 46. Efficace servizio di evangelizzazione

Il Capitolo Generale aveva insistito molto per dare una nuova vita a questa attività che ha caratterizzato l'opera di Don Bosco, lo ha reso popolare e gli ha fatto conquistare la simpatia nel mondo e i cuori di migliaia di ragazzi.

Senza formalizzarsi sui nomi che questa geniale idea di Don Bosco può prendere in paesi, situazioni, tempi diversi, l'Oratorio, con la flessibilità e la gamma infinita di possibilità delle più svariate iniziative, con strutture ridotte all'essenziale, con l'apertura a tanti ragazzi senza quei condizionamenti economici, disciplinari, strutturali, che fatalmente una struttura scolastica viene a creare, con l'aria di libertà, spontanea e di amicizia che in essa il ragazzo respira a pieni polmoni, rappresenta un servizio veramente popolare di evangelizzazione efficace e semplice, specialmente per i preadolescenti e adolescenti, ma non solo per questi.

Pochi salesiani, generosi ed entusiasti, ricchi di zelo apostolico, con la collaborazione di laici guadagnati all'idea, spesso provenienti dallo stesso Oratorio-Centro giovanile... possono realizzare un'opera che può cambiare il volto di un quartiere, arrivando attraverso ai ragazzi ai genitori, agli adulti. Tutto questo è storia e realtà: non sono idealismi, abbiamo dinanzi agli occhi esempi vivi di ieri e di oggi. Conosciamo Oratori in molti Paesi, non solo in Europa, che sotto varie denominazioni movimentano decine di gruppi dalle più svariate attività: da quelle sportive a quelle di alfabetizzazione, dall'avviamento professionale in tanti rami utili a giovani poveri, alla animazione liturgica, ai corsi sul Vangelo, dalla attività missionaria a quella teatrale, musicale, cinematografica...

Cantieri vivacemente febbrili, brulicanti di ragazzi, di giovani, di adulti che trovano nell'Oratorio la loro seconda famiglia. E si tratta, nella enorme maggioranza dei casi di gente del popolo, di quella umile gente a cui Don Bosco ci ha destinati.

Ora ci si chiede: questa formula che può vivere vigorosamente nelle situazioni più disparate, come opera a sé o affiancata a una scuola (la quale può dare e ricevere tanto da tale affiancamento), o integrando una

parrocchia che prende dall'Oratorio il timbro giovanile salesiano impiegandovi tante energie parrocchiali; questa formula che può essere quotidiana, festiva, serale; che può essere stabile in un edificio anche modesto, o addirittura volante, almeno nei giorni festivi, o stagionale, nel periodo estivo, ecc.; questa formula che per motivi evidenti offre una palestra di lavoro apostolico ideale ai nostri giovani confratelli, le cui energie hanno bisogno di essere salesianamente utilizzate e valorizzate; questa creazione originale di Don Bosco, facile per la sua natura agli adattamenti ed adeguamenti più diversi e felici, alle situazioni più svariate di oggi, financo in Paesi di oltre cortina: quale fortuna, quale incremento ha avuto nelle nostre Ispettorie in questo post-capitolo? Non dico che abbia segnato il passo, ma a sentire le relazioni deduco che avrebbe potuto avere molto maggiore diffusione nelle sue attività, adeguandole alle nuove situazioni ed esigenze.

#### **47. L'Oratorio è adeguato alle nuove esigenze?**

Ma qui viene subito una osservazione che mi sembra di fondo. Troppe volte le strutture fisse, che facilmente diventano routinarie, con servizi limitati ad un certo orario e calendario, ci possono rendere la vita facile, conducendoci come dentro un binario che — a guardare bene in fondo — diventa comodo: ci porta quasi per forza di inerzia, non ha bisogno di molta creatività e fantasia, e diciamo pure, ci risparmia quell'insieme di disturbi e brighe e sacrifici che una attività come quella di un Centro giovanile, di un Oratorio, porta naturalmente con sé, quando voglia rispondere alle sue autentiche finalità.

È così che, senza rendersene conto, attività contenute e regolate in certi schemi continuano a fare la parte del leone nelle nostre opere, anzi talvolta hanno finito per fare la funzione del riccio, riducendo sempre più l'area e la vita dei Centri giovanili, dei Gruppi, Oratori, di iniziative parascolastiche di diverso genere, di attività più dinamiche e... movimentate. Si viene così a dare all'Ispettoria un volto che non presenta evidentemente le linee caratteristiche dell'opera di Don Bosco, che è opera viva, e vivace.

Non la pensavano così i nostri Padri, i quali non concepivano una

qualsiasi opera nuova, collegio, pensionato, scuola, ecc. senza affiancarla puntualmente con quello che si chiamava Oratorio, che non era qualcosa di tipico o limitato ad un gruppetto di bambini, ma diventava il centro lievitante di polarizzazione della gioventù della zona o addirittura del paese e della città.

Così si sono presentati agli occhi ammirati della società, centinaia e migliaia di salesiani degli scorsi decenni, così si presentano in certi posti del mondo anche oggi.

È appunto in opere così intense e dinamiche che il salesiano trova e deve trovare il suo più congeniale mondo: è qui che i giovani salesiani anche oggi trovano molto più facilmente realizzata la vocazione salesiana.

So bene che le situazioni cambiano, ma ci sono realtà che sostanzialmente non mutano. Anche oggi, pur con i cambiamenti che non possiamo ignorare, pur con le difficoltà nuove che tutti riconoscono, l'oratorio è l'opera caratteristica e validissima di Don Bosco e della Congregazione.

#### **48. Con lo zelo che infiammava il cuore di Don Bosco**

I ragazzi, i giovani hanno più bisogno di prima di Don Bosco, quello dei momenti di emergenza, il Don Bosco che si rimbocca le maniche per donarsi a tanti ragazzi e giovani che ad onta del benessere, della contestazione, di mille loro contraddizioni, dimostrano di avere bisogno di cuori che li amino veramente, e che li sappiano comprendere, hanno bisogno di quella gioia e sicurezza che trovano nell'incontro con Cristo vivo, come Don Bosco vuole.

Ma per fare questo i salesiani che vi si dedicano debbono essere in numero e qualità ben proporzionati (troppe volte, quali e quante persone vi si dedicano?), debbono essi anzitutto vivere Cristo e sentire la gioia e l'urgenza di parteciparlo a questi giovani fratelli troppo spesso per tanti aspetti, veri orfani e abbandonati. Bisogna che i salesiani e gli stessi laici che operano nell'Oratorio abbiano almeno una parte di quella carica potente che scaldava il cuore di Don Bosco. Senza di questo la pastorale dei giovani, invece di farsi portatrice di Cristo per fare

dei ragazzi uomini interiormente liberi, si deforma, si annacqua e devia in ben altri miraggi.

È quello che avviene in non pochi Centri e Gruppi giovanili dove la catechesi, la vita sacramentale, la formazione cristiana, tutti i valori della nostra missione hanno perso il loro ruolo primario e finale, per dare spazio a tante attività che non li differenziano da un club liberale o... comunista.

In tal caso si deve dire quello che va detto della scuola o di qualsiasi nostra opera: se si perde di vista il fine, se comunque vi si rinuncia o non si è capaci di raggiungerlo, bisogna avere il coraggio di trarne le conseguenze: intervenire insomma nei modi più efficaci. Non ci si può illudere, non si possono chiudere gli occhi dinanzi a motori anche potenti che però girano a vuoto, a energie anche notevoli impiegate per ottenere risultati che poco o nulla rispondono ai fini che la Congregazione deve per la sua missione perseguire; fini che Don Bosco con esemplare semplicità esprimeva col linguaggio ottocentesco del binomio: fare buoni cristiani e onesti cittadini. Progetto e programma che Karl Rahner con linguaggio moderno e scientifico così esprime: non si può separare l'homo religiosus dall'uomo senza aggettivi: « Il totale dell'uomo, egli dice, è religioso e il totale del religioso è umano ».

E oggi, anche nei nostri ambienti, scuola... Centro giovanile, o altre attività il più grande pericolo, come dice P. Lyonnet, « consiste nel separare la salvezza dell'anima da quella del corpo, la liberazione socio-politica da quella spirituale, oppure, per reazione, nel fare della liberazione umana lo scopo essenziale anzi unico della Chiesa (secolarismo) ».

Queste considerazioni mi pare che offrano materia per riflessioni assai pertinenti che quasi tutti i vostri Capitoli Ispettoriali hanno fatto sull'argomento.

Altre forme di apostolato giovanile sono intanto sorte: Corsi di catechesi variamente impostati e articolati, Centri di orientamento vocazionale e Consultori, ne troviamo nelle varie regioni, con livelli, scopi e destinatari diversi, ma tutti, direttamente o indirettamente a servizio dei giovani, nella linea appunto della nostra missione. Plaudiamo a tante belle iniziative e diciamo: avanti, senza fermarci dinanzi alle inevitabili difficoltà.

## CONCLUSIONE

### 49. Ma è tempo proprio di concludere

In riunioni come la nostra è naturale che vengano messe in evidenza, più che le realizzazioni positive (e ce ne sono tante), i problemi, le lacune, insomma quanto occorre fare per adeguarsi al divenire e alla dinamica della vita delle Ispettorie e della Congregazione.

Ripeto, questo è nell'ordine della vita: noi infatti siamo qui per fare una verifica e veniamo constatando che nel suo complesso la Congregazione non solo è viva, ma vitale e feconda. Possiamo guardare con fiducia al suo futuro, a condizione che facciamo tutti la nostra parte con coraggio, intelligenza, metodo e costanza, con senso della realtà e della concretezza. Don Bosco dovette affrontare ben altri problemi. La Congregazione nel passato si è trovata in difficoltà non meno gravi che oggi e le ha felicemente superate. Non siamo soli. A noi tocca fare, lo ripeto, tutta la nostra parte: ma ricordiamoci che la Congregazione ha per vera Fondatrice e Guida Maria. È Don Bosco che lo afferma ripetutamente, con assoluta certezza e convinzione.

E la Vergine Ausiliatrice sia per tutti noi conforto, luce e guida sicura, in questo lavoro a servizio delle vostre care Ispettorie.

---

# A CONCLUSIONE DELL'INCONTRO CON GLI ISPETTORI E DELEGATI D'EUROPA, STATI UNITI, MEDIO ORIENTE, AUSTRALIA

---

Roma, 10 aprile 1975

---

## **Momento di verifica e di riflessione**

Siamo alla conclusione.

Mi rifaccio a vari punti che si sono toccati in questi giorni, fino alla lettura delle piste operative che abbiamo or ora ascoltato.

Siamo tutti d'accordo che con queste giornate veniamo a puntualizzare un « momento » importante di questo sessennio tra il 1971 e il 1977, sessennio che è di particolare e delicatissima importanza per la Congregazione.

Non a caso ci è stato ordinato dal Capitolo Generale questo momento di verifica e di riflessione. Dico che ci è stato ordinato; non lo abbiamo pensato noi; lo ha voluto, e logicamente, il Capitolo Generale Speciale.

E abbiamo cercato tutti insieme, in vari tempi, compresi quelli di questa settimana, di rispondere alle preoccupazioni del Capitolo Generale. Naturalmente, dobbiamo dirlo, — ognuno per la sua parte — con i limiti inevitabili ad ogni atto umano, il che vale per i Capitoli Ispettoriali, per le relazioni, per queste stesse giornate.

Però non dobbiamo farci prendere dal desiderio di cose perfettissime, sì da lasciarci vincere quasi da un certo senso di insoddisfazione.

In realtà noi, in questi giorni di riflessione, di scambi di idee, esperienze, valutazioni, ci siamo sensibilizzati di fronte alla situazione riscontrata nella Congregazione, specialmente nella parte del mondo che voi rappresentate.

Ci siamo, ho detto, sensibilizzati, ma per sintonizzarci, non per confonderci. Guai se non fosse così.

Da qualcuno ho sentito esprimere l'impressione, come di confusione. Non credo che sia proprio così; potrebbe portare a uno scoraggiamento che non sarebbe giustificato dalla realtà.

Certo, non tutto quello che si è sentito in questi giorni poteva riuscire gradito. Ma ognuno di noi ha la capacità di comprendere e di valutare.

Dalle riflessioni e dai dialoghi, da esami e confronti, noi siamo arrivati alle conclusioni ricche nella loro densità e in pari tempo concrete.

Sono orientamenti operativi che indicano la strada su cui camminare per raggiungere la meta che interessa e ci impegna.

Tutto quello che si è fatto è in funzione dell'agire di questi prossimi tre anni. Questo dice l'urgenza di tale azione. Azione che non si sovrappone e non sostituisce i deliberati dei vostri Capitoli Ispettoriali, ma li assume, li valorizza, ne fa vedere l'urgenza e indica i modi concreti della loro realizzazione. Tocca a ciascuno di noi attuare secondo il posto di responsabilità. È stato chiamato in causa giustamente e innanzitutto il Rettor Maggiore e insieme con lui i Superiori del Consiglio. Ma voi non meno di noi.

### **Volontà convinta e realizzatrice**

Anzi vi dirò, non per scaricare su di voi la responsabilità, noi potremmo operare e influire ben poco sulle vostre comunità, se per ipotesi, venisse a mancare la vostra azione. Bisogna quindi che portiamo di qui una volontà decisa.

Oggi si usa molto l'espressione « volontà politica », che vuol dire realizzatrice e quindi una volontà « illuminata », non improvvisatrice, non pressapochista, ma convinta perché la convinzione potenzia la volontà. Ora di qui noi dobbiamo uscire convinti che la strada è questa.

Una volontà « solidale » perché quello che, nell'insieme, è vero per una Ispettorìa, è altrettanto vero per le altre Ispettorie.

C'è il pericolo di ricorrere a un certo meccanismo psicologico di autodifesa. Noi, si dice, non abbiamo bisogno di tante cose, noi siamo una cosa diversa.

Le indicazioni sono valide, urgenti per tutti. Solidali, dicevo, perciò uniti e coraggiosi.

Alle volte quello che ci manca è proprio il coraggio. Sapete che il coraggio più... coraggioso è quello della costanza. Non è il coraggio dell'eroismo di un momento, è il coraggio di andare avanti ogni giorno senza arrendersi dinanzi alle difficoltà.

È così che, facendo tesoro dell'esperienza anche negativa di questi anni, guadagneremo il tempo perduto.

Sia dunque ben chiaro: queste giornate diventeranno fruttuose in proporzione della volontà attiva e fattiva che da esse noi porteremo.

Le piste di azione non sono scelte a caso. Va bene ribadire questo concetto. Non sono frutto di elucubrazioni teoriche, ma di realismo. Guardando dall'alto, si nota che tanti elementi convergono, confluiscono, si ritrovano un po' qua e un po' là.

Questo non vuol dire, l'ho già accennato, che si debbano bloccare tutte le altre attività. È chiaro; ma è anche vero che gli interessi devono essere convogliati e le attenzioni concentrate in modo del tutto privilegiato su certe linee di azione interdipendenti: unità, missione, identità, autorità, ecc.

### **Tradizione e unità**

Dopo queste puntualizzazioni, non rimarrebbe molto da aggiungere. Tante cose, assai pertinenti, sono state dette, ad esempio sull'unità, sull'identità, sul senso vivo della presenza di Dio, ecc. Io vorrei sottolineare due o tre elementi ai quali non è ancora stato direttamente accennato.

Prendo lo spunto da un articolo che ho letto tempo fa. Portava un titolo strano: « Figli di ignoti ». Io pensavo si trattasse di questioni di costume... e invece, ecco il succo del discorso.

Un paese, idealmente separato dal proprio passato, che è il primo dei valori da cui trarre ispirazione e garanzia per il futuro, è in crisi di identità e potenzialmente disponibile a tutte le avventure, anche a quella della sua scomparsa.

L'autore parlava di un popolo, di un paese che opera un taglio con la sua storia, col suo passato.

Io pensavo: anche noi siamo, in un certo senso, un grande paese. La Congregazione ha la sua storia, ha il suo passato. E attraverso questa storia e questo passato trova la sua unità: storia e passato che si identificano con quello che è la tradizione.

Io vedo con grande pena e con molta preoccupazione che si tralascia, per esempio, la lettura del necrologio... Viene così a mancare quella continuità, quel filo vitale che ci lega al passato. Noi, così facendo, siamo dei figli, che abbandonano i loro padri, figli di ignoti!

In certi paesi, in certe Ispettorie, invece lo si legge nel momento liturgico più opportuno. Ed è molto bello!

Si dirà che è un particolare, ma un particolare che denuncia l'assenza totale di certi valori.

Lo stesso dicasi della Buona Notte. Ci sono degli studi su questo argomento da parte di non salesiani, sul suo valore pedagogico non solo per i ragazzi, ma per la famiglia, per il gruppo. Perché lasciarla cadere? Sono brandelli che si strappano dal tessuto della Congregazione, sono un'offesa allo stile, al metodo, allo spirito della Congregazione.

Si tratta di valori salesiani, non piemontesi o italiani: valori di Don Bosco, che sono validi dappertutto. E questo fa unità e contribuisce alla nostra identità.

### **La presenza fra i giovani**

Una caratteristica caratterizzante di noi salesiani è stata da sempre questa: *stare con i giovani*. Ho sentito talvolta in questi ultimi tempi da nostri Cooperatori (questi nostri fratelli spesso ci fanno riflettere!): « Ma come! I salesiani sono fatti per i giovani abbandonati; e ora li abbandonano, non vivono più in mezzo a loro ». Il fatto che dei confratelli, specie se giovani, non stiano in mezzo ai ragazzi, deve far pen-

sare. Comunque, la presenza in mezzo ai giovani — una presenza amichevole, non da carabinieri — è una caratteristica salesiana, per cui quel collaboratore dell'Abbé Pierre ci diceva: « Per carità, chiudete pure cento case, abbandonate tante opere, ma non abbandonate Don Bosco e il suo sistema ». E il sistema di Don Bosco ha come punto chiave la presenza tra i giovani.

Vorrei qui fare una sottolineatura. Alla radice di ogni nostra riflessione noi ci accorgiamo che c'è sempre « qualcuno », c'è la persona del salesiano. Noi abbiamo il mandato di adeguare questo salesiano alla missione secondo le esigenze di oggi. È un'opera immane! Ci accorgiamo della vastità e la complessità degli impegni che una tale opera importa.

### **Occorrono uomini preparati**

Ma si tratta di un elemento fondamentale che condiziona ogni iniziativa, qualsiasi progetto: si tratta cioè di poter disporre anzitutto di uomini preparati per tale servizio di adeguamento dei salesiani alla loro missione.

Ne occorrono, ed è stato detto, per l'animazione della vita spirituale dei giovani, per preparare i Direttori ad essere animatori della vita spirituale dei confratelli, per dinamizzare (penso ad esempio alla catechesi) la vita apostolica, per dare ai giovani confratelli una formazione robusta, vigorosa, specialmente sotto l'aspetto salesiano, che purtroppo oggi appare carente.

### **I formatori**

La formazione salesiana! Quanto importa per la nostra identità! Si faccia ogni sacrificio, da quello del personale a quello economico, per preparare salesiani salesianamente validi. Ma per prepararli ci vogliono i formatori senza di questo noi giriamo a vuoto.

Guardiamo lontano. Non si tratta solo di « dovere »: si tratta anzitutto di interesse. Il primo interesse è questo: preparare uomini che preparino uomini.

E perciò mandate al Centro per quei corsi che sono, a tal fine, fondamentali, come ad esempio, di Salesianità, di Spiritualità, ecc.

E poi, debbo aggiungere, cerchiamo di alimentare il Centro con nuovi elementi. Quindi alle richieste di persone che arricchiscono il Centro, cercate di venire incontro con generosità. A questo impegno non è esclusa nessuna Ispettorìa.

Sarebbe un tradire l'Ispettorìa stessa se non si provvedono questi uomini, in quanto questa sarebbe messa in condizione di un certo sottosviluppo culturale-spirituale salesiano, con le conseguenze che già si possono intravedere qua e là in Ispettorie che mancano di uomini che possano con prestigio e con preparazione dare agli altri questo aiuto di vita. Sono questi i nostri primi interessi: il resto va da sé.

### **Collaborazione e solidarietà**

È quanto mai necessario pertanto che le Ispettorie si aiutino a vicenda, che vi sia vera collaborazione tra loro. Noi ci lamentiamo che nell'ambito delle Ispettorie le comunità sono chiuse, e non tengono in conto la comunità Ispettoriale. Ma dobbiamo dire che qualcosa del genere capita tra Ispettorìa e Ispettorìa. Si inneggia alla solidarietà quando si riceve aiuto, ma quando si tratta di dare, di prestarsi, è un'altra cosa.

Tante volte manca proprio il senso intelligente e realistico, della solidarietà. Questo intercambio è a vantaggio di tutti, naturalmente nei giusti limiti e nella vera comprensione.

Noi avremmo lavorato a vuoto se non fossimo convinti di questa verità contenuta negli Atti del Capitolo Speciale. « Il rinnovamento esige uomini spirituali ».

Un Padre Gesuita, che è stato nostro ospite, ci diceva come alcune loro province degli Stati Uniti che avevano sofferto fortissime crisi e perdite assai gravi, stanno rifiorendo insperatamente, e ciò lo si costata nella vita delle comunità e nella rifioritura delle vocazioni. Questo cambiamento, questa ripresa si sta operando attraverso alcuni uomini spirituali che lavorano per rinnovare dal di dentro le comunità dando

importanza agli Esercizi Spirituali. Uomini spirituali, dunque, che alimentano questa vita nuova.

Quanto importa che operiamo efficacemente, metodicamente, su questa linea che implica tante attenzioni e attuazioni, ma che porta sicuramente al vero rinnovamento!

### **Portiamo di qui un messaggio di ottimismo**

Ho accennato, iniziando le nostre giornate, alla lettera del Rettor Maggiore proprio sull'ottimismo. Vi rimando a questa lettera e quindi mi dispenso dall'elencare i tanti fondati motivi del nostro ottimismo.

In queste occasioni noi vediamo più accentuati gli aspetti negativi, ma in Congregazione noi abbiamo migliaia e migliaia di confratelli che sono veramente degli eroi, dei santi. La Congregazione è grande e vasta, non è la mia comunità o la mia Ispettorìa solamente. Ci può essere una comunità che zoppica, ma ci sono tante altre comunità che marciano vigorosamente in letizia e fedeltà. La Congregazione nel suo insieme è un corpo sano. Ma un corpo che ha bisogno però di essere accudito nelle sue varie componenti. Guai a noi se non l'assistiamo.

Siamo ottimisti! Ma siamo noi, ognuno di noi, artefici e costruttori di questo ottimismo. Non solo rinnovando in profondità la nostra fede, alla scuola del nostro Padre, ma anche agendo in unità di intenti.

Ho parlato di solidarietà, lo ripeto. Noi avremo tanto più diritto ad essere ottimisti, quanto più usciamo di qui per agire e avanzare uniti. Se saremo uniti saremo forti. Ma specialmente saremo con Don Bosco.

Don Bosco, tra le sue idee costanti, ha avuto sempre quella della unità: « Siate uniti! ».

Questo quando in Congregazione erano cento confratelli.

E oggi? Oggi quando siamo parecchie migliaia?...

In questa unione di cuori, in questa unione di idee e di volontà troveremo le energie per dare alla Congregazione lo slancio e la vitalità di cui essa ha bisogno.

Ne ha bisogno soprattutto tanta gioventù la quale attende che noi andiamo ad essa con questo entusiasmo e con questa volontà.

---

# A CONCLUSIONE DELL'INCONTRO CON GLI ISPETTORI E DELEGATI DELL'AMERICA LATINA

---

Roma, 28 maggio 1975

---

Carissimi, comincio col dirvi che in queste giornate ho avuto tanti motivi di conforto. Non solo per il clima che ho trovato tra voi, ma per la constatazione del buon cammino fatto in questi anni malgrado difficoltà ed ostacoli. Tante vostre nuove esperienze ed iniziative che qui avete presentato, sono un segno che nell'America Latina la Congregazione è viva e vivace. Tutto questo è motivo di speranza e stimolo per tutti. Quest'incontro servirà potentemente a dare nuovo impulso al processo di rinnovamento che, grazie a Dio, nelle vostre Ispettorie, anche se in misura diversa è avviato. Le conclusioni tratte in questi giorni sono vie obbligate per la marcia del rinnovamento. Esse sono tra loro interdipendenti: l'una suppone l'altra, l'una condiziona ed è condizionata dall'altra, tutte servono a camminare sicuri nella giusta linea, per l'azione.

Non a caso si parla di conclusioni operative. Non si tratta dunque di documenti ma di linee di azione, frutto di idee pensate, discusse ed elaborate. È naturale che questa attuazione riguarda voi. Se non dovesse realizzarsi tutto sarebbe bloccato, e poiché non è possibile star fermi si finirebbe coll'arretrare. Essa impegna tutti e in primis l'Ispettore con il suo Consiglio.

Diciamo una parola sui tempi di questa attuazione.

Primo tempo: subito dopo queste giornate una pausa di riflessione personale, domandiamoci: che cosa ho fatto, che cosa non ho fatto, cosa e come devo fare?

Secondo tempo: riflessione collegiale col vostro Consiglio per arrivare alle linee programmatiche di azioni concrete nell'Ispettorato. Occorre quindi realismo.

Don Ricaldone ad un Ispettore che gli metteva innanzi tante difficoltà per non fare certe cose, diceva: « Ti ho chiamato non perché tu mi presenti le difficoltà, le conoscevo già, ma perché mi aiuti a superarle ». Dicevo dunque, con realismo e, aggiungo, con gradualità e coraggio.

Senza coraggio non si fa niente. Dirò di più: c'è un coraggio che è spesso poco apprezzato, è il coraggio più fecondo, quello della perseveranza. Ci vuole più coraggio a durare, a non stancarsi che compiere un atto anche di eroismo che dura un momento.

Vorrei ora sottolineare qualche elemento in relazione al contenuto delle conclusioni operative che, come dicevo, sono tutte importanti e interdipendenti.

### **Evangelizzazione e catechesi**

Sottolineo specialmente il fatto della preparazione, della qualificazione degli uomini, perché è inutile parlare di evangelizzazione se mancano gli uomini preparati ai vari livelli. E poi il coraggio per le vere nuove presenze e quindi per il ridimensionamento. Ma ridimensionamento non più impostato sulla preoccupazione di chiudere o di aprire una casa, ma di mettere i confratelli nella condizione di poter fare opera di evangelizzazione e di catechesi. Questo importa che le vecchie opere siano pastoralmente rinnovate; e a questo riguardo è importante la corresponsabilità cosciente dei laici. Deve essere una linea da portare avanti con metodicità anche se con gradualità.

### **Identità**

Per la nostra identità quanto importa la centralità dell'Eucaristia, della Penitenza e la cura dei tempi forti di preghiera! L'Eucaristia poi e la Penitenza sono legate alla castità: se queste mancano crolla anche questa virtù. Così si dica della devozione mariana.

Abbiate il coraggio di portare avanti questi valori puntando sulla ragionevolezza dei confratelli, convinti che portiamo avanti idee che hanno tutte le ragioni per essere accettate.

## Unità

Non aggiungo altro a tutto quello che fu detto. L'importanza di questo valore lo desumiamo direttamente da Don Bosco. Quante pagine delle memorie biografiche riportano discorsi di Don Bosco sulla unità in un momento in cui la Congregazione aveva poche centinaia di confratelli! Ricordate il discorso di Don Bosco sul *funiculus triplex*. Dieci fili resistono poco ma una corda di cento fili... Cosa direbbe oggi Don Bosco alle migliaia di salesiani delle Ispettorie latino americane? Dobbiamo essere uniti in modo da creare la solidarietà e non solo di sentimento e di belle parole ma di fatti specialmente nei momenti difficili. Siate uniti al Centro, uniti fra voi, come gruppi e come conferenza. Noi siamo con voi, voi siete con noi. Possiamo avere visioni diverse ma credete pure, abbiamo una sola preoccupazione: il vostro vero interesse, il vostro vero bene, il bene delle vostre Ispettorie.

Concludo. Siamo uniti. Se siamo uniti saremo forti, supereremo le prove, avizzeremo su tutti i fronti. Da questo incontro io esco con tanto ottimismo e con grande speranza. Ottimismo e speranza che vengono da quanto avete realizzato in questi anni, dalla vostra disponibilità salesiana, dal vostro senso di solidarietà. Sono ottimista per la fiducia che ho in voi, in ciascuno di voi, che lavorate in questo immenso, ma giovane continente, oggetto di amore e di predilezione del nostro padre Don Bosco.

E Don Bosco benedica ciascuno di voi e il lavoro che con lena rinnovate riprenderete a servizio dei cari fratelli a cui vi prego di portare il mio saluto con la benedizione di Maria Ausiliatrice.

---

## AI SALESIANI CONVENUTI

---

## A BELO HORIZONTE

---

1 giugno 1975

---

Desidero anzitutto rivolgermi il mio saluto molto affettuoso e cordiale e portarvi insieme quello dei membri del Consiglio Superiore che si sono trasferiti con me qui in Brasile.

E poi il grazie per la vostra presenza, qui stamattina.

Siete venuti per incontrarvi col Rettor Maggiore, non per quello che personalmente può essere, ma per quello che rappresenta e incarna: il Centro della nostra Congregazione.

Sono lieto di questo incontro, qui in Brasile, per la felice coincidenza del Centenario delle Missioni salesiane.

Il Brasile è un paese esplosivo, un paese che avanza, che cresce, un paese di giovani che interessa, ammaglia, suggestiona Don Bosco e ogni salesiano. Ed io stamattina voglio intrattenervi un poco su che cosa significhi, che cosa implichi essere salesiani.

Anzitutto noi vogliamo essere salesiani in qualsiasi parte del mondo, sotto qualunque cielo. Siamo membri di un'unica Congregazione. Qui è la nostra forza. Quanto importa allora vivere gli elementi di questa comunione!

### **Conoscere Don Bosco e la Congregazione**

Il primo elemento è « *conoscere* » la Congregazione: nelle sue origini, nella sua storia, nelle sue opere, nella sua attività, nella sua vita. Conoscere Don Bosco, la sua figura, il suo spirito, il suo metodo, il suo stile, la sua originalità, insomma la sua ricchezza di uomo, di santo, di fondatore. Voi mi insegnate che non si può amare ciò che non si conosce.

Vorrei allora domandarvi: gli Atti del Consiglio Superiore sono conosciuti? Quanto e come sono letti, discussi, approfonditi?

Vivere dunque gli elementi della comunione: conoscere la Congregazione di ieri, di oggi, di domani; conoscere Don Bosco non solo negli episodi biografici, ma in tutta la sua grandezza, in tutte le sue dimensioni.

### **Vivere le Costituzioni**

Un altro elemento essenziale di questa comunione è la volontaria accettazione della Regola. Noi siamo membri volontari e coscienti di una Società che si chiama Società Salesiana. Nessuno ci obbliga, nessuno ci costringe a farne parte. Ne deriva subito una conseguenza di una logica stringente: « Se io liberamente, coscientemente voglio appartenervi, debbo assoggettarvi alle sue leggi. Entrando in Congregazione ho fatto dichiarazione pubblica ed esplicita di accettarle.

Ecco allora il problema: queste leggi regolano realmente, esistenzialmente la mia vita?

C'è qua e là una tendenza a deprezzare, a svalutare i Regolamenti. È un gioco illogico e ingeneroso, perché i Regolamenti non sono che l'applicazione pratica, nella vita quotidiana, delle Costituzioni. Quanto bisogno abbiamo di leggere, meditare, approfondire e pregare le Costituzioni rinnovate. Non sono pochi i salesiani che fanno delle Costituzioni oggetto di meditazione e di preghiera. Solo così si possono vivere. È questa la parola: « *viverle* ».

Le Costituzioni sono Don Bosco vivo che mi parla.

Ricordate quando i primi Missionari stavano per salpare da Genova? Don Bosco vedendoli commossi e addolorati, per rasserrenarli, disse: « Io verrò con voi ». E si trasse di tasca il libretto delle Costituzioni per consegnarlo ai partenti.

### **Il salesiano uomo di fede e di preghiera**

E quale è il profilo del salesiano che appare da un esame anche superficiale delle Costituzioni?

Egli è presentato come *uomo di fede*, che vive la presenza di Dio.

Ora, un aspetto fondamentale di questa presenza viva di Dio è la preghiera, il contatto col soprannaturale. Domandiamoci: l'Eucaristia quotidiana, voluta dalla tradizione salesiana migliore, come si vive... anche rispetto alle norme liturgiche? E il sacramento della riconciliazione? Don Bosco è stato un grande ministro di questo sacramento. Noi non possiamo essere dei disertori, sia come cristiani, sia come ministri. L'abbandono da parte dei sacerdoti di questi due sacramenti è deplorabile conseguenza dell'indebolimento della fede dovuto al fenomeno del secolarismo. Di qui tante deviazioni e tanti fallimenti.

E la liturgia?

Ogni celebrazione, anche giovane, anche dinamica, deve essere preghiera e deve aiutare a pregare, diversamente è una profanazione del mistero, senza rispetto del luogo e delle persone.

Noi abbiamo la tradizione di fare le celebrazioni liturgiche decorosamente, ma non ovunque avviene così. E dobbiamo farle anche dignitosamente. Le cose sante vanno trattate santamente, non in modo sciatto e trasandato.

Vorrei che da queste mie parole venisse ai singoli e alle comunità questo appello: mettere in onore la preghiera. È la preghiera che rende fecondo il nostro lavoro e ci fa veramente salesiani: uomini dei giovani, e per i giovani.

## **Uomo per i giovani**

Sono essi, i giovani i nostri destinatari, anche se antipatici e difficili. Sono loro a cui dobbiamo servire a fare del bene col cuore di Don Bosco.

« Tra voi mi sento bene », egli diceva ai suoi ragazzi, « con voi mi sento felice ». Questa è la nostra vocazione, e chi non sente questa gioia, questo gusto di stare in mezzo ai giovani, deve esaminare bene la propria vocazione. Don Bosco amava le anime dei suoi ragazzi, non il volto simpatico o le fattezze gentili, e le amava per evangelizzarli e per portarli al Signore. Questa deve essere pure la nostra preoccupazione. Occorre pertanto prepararsi, qualificarsi e realizzarsi per irradiare con la nostra vita, il comportamento e la testimonianza.

## Uomo della gioia e dell'austerità

Un altro aspetto prende il volto del salesiano dalla lettura delle Costituzioni: egli è l'uomo dell'allegria e dell'austerità.

Noi dobbiamo essere allegri per essere cristiani e veri cristiani. Il cristiano è l'uomo della speranza, l'uomo della fede, della gioia. Don Bosco è il santo dell'allegria. Ma la sua allegria partiva dal di dentro, dal fondo dell'anima, dalla grazia.

Noi dunque possiamo e dobbiamo dare ai giovani di oggi l'amicizia con Dio, il vero unico segreto dell'autentica gioia.

Il salesiano è l'uomo della *gioia* perché è l'uomo della *austerità*.

Don Caviglia fa osservare che i salesiani del tempo di Don Bosco erano estremamente poveri e austeri. Era la austerità del religioso autentico, del cuore indiviso, tutto consacrato a Cristo. Gente serena, quella, rispettosa, aperta, dal tratto allegro e in pari tempo dignitoso con tutti, uomini e donne, quale si addice a religiosi e a sacerdoti.

Questa allegria che si accompagna alla austerità è molto apprezzata dal popolo, e dai ragazzi stessi, che sanno capire il nostro fare che non mette paura a nessuno, ma attira tutti se, come ci vuole Don Bosco, come ci vuole la Chiesa, noi sappiamo tenere con decoro il nostro posto.

---

AI DIRETTORI

---

DELLE CASE DEL BRASILE

---

Cachoeira do Campo, 2 giugno 1975

---

Vi dirò subito che questo incontro mi è carissimo tra i più cari. Anzitutto perché voi venite da lontano, da molto lontano, con grave sacrificio per via dei viaggi lunghi e massacranti e poi perché tra voi vi sono alcuni missionari autentici, giunti dai posti di frontiera.

**Presenza distensiva e feconda**

La vostra presenza qui dovrà e vorrà essere una presenza feconda, un momento di distensione, ma in pari tempo vi « carica », non a vantaggio della vostra persona, quanto dei confratelli di cui voi siete a servizio.

Dovete impegnarvi a rendere fecondi questi sacrifici di fatiche, di disagi e di danaro, a tesoreggiare al massimo la ricchezza di queste giornate per le vostre comunità e le vostre ispettorie. Noi siamo uomini di vita comune, membri della stessa famiglia e pure provenienti da cento diverse località sentiamo la gioia, la bellezza, il bisogno di ritrovarci, di rivederci, di stare insieme. E questa convivenza è un elemento quanto mai arricchente per tutti.

Un altro aspetto che vi tornerà vantaggioso è quello della liturgia: la solennità, la dignità, il decoro delle celebrazioni liturgiche che qui si svolgono, e dalle quali potrete trarre modi e ispirazioni utili per le vostre comunità. Si aggiunga poi lo scambio di idee, di esperienze, di iniziative, e infine gli orientamenti e le direttive dei Superiori che devono darvi per senso del dovere e della loro responsabilità.

L'incontro di questi giorni è una premessa per il vostro ritorno. Comincerà allora il vostro lavoro, con nuovo entusiasmo, con idee rinnovate, con chiarezza di nuove direttive. *Factores verbi estote*, siate i realizzatori della parola. Ne sentirete tante parole in questi giorni. Spetta a voi trasformarle in realtà. Saranno i frutti che porterete da queste giornate.

### **Idee chiare sulla funzione del direttore**

Miei cari direttori, rivolgendomi ad ognuno di voi posso dire « scio opera tua » e cioè conosco il vostro lavoro e per questo lavoro importante, prezioso e difficile voi avete bisogno di idee chiare sulla vostra funzione che ha delle caratteristiche specifiche.

Una di queste, un grande cardinale la ravvisava nella gigantesca figura di Don Bosco e l'esprimeva così: « Lavorare, far lavorare, saper far lavorare ». Voi sapete che cosa rappresenta il lavoro per Don Bosco. « Lavoratore formidabile » lo disse Pio XI. E *faceva lavorare*, e molto: promuoveva il lavoro, ne dava l'esempio. *Sapeva far lavorare*, suscitava entusiasmo, infondeva fiducia, valorizzava la forza secondo le loro possibilità.

Il direttore è un uomo che lavora, e il lavoro specifico, prioritario essenziale del Direttore è quello indicato dalle Costituzioni. Egli è anzitutto pastore e animatore dei salesiani. Il suo primo mandato non è quello dell'organizzatore, del costruttore, del funzionario, dell'uomo d'affari o di pubbliche relazioni.

### **Studio e preghiera**

Il direttore deve sentirsi un espropriato, cioè a totale servizio del bene dei confratelli e delle comunità. Ma egli non potrà dare agli altri se personalmente non ha. Ecco dunque la necessità di assicurarsi i valori che vengono dalla camera e dalla cappella, intendo dire dallo studio e dalla preghiera. Uno dei vuoti più pericolosi che spesso lamentiamo nei direttori è la mancanza di preparazione culturale aggiornata. Non si provvede cioè al necessario arricchimento attraverso la lettura metodica di opere sode e sostanziose.

L'altro aiuto viene dalla preghiera.

Ricordiamo come la Scrittura è radicale: « Sine me *nihil* potestis facere ». Non dice: *paulum*, ma *nihil*. Come si può costruire una comunità se non si edifica sulla preghiera e sulla preghiera del primo responsabile? E poi la potenza dell'esempio. Un Direttore che non si vede mai entrare in chiesa, faccio un'ipotesi, se non per i momenti brevi e un po' sbrigativi, per l'Eucaristia, che non si trova alla meditazione con la comunità, è un Direttore che non si alimenta e non costruisce. Se voi leggete con attenzione gli Atti del Capitolo Generale troverete tante pagine che si occupano espressamente dell'ufficio del Direttore nei settori più vari, ma specialmente in alcuni più essenziali. Al n. 526 « Il Direttore, come guida della comunità, ha una responsabilità tutta particolare nella vita di preghiera della comunità. Nelle conferenze e nei colloqui particolari e col suo esempio procuri di suscitare nei confratelli il bisogno, il gusto della preghiera ».

Il Direttore cerchi di creare le condizioni adeguate e favorisca la preghiera, tutelando il diritto di ogni confratello a pregare ». Sentite? Il *diritto* del confratello. Il che vuol dire: l'orario e gli impegni della casa devono essere tali che i confratelli abbiano comodità di fare le loro pratiche di pietà senza dover compiere degli atti di eroismo. E da chi dipende? Dal Direttore.

Il Direttore dunque eviti di affidare incombenze che li possono distogliere dalla preghiera e li aiuti a rimuovere eventuali ostacoli.

La vocazione religiosa è una vocazione di fede che va alimentata con la preghiera. Senza la preghiera le nostre case saranno cooperative di lavoro, ma non comunità di comunione spirituale.

A questo proposito vi cito un pensiero di Paolo VI nella *Evangelica Testificatio*: « La fedeltà alla preghiera e il suo abbandono sono la misura della vitalità o della decadenza della vita religiosa ».

## **Il magistero del direttore**

Il Direttore oltre che con la preghiera ha il dovere di curare le anime anche col magistero. Le Costituzioni indicano i momenti in cui egli deve fare da maestro ai suoi confratelli.

Anzitutto con le conferenze. Ci deve essere una programmazione; come deve essere indicato il tempo in cui il direttore tiene la conferenza alla sua comunità su argomenti che l'interessano direttamente. Sarà breve, ben preparata, esposta con garbo. Egli poi esercita il suo magistero non solo con la comunità, ma anche coi singoli nel « colloquio » a tu per tu, familiarmente, fraternamente. È il momento delle confidenze, in cui il confratello parla della sua salute, del suo lavoro, dei suoi problemi, delle difficoltà che incontra, dei suoi parenti: un mondo di cose esposte con parole umane che diventano spirituali. In queste conversazioni si possono raddrizzare certe idee, indirizzare giovani confratelli che per la loro età hanno diritto alle maggiori attenzioni, anche se talvolta ci pongono problemi non facili.

### **Promuovere il buono spirito e la disciplina**

È questa una parola che piace poco anche se per sé significa ordine, armonia, coerenza. Si sente ripetere che bisogna rispettare le persone ed è giusto; quando però la persona si pone fuori comunità, e con la sua condotta è di nocumento, il responsabile non lo può tollerare.

Il Direttore, dunque, come dice il Capitolo Generale, richiamerà e farà le necessarie correzioni.

Oggi per una forma di timidezza e di rispetto umano c'è la tentazione di fingere di non vedere, di tacere, di mancare al dovere della correzione.

Certo, questa va fatta con tatto, al tempo e al momento opportuno, e soprattutto con carità; una correzione, anche se qualche volta può costare, è uno stretto dovere verso il confratello e verso la comunità.

### **Anima l'attività apostolica**

Il direttore è guida e maestro anche per la missione apostolica. Questa ha bisogno di essere organizzata, programmata, animata e anche corretta. E questo è un compito che spetta al direttore, coi suoi collaboratori e la sua comunità.

A questo riguardo voglio ricordarvi che voi qui in Brasile, in varie case avete il problema della scuola mista. È compito dell'Ispettore vigi-

lare come funziona, ma è compito più urgente e più grave del Direttore di interessarsi e preoccuparsi. State attenti a non perdere il senso della vostra identità, il senso della preferenza e priorità per i nostri destinatari che sono i ragazzi.

Siamo salesiani sempre e ovunque e abbiamo criteri da cui non possiamo senz'altro astrarre. Il Direttore, dicevo, è l'animatore dell'attività apostolica, coraggiosa, originale, creativa che aiuta sempre, non mortifica aspirazioni ed iniziative ma quando occorre le incoraggia e le incanala.

### **Valorizza il Consiglio**

In tutta quest'opera di animazione religiosa comunitaria apostolica il Direttore ha un posto di primo piano, è lui il responsabile. Ma ha con sé il suo Consiglio. Dicono gli Atti del Capitolo Generale: « Il Direttore ascolterà il parere del suo Consiglio in clima di fede e di carità, specie in cose importanti », per ragioni di prudenza e di sicurezza. È suo dovere quindi rispettarlo, ascoltarlo e valorizzarlo. Dopo aver sentito tutto, onestamente, serenamente veda di cogliere i suggerimenti più convenienti, più saggi, più costruttivi e prenda la decisione, che spetta a lui, avendone personalmente l'autorità.

### **È centro di unità e unione**

Il Direttore infine, come superiore, è centro di unità, centro di comunione, e cura pertanto l'unione della sua comunità col Centro ispettoriale e col Centro mondiale per mezzo dell'informazione salesiana, delle lettere del Rettor Maggiore, le comunicazioni e circolari dei Dicasteri, il Bollettino Salesiano e tutta la nostra letteratura che è molta e varia e interessante.

Quello che dico nei confronti col Centro mondiale analogamente lo dico rispetto al Centro ispettoriale: è così che si sviluppa il senso della comunità.

---

AI DELEGATI

---

DELLA PASTORALE GIOVANILE

---

E AGLI INCARICATI DI SETTORE

---

Roma, 1 maggio 1975

---

Carissimi, vi vedo con simpatia specialmente per il fatto che siete giovani, e vi occupate dei giovani. Voi sapete che nelle riunioni continentali degli Ispettori ci siamo più volte occupati della pastorale giovanile, ma andammo sempre a cozzare di fronte ad una realtà che è alla radice di tutti i problemi. Questa realtà è il salesiano. Noi constatiamo ogni giorno più che si possono fare dei bellissimi piani, dei progetti, anche i più suggestivi, ma che essi rimangono lettera morta se manca l'uomo che sappia attuarli.

#### **I salesiani: missionari dei giovani**

Mi è piaciuto un termine che è stato usato parlando di noi salesiani, ci hanno definiti: i missionari dei giovani. Le parole dobbiamo accettarle non tanto perché piacciono all'orecchio ma per il loro contenuto. Missionario: il che fa pensare che il salesiano è un mandato, deve sentirsi tale e deve mostrare di esserlo. Mandato da Cristo, mandato da Don Bosco. Ora se è mandato, il salesiano ha bisogno assoluto di essere in sintonia, o meglio in contatto vitale con colui che manda. Si tratta della vita del salesiano: e questo lo dico proprio pensando a voi, carissimi, che vi occupate di pastorale giovanile. Il salesiano missionario ha bisogno del contatto vitale con Cristo nella fede.

Allora vorrei chiedervi: la nostra eucaristia come la viviamo? Non

possiamo far vivere agli altri ciò che non viviamo noi. E la nostra meditazione? Meditare, cioè riflettere per conoscere la strada da percorrere e la meta a cui si vuole arrivare. È un inganno gravissimo quello di chi si acquieta dicendo: ma io ho molto lavoro! Il salesiano senza meditazione potrà essere anche un buon tecnico, ma non sarà mai un animatore. L'animatore è uno che infonde la vita, ma se egli la vita non l'ha come la potrà trasmettere?

### **Il contatto operante con i destinatari: i giovani**

Se siamo compresi della nostra missione, noi sentiamo il bisogno di essere coerenti con noi stessi e con i giovani, i quali sono tremendamente esigenti. Accenno ad un aspetto di questa coerenza: la fedeltà al Papa e al magistero pontificio. Possiamo immaginare un missionario di Cristo, salesiano dei giovani che parli male del Papa? Si può pensare che si costruisca nei giovani una fede cristiana senza fedeltà, rispetto ed amore al Papa?

Fedeltà alla Congregazione, al suo spirito, alla sua migliore tradizione. Non so se voi avete fatto un'osservazione. Come mai in questi ultimi anni è crollato l'associazionismo giovanile di impegno spirituale, formativo ed apostolico? E come mai mentre altrove son sorti o stanno sorgendo vari movimenti di spiritualità aperta, attiva, coraggiosa, nei nostri ambienti non nasce nulla, né molto né poco. Non dovremmo interrogarci su questo? Io credo che dietro questi movimenti ci siano dei sacerdoti che ci credono, che vivono di preghiera, di meditazione e di eucaristia e traboccano nei giovani la ricchezza della loro vitalità in Cristo. Dobbiamo dircele queste cose, specialmente se abbiamo delle responsabilità.

### **Diventare esperti di Pastorale Giovanile**

Voi siete incaricati di Pastorale Giovanile. Bisogna che vi arricchiate per essere non dico degli specialisti ma gente ben informata che può parlare con competenza delle cose in cui gli altri han diritto a pensare che si sia abbastanza al corrente. Di qui l'importanza di amare lo stu-

dio, amare il libro per rendere efficace il nostro discorso. Come si può parlare di pastorale oggi, se si ignora quello che è stato pubblicato sull'argomento? E qui entra la capacità di scelta, perché c'è un mucchio di produzione oggi e non tutta di buona qualità. Dicevo dunque di avere un'informazione, una cultura, una tecnica che vi possa mettere in condizione di poter parlare con proprietà di ciò che attiene direttamente o meno alla pastorale giovanile.

### **Dare « tutto » il Cristo**

E in ultimo, tutto questo per dare Cristo ai giovani, dare il vero Cristo, il Figlio di Dio: non l'uomo soltanto, o il contestatore o l'agitatore, e darlo, non ignorarlo, non tacerlo in nome della libertà. Perché proprio in nome della libertà dei giovani oggi si commette la più grave offesa alla libertà stessa. Essi hanno il diritto che si parli loro di Cristo, noi il dovere di saperne parlare. Tacere non è rispettare la libertà ma è tradirla. È curioso che si invochi tanto la libertà per non parlare di Cristo e non si invoca quando si tratta di andare o no al comizio di un politicante qualunque. È una deformazione della libertà. Se così fosse, come potremmo pensare di essere salesiani, figli di Don Bosco, che fu un catechista intelligente e intransigente ovunque, per la strada, per le piazze, in viaggio, come tra i suoi ragazzi. E noi che catechesi facciamo? Vi ripeto: date ai giovani Cristo con tutto quello che il nome di Cristo comporta.

### **Dare la gioia e l'amicizia**

Diamo anche la gioia. Forse i giovani d'oggi ridono, scherzano, cantano, si divertono, ma non son sempre carichi di gioia vera, di quella gioia luminosa e irradiante che diventa benessere spirituale e morale. Diamo la gioia salesianamente con la preoccupazione cioè di rendere i giovani stessi artefici di questa gioia nella comunità.

Viviamo in amicizia. Non si vive più con i giovani, non c'è più la presenza amichevole in mezzo a loro. Prima c'era in qualche casa il salesiano gendarme, ora non c'è più nessuno, c'è l'abbandono totale.

Peggio ancora: c'è la mixité. In nome di questa si abbandonano i ragazzi per le ragazzine, in quanto queste sono più docili e danno più soddisfazione. Si sa il ragazzo è rude, più difficile da accostare ed ha bisogno di molta comprensione e di molta pazienza.

Noi siamo per i ragazzi, i nostri destinatari naturali sono i ragazzi. Non possiamo deviare a causa di situazioni particolari di chi opera nei gruppi o nella pastorale parrocchiale. Noi stiamo con i giovani ai quali, ripeto, dobbiam dare la gioia della nostra presenza: una presenza di amici che sa condividere i loro gusti e non fatta di lamenti, di critiche o di accuse.

### **Dare il dono della nostra attività**

Penso a ciò che una volta rendeva bella e varia la vita nelle nostre case: gioco, canto, musica, recitazione, teatro, e soprattutto associazioni fiorenti! Che cosa c'è adesso nelle nostre opere? È curioso! Organizzazioni laiche e di tutte le tendenze politiche che cercano di fare, oggi, per i ragazzi e per i giovani quello che noi non facciamo più. E i salesiani che un tempo hanno portato alta questa bandiera oggi l'hanno ammainata. Non è forse questo una forma di comodismo? Animare e organizzare certo costa sacrificio ma il sacrificio non costa dove c'è l'amore. Il divertimento poi che non è frutto del sacrificio degli educatori e della partecipazione attiva dei ragazzi stessi, se non distrugge non edifica certamente.

### **Missionari dei giovani con il cuore di Don Bosco**

Concludo. Cercate di accogliere questo messaggio salesiano in modo che tornando alle vostre Ispettorie aumenti il senso di ripresa che già si nota in tante zone. E questo anche per le vocazioni. È inutile lamentare la loro scarsità, quando noi non alimentiamo un ambiente vocazionale. In qualche paese abbiamo già una forte ripresa anche nell'associazionismo. Ci sono ragazzi carichi di entusiasmo per Don Bosco, perché i confratelli li sanno innamorare di lui. Uno dei nostri peccati è questo: non si parla più di Don Bosco. Una volta forse se ne parlava fin troppo.

Ora si è passati al silenzio e a qualche cosa di peggiore del silenzio. Ricordo che quando nel primo dopoguerra qui a Roma esplose il fenomeno degli sciuscìa, ci fu un giornale che davanti a questi ragazzi scatenati che costituivano un pericolo sociale, scrisse: « Qui ci vuole Don Bosco ». E io vi dico: se noi Don Bosco lo viviamo, lo interpretiamo e lo rendiamo presente al mondo d'oggi, questi ragazzi che sanno tanto di quelli di allora, troveranno in noi quella guida che quei poveri ragazzi trovarono nei salesiani di quel tempo.

Vi auguro che siate di fatto missionari dei giovani col cuore di Don Bosco!

---

# AI PRESIDI

---

## DEGLI STUDENTATI TEOLOGICI

---

Roma U.P.S., 3 luglio 1975

---

Carissimi, la mia prima parola vuol essere un ringraziamento. Un saluto che è un grazie per il lavoro che svolgete salesianamente, pur costandovi molto. Non esiste, però, un servizio valido e importante se non pagando, e molto! È tale è il vostro servizio in mezzo ai giovani confratelli. Certamente, e tutti lo sappiamo bene, è più confortevole e dà più immediata soddisfazione lavorare in mezzo ai giovani, ai ragazzi... Ma pure il vostro lavoro è necessario. Direi, anzi, imprescindibile. Oggi si sente la mancanza di una seria formazione *intellettuale*. Noi sentiamo e soffriamo la crisi di idee. Voi avete il compito di portare al mondo dei giovani salesiani delle idee che aiutino sostanzialmente la vera vita religiosa per essere vissuta con fedeltà. Purtroppo assistiamo oggi, in molti luoghi ad una superficialità, ad un attivismo pseudo-pastorale, all'improvvisazione di « centri di studio » dove sono frequenti amare deviazioni ideologiche.

Il vostro lavoro è difficile, sì! Ma quanto efficace! Noi sappiamo bene che una doppia « autorità » domina il nostro mondo oggi. Una prima, la giuridica (che è tanto contestata); una seconda, l'intellettuale. È quella che è ascoltata ed esercita grande influenza. In un mondo in continua ricerca questa è la forza. In questo campo voi siete indispensabili (e mi dirigo a presidi, ma non soltanto a loro, giacché qui ci sono presenti dei professori e superiori di molte case di formazione). La formazione delle nuove generazioni di salesiani è nelle vostre mani. La Congregazione ha urgentissimo bisogno di voi, vi chiede una dedizione che parta dal cuore, e per questo vi dice: avanti, senza scoraggiarsi!

Tenete sempre presente che voi siete guide di confratelli che devono essere formati integralmente e non a compartimenti stagni. Avanti dunque nel vostro servizio privilegiato alla Congregazione.

Un argomento mi preme di toccare con voi: la relazione degli Studentati affiliati con la UPS — argomento che ho tanto a cuore —. C'è in questa relazione uno scambio, un mutuo arricchimento. Queste relazioni devono essere perfezionate e incrementate. Tale arricchimento sarà tanto più reale quanto più tra la UPS e gli Studentati funzionerà una vera osmosi, nella ricerca di una unità fatta con strumenti costruttivi. Uniti operativamente moltiplichiamo le forze ed il rendimento.

Un altro argomento che desidero richiamare è il « senso della Chiesa ». Siate con Don Bosco su una posizione di equilibrio e non di equivoco equilibrista. Don Bosco è il santo dell'*equilibrio intellettuale*, strettamente legato alla fedeltà al Magistero. Noi saremo fedeli se lavoriamo *con* il Magistero. Portate questa preoccupazione nell'ordinamento degli studi. Sentitevi responsabili della formazione del « Pastore Salesiano ». Non formiamo il sacerdote qualunque, ma il salesiano sacerdote, con la sua peculiare specificità.

In questa linea di formazione *sacerdotale salesiana* che lo Studentato deve perseguire mi permetto di indicarvi degli elementi necessari nella cura della trasmissione del patrimonio « salesiano »:

- la bibliotechina salesiana, con libri (e ci sono, grazie a Dio!) adatti alle necessità dei nostri chierici;
- la programmazione di corsi, di conferenze su argomenti salesiani;
- le ricerche, gli incontri « salesiani ». Non dimenticarsi in questo campo che siamo tutti dei formatori — una vita vissuta con e in mezzo ai chierici è già un elemento di formazione;
- creare, o meglio, « ricreare » nello Studentato un clima tipicamente salesiano di lavoro e temperanza (noi siamo, alle volte, responsabili della formazione di « borghesi » di mentalità e di vita). Creiamo e alimentiamo un clima di serietà, un clima di castità con tutto quello che esso implica. Ricordiamo che non formiamo dei giovani universitari destinati al matrimonio, ma curiamo la formazione di

giovani destinati al celibato per il Regno... Non dimentichiamo il valore della castità: per questo essi non si possono mettere in situazioni avventurose o in esperienze che, anche sotto la specie di apostolati, sono per tanti aspetti, non solo inopportune, ma dannose e negative. Educiamoli pure i nostri giovani ad una disponibilità realistica (pur con quella naturale creatività tipica nostra) al *lavoro reale* dell'Ispettorato, non a *lavori utopici* e « fuori » della linea salesiana (questo suppone una scelta delle esperienze pastorali ben dosate per tipo, tempo, impegno). Questa disponibilità realistica porterà ad un impegno di apertura al problema dei nostri giovani che offrono un campo immenso estremamente interessante.

Voi costruite il futuro della Congregazione e della Chiesa. Siate benedetti in questo prezioso lavoro di vitale edificazione.

---

## ALL'APERTURA

---

## DEL CONVEGNO MONDIALE

---

## DEL SALESIANO COADIUTORE

---

Casa Generalizia - Roma, 31 agosto 1975

---

La meta che alla fine del Capitolo Generale appariva interessante, ma lontana, forse quasi solo ideale, direi utopistica: il Convegno Mondiale « Salesiano Coadiutore », è oggi una realtà.

Ho appunto la gioia e la soddisfazione, da tutti condivisa, di aprire questa fase finale dell'iter previsto per la celebrazione del Convegno Mondiale « Salesiano Coadiutore ». Un Convegno che, per un insieme di fattori, potremmo definire storico.

### **Il significato del Convegno**

È la prima volta infatti che la Congregazione ufficialmente si pone in una forma così approfondita, larga, sistematica, in piena e amorosa ansia di ricerca, il grande quesito: Il Salesiano Coadiutore: che cosa è e che cosa vuole essere? come vive e sente, alla luce della realtà odierna, l'ideale della sua vocazione religiosa-laicale a servizio della missione salesiana? quali ostacoli si frappongono alla sua realizzazione e al pieno e fecondo sviluppo della vocazione dell'« Apostolo nuovo per il mondo nuovo »?

Questo studio investe, con i Coadiutori, la Congregazione tutta; mira appunto a mentalizzare rettamente tutti i membri su questo sì interessante soggetto e a mettere in atto i mezzi per rendere efficace di risultati concreti tale opera di mentalizzazione.

## **Il grazie agli organizzatori**

Ora nel dare il saluto a ciascuno dei presenti, mi è caro esprimere subito, con sincero sentimento, le congratulazioni ed il grazie più vivo a quanti, a tutti i livelli, nei vari momenti del lungo e laborioso iter, e specialmente in questa ultima fase, sono stati generosi, intelligenti instancabili e diligentissimi artefici della preparazione, della messa a punto, dell'organizzazione di tutta la complessa macchina di questo Convegno. Un nome per tutti: il carissimo e modesto quanto valoroso nostro sig. Romaldi. Non aggiungo parole: tutti sapete, e vi rendete conto in questi giorni, dell'enorme cumulo di lavoro a cui egli si è sobbarcato con una dedizione pari alla diligenza, meglio, al suo amore alla vocazione del Coadiutore, alla sua fiducia senza dubbi e senza riserve mentali nella missione del Coadiutore di oggi e di domani.

Tanta fatica sua e dei molti che hanno con lui collaborato in questi anni e in questi ultimi mesi, non andrà certamente perduta, ma sarà, possiamo affermarlo sin d'ora, senza ombra di dubbio, ricca di frutti fecondi per la Congregazione tutta, per ciascuno di noi in primis. Sarà il premio più ambito dal sig. Romaldi, dalla Commissione Centrale e dal Dicastero della Formazione che sono stati con lui il motore e la guida attenta e sicura di tutto il lavoro, e dallo stuolo dei collaboratori che in mille modi hanno dato e daranno il loro contributo al felice svolgimento del Convegno.

Siamo dunque, con la grazia di Dio, alla fase finale, culminante, conclusiva della serie dei Convegni sul Coadiutore Salesiano.

Apprendo i lavori del Convegno, mi pare opportuno sottolineare alcune idee che devono animare, illuminare e, direi, condurre le nostre giornate.

## **Il Convegno interessa tutti i membri della Congregazione**

Siamo *riuniti insieme*: salesiani, tutti sotto questo comune denominatore, Sacerdoti e Coadiutori, senza distinzione, nella sola preoccupazione di essere fedeli a Don Bosco oggi.

Il Convegno, che è *sul* Coadiutore Salesiano, non *dei* Coadiutori Salesiani, investe, interessa tutti i membri della Congregazione.

Il Convegno è un fatto non di una parte della Congregazione, ma di tutti: è un fatto congregazionale, perché la vocazione del Salesiano Coadiutore è un vitale interesse di tutta la Congregazione: basti per questo l'affermazione rimbalzata di generazione in generazione per un secolo, ripetuta dalle massime autorità della Congregazione (mi dispenso dalle citazioni, ma non posso dimenticare dopo Don Bosco un Don Rinaldi... e avanti sino al Capitolo Generale XIX e ancor più il XX, mi dispenso dal citare il sottoscritto...): in sostanza si ripete da tutti questa asserzione: la Congregazione non sarebbe quella che deve essere se, per ipotesi assurda, dovesse mancare di questa componente che le è essenziale: il Salesiano Coadiutore.

### **Gli scopi del Convegno**

Siamo dunque richiamati per uno scopo di vivo e vitale interesse generale, comune. È vero, il Convegno obbedisce al mandato preciso del CGS che ne ha indicato scopi e modalità: noi non siamo un Capitolo Generale, non siamo un organismo ufficiale con poteri giuridici o deliberanti. Ma ciò non importa, non toglie nulla, anzi giova appunto allo scopo per cui si tiene questo Convegno: su un piano di fraternità, e quindi di serenità, di schietta sincerità, di piena obiettività, nel solo intento di chiarirci idee e quindi conoscere meglio natura, caratteri, area della vocazione del Salesiano Coadiutore in un clima che sarà animato certamente da viva, profonda, sentita preghiera — quella preghiera senza della quale si costruirebbe sulla sabbia o rischieremmo... la confusione delle lingue.

In questo piano e in questo clima noi vogliamo *insieme* aiutarci, non dico a scoprire (è già bene scoperta!), ma a definire, approfondire la vocazione del Salesiano Coadiutore, o, se volete, la identità di questa vocazione, vederne i valori per evidenziarli, non solo, per apprezzarli nella loro giusta angolazione; insomma noi ci aiuteremo insieme a vedere più chiaramente la vocazione del Salesiano Coadiutore perché essa *cresca*.

## Crescita del Salesiano Coadiutore

A nulla infatti varrebbe tutta la comune fatica se non dovesse portare ad una crescita del Salesiano Coadiutore. E spiego subito che cosa intendo con questa parola: crescita.

Lavoreremo in un clima di fraterno dialogo, non dico di tribuna polemica o di dialettiche ed esercitazioni culturali teoriche che lasciano il tempo che trovano, o peggio, di atteggiamenti di rivendicazioni e di difesa tra blocchi opposti. No.

Faremo dunque una comune ricerca di approfondimento e di chiarificazione in uno sforzo fraterno di intesa nell'unità per il rinnovamento della Famiglia che ci appartiene, nella fedeltà al progetto di Don Bosco.

Nota per transenna, ma con tutta chiarezza, che Sacerdoti o Coadiutori, specialmente in questa sede, non possiamo rappresentare atteggiamenti di idee, valutazioni *a priori*, opposte o diverse, ma tutti insieme vogliamo muoverci all'insegna solo della sincera ricerca della realtà, di tutta la realtà, della vocazione del Salesiano Coadiutore.

Una ricerca collaborante per individuare tutti quegli elementi che servano a illuminare gli aspetti della vocazione del Salesiano Coadiutore e insieme ad arricchirla per farla realmente crescere nella linea che risulta segnata dal Fondatore, dalla nostra migliore tradizione, dal pensiero della Chiesa di oggi, dai segni dei tempi che viviamo, elementi tutti che han bisogno assoluto di sintesi. Frutto di sereno esame condotto col più sereno equilibrio sempre nel solo intento di identificare, qualificare adeguatamente, secondo le sue peculiari esigenze, la vocazione del Salesiano Coadiutore, per una crescita, anzitutto qualitativa e integrale, nel senso largo e profondo della parola.

## Crescita quindi nel suo essere

Si tratta di vocazione autentica, completa nella sua peculiarità, voluta dalla Chiesa e dalla Congregazione.

Crescita omogenea della vocazione del Salesiano Coadiutore, nel suo carisma senza adulterazioni, che in qualsiasi modo ne svisino o ne smi-

nuiscano l'autenticità e l'originalità, in modo che essa risponda alla volontà di Dio che ha ispirato questo tipo di religioso laico a Don Bosco per i giovani, nella Chiesa di ieri e di oggi e di domani.

### **Crescita nel suo avere**

Una vocazione infatti di consacrato laico e Salesiano, oggi specialmente, ha il diritto-dovere di *avere* una formazione adeguata al ruolo che la Chiesa, e più specificamente la Congregazione e le esigenze della sua stessa vocazione, le assegnano (cfr. ACGS, Cost. Reg.).

Il mondo cambia — si dice da tutti — e tutti lo accettano, perché lo si costata, nella società, nella Chiesa e in Congregazione. Noi che siamo chiamati ad operare dentro questa società che cambia, senza rinunciare a nulla dei nostri valori sostanziali e perenni, sentiamo che dobbiamo adeguarci al mondo che cambia attorno a noi. Parliamo appunto di rinnovamento, non sempre dando alla parola l'interpretazione più giusta. Ebbene, in questo contesto è naturale, è necessario che anche il Salesiano Coadiutore si rinnovi, nel senso più positivo e produttivo della parola, e si rinnovi in relazione ai cambiamenti culturali, ecclesiali, apostolici e salesiani che vanno sviluppandosi in Congregazione.

Ora questo è un fatto che, se interessa il Salesiano Coadiutore, non riguarda solo lui: di qui quanto importa che tale rinnovamento sia visto non tanto come una esigenza di categoria, ma come fatto congregazionale, che cerca l'approfondimento e la riattualizzazione della vocazione salesiana nella sua compagine « comunitaria », e insieme nei suoi differenti aspetti « complementari » e irrinunciabili. È chiaro che tutto questo « processo », di una complessità certo non piccola, studiato insieme, potrà essere puntualizzato e almeno in gran parte concretizzato in questo Convegno, attraverso l'apporto della comune esperienza sia ideologica che esistenziale e pratica, integrata dalle peculiari sensibilità.

E qui certamente dovremmo avere il coraggio di riconoscere carenze di ieri e di oggi..., ma ci aiuteremo a vedere, con realismo coraggioso, con quali modi e mezzi concreti si può e si deve rimediare per operare il rinnovamento non dilazionabile del Salesiano Coadiutore.

## **Crescita nel suo dare**

Sono tre verbi che io vedo assolutamente coordinati: essere, avere, dare.

Il Salesiano Coadiutore, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, ha un'area vastissima e suggestionante di apostolato in cui operare, e darsi utilmente, anzi spesse volte in modo insostituibile (lo diceva già Don Bosco, ma quanto più si può dire oggi!).

Le possibilità che il nostro tempo offre alla vocazione del Salesiano Coadiutore sono immense, svariatissime, interessanti e tutte strettamente attinenti all'azione apostolica, anche se non sempre direttamente pastorali. È chiaro però che questa invitante visione di messe implica il problema dell'essere e dell'avere a cui ho accennato.

Non nascondo i problemi che tutta questa complessa operazione comporta ma dinanzi a problemi vitali non possiamo permetterci il lusso di aspettare che si risolvano da sé, mettendoli in frigorifero o in lista di attesa senza prospettiva di realizzazione.

È vero, so che non si potrà tutto risolvere in poco tempo: dobbiamo essere realisti, ma dobbiamo pure avere il coraggio di guardare in faccia, con Don Bosco, alla realtà, ed affrontare i problemi che essa ci impone per rispondere alla nostra missione.

## **Crescita in quantità**

Tale crescita per quanto dipende da noi, a mio parere, è specialmente legata alle precedenti crescite. Non si può sperare che i giovani, di oggi specialmente, siano invitati da una vocazione opaca, rutinaria, afflosciata, senza sprint e senza entusiasmo. Lo sappiamo da tanta esperienza.

È la figura viva, palpitante, dinamica, sorridente perché felice della sua vocazione, che suscita nel giovane quell'interesse che si può trasformare in imitazione.

Il problema del Salesiano Coadiutore si dice grave. È vero. Ma aggiungiamo che è anche grave e in crisi quella del Sacerdote. Le statistiche e informazioni mondiali ci dicono però che ci sono tanti Istituti laicali che hanno numerose ed ottime vocazioni, più spesso, che quelle

sacerdotali. Il problema allora credo che vada ridimensionato, esaminando con obiettività e completezza tutti gli elementi della crisi delle vocazioni di Salesiani Coadiutori, senza scinderla da quella dei Sacerdoti.

Comunque, a costo di anticipare discussioni, dico senz'altro, che il problema delle vocazioni dei Salesiani Coadiutori (crescita quantitativa) interessa tutte le componenti della Congregazione, dal Rettor Maggiore, dal Consiglio Superiore, dall'Ispettore, alle Comunità, ai confratelli Coadiutori, ai Sacerdoti. Per questo sarebbe senza senso scaricare sui confratelli Coadiutori un impegno che tocca anzitutto ai responsabili del governo delle comunità, e alla stessa comunità.

Desidero aggiungere che questa responsabilità importa che la vocazione del Salesiano Coadiutore sia presentata sempre — e nella sua giusta luce — nelle attività per l'animazione vocazionale. Ho visto con piacere al riguardo, in certe Ispettorie, confratelli Coadiutori incaricati dell'animazione vocazionale, e tutti fanno ottimamente.

## Conclusione

Carissimi, non abbiamo la pretesa di risolvere in questi giorni tutti i problemi inerenti al tema; qualcosa dovremo pur lasciare per far lavorare altri nostri fratelli. Ma io penso che se l'attuale Convegno saprà mettere in moto, in unità di intenti e di cuori, un'azione concreta di riflessione e di serio e sereno approfondimento della vocazione del Salesiano Coadiutore e della sua funzione essenziale nella Congregazione, se il Convegno saprà specialmente indicare con salesiano realismo e coraggio conclusioni pratiche per quella crescita su cui abbiamo insistito in questo discorso, non avrà fallito il suo scopo, avrà premiato degnamente il lavoro sacrificato, fiducioso e diligente di tanti confratelli e l'attesa non solo dei carissimi confratelli Coadiutori che lavorano degnamente nei campi più svariati e spesso impegnativi in Congregazione, ma della Congregazione tutta, che guarda con interesse e con viva speranza a questo Convegno.

Questo è l'augurio, questa sarà la nostra preghiera. E la Vergine Ausiliatrice ottenga dallo Spirito Santo che ci dia una mano per la realizzazione dei nostri voti e per premiare la nostra comune buona volontà.

---

# A CHIUSURA

---

## DEL CONVEGNO MONDIALE

---

## DEL SALESIANO COADIUTORE

---

Casa Generalizia - Roma, 7 settembre 1975

---

Siamo all'atto conclusivo del nostro Convegno Mondiale e siamo per mettere la parola: *fine*.

È un momento carico di commozione, perché ci dobbiamo lasciare, ma anche di promesse, perché ritornando alle proprie comunità ognuno porterà speranze e fiducia nuova.

Tocca a me, come umile successore di Don Bosco, e primo responsabile della preziosa eredità che Egli ha lasciato — quanto pesa oggi, questa tremenda realtà! — la gioia di aprirvi il mio cuore come farebbe un padre che si confida con i propri figli maggiorenni.

Ma, come comprendete, il mio non sarà un bilancio di queste densissime giornate: richiederebbe, infatti, una riflessione che non ho ancora avuto il tempo di fare. Vi manifesterò, invece, alcuni pensieri che mi stanno molto a cuore.

### **Clima del Convegno**

Anzitutto una parola sull'atmosfera e sul clima del Convegno.

Sono stati per me, ma credo anche per voi, giorni intensamente vissuti: giorni di profonda consolazione, ma insieme — non ve lo nascondo — di una certa trepidazione per la mole, la gravità e la com-

pietà dei problemi che venivano via via affrontati e che io, più di voi, sento gravare sulle spalle.

Sono stati elementi molto positivi: i contributi di studio dei relatori, la partecipazione responsabile dimostrata nella discussione dei gruppi linguistici e nelle assemblee generali. Si percepiva, da un giorno all'altro la maturazione del Convegno, anche se non tutto poteva sempre essere perfetto.

Meritano lode e gratitudine la Presidenza, i Segretari, gli organizzatori, il servizio stampa, gli animatori delle ore di fraternità, i fotografi, i liturgisti, in una parola, quanti hanno collaborato più direttamente, alla buona riuscita del Convegno.

Mi ha molto confortato il clima di libertà, di autenticità, di rispetto vicendevole, di vero amore fraterno respirato in queste indimenticabili giornate.

Lo spirito che ha animato le nostre assemblee, è consolante costarlo, non è stato per nulla dissimile da quello che animava le assemblee presiedute da Don Bosco.

Leggo nei verbali del 1876: « Le conferenze che duravano ore ed ore, mattino e sera, toglievano quasi il tempo di uscire in città; ma l'allegria che regnava sovrana temperava la noia e addolciva la fatica. Frizzi, lepidezze, omeriche risate, rompevano la monotonia delle sedute interminabili come tra buoni fratelli che si vogliono bene e godono di ritornare insieme. Don Bosco in quella vita di famiglia si sentiva nel suo elemento e ci godeva tanto! ».

Il cronista lodando il buono spirito nota: « Nella celebrazione della Messa... si scorge un raccoglimento ed una posatezza tale che indicano chiaramente la carità che nel cuore sta accesa » (MB XII, 53).

Ho visto rivivere in voi, in un mirabile pluralismo di espressioni ed in chiave moderna, lo spirito delle generazioni di coadiutori che vi hanno preceduto: avete dato prova di capacità, di efficienza, di amore incondizionato a Don Bosco, alla vostra vocazione.

Le belle liturgie hanno dimostrato che se i vostri piedi, come quelli di Don Bosco, sono saldamente piantati in terra, il vostro cuore è radicato in Dio. Per tutto questo, e molto altro ancora, io ringrazio tutti e vi ringrazio di tutto; ma ringrazio soprattutto il Signore — e voi

fatele con me — con le parole di Paolo ai Filippesi: « Ringrazio il mio Dio, pregando con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo, dal primo giorno fino al presente, e sono sicuro che Colui che ha iniziato in voi questa buona opera, la porterà a compimento. Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti nell'amore di Cristo Signore Gesù » (I, 3-5-8).

## I problemi

Il CMCS è stato preparato e celebrato in vista di questi obiettivi precisi, a suo tempo da me indicati: — Un ripensamento profondo della figura del Salesiano Coadiutore, alla luce di Don Bosco e della tradizione... — « La formulazione di pratiche applicazioni per una riproposta vera, più attuale ed efficace del Salesiano Coadiutore ».

« La sensibilizzazione della Congregazione e della Famiglia Salesiana circa la realtà del Salesiano Coadiutore » (ACS n. 272).

Mi sembra che nel loro insieme questi scopi siano stati raggiunti, anche se resta vero che, in campi come questi, ogni punto di arrivo non è che un nuovo punto di partenza.

Considero le proposte e le mozioni conclusive espressione dei sentimenti e pensieri che voi provate nella vostra qualità di Delegati delle comunità ispettoriali e locali.

Vi posso assicurare che molte vostre indicazioni saranno di grande aiuto per la guida della Congregazione a me ed ai Superiori del Consiglio, che molti di voi non conoscevano! Ora li conoscete.

Li avete visti in questi giorni in mezzo a voi, fratelli tra fratelli, attivamente presenti ai vostri lavori, ma silenziosi e discreti. Si voleva che il Convegno camminasse da solo. È stato un bene od un male? È stato le due cose insieme? Penso che sia stato saggio l'aver fatto così.

E veniamo ai risultati del Convegno, che, come abbiamo sempre detto, non è stato un piccolo Capitolo Generale, ma un incontro di approfondimento sulla figura del Salesiano Coadiutore voluto dal Capitolo Generale Speciale.

Non è difficile evidenziare tre ordini di proposte:

- Proposte di immediata attuazione, perché appaiono evidentemente interpretative dello spirito di Don Bosco e sulle quali la convergenza è stata totale.
- Proposte da presentare agli organi competenti.
- Proposta da rimediare ed approfondire ancora perché il loro carattere è evidentemente di rottura con il modo di vita tenuto dalle origini della Congregazione fino adesso. È chiaro che tali proposte richiedono un diligentissimo confronto con il pensiero di Don Bosco e della tradizione, un confronto che veda impegnato tutto il Corpo della Congregazione e forse dell'intera Famiglia Salesiana.

### **Proposte di immediata attuazione**

A livello teorico è stata giustamente sottolineata l'urgenza di studio e di approfondimento del carisma originario di Don Bosco, la qualificazione spirituale del Salesiano Coadiutore, la sua riproposizione, in termini di modernità, di educatore della fede nel mondo soprattutto del lavoro, della scuola professionale e di quello *missionario*. Torna di bruciante attualità in questo primo Centenario delle Missioni Salesiane nelle quali i Coadiutori di ieri, e quelli di oggi, hanno scritto e stanno scrivendo pagine di incredibili eroismi. Nella prima storica spedizione su 10 missionari, un terzo erano coadiutori. Quale campo di lavoro si apre allo zelo del Salesiano Coadiutore in terra di Missione!

Altro problema da voi vigorosamente affrontato è stato quello delle vocazioni e della formazione integrale del Salesiano Coadiutore. Il ricambio delle generazioni è problema vitale per la vostra sopravvivenza. Bene perciò avete fatto a sottolineare l'importanza della formazione ascetica, spirituale e religiosa che spesso è la più carente, è doloroso costatarlo, ed in ogni caso, assolutamente inadeguata all'alto livello di qualificazione professionale e tecnica della maggioranza ormai dei nostri Coadiutori.

A tal fine faccio voti che nelle Regioni, se non nelle Ispettorie, si tengano i *Corsi di Formazione Permanente* per i confratelli coadiutori.

Purtroppo, nonostante le mie insistenze i coadiutori inviati a questi Corsi sono stati ancora troppo pochi. Devo però riconoscere che l'America Latina è all'avanguardia in questo campo, come dimostrano i due Corsi di oltre un mese tenutisi a Guatemala l'anno passato e recentemente. L'efficacia rinnovatrice di questi Corsi è notevolissima. Lo prova la proposta che i salesiani coadiutori dell'America Latina al termine del loro Corso di Formazione Permanente, hanno fatto per prima: — Considerato il vantaggio spirituale riportato da noi in questo Corso di Formazione Permanente proponiamo che venga realizzato periodicamente a livello regionale e che, possibilmente nei prossimi cinque anni, tutti i coadiutori facciano questo tipo di Corso.

Voglia il Signore che sia così.

### **Proposte da presentare agli organi competenti**

Le conoscete: riguardano la partecipazione al Capitolo Generale XXI e la Commissione preparatoria per il Capitolo Generale XXI.

I dibattiti hanno dimostrato che si tratta di problemi sentiti e dalla soluzione dei quali molto si attendono i coadiutori.

Vi posso assicurare che li studierò e farò studiare seriamente e non solo in seno al Consiglio Superiore, come sono emersi nei dibattiti e nelle proposte.

A tale proposito giova ricordare che il Rettor Maggiore nella sua azione di governo opera con l'assistenza e la partecipazione responsabile del suo Consiglio, nell'ambito delle Costituzioni e delle deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale.

### **Proposte da rimeditare e approfondire: il problema della parità giuridica**

Il punto attorno al quale ha ruotato buona parte del Convegno è la cosiddetta « parità giuridica ».

Le argomentazioni a favore e quelle contrarie, svolte in un clima

di grande responsabilità, hanno dimostrato che il problema tocca le radici stesse dello spirito salesiano.

Consentitemi di esprimervi alcune riflessioni che, per la responsabilità che grava su di me, sento di dovervi fare presenti.

Riflettendo sull'identità del Salesiano Coadiutore si è parlato in aula di « parità giuridica » nel senso di proporre come possibile tesi salesiana quella di affermare che, in linea di principio, non si condizioni nessun servizio di autorità locale, ispettoriale e mondiale, al ministero sacerdotale.

Dobbiamo chiederci, innanzitutto, quale debba essere l'oggettiva impostazione di tale problema: se partire in forma introspettiva da ogni tipo di membro della comunità per affermare il diritto circa il più qualificante servizio comunitario, o se partire, in forma correlativa e storica, dal tipo di missione e dalle caratteristiche spirituali della comunità, che è il primo soggetto di tale missione. E questo, allo scopo di stabilire le esigenze di servizio che l'autorità deve rendere in tale comunità secondo la criteriologia pastorale propria e in vista della corrispondente peculiare spiritualità.

Il Capitolo Generale Speciale ci invita al secondo modo di impostazione: infatti ci parla prima della nostra missione, poi del servizio da rendere in essa, quindi del nostro spirito, poi della nostra consacrazione religiosa e, infine, della forma della Congregazione e dei differenti tipi di soci (cfr. Atti CGS Doc. I).

Lasciate che mi trattenga alquanto su questo tema assai delicato per tutta la Congregazione.

Comincerò un po' da lontano.

## **Laicità e sacerdotaltà**

Tra gli aspetti sottolineati più validamente nell'assemblea c'è quello della cosiddetta « laicità » come una dimensione caratteristica del Salesiano Coadiutore.

Si tratta di una *laicità al di dentro della consacrazione religiosa*: essa non coincide propriamente con la descrizione tipologica del « laico » fatta dal Vaticano II, da Medellín o da altri documenti magisteriali di

quest'ultimo decennio, ma è un tipo di laicità caratteristico di certi religiosi; essa si presenta differenziata secondo svariate caratteristiche proprie dei singoli Istituti.

Nella nostra Congregazione il Salesiano Coadiutore porta la sua caratteristica laicità in stretto rapporto d'integrazione con la sacerdotalità del Salesiano Prete.

Il CGS nei densi nn. 146-149, ci parla al riguardo di: « fondamentale uguaglianza », di « integrazione di compiti », di « profonda unità » e di « dimensione laicale » nella realizzazione della missione, ma « non in persona propria come semplice secolare ». Ossia: il Salesiano Coadiutore vive la sua laicità « a titolo di membro », quindi, in vitale relazione con tutta la comunità e in stretta solidarietà con gli altri confratelli.

Il suo tipo di laicità, infatti, è necessario alla stessa missione salesiana ed influisce sul tono globale della Congregazione, facendone un insieme armonico di religiosi preti e laici, che vivono « con un cuor solo e un'anima sola » per « evangelizzare civilizzando e civilizzare evangelizzando », o, come diceva Don Bosco, per educare i giovani ad essere « onesti cittadini e buoni cristiani », impegnandosi in « ogni opera di carità spirituale e corporale ».

Il CGS ha scelto due espressioni complementari per descrivere questa nostra missione unica e complessa; ha parlato di « promozione integrale cristiana » e di « educazione liberatrice cristiana » per indicare che « la promozione umana e l'evangelizzazione sono (da noi) compiute in un unico movimento di carità », sì da evitare, al dire del CGS « tanto lo spiritualismo angelista, quanto il sociologismo orizzontalista ».

La distinzione tra « promozione umana » ed « evangelizzazione » è assunta da noi « in una reale unità superiore: non ci sono due missioni, l'una naturale e l'altra soprannaturale. C'è un'unica missione di natura religiosa che tende a realizzare “ la compenetrazione della città celeste e quella terrestre ” ».

« Crediamo che il *da mihi animas* di Don Bosco legava indissolubilmente i due aspetti, con un punto di insistenza sull'aspetto religioso » (cfr. Atti CGS nn. 59-61: Oh, se si conoscessero un po' meglio i grandi contenuti del nostro CGS!).

Ora, in tale missione, la laicità del Salesiano Coadiutore appare in tutta la sua luce e necessità. Essa ricorda al Salesiano Prete ed esige in tutta la Congregazione una visione ed un impegno apostolico assai concreto e complesso, che va più in là dell'attività sacerdotale e catechistica in senso stretto.

Io voglio sottolineare, qui, che tale laicità non esiste da sola e indipendente, né è assolutamente esclusiva dei soci coadiutori che la vivono, come abbiamo detto, in quanto membri. Essa sussiste tra noi in simbiosi con la sacerdotalità del Salesiano Prete; entrambe si compenetrano mutuamente in una originale spiritualità di azione, propria della comunità salesiana nella Chiesa.

Devo aggiungere subito che anche la sacerdotalità, tra noi, non esiste da sola e indipendente, né è assolutamente esclusiva dei soci preti, giacché la vivono anch'essi in quanto membri.

Laicità e sacerdotalità coesistono e si compenetrano nella nostra Congregazione.

Qui c'è tutto un aspetto carismatico originale da approfondire: se questo Convegno riuscisse a stimolare i più competenti a farlo, avrebbe già ottenuto molto!

### **Laici e sacerdoti sono complementari**

Se è vero che la figura del Salesiano Coadiutore, al dire di Don Caviglia, « ha del nuovo e del profondamente originale: una delle più belle glorie del genio di Don Bosco, e la più caratteristica specialità della vita salesiana » è, a mio avviso, altrettanto vero, e bisogna proclamarlo con eguale enfasi, che la figura del prete, vissuta e voluta da Don Bosco, è genialmente originale. Essa, considerata alla luce del pluralismo presbiterale presentato dal Vaticano II, comporta una immagine evangelica e apostolica di sacerdozio ministeriale rinnovato e caratteristico, lanciato a una missione integrale e vissuto in comunione di vita e di attività con fratelli laici consacrati. Anzi, è dalla creatività della sua particolare maniera di essere prete che è sgorgata in Don Bosco la capacità di dar vita alla figura del Salesiano Coadiutore. Ha

voluto una comunità costituita da entrambi quale primo soggetto della comune missione e come punto di fusione e di complementarità dei vari tipi di soci della Congregazione.

Se, in prospettiva di fedeltà dinamica, dobbiamo parlare oggi di una figura rinnovata di Salesiano Coadiutore, risulta indispensabile parlare anche di una figura rinnovata del Salesiano Prete: tutti i soci devono essere « nuovi »!

Abbiamo così affermato *la intrinseca complementarità*, in Congregazione, *tra laicità e sacerdotalità*.

Anche se la laicità nella sua forma più impegnativa non è di tutti i membri della comunità, ma è propria dei Coadiutori, e se la sacerdotalità nella sua forma di ministero presbiterale non è di tutti i membri della comunità ma è propria dei Preti, tuttavia, tanto la laicità quanto la sacerdotalità sono, per la loro complementarità, note essenziali alla comunità salesiana e quindi partecipate in differenti modi da tutti i suoi membri.

## **Sacerdozio e governo**

Ecco, allora, che in simile comunità si affaccia il suddetto problema discusso in aula con tanto interesse e passione: come si armonizzano istituzionalmente nella Congregazione Salesiana queste due dimensioni di laicità e sacerdotalità?

Indifferentemente? O con una determinata organicità?

Si tratta di un problema di « *forma* » della Congregazione in quanto tale, che definisce la sua identità come « corpo ecclesiale ».

*Non si tratta primordialmente di possibilità giuridiche dei singoli tipi di soci, ma di fisionomia comunitaria, di modalità spirituale e di criteriologia apostolica dell'insieme.*

In questo senso, non è solo un problema esclusivo della Congregazione, ma è anche ecclesiale: la nostra vocazione, nella sua propria identità carismatica, è per gli altri; su di essa, così come è stata suscitata da Dio, hanno, in certo senso, diritto i destinatari; è un dono dato alla Chiesa da far crescere in fedeltà.

Quindi non è una questione semplicemente di sociologia democratica o di diritto comune, o di teologia generale della vita religiosa, ma una riflessione di fede su una esperienza spirituale comunitaria iniziata e strutturata da Don Bosco e vissuta ecclesialmente.

È questa la realtà vivente su cui riflettiamo: una comunità di preti e laici che interscambiano vitalmente nello Spirito le ricchezze delle loro differenze vocazionali in vincolazione intrinseca a una missione comune di pastorale giovanile e popolare.

Per realizzare tale missione Don Bosco ha organizzato, nel secolo scorso, una comunità di « preti, chierici e laici » con diversità di servizi ma nell'unità di intenti.

Ha creato una criteriologia pastorale d'azione che ha denominato « Sistema Preventivo », in cui la carità pastorale del sacramento dell'Ordine orienta i dinamismi; ha legato, di fatto, e con intensità caratteristica delle sue comunità, il ministero sacerdotale con la funzione di servizio dell'autorità per le sue Case. Questo tipo di strutturazione fatta da Don Bosco è un dato storico, confermato da 150 anni di vita.

Oggi i segni dei tempi e l'ecclesiologia rinnovata dal Vaticano II esigono un profondo rinnovamento qualitativo di tutto l'insieme della nostra vita religiosa, soprattutto in quei modi di convivenza e di organizzazione apostolica che appaiono ancorati tuttora a strutture sociali e pastorali in via di superamento.

Il CGS e i molteplici CIS sanno quanto è esigente l'attuale rinnovamento!

Ora, ci domandiamo: i segni dei tempi e l'ecclesiologia rinnovata esigono chiaramente che non si condizioni in Congregazione nessuna carica di governo al ministero sacerdotale? Ossia: la priorità di servizio della sacerdotalità, vissuta e proposta da Don Bosco, è un semplice dato storico dipendente dalla mentalità del tempo, e quindi, suscettibile di superamento a causa dei mutamenti socio-culturali ed ecclesiologici, o è una componente costitutiva, coscientemente voluta, nel suo tipo di comunità religiosa?

È lecito individuare nella personalità stessa di Don Bosco, soprattutto nelle sue straordinarie doti di educatore e di « leader », solo degli aspetti personali che avrebbero trovato nel sacerdozio ministe-

riale semplicemente una situazione contingente e storicamente variabile?

E, conseguentemente, i 150 anni di storia salesiana al riguardo verrebbero a indicare semplicemente un modo di adattarsi alle situazioni ecclesiastiche dell'epoca, senza implicare una connessione carismatica specificamente scelta e concretamente voluta come costitutiva della forma della sua Congregazione?

### Tre considerazioni

Io mi sono posto tutte queste domande con umile preoccupazione e in prolungata meditazione, anche in vista dell'alta responsabilità che l'articolo 129 delle Costituzioni assegna al Rettor Maggiore, quale successore di Don Bosco: « La sua principale sollecitudine sarà di promuovere, in comunione con il Consiglio Superiore, una costante e rinnovata fedeltà dei soci alla vocazione salesiana, per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società ».

Ora, di fronte a questo delicato problema, io vedo che la coscienza della Congregazione ha risposto finora attraverso i pronunziamenti espressi formalmente nel CGS, dove il problema è stato proposto e approfondito e ufficialmente codificato nelle Costituzioni.

A me sembra che si stia toccando sul vivo qualcosa di costitutivo inerente alla natura del nostro tipo di comunità religiosa.

Perché ho questa sensazione?

Mi sono chiesto quando e perché un determinato elemento deve essere considerato costitutivo del nostro carisma salesiano. E trovo almeno tre condizioni determinanti:

- *la volontà esplicita e verificabile del Fondatore;*
- *il legame intrinseco di tale elemento con la missione propria;*
- *la dichiarazione formale della Chiesa.*

Penso allora, che per introdurre il suddetto cambiamento bisogna trovare delle ragioni assolutamente oggettive, chiare e sicure almeno su questi tre elementi. Di fronte a un possibile dubbio circa l'appartenenza di un determinato elemento alla stessa forma costitutiva della nostra Congregazione, non si può procedere a cambiare per sole ragioni di

possibilità generica; si deve procedere con certezza salesiana ottenuta con ragioni gravi oggettivamente probanti.

Dovrebbe apparire chiaro che la sacerdotalità ministeriale risulta concretamente indifferente nel servizio del nostro tipo di autorità. Perché se non fosse vero, e ciononostante si procedesse al cambiamento, correremmo il rischio di prescindere da una scelta esplicita del Fondatore con la conseguenza di impoverire la Congregazione e tutta la Famiglia Salesiana di un valore orientativo radicale; e ciò facendo renderemmo, a tempi lunghi, meno autenticamente salesiani i membri della nostra Famiglia, e, quindi, la figura stessa del Salesiano Coadiutore che vogliamo promuovere.

### **Studio tempo e preghiera**

Ho sentito come un dovere di lealtà e di responsabilità l'offrirvi familiarmente queste mie brevi riflessioni, come una testimonianza d'amore responsabile alla Congregazione di Don Bosco.

Sono contento che ognuno abbia espresso il suo parere ed abbia apportato degli argomenti per illuminarlo: tutto è utile e ci aiuterà a rinnovarci!

Bisogna continuare a studiare per chiarire ed ottenere una generale certezza. Intanto è un risultato senz'altro positivo l'aver preso coscienza di questo problema e l'aver provocato tanti ripensamenti.

Il Convegno ci aiuterà, senz'altro, a lavorare con più intensità per superare ogni residuo di clericalismo, ad apprezzare giustamente la vocazione specifica del Salesiano Coadiutore, a chiarire ed irrobustire l'importante dimensione di laicità inerente alla nostra Congregazione apostolica ed a assicurare il senso e la funzione peculiare della sua sacerdotalità.

In tutto questo, carissimi, abbiamo ancor bisogno di studio, di serenità e di tempo.

Ho espresso, come era mio dovere, il mio pensiero che si radica in convinzioni profonde. Ciò però, come ho già detto, tutt'altro che chiudere le porte allo studio, alla riflessione, vuole essere uno stimolo a non fermarsi in tale seria ricerca.

## Una nuova sensibilità

Ma tutta questa mia riflessione non basta ancora: bisogna che da questo Convegno nasca una sensibilità nuova intesa ad eliminare tutte quelle disuguaglianze, tensioni, disagi e sofferenze originati dagli egoismi e dalle passioni, che sono la negazione di quella vera fraternità salesiana quale Don Bosco vuole che sia anima delle nostre comunità.

E ci sorregga, dirò sul punto di finire, la certezza di appartenere ad una Congregazione voluta da Dio e dalla Vergine Maria.

*Don Bosco ha avuto coscienza di non essere che un puro strumento nelle mani di Dio, nella fondazione della nostra Società.*

Ci sono istituzioni religiose che sono più il risultato di circostanze e di capacità umane che l'opera autentica dello Spirito Santo.

La Congregazione Salesiana non è nata così: « Non da solo progetto umano — dicono le Costituzioni — ma per iniziativa di Dio » (art. 1).

Nello sviluppo della sua esperienza, leggiamo negli Atti, « Don Bosco acquistò la certezza di essere condotto dalla Provvidenza. Anzi volle che i suoi figli non perdessero mai di vista l'intensità di questo intervento divino » (Atti n. 8).

Questa « intensità » di cui parla il CGS è talmente evidente che Pio XI non esitò a dire che in Don Bosco « il soprannaturale era diventato naturale ». Lo provano i doni straordinari, le guarigioni, le profezie, la lettura delle coscienze. È questo che gli ha meritato la fama di taumaturgo; e lo provano i « sogni » misteriosi, imperativi, categorici, che sono come la carta dal cielo che gli traccia il percorso. Lo provano le infestazioni diaboliche che gli sbarrano il cammino ogni volta che fa un passo avanti nella fondazione della Società; e lo prova — ed è ciò che più conta — la sua consapevolezza che ha la forza di una esperienza intima, irrinunciabile.

Due sole citazioni tra le moltissime: la sera del 2 febbraio 1876 in una conversazione con i direttori, Don Bosco disse: « Vedo che la vita di Don Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione, e perciò parliamone! C'è bisogno per la maggior gloria di Dio, per la salvezza delle anime e per il maggior incremento della Congregazione che molte cose siano conosciute. Perché, diciamolo ora qui tra noi, le altre Con-

gregazioni e Ordini religiosi ebbero agli inizi qualche ispirazione, qualche visione, qualche fatto straordinario, ma per lo più la cosa si fermò ad uno o pochi fatti.

*Invece tra noi la cosa procede ben diversamente.* Si può dire che non vi sia cosa che non sia stata conosciuta prima. Non diede passo la Congregazione che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore » (MB XII, 69).

E ancora. « Perché ognuno di voi abbia *sicurezza* — notate la forza della frase — essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione... non già un sogno, ma quello che la stessa beata Madre si compiacque di farmi vedere » (MB III, 32).

Se le cose stanno così, una conclusione si impone, fra tante altre: la nostra vocazione di Salesiani — Coadiutori o Sacerdoti — è un « dono » che scende dall'alto; un « dono », perciò, soprannaturale, che ha senso solo nell'ordine di fede, un dono che sarà sempre « misterioso » portando con sé la luminosità, ma anche la oscurità della fede.

La nostra è una identità che si coglie, allora, prima di tutto in ginocchio, alla luce della fede.

## Conclusione

Concludo con un ricordo della vita di Don Bosco. Il Santo era gravemente ammalato a Varazze; siamo nel 1871: lo assisteva con l'affetto di un figlio il coadiutore Pietro Enria, che non si mosse, si può dire, dal suo fianco né notte né giorno. L'archivio ci ha tramandato alcune delle sue lettere che egli scriveva a Torino dando informazioni sull'infermo.

In una di esse leggiamo questo sfogo commovente: « Ah! caro Buzzezzetti, io non ho più forza di scrivere tanto è il dolore che sento: non si può resistere... Chi non si sentirebbe straziato il cuore al vedere un padre così amoroso gemere a letto da tanto tempo? Un giorno bene, l'altro male... Sono le due dopo mezzanotte... pare che si stia un po' addormentando... Auguro a tutti buone feste. Io le passerò... presso il letto del mio e vostro Padre » (MB X, 258).

Finché i Coadiutori Salesiani avranno *questo amore* a Don Bosco — e la convivenza di questi giorni me ne ha fatto certo — finché avranno *questo spirito di sacrificio* — scrive alle due di notte — ma soprattutto *questo amore*, la Congregazione può guardare con fiducia l'avvenire della storia. E, qualora fosse ammalata o stanca, la loro fedeltà, il loro coraggio apostolico e il loro spirito la guarirebbero.

La Madonna e Don Bosco vi benedicano, carissimi, come di cuore vi benedico io; e sia questo il messaggio e l'augurio che vi incarico di portare a tutti i confratelli, specialmente Coadiutori, che non hanno avuto la sorte di partecipare a queste grandi giornate.

---

# CONFERENZA STAMPA

---

## SUL CENTENARIO

---

### DELLE MISSIONI DI DON BOSCO

---

Roma - Sala Stampa C.E.I, 9 dicembre 1975

---

Presentare un evento ecclesiale e salesiano come il « Centenario delle Missioni di Don Bosco », se si vuole restare nei limiti di tempo accettabili, esige una scelta: fare una sintesi sopra un secolo di storia, o guardare all'azione missionaria dall'interno, per coglierne i motivi ispiratori, gli aspetti caratterizzanti, il significato storico.

Ritengo che questa seconda via consenta a me ed a voi di cogliere l'« evento » più in profondità e quindi di comprenderlo più pienamente.

Una tale lettura dell'evento non può prendere le mosse che dallo spirito missionario di Don Bosco.

Giovane seminarista e giovane prete Don Bosco, formidabile lettore, si esaltava nel leggere le relazioni degli « Annali di Propaganda Fide ». Avviata la sua opera di educatore dei giovani e dissuasore ad andare personalmente in missione, Don Bosco trasferì il suo progetto personale nella sua Società religiosa. Mandò i suoi giovani, i suoi preti, i suoi laici, le sue suore.

Alla radice di questo progetto troviamo una idea base: la Chiesa, la vocazione missionaria della Chiesa, quale è nella sua natura pellegrinante, quale è nella parola datale da Cristo: « Andate e insegnate a tutte le genti ».

« Noi diamo principio ad una grande opera. Non che si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no. Ma chissà che questa partenza non sia come un seme da cui abbia a sorgere una grande

pianta ». Sono le parole con cui Don Bosco salutò i suoi primi dieci missionari, l'11 novembre 1875.

« Per la Congregazione salesiana comincia una nuova storia » — annotò il biografo.

Dopo due anni, a costruire insieme questa storia, ai salesiani si uniscono le Figlie di Maria Ausiliatrice. « Non si può avere missione senza suore. Nelle missioni ci devono essere più suore che missionari » — furono le parole guida di Pio IX.

Il 1877 segnò l'inizio di una collaborazione missionaria che si farà sempre più stretta ed efficace, e che dimostra la felice complementarità delle due Congregazioni che vivono dello stesso spirito e condividono, ognuna nel proprio ambiente, la stessa missione.

Di questa attività missionaria vorrei ora evidenziarvi le caratteristiche fondamentali, che rappresentano la sua identità specifica, delineata e voluta da Don Bosco stesso.

Chiamato da Dio a prendersi cura dei giovani, soprattutto dei più poveri, Don Bosco ha fatto delle Missioni l'area privilegiata dove poter esercitare la sua peculiare vocazione di apostolo dei giovani e ha ricavato da esse quella totalità di speciale ardore apostolico con il quale avvicinarsi ai giovani stessi.

Don Bosco ha considerato i giovani « la mossa vincente della strategia missionaria salesiana ».

L'evidenza, tradotta in cifre, potete trovarla nella documentazione statistica: le voci di opere destinate ai giovani sono ovunque le più ricche.

Vi sottolineo l'attualità della nostra scelta: essa costituisce l'anima profonda dell'azione missionaria salesiana, ed assume particolare significato quando si pensi che i giovani oggi rigurgitano sulla superficie del nostro pianeta. Il Terzo Mondo è una marea montante di giovani. Mentre i Paesi occidentali sono assillati da una presenza sempre più « ingombrante » di anziani, il 43% della popolazione dell'Asia e dell'America Latina e il 44% di quella dell'Africa è sotto i 15 anni e due terzi della popolazione di questi continenti ha meno di 25 anni!

Per noi dunque le missioni sono *il luogo privilegiato in cui compiere la nostra missione di salesiani educatori ed evangelizzatori.*

È soprattutto nel Terzo Mondo e tra i più poveri che il sistema educativo di Don Bosco si confronta con una realtà giovanile che presenta bisogni angoscianti di beni materiali, morali, culturali, spirituali. Essa è pure meravigliosamente disponibile, per freschezza e genuinità, alla proposta cristiana di costruire un mondo più giusto, più umano, più permeato di valori evangelici.

Una seconda caratteristica rilevante dell'azione missionaria salesiana è l'impegno per la promozione umana della gente.

Un secolo fa, quando la parola « colonialismo » non faceva crisi o contestazione, Don Bosco intuì e « sentì » i grandi problemi sociali, economici e politici oltre quelli fondamentali della evangelizzazione. Egli capì allora che il mondo si avviava verso una totale evoluzione di valori ed una altrettanto severa revisione dei rispettivi diritti degli uomini e dei popoli.

A guardare bene, dopo un secolo di esperienza, rifacendoci al punto da cui partirono i nostri primi missionari, c'è da stupirsi per quanto seppero fare, con mezzi spesso assai limitati; dall'agricoltura agli allevamenti, dalle cooperative indigene e rurali alla organizzazione del lavoro e dei lavoratori, dalla alfabetizzazione alla qualificazione di tecnici nei settori più diversi, dalla pubblicazione dei libri alle stazioni radio trasmettenti di cui hanno costellato ad esempio l'America Latina.

E così Cristo fu annunciato attraverso la testimonianza concreta dell'amore, attraverso il servizio ai più umili e ai più poveri.

Mentre anche noi seguiamo con il fiato sospeso l'ascesa del Terzo Mondo, godiamo nel rilevare con i sociologi che anche la Chiesa viene sempre più spostando nel Terzo Mondo il suo centro gravitazionale.

Nel 2000 il 42% dei cristiani si troveranno nei Paesi occidentali, ma il 58% sarà costituito da abitanti del Terzo Mondo. I cattolici nel 2000 saranno il 70% nel Terzo Mondo. Lì la risposta al quesito « di che colore è la pelle di Dio » troverà una risposta meno partigiana.

L'impegno di promozione umana ed evangelizzazione, voi lo sapete meglio di me, per essere feconde ed autenticamente liberatrici richiedono una « incarnazione totale nell'ambiente socio-culturale in cui si opera ».

Questa è appunto la terza nota caratterizzante della missione sale-

siana. E non solo di oggi, ma di sempre. Incarnazione nel contesto locale che assume i toni di intenso rispetto ed amore al patrimonio culturale e sociale.

Penso in questo momento a Don Cimatti, capo della nostra prima spedizione missionaria in Giappone: 46 anni, tre lauree, diploma di composizione al Conservatorio di Parma, Preside del Liceo Valsalice di Torino. « Darei tutte le mie lauree e diplomi per meritarmi la grazia di essere missionario ». Fu accontentato.

Nonostante l'età, il suo processo di inserimento culturale fu celere e perfetto: « Vi assicuro che chi vi scrive è ormai giapponese di mente e di cuore » — scriveva nel '26 —. Si fece giapponese perfino la sua musica! Nel 1940, 26° centenario della fondazione dell'Impero giapponese, fu affidato a lui, dalla radio nazionale, l'incarico di comporre una suonata rievocatrice dell'evento: il successo fu pieno!

L'ultimo suo desiderio: « Voglio diventare terra giapponese ».

Non è un caso isolato. In occasione di questo centenario in molte Nazioni del mondo, con governi dalle più disparate tendenze, riceviamo sinceri ed ammirati riconoscimenti del lavoro dei salesiani, « considerati gente della loro terra ». Le nostre opere sono pagine vive della loro storia.

Fu immediata e costante preoccupazione dei salesiani quella di evitare ogni diretta ed indiretta manifestazione o connotazione di nazionalità o di cultura nella nostra azione missionaria. Don Bosco, anche in questo geniale anticipatore, non volle affidare le singole missioni a singole province religiose salesiane o a Nazioni determinate, ma ha stabilito che ogni comunità missionaria, con la varia provenienza dei suoi membri, esprima al vivo la presenza amorosa e l'universalità della Chiesa. Allora come oggi, le nostre comunità missionarie sono internazionali, largamente internazionali.

Per noi il messaggio di salvezza non si identifica con nessuna civiltà particolare, ed i problemi del lebbrosario di Padre Schlooz olandese, successore dell'italiano Padre Mantovani, sono sentiti dalle otto Nazioni che hanno inviato lì i loro uomini migliori. E così è per il Centro giovanile di Tondo, nei sobborghi di Manila. In Ecuador, salesiani Polacchi, Cecoslovacchi, Spagnoli e Filippini lavorano assieme nel Centro Radio

e nella Federazione indigena degli Shuar. E così i loro problemi sono « sentiti » in tutte le nostre comunità dei vari continenti.

Ed eccoci alla quarta nota caratteristica: la promozione e lo sviluppo delle vocazioni autoctone.

Questa è una necessità strettamente connessa alla incarnazione del missionario e della Chiesa nei singoli Paesi.

Dopo appena cinque mesi dall'arrivo dei suoi missionari in Patagonia, Don Bosco chiede al Papa Pio IX il permesso di aprire Case per la formazione di vocazioni locali. Sembra una scelta un po' frettolosa, ma è ben altra cosa: Cefirino Namunkurà, il figlio del capo indigeno degli Araucani, conquistato a Cristo da Don Cagliero, è oggi il modello ideale della gioventù argentina. Oggi le 38 province missionarie salesiane hanno, nella quasi totalità, superiori, formatori e direttori nativi. Dei 528 novizi che si preparano a consacrarsi a Dio nella Congregazione salesiana, 335 e cioè il 65% appartengono al Terzo Mondo ed al mondo missionario. Sono cifre che fanno risaltare la lucidità lungimirante di Don Bosco.

Altro elemento caratteristico delle missioni salesiane è la qualificata e massiccia presenza dei Laici. Il Vaticano II ha riconosciuto e riaffermato, 10 anni fa, il ruolo dei laici nella Chiesa. Cento anni fa Don Bosco, componendo la sua prima spedizione missionaria, si preoccupò di inserire ben 4 laici nel gruppo dei primi 10 partenti. Ad essi ed a quelli che seguirono, affidò compiti promozionali e sociali che oggi tutta la Chiesa riconosce al laicato. I nostri primi laici, i Salesiani Coadiutori, furono tecnici, ingegneri, insegnanti, esperti direttori di aziende agricole, eccellenti maestri di musica.

La spedizione missionaria di quest'anno, tra i cento partenti, annovera una ventina di giovani e qualificati laici. Ad essi si aggiungono oltre cento volontari, anch'essi laici qualificati, che hanno deciso di condividere per qualche anno, con noi, il lavoro apostolico e sociale.

Dinanzi a questa panoramica, ovviamente incompleta e tracciata con molte lacune, non possiamo non domandarci, penetrando ancora più interiormente nell'« evento », quale ne sia stato il segreto, la molla.

Non credo che ci possano essere dubbi: la fede e la carità apostolica.

Quando queste due parole sono prese sul serio da certi uomini, si realizzano anche le cose più incredibili.

« Le Missioni, la più grande impresa della nostra Congregazione, non trova la proporzione, ontologicamente necessaria, tra gli effetti e la causa ». « È la fede che fa tutto ». Sono pensieri e parole di Don Bosco: le ripete anche oggi a noi.

Concludo: il quadro potrebbe apparire ottimistico, forse trionfalistico. No: anche noi abbiamo i nostri problemi; anche noi risentiamo qua e là delle difficili situazioni sociali, politiche, culturali. Debbo tuttavia notare che l'interessarci dei giovani e dei poveri ci attira ovunque simpatie insperate e preziose benevolenze, che spesso superano il rigore dei nazionalismi e delle ideologie.

Sentiamo anche noi la necessità di rinnovarci continuamente, nei metodi e nello spirito.

Don Bosco ce ne ha fatto un punto di onore: « Sempre con i tempi, anzi precorrendo, se possibile, i passi della storia ». Per questo stiamo compiendo uno sforzo notevole per sviluppare la formazione permanente e l'aggiornamento dei nostri missionari.

Da quanto ho esposto ora voi potrete prendere spunto per una conversazione con me e con i miei, che saranno ben lieti di rispondere ai vostri quesiti.

Vi ringrazio cordialmente dell'ascolto.

---

ALLE FIGLIE

---

DI MARIA AUSILIATRICE

---



---

## COMMENTO

---

### DELLA STRENNA PER IL 1975

---

Roma - Casa Generalizia FMA,

---

28 dicembre 1975

---

Il nostro appuntamento ormai annuale, importa, come sapete, un tema obbligato.

Quest'anno ci troviamo dinanzi ad una « Strenna » che è, in qualche modo, dettata dalla coincidenza di tre grandi avvenimenti, di varia indole, se vogliamo, ma tutti ugualmente interessanti e direi incidenti sulla vostra e nostra vita di membri della Famiglia Salesiana. Sono circostanze che coinvolgono e impegnano voi tutte personalmente come figlie della Chiesa e, in pari tempo, come Figlie di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. Voi comprendete di che cosa si tratta: l'Anno Santo, il Capitolo Generale, l'Anno Centenario delle Missioni. Tre avvenimenti che si integrano in una sola parola-sintesi: *rinnovamento*.

#### **Rinnovamento interiore**

C'è ormai una letteratura abbondante e autorevole in proposito. Mi riferisco soltanto a pensieri, a parole del Santo Padre. Paolo VI ha parlato di rinnovamento, ma subito ha aggiunto un aggettivo: rinnovamento *interiore*. Si tratta di *rifare l'uomo dal di dentro*. Nell'interno è la sorgente, il motore di tutto. Non è possibile un rinnovamento estrinseco se non c'è il rinnovamento che si attua nell'interno.

Esso è la base, senza la quale non si costruirebbe nulla.

Un tale rinnovamento ha potuto essere definito anche *autorinascita*

la cui attuazione avviene attraverso un fatto che piace poco, specialmente all'uomo moderno: la *conversione*.

Nella « conversione » però dobbiamo tenere presente un duplice aspetto: quello negativo di distacco da tutti gli elementi deteriori che tendono o, in qualche modo, fanno capo al peccato (diciamola pure questa parola, che non si può eliminare, per il solo fatto che oggi si ha paura di pronunziarla) e quello positivo di *avvicinamento a Dio* e, nel nome di Dio, *avvicinamento al prossimo*.

Un siffatto ritorno a Dio e avvicinamento al prossimo viene espresso con un'altra parola che Paolo VI ha lanciato come programma per l'Anno Santo: *riconciliazione*.

### **Duplici riconciliazione**

Riconciliazione con chi? Con Dio, e se è vera — e per essere vera — è riconciliazione con il prossimo. Tale avvicinamento è di tipo spirituale, avviene nel profondo dell'anima, è *amore*.

Per tanto la *riconciliazione* col prossimo deve avvenire sulla base del principio cristiano: *ogni uomo è mio fratello*. Ma se è così ecco l'altro principio: « Prima di andare all'altare, se hai qualcosa contro tuo fratello vatti a riconciliare con lui » (*Mt* 5,23-24).

Ancora questa mattina san Giovanni ci ripeteva: « È un grande mentitore chi afferma di amare Dio che non vede, senza amare il prossimo che vede » (*1 Gv* 4,20). Sono verità scottanti, dure, che interessano il mondo, ma più ancora le anime consacrate.

Infatti questa duplice riconciliazione importa: una conversione profonda del cuore; un rinnovamento della fede; l'accettazione delle parole del Signore, « intere » e « tutte ». Il che implica il sacrificio ed il superamento di sé, per fare emergere la benevolenza, la misericordia, il perdono, la correzione fraterna, lo spirito di umiltà e la rinuncia al proprio io sempre in agguato in chiunque di noi.

A ben guardare si tratta di operazioni difficili che avrebbero dovuto e ci dovrebbero impegnare da sempre e ogni giorno, come cristiani anzitutto e a fortiori come religiosi.

Il grande ostacolo a questo coerente impegno è costituito da quella terribile legge di gravità a cui soggiacciono le anime. Ci si allontana da

questo ideale, si devia e a poco a poco ci si trascina in fondo... un fondo di mediocrità e di compromesso.

### **Richiamo ad un duplice impegno**

L'Anno Santo è un richiamo, uno scossone alla nostra sonnolenza, alla nostra tiepidezza, alle nostre incoerenze; un richiamo che verrà ripreso, amplificato, focalizzato, direi « ad personam » nel vostro Capitolo Generale.

Il Capitolo Generale, in definitiva, non è altro che una « super-operazione » di *rinnovamento dell'Istituto* il quale non è qualche cosa di astratto, non consiste nelle famigerate strutture, ma è la risultante di *persone*, di *persone vere e vive*, di *persone reali* dal cui rinnovamento personale, autentico e quindi profondo (dall'interno: mente, cuore e vita) dipende la fecondità di rinnovamento della missione dell'Istituto. E questa, per andare al nocciolo del discorso, non è altro che la *evangelizzazione*.

Nella lettera per la Giornata Missionaria del 1975, Paolo VI dice così: « Noi speriamo e confidiamo che durante l'Anno Santo tutti i fedeli e le comunità (siamo chiamati in causa) prendano coscienza di questo impegno missionario che deriva dalla stessa natura missionaria della Chiesa cattolica, ed è anche proprio di tutte le Chiese e comunità locali, di tutti e ciascun cristiano ». A noi trarre le conseguenze!

Come si vede, le realtà profonde e vitali a cui ci richiama il 1975 — Anno Santo, Capitolo Generale, Centenario delle Missioni — sono inseparabili, interdipendenti, si condizionano reciprocamente sul piano ecclesiale e su quello di Congregazione, in modo che il rinnovamento-sintesi delle realtà vitali si effettuerà in proporzione del realizzarsi dei *valori prioritari del rinnovamento*. E faremo allora qualche accenno ad alcuni di questi valori.

### **Amicizia con Dio**

Si è parlato di riavvicinamento a Dio e riconciliazione con Dio. Io lo tradurrei in una parola ancora più propria ad anime consacrate: *Amicizia con Dio*. Un'amicizia vera, un'amicizia viva (ed ogni aggettivo

sottende un mondo di significati e di valori). Se questa amicizia in qualche modo diventa inoperante e languida avviene come il taglio di uno stame, per cui l'anima mancando di sostegno cade giù. Badate bene: queste cadute possono essere di due specie: ci sono cadute spettacolari che avvengono sotto gli occhi di tutti: come certi fallimenti vocazionali, e ci sono anche cadute, direi « clandestine », segrete, sconosciute, forse solamente avvertite nello scontento, nel vuoto, nel travaglio di un'anima consacrata. E allora? *Conversione - riconciliazione - amicizia con Dio*, in sostanza, importano una *vita con Dio*.

### **Vita con Dio sostenuta da soda cultura religiosa**

Questa vita con Dio se per un cristiano è stata sempre necessaria, per un'anima consacrata *oggi è assolutamente indispensabile*, e deve essere una vita vigorosa e forte, non fiacca e trascinata a stento.

Per questa vita non si richiede tanto una serie di pratiche o formule quanto piuttosto un'amicizia attiva e feconda con Dio fatta di cosciente consapevolezza, fondata anche sullo studio personale. È un grosso problema, questa disfunzione tra la « ipertrofia » della cultura laica e la « ipotrofia » della cultura religiosa.

Può accadere che la suora arrivi alla laurea in questa o in quell'altra disciplina profana, mentre è priva della preparazione adeguata a rispondere a tanti interrogativi che le si pongono nel campo della cultura religiosa, rimasta ancora a livello di catechesi adolescenziale.

Ecco perché la vita con Dio per essere amicizia vera e filiale ha bisogno di avere un supporto: il supporto della preparazione chiara, adeguata dal punto di vista religioso.

Vita con Dio, dunque, cercando di mettere radici profonde, proporzionate al « ghibli » ideologico-culturale che oggi imperversa.

### **Vita di orazione rinnovata**

Ma la vita con Dio comporta un altro aspetto: *« l'approfondimento della vita di orazione, che deve essere vita di orazione rinnovata. Altrimenti c'è il pericolo che da un formalismo si passi ad un altro formalismo.*

Grave inganno però sarebbe quello di chi pensasse che un'autentica, completa, vera amicizia con Dio possa consistere nelle tante preghiere. « Non chiunque dice " Signore, Signore " entrerà nel regno dei cieli ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (Mt 7,21). L'uomo non manifesta la sua religiosità unicamente nel momento in cui « sta in ginocchio » ma in tutto il suo agire.

### **Vita portata al comparativo nella generosità, nell'austerità e nella gioia**

Oltre alla preghiera che è insurrogabile (quando è autentica e vera), quello che importa è *la vita* portata al comparativo. L'anima consacrata vive e opera all'insegna della generosità, senza mai usare « il contagocce » con Nostro Signore. Vita al comparativo vuol dire: generosità nel dare e nel darsi. Ricordiamo la bestemmia salesiana: « Non tocca a me! », e la giaculatoria salesiana: « Vado io », prese nel giusto senso e con equilibrio. È una verità documentata e documentabile: la Congregazione, le nostre Congregazioni si sono fatte così.

Ma una tale vita esige un'esistenza che abbraccia la croce. Si ha una certa allergia a parlarne oggi! Eppure non è pensabile un cristianesimo senza croce, senza austerità, senza sacrificio che non è tristezza né malinconia.

A Valdocco e a Mornese c'era tanta austerità, ma c'era pure tanta gioia. La gioia spesso è proprio in proporzione all'austerità, mentre la noia non è che un frutto del benessere, un prodotto del borghesismo e della vita comoda.

### **Amore tra le generazioni**

Ma la vita con Dio, per essere autentica, postula pure la vita col prossimo e per il prossimo. Abbiamo detto che se non si ama il prossimo non è vero che si ami Dio. « Da questo vi riconosceranno come miei discepoli se vi amate gli uni gli altri » cioè se amate Gesù Cristo nei vostri fratelli.

C'è un aspetto di questo amore che oggi deve essere operante nelle nostre comunità: *l'amore tra le generazioni*, per superare il così detto

« conflitto generazionale ». Si tratta di un'azione concorde per superare il fenomeno del « polarismo »: per avvicinare i due poli, la destra e la sinistra, conservatori e progressisti... i giovani e gli anziani... Spesso è problema non tanto di età quanto di mentalità, di sensibilità.

Io dico: il problema esiste effettivamente ma lo possono risolvere solamente le generazioni stesse. Non c'è un toccasana, non c'è un fatto miracoloso dall'esterno che lo possa eliminare. Nostro Signore ci ha fatto così, dobbiamo essere noi a fabbricarci la nostra vita, il nostro avvenire. Il rimedio è nell'equilibrio e nel rinnegamento di sé: e allora... voi anziani premete l'acceleratore! voi giovani... usate un poco il freno!

Se gli uni e gli altri fanno la loro parte ci si viene incontro e si procede e si progredisce insieme.

### **Carità fraterna**

Per questo occorre *comprensione*. Una parola che si dovrebbe analizzare nelle sue parti, per scoprirne il valore profondo. In sostanza vuol dire che ci sono cose che si devono « prendere insieme »: io dò a te e tu dai a me. Se non c'è questa osmosi noi non possiamo costruire.

La *vita per l'altro* diviene allora pratica di *carità fraterna*, carità che oggi è in certo modo insidiata come dicemmo dal fenomeno del polarismo. L'interesse dell'Istituto non è da esigere solamente da parte dei giovani, ma anche di quelli che giovani non lo sono più. Il problema è quello di saper distinguere quello che è veramente essenziale da quello che è accidentale e superato. È questione di discernimento, e di grande buon senso. Tornando alla carità fraterna sarà utile sentire quanto diceva Papini, nel 1934, a proposito di amore, di carità. È attualissimo! « Tre sono gli amori: l'egoismo, l'eros, la carità ». « Il primo, l'egoismo, ci condanna per sempre chiusi e solitari (l'egoista è un solitario anche se vive in mezzo ad una folla di persone). L'erotismo è velleità ardente ma insufficiente per uscire da noi stessi. La carità congiunge cuore a cuore per una strada che passa attraverso l'incendio di Dio ». È stupendo! E spiega ancora: « Siamo soli perché non sappiamo amare. Amiamo negli altri il nostro piacere, la nostra utilità, il nostro desiderio. I meno vili amano la forma, la bellezza, qualche segno di virtù o di so-

vranità. Ma chi ama soltanto per amare, senza calcolo di bene proprio, senza speranza di restituzione e senza ripugnanza di miserie, di deformità, di abiezione? Chi ama con tutto il sangue del cuore, con tutto l'abbandono dell'anima dimenticando sé fino all'abnegazione? Chi ama il povero per misericordia della sua povertà, il ricco per pietà della sua ricchezza, l'infermo per compassione delle sue piaghe, l'omicida per commiserazione del suo delitto? Soltanto chi offre tutto se stesso e non vuole contraccambio è tutt'uno con il fratello, entra senza difficoltà nelle anime più otturate, è inteso e intende senza parole. Ma l'uomo non può amare l'uomo in modo così perfetto se Iddio non è intermediario. La creatura non si piega che dinnanzi a Colui che è al di sopra di tutti. E soltanto quando si è offerta a Dio riesce, per amorosa obbedienza ad abbandonarsi agli altri » (Giovanni Papini. Dal *Frontespizio*, marzo 1934).

Questa è la carità. Io direi che la carità è *l'amore gratis*, gratis come l'amore di Dio che ci ama senza alcun interesse.

### **Amare è anzitutto comprendere**

Così intesa la carità si estende non solo alle consorelle tutte, ma anche a coloro che sono i « destinatari » della nostra missione: le ragazze specialmente. Amarle tutte attraverso la pratica della nostra pedagogia che è pedagogia evangelica tradotta salesianamente in pedagogia della « presenza ». Non si tratta di una presenza da carabinieri, ma di una presenza di comprensione. Oggi è operazione difficile quella della comprensione, che non è condanna (con la quale spesso si pensa di risolvere tutto), ma saper capire. Un ragazzo dopo una triste e non breve esperienza in carcere, scrive: « Il carcere è servito a niente perché non ho trovato nessuno che mi abbia *mai fatto capire* gli sbagli che facevo; non ho trovato una persona che mi abbia ascoltato, corretto, consigliato » e finisce con una condanna alla società: « La legge e gli uomini mi hanno solo colpito ».

Fatte le proporzioni può darsi che ci siano delle anime giovanili che nei nostri ambienti possono dire qualche cosa del genere: non siamo stati capiti.

Ed eccoci all'ultimo aspetto: *vita con Dio* vuol dire anche *vita* come testimonianza.

### **Testimonianza della vita**

Un grande storico, facendo una sintesi della vita di Gregorio VII, una figura gigantesca di Pontefice, dice che la sua grandezza stava tutta in questo: « Le sue parole erano frutto della sua vita ». Cioè venivano *dopo* la sua vita, erano espressione di quella.

La testimonianza! Oggi più che mai i giovani, più che alle ideologie o alle belle parole, credono alla nostra testimonianza, alla coerenza della nostra vita.

Il Rettore del famoso Istituto Cattolico di Parigi, Mons. Paupard, in una recente intervista, a proposito di ciò che i giovani credono oggi, dice: « Il sacerdote che lavora con i giovani [e vale per ogni educatore] deve operare attraverso una testimonianza *esistenziale* e personale. I giovani *pretendono* giustamente questo ». E aggiunge ancora, da filosofo e professore universitario, parlando della Francia: « Siamo nel Paese di Cartesio, ma la realtà non è sempre cartesiana! ».

Insomma: i giovani dagli adulti, dagli educatori, vogliono la vita, accettano la vita e si arrendono solo dinanzi alla testimonianza della loro vita coerente.

Tutto quanto abbiamo detto vale per vivere l'Anno Santo, ma anche per prepararci e preparare il *Capitolo Generale*. Vale molto, infatti, il clima che crei una sensibilità per i valori prioritari e, per criteri autenticamente « boschiani »: cioè in perfetta linea con quella che è la « mens » di Don Bosco, che è la linea di equilibrio, di realismo, ma in pari tempo anche di vita al comparativo.

### **Valori prioritari. La « mens » di Don Bosco**

Proprio in relazione al Capitolo Generale, e su questa linea di equilibrio vorrei dire: non *fissismo*, non *immobilismo archeologico*. Ci sono

tante cose che dobbiamo cambiare, certamente. Per esempio — non inorridite— sul modo dell'esercizio dell'autorità, a cui corrisponde il modo di esercitare la vera ubbidienza. Perché cambiare il modo di esercitare l'autorità non significa abolire l'obbedienza. Certo deve essere un'ubbidienza di persone mature. Ma la persona matura capisce qual è il suo dovere, lo sente e deve sentirlo (se non lo sente è ancora bambina); e lo fa appunto perché la sua coscienza formata (non quella che essa chiama coscienza ed è invece capriccio) comprende che quello è il suo dovere.

Quindi è problema di maturità sia nel modo di esercitare l'autorità che nel modo di attuare l'obbedienza: il che non è anarchia, ma armonia.

Dicevo, non fissismo archeologico, ma neppure furore indiscriminato, irrazionale, iconoclasta. Non chiudere gli occhi e le orecchie ai segni dei tempi (si pensi alle diverse forme di pastorale, catechesi, associazionismo...).

## Segni dei tempi

La Costituzione apostolica « Gaudium et spes », trattando dei segni dei tempi usa due verbi che facilmente vengono trascurati: parla di « sentire », ma aggiunge ancora: « valutarli, interpretarli alla luce del Vangelo ».

Sono tanti i segni dei tempi, ma molti sono negativi. Non si possono accettare indiscriminatamente.

Allora c'è tutto un delicato lavoro di verifica e di selezione da compiere alla luce del Vangelo. Ma c'è di più. Il Vangelo è la nostra norma; ma essa è una grande legge come la Costituzione, e la Costituzione diviene la base di tante leggi. Non c'è nessun Paese che si governi solamente con la Costituzione.

Ora noi abbiamo la grande legge del Vangelo che viene in certo modo adattata attraverso le leggi della vita religiosa, della vita salesiana e della vita dell'Istituto.

Per questo errano — per non usare altre parole — coloro i quali si appellano direttamente al Vangelo e solo al Vangelo, interpretando a

modo proprio, prescindendo dal Papa, dai Vescovi, dai Superiori, ecc. Ci sono interpretazioni che spettano a chi ha le relative responsabilità.

Dunque i segni dei tempi vanno interpretati anche nella traduzione concreta del carisma di Don Bosco, in modo che risulti veramente autentico: per tutto questo occorre nei responsabili *saggezza, coraggio e umiltà*.

### **Vivere il clima missionario della prima partenza**

E infine una parola per il Centenario delle Missioni.

*Il Capitolo Generale risvegli*, è il mio augurio, *il clima missionario della prima partenza*. Andate a rileggere quelle pagine — come chiamarle? — deliziose: pagine in cui aleggia quel senso di semplicità, di autenticità di cui oggi si parla tanto ma che forse è meno vissuto. Sapevano poca teologia, poca psicologia quelle suore, però... quanto hanno fatto! Perché la scienza serve, certamente, ma non è tutto: ci sono altri valori molto più profondi, per essere veri apostoli, validi costruttori del Regno di Dio.

Queste coraggiose sorelle, quale clima interiore vivevano in quel tempo! Un clima di fede semplice, ma robusta, un clima di fervore, non di tipo emotivo, ma ardente, sodo e operativo, con una dedizione gioiosa sino al sacrificio.

Ricche di questa perenne, feconda ricchezza, quelle prime sei giovanissime sorelle, anche se non cariche di lauree — che io apprezzo molto — furono non solo evangelizzatrici, ma suscitatrici di vocazioni. Io penso spesso se non è un miracolo, è certo una cosa straordinaria: sei nel 1877, oggi quasi 7.000, nelle missioni e nei paesi del Terzo Mondo. Queste cifre dicono qualche cosa!...

Allora concludiamo: Anno Santo, Capitolo Generale, Centenario delle Missioni convergono in un unico appello che deve tradursi in un unico impegno per ciascuna: *Rinnovarsi per rinnovare - rinnovare per costruire - costruire per evangelizzare*.

Per l'Anno Centenario la collaborazione vostra è già scontata, l'abbiamo già in atto; penso che poi la tradurrete in pratica per tante cose.

In sintesi: *informarsi, informare, animare* in mille maniere. Il resto verrà e porterà come frutto, lo speriamo, il dono delle vocazioni, che sono legate alla nostra azione e prima ancora, ripeto, alla nostra vita. Ricordiamoci: « Dio ha bisogno degli uomini », ha voluto avere bisogno degli uomini, e per le vocazioni vuole servirsi della nostra vita, prima e più ancora che della nostra propaganda...

Una parola di speranza e di augurio. Diceva un grande titolo sull'Osservatore Romano nel giorno di Natale: *Anno della riconciliazione, anno della speranza.*

Il nuovo anno sia per tutte veramente un anno di rinnovamento e, per questo, un anno di speranza.

---

ALL'APERTURA

---

DEL CAPITOLO GENERALE XVI

---

DELLE FIGLIE

---

DI MARIA AUSILIATRICE

---

Roma, 17 aprile 1975

---

È questo l'ultimo atto per l'inizio del nostro Capitolo Generale. Dico nostro perché, se è vero che è particolarmente del vostro Istituto, interessa però tutta la Famiglia Salesiana.

Con la celebrazione dell'Eucaristia e con l'invocazione dello Spirito Santo, abbiamo creato le premesse soprannaturali, perché è di valori soprannaturali che si tratta; ma tutto questo non ci esonera dal dovere che abbiamo di fare tutta la nostra parte anche da un punto di vista solamente umano.

E allora diciamo qualche cosa che, sempre in coordinamento con i valori fondamentali e irrinunciabili, ci permetta di usufruire delle attenzioni che l'esperienza ci suggerisce, per il migliore successo della nostra fatica.

**Avvenimento di vitale importanza**

È chiaro, direi è superfluo quasi l'affermarlo, che un Capitolo Generale di un Istituto come il vostro che ha una presenza non certamente secondaria nella Chiesa oggi, in questo momento della storia, è un avvenimento di « vitale » importanza.

Vorrèi che fosse ben sottolineata questa parola: « oggi ».

Io penso che tutte voi, con l'esperienza che avete delle realtà che portate con voi stesse, ognuna a suo modo e secondo le sue responsabilità, ognuna di voi, ripeto, si rende conto di quello che vuol dire questo « oggi ». Un Capitolo Generale in questo ambiente, con questa società, con questa Chiesa, con tutto quell'insieme di valori e non-valori, di problemi e di contro-problemi che importa la parola « oggi ».

Un tempo i Capitoli Generali, e non soltanto da voi ma anche da noi, come in tantissimi Istituti religiosi, praticamente si riducevano ad un incontro per l'elezione. Era un fatto, l'elezione, certamente importante, ma i mille e mille problemi che sono emersi in questi ultimi anni, non si affrontavano perché non esistevano, o per lo meno, non si sentivano.

Dopo il Concilio, non solo per effetto del *Perfectae caritatis* e dei documenti susseguenti, ma anche per la « ventata », per il « terremoto », diciamolo pure, che è venuto nella Chiesa e nelle Congregazioni religiose (forse specialmente femminili), ci sono stati problemi, pene, dolori, ansie e disastri... un po' per tutti. Dobbiamo essere realisti e dirci le cose come sono e non buttarci polvere negli occhi.

È proprio in questo periodo post-conciliare che i Capitoli hanno assunto un ruolo, un compito determinante per l'avvenire e per la vita e la vitalità delle rispettive Congregazioni. Il che vuol dire che si può tradurre la realtà di un Capitolo Generale, in parte almeno, in questa frase: « In manibus tuis sortes meae ». « Il mio futuro è nelle vostre mani ». Il futuro dell'Istituto è nelle mani, umanamente parlando, di un Capitolo Generale.

Abbiamo visto Congregazioni che si sono sciolte come la neve al sole, dopo un Capitolo Generale sbagliato, fatto male. Altre, viceversa, dopo un Capitolo riuscito hanno preso nuovo vigore.

Il vostro dunque è il secondo Capitolo Generale del postconcilio, legato al precedente, di cui è la *verifica*. Pertanto, per certi aspetti, può essere più determinante del precedente.

Perché determinante? Sia perché questo Capitolo non viene a trovarsi dinnanzi a un *fatto nuovo*, a una situazione da « inventare », sia perché c'è tutta l'esperienza vissuta, sofferta anche, all'interno e all'esterno dell'Istituto. Abbiamo visto e ammirato il lavoro compiuto, la

documentazione raccolta e ordinata con tanta diligenza, pazienza e intelligenza. Un lavoro questo che certamente non si poteva fare sei anni fa, ma che si è potuto fare oggi appunto perché in relazione a quanto è stato fatto nel primo Capitolo post-conciliare.

Ora dicevo: è un evento importante, sia per la preparazione particolarmente ricca, per la sensibilizzazione che c'è stata, per la partecipazione di tutto l'Istituto a tutti i livelli, per la tecnica stessa che ha condotto i lavori del pre-capitolo, sia, infine, per una più profonda coscientizzazione del mandato che ciascuna di voi ha dal momento che viene a far parte del Capitolo stesso.

### **Rispondere all'azione dello Spirito Santo**

È vero, lo Spirito Santo è presente, ma non bisogna dimenticare che lo Spirito Santo non è il nostro sostituto. Lo Spirito Santo ci assiste, ci illumina, ma esige che noi facciamo la parte nostra. Il buon Dio, nella sua economia, si serve dell'uomo, al punto che si è potuto dire con un certo senso di verità: « Dio ha bisogno dell'uomo », vuole avere bisogno dell'uomo. Solo dopo avere fatto tutta la nostra parte si ha il diritto di avere, e, direi quasi, di esigere, l'assistenza dello Spirito Santo, l'illuminazione del buon Dio.

Di qui l'importanza enorme di usare rettamente le proprie potenze intellettuali, psicologiche, morali, l'esperienza e la conoscenza di uomini e di cose. Di qui l'importanza di non creare schermi e impedimenti che annullino o deformino l'azione dello Spirito Santo. Di qui ancora il dovere, per il mandato che avete ricevuto, di non demandare ad altri ma di assumere le proprie responsabilità secondo il proprio ruolo.

Tutte dovete integrarvi, sintonizzarvi, armonizzarvi, supplirvi; ognuna deve fare la sua parte. Qui non c'è nessuna che sia superflua: ognuna ha un mandato da compiere.

Questo mandato, lo ripeto e mi piace sottolinearlo, sarà proporzionato non solo alla volontà, al senso di responsabilità, ma a quello che il Signore ha dato ad ognuna, di età, di esperienza, di conoscenza o di cultura.

Quanto importa, allora, portare nella propria collaborazione, dalle

commissioni all'assemblea, dalla preghiera alla conversazione, ecc. un *sincero senso di umiltà*, di diffidenza di se stessi, del proprio limite che è poi il senso profondamente « boschiano » e « salesiano » del realismo.

Quanto importa portare qui la convinzione di non avere in esclusiva il monopolio della verità che è invece conquista dura, travagliata, difficile, penosa; che è frutto di *comune* ricerca nel desiderio sincero e distaccato di arrivare non alla « mia » verità, ma alla Verità, quella con la lettera maiuscola, che spesso, in pratica, vuol dire « il meglio possibile ».

« Omibus perpensis »: tutto soppesato, si arriva ad una sintesi che non è un compromesso, nel senso deteriore della parola, ma quella conclusione che intende salvare — naturalmente con senso di gradualità e di gerarchia — i valori che devono essere salvati.

Il più delle volte, infatti, in questa ricerca più che di principi astratti, filosofici, teologici, si tratterà di orientamenti, di norme concrete di vita — oggi si dice « esistenziali » — che si calano cioè nell'esistenza della persona, ma promananti da principi chiari e sicuri.

## Fedeltà illuminata

Chi di voi non si offenderebbe se le si dicesse: « Tu non sei fedele a Don Bosco ». Chi non vuole essere fedele a Don Bosco, a Madre Mazzarello, allo spirito dell'Istituto? Di fatto, però, la fedeltà può essere compromessa in due modi.

Chi, in base a valutazioni meno approfondite dello spirito dell'Istituto e della realtà esistenziale in cui i suoi membri possono e debbono agire, porta avanti idee e proposte che, al limite, condurrebbero a deviazioni di varia indole e misura o nella vita dei membri, o nella missione del Fondatore, assegnata all'Istituto. Ricordare un principio, anzi una realtà: *nessuno* di noi *ha il carisma del Fondatore* ed ha i doni, quindi, del Fondatore, di Don Bosco. Ci può essere invece chi per fedeltà intende il ripetere, il copiare con precisione, diremmo geometrica, tutto quello che l'Istituto ha fatto e seguito nel passato.

Qui bisogna aprire gli occhi e andare cauti evitando « Scilla » senza cadere nelle braccia di « Cariddi »!

Ci sono valori perenni, irrinunciabili; ci sono modi, mezzi, stili che sono il riflesso dei tempi; questi, quando non intacchino i valori perenni, sostanziali, anzi, possano in certo modo comprometterli, si possono e, talvolta, si debbono cambiare.

Il problema qui sta nel saper valutare il caduco, il transitorio, che non intacca, anzi può danneggiare, il valore della consacrazione e della missione, e sta pure nella pedagogia con cui si dispongono i cambi eventuali da fare.

Uno degli errori più gravi, costatati nel recente passato in certe Congregazioni, è stato l'aver eliminato tante cose senza avere provveduto alle adeguate sostituzioni, e specialmente senza avere provveduto ad una efficace, tempestiva mentalizzazione ai cambi. Un lavoro essenziale, pena certi disordini e fallimenti, ai quali non è facile poi trovare rimedio, è proprio questo: la preparazione, l'adeguamento, la gradualità, la pedagogia dei cambi.

Allora sarà importante, ed è azione di governo, stabilire una linea strategica e insieme una linea tattica, i tempi lunghi e i tempi brevi, per preparare, allenare, far vivere esistenzialmente i cambi, che non possono essere frutto di imposizione violenta ma che debbono essere accettati, assimilati e quindi vissuti. Perché lo scopo non è quello di farli comunque eseguire, ma è quello di farli vivere.

La fedeltà, quindi, dev'essere ben illuminata per avere il *coraggio costruttivo di conservare* e quello, che può essere non meno costruttivo, *di cambiare*. E l'una e l'altra cosa se fatta con l'equilibrio necessario, sono quanto mai importanti per mantenere i valori di sempre.

### **Spirito delle origini e realtà di oggi**

Perché la fedeltà sia efficacemente illuminata, è chiaro, occorre guardare molto alle origini, alle fonti, ai Fondatori, per cavarne il nocciolo, l'anima, lo spirito dell'Istituto; ma bisogna insieme guardarsi attorno e respirare l'aria che c'è oggi, e interpretare i « segni dei tempi » te-

nendo i piedi per terra come suol dirsi, con frase forse punto poetica, ma molto realisticamente indicativa.

Ciò non vuol dire che si debba accettare indiscriminatamente ogni « segno dei tempi ». Sarebbe un errore che potrebbe diventare mortale. Il punto difficile allora è la *sintesi adeguata*, secondo ciò che abbiamo detto.

Sintesi tra lo spirito delle origini, che deve essere quello di sempre, e la realtà di oggi, che non si può ignorare. Don Bosco, teniamolo ben presente, attaccatissimo alle idee madri e alle conseguenti norme di vita, non ha paura di uscire da formule vecchie per guadagnare i giovani; per questo in tante cose fu « innovatore » sino, dice lui, alla « temerità ». Ma in certi valori, Don Bosco, non si fece mai travolgere dall'andazzo della moda, del momento. Se per esempio si toccasse il Papa (e c'è gente, oggi, che batte contro il Papa in maniera insolente, violenta, dura, ecc.), noi ci potremmo mettere su questa linea?

Faccio un caso limite, ma ci sono cose in cui dobbiamo stare fermi, saldi, irremovibili; altre invece a cui bisogna accedere e aprirsi. Allora la difficoltà è sempre quella di saper distinguere quello che è caduco e secondario da quello che è essenziale e perenne.

### Offrire alla Madonna le chiavi del Capitolo

Per caso ho preso in mano il volume degli Atti del Capitolo Generale precedente e, in uno dei discorsi riportati, ho trovato un mio accenno al fatto che Santa Maria Mazzarello, usava mettere le chiavi della casa di Mornese ai piedi della Madonna. Bene! Anche voi offrite alla Madonna le chiavi del Capitolo perché vi insegni ad usarle bene. Notate bene che le chiavi hanno un duplice ufficio: quello di chiudere e quello di aprire.

La Vergine vi ispiri a *chiudere* e ad *aprire* opportunamente. Chiudere, per esempio, al *secolarismo* e a tutto quello che questa parola sottintende.

L'Istituto, ricordiamolo bene, è un fenomeno permanente, nato nel soprannaturale. In esso e di esso deve vivere. Se per ipotesi (impos-

sibile) si tagliasse il filo che lo lega al soprannaturale, l'Istituto troverebbe il suo fallimento e la sua fine.

Dicevo, chiudere al secolarismo e chiudere a quello che è un suo aspetto: il *borghesismo* che intacca la mentalità e conduce all'edonismo, al laicismo. Si capisce che poi c'è la pedagogia del « come » chiudere a queste cose.

Aprire: a che cosa aprire? Mi è rimasto sempre vivo il ricordo di quello che ho visto nella casa di un nostro grande amico: un grande piatto da parete posto nell'anticamera. Appena si entrava, l'occhio era subito richiamato da una scritta: « La mia casa è aperta al sole e agli amici ». È una cosa molto bella una casa aperta al sole.

Ebbene, voi aprite il vostro Capitolo e l'Istituto al sole. Apritelo anzitutto al *sole ossigenante di una autentica vita con Dio* la quale non consiste nel dire tante preghiere o tante formule — ci vogliono anche quelle — ma nel « sentire » e « vivere » veramente: la fede.

Quindi vita con Dio; aliena da vuoti formalismi, impastata di povertà autentica, (si può fare una vita da ricchi avari anche in una catapecchia), di povertà gioiosa, corroborata da *convinzioni profonde*.

Aprire: non solo le porte, ma i cuori, alle ragazze povere — e quando dico povere non intendo solo dire povere economicamente, ricordando che oggi ci sono delle forme di povertà più tragiche di quelle economiche — a ragazze spiritualmente e psicologicamente abbandonate. Bisogna fare in maniera di aprirci in modo che il nostro non sia qualcosa come un « hortus conclusus »...

Mi pare che debba essere questo un passo di qualità a cui deve portare il vostro Capitolo Generale.

Non ho molta esperienza, ma da quello che sento, da quello che leggo, oggi le ragazze non sono meno bisognose, meno abbandonate dei ragazzi, almeno ai fini psicologici, religiosi, spirituali.

Bisogna quindi adeguarsi per dare le cure necessarie a queste povere figliuole.

E tutto questo con il coraggio di Don Bosco!

Egli poté affermare: « Quando si tratta di venire incontro ai giovani, Don Bosco va oltre il coraggio, va all'audacia, alla temerità. Certo, bisogna essere « Don Bosco » per essere temerari. Noi almeno possiamo

avere un po' di coraggio, intelligente, illuminato, ma in pari tempo animoso.

Apertura. Chiusura. Da questa sintesi viene l'equilibrio vero, verrà l'efficacia del Capitolo. Il Capitolo risponderà allora al mandato che l'Istituto gli ha affidato, risponderà alle attese non solo dell'Istituto ma della Famiglia Salesiana, a nome della quale formulo gli auguri più vivi, più affettuosi, più sentiti per il suo migliore successo.

---

ALLA CHIUSURA

---

DEL CAPITOLO GENERALE

---

DELLE FIGLIE

---

DI MARIA AUSILIATRICE

---

Roma, 27 luglio 1975

---

Tenendo presente l'ora del tempo e la stagione che non è né dolce né mite, tenendo presente che voi avete diritto ad essere stanche, io cercherò di essere discreto nella mia... indiscrezione.

Non so se riuscirò, nelle mie valutazioni, sentire e apprezzare come si conviene tutto l'insieme del lavoro compiuto in questi quattro mesi; non so, ripeto, se mi troverò in perfetta sintonia con ciascuna di voi. Ad ogni modo io penso di essere nella realtà, esponendo le riflessioni e i pensieri che affido alla vostra attenzione e, più ancora, alla vostra buona volontà per il domani che vi attende.

A me pare, anzitutto, a conclusione di queste lunghe, laboriose settimane, che guardando realisticamente le cose si possa parlare senz'altro di un bilancio largamente positivo.

**Prova di maturità**

Il vostro Istituto in questo Capitolo ha dato prova della sua maturità, trovando modo di armonizzare le due tensioni: *la fedeltà al carisma* (che vi siete preoccupate di approfondire sin dai primi giorni del Capitolo stesso) con *la sensibilità ai segni dei tempi* e quindi agli orien-

tamenti del Concilio Vaticano II e di ciò che ha fatto seguito al Concilio.

Orbene, da tutto questo è venuto fuori un conseguente adeguamento dell'Istituto alla sua vocazione-missione come è precisato nei due elementi sopraddetti, e quindi adeguamento della formazione dei soggetti e del governo dello stesso Istituto a tutti i livelli.

Dando uno sguardo complessivo all'insieme del lavoro compiuto noi ci troviamo dinanzi a un « corpus » di Documenti che può qualificarsi più che soddisfacente, direi esemplare, tenendo presente la realtà delle cose, delle persone, delle situazioni in quanto, mi pare, possa essere un parametro di quell'equilibrio dinamico da cui ogni Istituto dovrebbe essere guidato in questi momenti di profondi cambiamenti.

Congratulazioni, dunque, a tutti gli artefici di questa costruzione, dalla base che è stata interessata, coinvolta in pieno, alle varie Commissioni, a tutta l'assemblea, al Consiglio Generale.

Io sono contento dell'aiuto che ha potuto offrire la Congregazione, specialmente attraverso la presenza non solo di Don Zavattaro, ma dei due nostri cari Don Paolo Natali e Don Raimondo Frattallone... Il vostro caloroso e intenso applauso dice tutto e soddisfa anche un pizzico del nostro orgoglio...

La collaborazione, non parliamo di aiuto, di questi nostri carissimi confratelli, è proprio l'espressione della realtà della nostra Famiglia, la quale deve essere una società di « mutuo soccorso ». Mutuo, il che vuol dire, vicendevole soccorso, perché se voi avete bisogno di noi, per tanti versi, noi, oggi specialmente, abbiamo bisogno di voi. E allora nulla di più bello di questo processo, da portare sempre avanti, di *integrazione*.

Ho visto con piacere, in uno dei vostri Documenti, che voi parlate di apertura ad altri Istituti femminili e alla Chiesa locale: molto bene. Ma è da notare che la prima apertura, la più naturale, deve essere quella tra gemelli. Non so se mi spiego...!

Oggi più che mai è necessaria questa collaborazione, questa integrazione ed equilibrio vicendevole. E allora io dico: cerchiamo di portare avanti questa integrazione in maniera saggia, non selvaggia! E voi capite che cosa voglio dire con queste due parole.

Abbiamo, dunque, tanti motivi per essere soddisfatti e grati allo Spirito Santo che ha operato e non ha trovato molti, gravi e insuperabili ostacoli negli strumenti di cui si è voluto servire.

Avete fatto un bellissimo lavoro. Si tratta di una tappa essenziale certamente per il rinnovamento dell'Istituto, però non si tratta di un punto di arrivo, bensì di un punto di partenza, ben chiaro e sicuro, ma soltanto punto di partenza.

### **Progetto da tradurre in vita**

La chiusura del Capitolo, che ha dovuto superare qualche difficoltà (tre mesi e più di lavoro ne sono la prova!), apre il *momento*, certo non della durata solo di qualche mese, della realizzazione del *progetto di vita* che in questo tempo voi avete potuto definire.

Bisogna anzitutto vincere l'inganno e la tentazione di un certo orgoglio intellettuale che si senta definitivamente soddisfatto dinanzi a un *piano ideale*, anche felicemente costruito.

La vocazione e la missione dell'Istituto, come il Vangelo da cui sono illuminate, alimentate e motivate, sono *vita*, non sono filosofia, non sono ideologie da conoscere. Si tratta di un *progetto da tradurre in vita*. Progetto organico rispondente alle esigenze della vita incentrata in Cristo e in Don Bosco, in Santa Maria Domenica Mazzarello che, per così dire, hanno dato col loro carisma una particolare sottolineatura al Vangelo, unica e suprema fonte e regola di vita per tutti quanti si mettono alla sua sequela.

Un progetto organico e armonico (attraverso i vari Documenti) quello varato da questo Capitolo: ogni sua parte è interdependente e strettamente legata all'altra, anche se i singoli valori sono di diverso peso, pur essendo tutti importanti.

Alla base del progetto c'è quella che la Madre, in una Circolare, ha chiamato: « L'oasi delle certezze soprannaturali ». La vita di fede vissuta, senza la quale la nostra vocazione (e quindi la nostra missione) non avrebbe senso, mancherebbe di base, sarebbe una pianta senza radici.

La fede si alimenta nella preghiera, quanto semplice (Don Bosco

è per le cose « semplici ») e pure altrettanto autentica e vigorosa, sia personale che comunitaria e liturgica.

Da questa fede animata da vera preghiera viene naturale quell'ascetica salesiana che è motrice di una vita gioiosamente austera e intensamente laboriosa, quella vita di cui ha fame, oggi, tanta gente, specie nel mondo giovanile, ma anche gente consacrata, perché è priva, spesso, dell'acqua viva che alimenta questa sorgente, sostituita con le acque amare delle cisterne del secolarismo pratico, se non teorico.

Se la fede si vive e si alimenta così, non può mancare la carità, e specificamente quella salesiana, sia all'interno della Comunità consacrata, che in quella educante per il servizio dei destinatari, e tutto quanto investe e anima la missione e i destinatari di cui si occupano direttamente o indirettamente i vari Documenti.

Il progetto, dunque, organicamente impostato, in tanto risponderà alla fatica generosa costata, in quanto si trasformerà in *vita*, attraverso le mille arterie che si diramano a portare sangue vivo all'Istituto.

Ed ecco alcune « attenzioni », le chiamo così, perché il progetto diventi veramente vita dell'Istituto, cioè vita dei suoi « membri vivi ».

« Attenzioni » che riguardano anzitutto voi, Capitolari, in quanto, a vari titoli, siete le più responsabili qualificate della incarnazione di questo « progetto » di vita uscito da questo Capitolo.

Naturalmente con voi, tutte quante le Consorelle, a qualsiasi titolo e a qualunque livello, saranno chiamate a collaborare in questa preziosa e complessa azione.

« Attenzioni ». Quali attenzioni? Ne accenno qualcuna.

### **Accettare il Capitolo con onestà e volontà di attuazione**

1° *Uscire* di qui senza riserve mentali sull'*insieme* delle decisioni del Capitolo.

2° *Uscire unite* nel credere e accettare orientamenti, deliberazioni, ecc. del Capitolo, senza parentesi, senza accentuazioni strumentali. Sarebbe un tradire l'Istituto, appellandosi a momenti, a episodi dell'iter dei lavori, per fare quasi una selezione personale delle deliberazioni, ecc., rispondente ai propri punti di vista.

Il Capitolo si prende nel suo *totum* con semplicità, con consapevolezza, con coerenza, direi con onestà, con la volontà di attuarlo fatta di convinzione e di coraggio.

3° Assicurato questo atteggiamento fondamentale, attenzione alla « *pedagogia* » e alla « *metodologia* » per l'attuazione del Capitolo. Siamo anzitutto persuasi che occorre un processo di assorbimento personale, comunitario, collettivo di idee e di valori, per tanti aspetti « nuovi » e, in certo senso, « innovatori ». Si tratta spesso di cambi di non poca rilevanza.

4° Di qui l'importanza dell'opera di *saggia mentalizzazione!*

Il rinnovamento, infatti, deve potersi attuare nell'insieme non *contro* le suore, ma *con* le suore, non contro i membri, ma con i membri dell'Istituto.

Voi capite tutto il valore di queste due parole: « non contro », ma « con »; e quindi lo sforzo di arrivare a questo.

5° Tre elementi, fra i tanti, vanno tenuti presenti in questo processo di mentalizzazione:

- la *gerarchia dei valori*,
- la *gradualità* con cui portarli avanti (non si può fare tutto in un giorno),
- i *soggetti* che devono assumerli.

Non bisogna dimenticare che il rinnovamento si protende sul domani dell'Istituto; occorre quindi dare la insostituibile « attenzione » alle giovani sorelle e alle nuove reclute, con tutto il loro bagaglio di sensibilità e di esigenze, assunte già dal Capitolo stesso. (Si tratta quindi di esigenze autentiche e valide, non delle « pseudo-esigenze », che spesso *non* sono delle giovani suore, ma di chi, anche non più giovane, tende a manipolarle e a strumentalizzarle).

D'altra parte non sarebbero costruttive le operazioni che risultassero violente e traumatizzanti per una notevole fascia degli attuali membri dell'Istituto.

Di qui la costruttiva *mediazione di gruppi diretti*: Ispettrice, Consiglio ispettoriale, Gruppi che sono incaricati di tutto questo lavoro.

Mediazione intesa a evitare fratture generazionali o di mentalità certamente negative, con l'opera di mentalizzazione e di graduale attuazione, ma in pari tempo *camminando, avanzando e realizzando*. La mediazione non è staticismo.

A un certo punto può valere questo principio: meglio 60 chilometri orari insieme, che 100 di un gruppo solo, sparuto, contro una massa che non ha polmoni e fiato per una tale maratona, e che pertanto si irrigidisce sui 30. Credo che l'immagine sia chiara!

### Valori che hanno permeato il Capitolo

Una parola infine su alcuni *valori* che hanno *permeato* tutto il Capitolo nei *Documenti*, nelle *Costituzioni*, nel *Manuale*. Vanno tenuti bene e continuamente in evidenza... preferenziale, sia per la mentalizzazione che per l'attuazione concreta.

Questi *valori* rappresentano, infatti, elementi innovatori e ossigenanti a cui sono coordinate e subordinate una quantità enorme di deliberazioni e orientamenti, di grande incidenza nella vita dell'Istituto, nati in questo Capitolo.

Accenno.

1) Primo valore: *la persona umana*. Intendo la persona con tutte le implicanze che importa questo termine, e non gli equivoci che si potrebbero barattare sotto il termine medesimo: individualismi, egoismi, ecc.

La portata e la saggia interpretazione concreta di questo valore « persona » è enorme, anzitutto per l'arco della formazione iniziale che non può essere in tutti i suoi momenti un'azione in serie, standardizzata e qualcosa di appiccicato artificialmente, ma un'azione armonica che, partendo dalla formazione umana fondamentale, vi innesta, con la collaborazione della persona da formare, quella cristiana e quella consacrata e salesiana.

E questo vale non solo per la formazione iniziale, ma interessa tutto l'arco della vita, perché tutti siamo in stato di formazione permanente, sempre come persona.

2) Un altro valore: *la comunità* che attraverso lo sforzo concorde, consapevole e illuminato dalla fede, da parte di ogni membro di essa, deve tendere a diventare *comunione* nel senso profondo, spirituale, ecclesiale della parola.

*Comunione di cuori* che, pur con i loro limiti e i loro difetti, vogliono essere uniti nella fraternità, dalla preghiera, per l'azione apostolica.

Di qui ne consegue la *condivisione*, la *compartecipazione*, la *corresponsabilità* di tutte, che non possono essere delle belle utopie, ma che si debbono realizzare nella costruzione comune e nella comune verifica, a cui risponde, anzitutto, il nuovo modo evangelico e, diciamolo pure, salesiano, di concepire e di interpretare l'autorità.

E a questo proposito vorrei incidere nel cervello e nel cuore di ciascuno di noi che è chiamato oggi a esercitare l'autorità, le parole di Valery, che fanno tanto riflettere. Le prendo da una citazione del Card. Garrone: « Un capo (anche la suora è capo, l'Ispettrice è capo), cioè chi ha veramente un'anima da capo, è uno che ha bisogno degli altri ».

È vero! Chi non riesce a capire che, come capo, ha qualcosa da ricevere da quelli ai quali comanda, non può essere capo; non sa cosa sia negli uomini e con gli uomini l'autorità. Una verità questa, pregnante e realistica, che oggi e... domani, deve essere ben presente nell'esercizio dell'autorità: *Don Bosco ci è maestro!*

D'altra parte, tale concezione dell'autorità nella comunità porta alla presa di coscienza di ogni membro di qualsiasi gruppo, a qualunque livello — Consiglio, Comunità religiosa, educante, apostolica — della porzione di responsabile apporto che può e deve dare a servizio comune, del bene comune, e la conseguente valorizzazione di tutte le forze vive della Comunità che, sempre, anche se in modi, forme e proporzioni diverse, sono e debbono essere strumenti di costruzione della missione che, in definitiva, è sempre comunitaria.

3) In ultimo un valore permeante i vostri Documenti è *l'unità!* Avete portato avanti nuovi orientamenti che tengono presenti le diversità delle situazioni nel mondo, attraverso il processo detto di « *Decentramento* ». Va bene! Infatti non è possibile, in pratica, in un Istituto presente in tutti i continenti, una assoluta, indiscriminata uniformità su tanti particolari e dettagli.

Ma, attenti alla salvaguardia dell'*unità*, la quale è il *valore vitale* per eccellenza. Senza unità c'è la dissoluzione, la morte, anche se lenta, anche se insensibile; una specie di necrotizzazione dell'Istituto.

È da notare che l'*unità* non è solamente nelle idee, tanto meno nei sentimenti, ma si alimenta e si identifica nei fatti anche esteriori, come il contatto effettivo col Centro, il rispetto del filone dell'autentica e caratterizzante tradizione. (Sono parole pesate quelle che sto dicendo: « del filone dell'autentica e caratterizzante tradizione », non di qualsiasi costumanza, tradizione o abitudine).

Non è il caso di scendere a particolari; ricordo solo che il decentramento, per servire al valore dell'*unità*, importa in modo assoluto l'assunzione piena, concreta, operante da parte delle autorità competenti di tutte le facoltà e le operazioni nello spirito per cui sono state demandate, pena il caos e la decomposizione, anche se non a breve termine, dell'Istituto.

Ma è tempo veramente di finire.

Questi tre buoni mesi sono stati trascorsi da voi nella preghiera sincera, umile, sentita; nel caritatevole e fraterno sforzo di comprendervi e di integrarvi pur nella varietà delle mentalità e situazioni, per realizzare il meglio possibile il rinnovamento dell'Istituto dal profondo del suo essere, nel suo divenire, nella sua dinamica attuale missione. Il lavoro di tutti questi mesi mi dice che non occorre che io insista su questi argomenti; voi ne siete pienamente persuase e convinte.

Ma è anche vero che a conclusione di questa vostra lunga e feconda fatica, era ed è naturale che il Padre della Famiglia Salesiana, di cui voi siete parte così viva e importante, sottolineasse ancora idee, orientamenti e piste, che vi condurranno felicemente alle mete assegnate.

## **Il Capitolo comincia oggi**

Avanti, allora; mettiamoci in marcia!

Sì, il Capitolo comincia nella sua incarnazione vitale da quando l'Assemblea ha chiuso i suoi battenti. Protendiamoci con san Paolo in avanti, che vuol dire, anzitutto, non voltarsi indietro, non indietreggiare dinanzi a ostacoli e difficoltà; avanti, che vuol dire agire vincendo ogni

paura che volesse impedirvi di avanzare costruendo: siamo in questo con Don Bosco che ci ricorda: « Noi non possiamo fermarci ».

E siamo felicemente con la santa Mazzarello. Nel suo epistolario, non voluminoso, ma denso delle vere ricchezze spirituali, mi ha colpito una parola ricorrente in moltissime sue lettere, che è un autentico valore. Questa parola è: « *coraggio!* ».

A un certo punto Essa dirà: « Non basta cominciare, bisogna continuare, bisogna combattere sempre ogni giorno » (lettera a Sr. Giovanna Borgna). E conclude come tante volte: « *coraggio e allegre!* ».

È la parola che dalla Madre trasmetto a voi, che dovete intraprendere il cammino del post-Capitolo: parola di fede, di costanza, parola di ottimismo; parola salesiana, parola tanto più carica di fiducia e di ottimismo quando pensiamo che è Lei, la Vergine Ausiliatrice, che ci guida: ogni nostro passo è e sarà nel solco, nel Nome, con la guida di Maria!

---

## COMMENTO

---

### DELLA STRENNA PER IL 1976

---

Roma - Casa Generalizia, FMA

---

30 dicembre 1975

---

Sono contento che questa nostra bella tradizione di famiglia mi offra l'occasione di porgere a voi tutte i miei auguri.

Gli auguri però minacciano di essere parole vuote. Possono, sì, esprimere un desiderio, un sentimento, ma la loro validità e la loro realizzazione è affidata a Colui che tutto può. E allora lo scambio di auguri importa lo scambio di preghiera. Voi quindi potete contare su quel poco che posso fare io, ed io posso contare sul molto che potete fare voi.

Vorrei in qualche modo concretizzare questi auguri.

Per esempio: che ognuna di voi sia veramente una collaboratrice generosa nell'attuazione del vostro recente Capitolo Generale. Perché, vedete, non basta che il Capitolo Generale abbia formulato e steso dei bellissimi documenti; quei documenti devono essere, come oggi si dice, calati nella realtà esistenziale, nella vita. E qui siamo chiamati in causa tutti, nessuno escluso. Ognuno ha un suo ruolo particolare. Nessuno può dire: — A me non tocca —, senza dire poi che questa, lo sapete, sarebbe una bestemmia salesiana.

Il primo augurio è dunque questo: che voi diate il vostro apporto efficace alla realizzazione del recente Capitolo Generale che è stato, per il vostro Istituto, come una ventata di aria fresca, primaverile.

E insieme un altro augurio. Quale? Siamo nel centenario delle nostre missioni: non vogliamo fare un augurio missionario? Certo! Del

resto il vostro Capitolo Generale, nel suo insieme, è stato un Capitolo missionario. Il concetto di missione, voi lo sapete, oggi è di molto ampliato. La missione non si svolge solo in paesi non ancora cristiani, ma ormai si attua ovunque: la Chiesa è tutta missionaria.

Ecco dunque il secondo augurio: che diventiate e sentiate di essere missionarie sempre e dovunque: nelle prestazioni domestiche come nella scuola, nei corsi professionali, nell'oratorio, nei centri giovanili, nelle opere parrocchiali, ecc.

Se poi ci sono di quelle che coltivano la fiamma missionaria, nel senso stretto della parola, *Deo gratias!* La Madre certo non avrà difficoltà ad accontentare chi autenticamente ha il dono di questa speciale vocazione.

Vi dirò che la *strenna* di quest'anno — 1976 — si può, senza forzature, guardare nella linea missionaria del vostro Capitolo. È una *strenna* che non riguarda le nostre due Congregazioni come tali, ma le chiama in causa, in funzione del terzo ramo della nostra Famiglia: il terzo ramo « autentico », i *Cooperatori salesiani*, direttamente fondati da Don Bosco.

Il testo è un po' lungo. Eccolo:

Nel 1976 la nostra Famiglia ricorderà il Centenario della nascita dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, di cui Don Bosco pubblicava in quell'anno il Regolamento.

Mentre ringraziamo il Signore per l'efficace collaborazione che in tanti modi i Cooperatori prestano da un secolo alla nostra missione, invito i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli Exallievi e gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, a rinnovare l'impegno di: CONOSCERE, PROMUOVERE, ANIMARE, CORRESPONSABILIZZARE i Cooperatori Salesiani, intuizione originale di Don Bosco, per chiamare i secolari a un impegno apostolico nella Chiesa.

In occasione del centenario del Regolamento-Statuto dei Cooperatori ho voluto appunto richiamare tutta la Famiglia Salesiana a questa grande « idea di Don Bosco »: i *Cooperatori salesiani*.

Nella *strenna* ricordo ciò a cui siamo impegnati: si compendia in quattro verbi che devono tradursi in quattro realtà: *conoscere* (non si

apprezza e non si ama se non ciò che si conosce), *promuovere, animare, corresponsabilizzare*.

Prendiamo il discorso un po' a monte: partiamo da Don Bosco. È sempre lui l'ideatore, il centro, l'animatore di tutto.

Il card. Schuster (non è un nome nuovo anche per la generazione nuova, è un grande nome) oltre che un santo, era un grande conoscitore e un grande ammiratore di Don Bosco. Con la conoscenza che aveva della storia della Chiesa, ha potuto esprimere un giudizio che fa pensare, appunto perché colto sulla bocca di uno studioso non incline alla retorica. Egli mette Don Bosco nella rosa dei « grandi » fondatori e lo accosta a san Francesco, a san Domenico, a sant'Ignazio.

In realtà la personalità di Don Bosco come uomo, come sacerdote, come apostolo, ha una statura veramente di eccezione. La sua statua che è nella basilica di san Pietro lo rappresenta grande, vigoroso, dinamico e pare voglia esprimere plasticamente questa idea, condivisa del resto da tanti altri conoscitori di Don Bosco, da Don Cafasso a Claudel. Quest'ultimo traccia in sintesi il profilo dell'uomo straordinario: « Una personalità di conquistatore pacifico e di realizzatore, è uomo dalla grande, fervida, inesauribile fantasia, e in pari tempo è uomo temprato, uomo volitivo che sa quel che vuole e realizza quel che sa ».

Don Bosco è un santo dalle idee e dai desideri « spaziali » diremmo, il *vir desideriorum* di cui si legge nella Bibbia, che abbraccia il mondo col suo cuore « grande come le arene del mare », *per portarvi il Regno di Dio*. Don Bosco è, nei campi più diversi, un vulcano di iniziative che porta a compimento, anche se ha spiccata preferenza per i giovani poveri; ma ogni sua iniziativa parte sempre da un solo assillo: arrivare alle anime per portarle a Cristo.

Una di queste grandi, coraggiose e originali « idee » (possiamo dire di queste « ispirazioni ») è certamente quella dei Cooperatori salesiani. Basti pensare al *momento storico* in cui Don Bosco lancia, dopo lungo studio, l'idea di *unire* (l'unione è un'idea sua costante e forte) migliaia di uomini e di donne *per operare*; non per le tradizionali pratiche devozionali (ed è qui la novità), ma per *agire*.

I Cooperatori, animati ed affiancati alla Congregazione Salesiana, che per Don Bosco ha la funzione essenziale di centro orientatore ed

animatore, nella sua mente formeranno un grande esercito, quanto pacifico altrettanto attivo per servire Cristo e la sua Chiesa nel mondo.

I Cooperatori, imbevuti dello spirito salesiano, si daranno, secondo le loro possibilità, alle attività apostoliche che caratterizzano le nostre due Congregazioni. Formeranno con loro l'autentica Famiglia Salesiana, di Don Bosco.

Che Don Bosco vedesse nei Cooperatori un'associazione assai importante per noi, è cosa evidente e pacifica.

Non so se voi abbiate mai letto quanto Don Bosco scrisse di suo pugno, interfogliando gli Atti del Capitolo Generale del 1877, sui Cooperatori salesiani. Egli presenta il quadro completo della sua Famiglia.

« Una associazione per noi importantissima — sono sue parole testuali — che è l'anima della nostra Congregazione e che ci serve di legame per operare il bene con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo, è l'opera dei Cooperatori salesiani ».

E più avanti aggiunge:

« Abbiamo la Società Salesiana per coloro che vogliono vivere ritirati e consacrati a Dio nello stato religioso. Abbiamo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per le "zitelle" (era il linguaggio del tempo; ora noi diciamo: per le ragazze) che vogliono seguire i Salesiani. Ora è necessario che noi abbiamo nel secolo amici, benefattori. Abbiamo bisogno di gente che praticando tutto lo spirito dei Salesiani viva in seno alle proprie famiglie come appunto fanno i Cooperatori Salesiani. Sono essi aiuto nel bisogno, appoggio nelle difficoltà, collaboratori (badate: *collaboratori!*) in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio ».

Omettiamo altre citazioni. Ciò che importa rilevare è questo: Don Bosco ha avuto chiara la visione di quello che dovevano essere i Cooperatori salesiani. A questa conclusione egli è arrivato attraverso un lavoro di molti anni. Il suo progetto passò per varie fasi di studio, di elaborazione e di rielaborazione. Possediamo vari abbozzi dello Sta-

tuto-Regolamento. Per anni attese a migliorare, perfezionare e correggere in base all'esperienza e ai consigli che gli venivano da persone amiche ed esperte. Finalmente nell'aprile 1876 giunse a presentare a Pio IX l'edizione definitiva. Quest'anno ne celebriamo il centenario, dunque: di qui la *strenna*.

È importante renderci conto di che cosa Don Bosco da allora ha fatto per potere far conoscere, propagandare, organizzare e animare i Cooperatori salesiani. Badiamo bene: siamo nel '76. Don Bosco vivrà ancora dodici anni. Ha già lavorato per lunghi anni nell'elaborazione degli abbozzi del Regolamento. Prima fu tempo di studio, di riflessione, di consiglio, poi di operatività, di attività. Dal 1876 dedicherà tanto del suo tempo prezioso a delineare la fisionomia dell'Associazione dei Cooperatori salesiani, a dare idee giuste sulla loro identità, a creare l'organizzazione. Pubblicherà il *Bollettino Salesiano* (1877), quale organo di coordinamento e di animazione per i Cooperatori. C'è qualcosa che ha dell'incredibile e fa pensare quando nelle *Memorie Biografiche* si legge degli scritti, articoli, conversazioni e delle centinaia e centinaia di conferenze da lui tenute sui Cooperatori. E questo sino ai suoi ultimi giorni. Ecco il suo estremo saluto sul *Bollettino Salesiano* del gennaio 1888. Notate con quanta accorata dolcezza e familiarità parla ai Cooperatori:

« Vi *confido* che la mia sanità va scemando a vista d'occhio; mi sento mancare e prevedo non lontano il giorno di dover pagare il mio tributo alla morte e scendere nella tomba. Se mai ciò avvenisse e questa fosse l'ultima lettera che vi mando, ecco il mio ultimo ricordo. Raccomando (e qui c'è tutto in sintesi l'apostolato che vuole assegnare ai Cooperatori) alla vostra carità tutte le opere che Iddio si è degnato di affidarmi nel corso di quasi cinquant'anni. Vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico, le missioni estere; ma in modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovanetti poveri e abbandonati che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra e che per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo spero saranno la mia corona, il mio gaudio in cielo ».

Così Don Bosco parlava nel gennaio del 1888 ai Cooperatori salesiani. A fine mese lo attendeva la morte.

Dobbiamo tuttavia aggiungere che Don Bosco nell'attuare il suo progetto dovette superare molte difficoltà. Malintesi e incomprensioni non gli mancarono neanche in casa, dai salesiani stessi. Egli ebbe a dire: « Non mi capiscono — in buona fede, è vero — ma non mi hanno ancora capito ».

Don Bosco si preoccupava perché i Direttori avessero idee giuste sui Cooperatori salesiani. Prevedeva le deviazioni che sarebbero subentrate, gli adombramenti che sarebbero avvenuti nel tempo e quindi mirava a chiarire sempre più e sempre meglio che cosa egli aveva inteso fare. Alcuni finalmente lo capirono molto bene, soprattutto Don Rua, il suo primo Successore. Fra le altre sue iniziative ce n'è una ricca di significato.

Don Rua incaricò Mons. Morganti, grande exallievo e Cooperatore e poi arcivescovo di Ravenna, di preparare un manuale di spiritualità e di ascetica per i Cooperatori salesiani, che vide la luce nel 1905.

Anche gli altri Successori di Don Bosco ebbero a cuore i Cooperatori salesiani, ma la base (alludo ai salesiani e alle FMA), per un complesso di cause, non si può dire che abbia sempre risposto adeguatamente e nel senso chiaramente espresso e indicato da Don Bosco.

Dobbiamo riconoscerlo: l'identità del Cooperatore (un tipo — dice Don Bosco — di terziario moderno, chiamato all'azione con lo spirito del salesiano) subì nei decenni deformazioni ed interpretazioni pratiche che ne mortificavano e oscuravano l'immagine autentica, con le conseguenze che si sono dovute penosamente costatare.

I Papi però, lo dobbiamo dire, non hanno mai avallato l'interpretazione riduttiva data ordinariamente nella nostra Famiglia, e hanno sempre parlato e scritto dei Cooperatori nel senso voluto da Don Bosco.

Pio XI, presentando Don Bosco come grande fondatore, parlerà dei « tre rami » e sottolineerà che l'idea dei Cooperatori salesiani rappresenta « *rudimentum insigne actionis catholicae* », un eccellente, un notevole abbozzo di azione cattolica.

Pio XII in un famoso discorso rivolto ai Cooperatori il 12 settembre 1952 dirà: « Voi appartenete alla milizia di san Giovanni Bosco e

siete innestati sul prolifico ceppo della sua Famiglia religiosa ». Ma aggiunse: « La vostra associazione è partecipe della sua multiforme attività (dei salesiani e delle FMA), ma *ha anche il programma* di prestare aiuto (aveva letto bene il Regolamento!) alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci sotto l'alta direzione dei salesiani ».

Papa Giovanni XXIII, il 31 maggio 1962, parlando nel cortile di san Damaso a oltre quattromila Cooperatori diceva tra l'altro: « *Cooperatori*: è un termine alto » (e... allora perché cambiarlo?). Continua Papa Giovanni: « Di fatto ogni vescovo chiama " *cooperatores ministerii nostri* " i suoi sacerdoti. È parola invero sacra e ricca di significato ». E spiega ancora: « Essa non potrebbe usarsi applicandola solo al contributo, pur degno di gratitudine, di un'offerta in danaro: ma si estende a tutto un impegno di vita, a un servizio costante e generoso ».

Non ho sottomano citazioni di Paolo VI e mi dispiace.

Don Bosco quando ha definito la natura, lo scopo, il programma e la caratteristica dell'Associazione, ha indicato l'autentica identità del Cooperatore salesiano imprimendogli lo spirito suo, riconosciuto dalla Chiesa, che è *spirito di apostolato*, comune alle nostre Congregazioni, *spirito soprannaturale di preghiera*, *spirito di fedeltà al Papa* e *di unione intima con la Congregazione salesiana*, *spirito di semplicità*.

Notate bene: Don Bosco ama, e lo dice spesso, le cose semplici; non vuole spiritualità complicate. E per il Cooperatore non vuole cose complesse, cose difficili, cose di *élite*; non vuole dei super-cristiani, ma dei buoni e veri cristiani. « Amiamo le cose semplici ». Il suo Regolamento denuncia chiaramente questa sua discrezione nell'impegnare, mentre non si stanca di insistere sull'operare, secondo la possibilità di ciascuno.

Il Regolamento rinnovato — che è in fase di esperimento — vuole muoversi su questa linea. I Cooperatori non possono restringersi a un'*élite*, a piccoli gruppi di persone privilegiate, di aristocrazia spirituale.

A questo punto ci si può domandare: i Cooperatori hanno oggi un loro spazio? una loro funzione, in una parola: sono attuali?

La risposta è nell'esperienza di chi in questi anni ha lavorato con serietà e con fede, nella linea di Don Bosco. Penso ad esempio alla

rispondenza entusiastica che danno i giovani Cooperatori nei vari Paesi. Han dato ragione a Don Bosco il quale ha detto che per essere Cooperatori salesiani occorre, sì, essere debitamente preparati, ma quanto a età bastano i 16 anni.

E poi si pensi alla funzione e al ruolo che la Chiesa assegna oggi ai laici nei campi più diversi dell'apostolato. Si pensi alle centinaia e migliaia di laici che collaborano nelle nostre opere e in attività suscettibili di animazione pastorale salesiana: scuola, sport, tecnica... senza dire delle tante forme di catechesi, cominciando dagli strumenti della comunicazione sociale.

A questo punto voi potete giustamente domandare: che cosa possiamo fare noi Figlie di Maria Ausiliatrice?

Dico senz'altro che la realtà, il fatto dei Cooperatori salesiani vi interessa e vi impegna per tanti motivi. Il Capitolo Generale recente ce ne ha dato l'esempio.

Cominciamo col ricordare un particolare assai significativo. Don Bosco — non so se tutte lo sappiate — in un primo tempo aveva pensato di affidare interamente alle FMA la cura delle Cooperatrici. Fu Pio IX che lo dissuase facendogli vedere le grandi possibilità apostoliche della donna e la convenienza di fare un'unica associazione di uomini e donne. Don Bosco, come sempre, obbedì al Papa. Ritoccò, rifece e presentò poi definitivamente un Regolamento-Statuto tale che valesse per gli uni e per le altre. Con questo tuttavia Don Bosco non intese estraniare le FMA dalla cura e dall'impegno nei riguardi dei Cooperatori. Col passare del tempo si arrivò al periodo un po' deviante a cui ho accennato. Si è creduto dalle FMA che i Cooperatori fossero, in fondo, dei benefattori *dei salesiani*, o comunque affare esclusivo dei salesiani. Di qui, come conseguenza, una certa forma di disinteresse e di assenteismo da parte delle FMA.

Ma le idee giuste e vere si sono riscoperte e si è iniziata a metà degli anni '50 una collaborazione quanto mai efficace per la realizzazione dell'ideale di Don Bosco.

C'è però ancora del cammino da fare. Ecco perché la *strenna*.

Vedo con piacere quello che si è fatto negli anni scorsi e quello che si profila dal Capitolo Generale XVI. In esso ci sono non poche pagine

che dicono la sensibilità acquisita ormai dall'Istituto per questa forma di animazione salesiana dei laici all'apostolato. Negli Atti dello stesso vostro Capitolo, a pag. 102, si parla dei molti laici collaboratori presso le vostre opere, specie nelle scuole, negli oratori, nei centri giovanili... Queste persone sono le più indicate per esser qualificate come Cooperatori salesiani. Qualificati vuol dire resi consapevoli e opportunamente preparati.

Ancora negli Atti del Capitolo, a pag. 145, si parla esplicitamente dell'Associazione e l'Istituto assume l'impegno di fare la parte sua per l'animazione e l'incremento dei Cooperatori, in armonia e fraterna collaborazione con i salesiani.

Infine nell'articolo 117 delle Costituzioni trattando della Consigliera per la pastorale degli adulti, si dice che ha il compito di animare l'azione pastorale delle suore che si occupano dei Cooperatori salesiani nei centri che sorgono presso le FMA.

Il che, come vedete, è tutta una... canonizzazione dell'impegno da parte vostra nei confronti dei Cooperatori salesiani.

Per concludere vorrei farvi una *exhortatio finalis*. Veramente l'ha fatta già Paolo VI con l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, sull'evangelizzazione. Lì si parla dei laici, della valorizzazione dei laici nell'apostolato, si tratta della famiglia e dei genitori coi quali, per la vostra missione, avete tanti contatti. Ora tutte queste cose: la valorizzazione dei nostri laici, dei vostri laici, l'apertura dell'Istituto a nuove forme più coraggiose di apostolato, sono una possibilità di animazione che voi avete nei confronti di una gamma estesissima di persone: dalle oratoriane più mature, ai genitori, a tanti amici, a tutta quella gente che rotea attorno al vostro mondo. Quante possibilità voi avete per promuovere questo movimento nella Famiglia salesiana, che ha in sé tanti fermenti dinamici di un apostolato integrativo — ma autentico — nelle nostre Congregazioni.

Ripeto: le esperienze fatte qua e là lasciano bene sperare; avanti dunque, ognuna secondo il suo ruolo nell'Istituto.

E finisco con gli stessi quattro verbi della *strenna*. Vi prego di rileggerli e di farne oggetto della vostra riflessione e, domani, della vostra azione.

*Conoscere, promuovere, animare, corresponsabilizzare i Cooperatori salesiani.* Rendere insomma viva, oggi, l'idea grande di Don Bosco. Non mortificarla, non insabbiarla, non farla morire.

Ho accennato come Don Bosco in una occasione ebbe a dire ai Direttori salesiani queste parole: « Non mi avete ben compreso! ». Sono parole queste che troviamo nelle *Memorie Biografiche*, segnate da virgolette.

Non possiamo permetterci il lusso, dopo un secolo, di continuare a non capire Don Bosco, di meritare il rimprovero paterno: « Non mi avete ben compreso ». Noi vogliamo invece meritare l'elogio: « Finalmente voi mi avete capito! ».

Con questo augurio vi ripeto: buon anno!

---

AI COOPERATORI ED EXALLIEVI

---



---

AI MEMBRI

---

DELLA FAMIGLIA SALESIANA

---

NELLA FESTA

---

DI SAN GIOVANNI BOSCO

---

Torino, 31 gennaio 1975

---

Se la celebrazione di stamane in Basilica ha avuto un carattere evidentemente ecclesiale questo nostro incontro avviene nel segno di una particolare intimità. Ci troviamo infatti qui uniti nel nome e per amore di Don Bosco.

Le mie parole ai fedeli raccolti stamattina in basilica per venerare ed onorare Don Bosco, non potevano non ispirarsi ai due grandi momenti che caratterizzano quest'anno; in questa linea li ho ricordati proprio alla Famiglia salesiana nella mia lettera di Capodanno sul Bollettino Salesiano che certamente conoscete: « Anno Santo e Centenario delle Missioni salesiane ».

Ora, qui vorrei invece ricordare insieme con voi un altro aspetto dello spirito del nostro Padre, traendone suggerimenti e moniti, oggi particolarmente validi per noi che ci sentiamo, pur se in forme diverse, membri della Famiglia salesiana.

Delle parole paternamente affettuose ma anche gravemente programmatiche con cui Don Bosco diede il saluto ai primi Missionari partenti per la grande impresa (« la più grande impresa della Congregazione », come disse Egli stesso), alcune sono da ricordare oggi qui come di spiccata attualità.

Si direbbe che in certi passaggi del suo discorso rispunti in tutta la sua incisività l'apologeta degli « anni verdi » del suo sacerdozio e del suo apostolato.

### Una sola Chiesa

Sentite.

« Sì, partite pure coraggiosi: ma ricordatevi che vi è *una sola* Chiesa che si estende in Europa ed in America ed in tutto il mondo » (MB XI, 386).

« Dio vi liberi dal dire *una parola* o fare *la minima azione* che possa anche solo interpretarsi contro gli ammaestramenti *infallibili della Suprema Sede di Pietro* » (MB XI, 387).

Se nella vita e nella spiritualità di Don Bosco ci sono delle « costanti », una di queste in forma, che non dà spazio ad alcun dubbio, è appunto il *senso vivo*, teologale della cattolicità della fede, e cattolicità nella sua espressione di amorosa adesione a Pietro e al suo successore.

Se c'è un apostolo dell'« *Ut unum sint* » a tutti i livelli, in tutte le direzioni, nelle forme più proprie ed impegnative, è proprio Don Bosco.

### Il Papa centro di unità

Ebbene: per Lui, il Papa, il Vicario di Cristo « è il *centro dell'unità*, senza del quale non c'è più Chiesa » (MB V, 575).

Per questo Egli faceva corpo con la Chiesa e con il Papa al punto di avere la soddisfazione di sentirsi dire da Pio IX: « Consolatevi! Gli avversari vostri sono anche avversari miei » (MB IX, 798).

Diversi anni dopo quelle parole, pronunciate nel febbraio del 1870, Pio IX aggiungerà il suo voto personale per la approvazione definitiva della Congregazione (MB X, 796), divenendone così il garante non solo canonicamente attraverso il dicastero della Curia Romana, ma anche assumendone in prima persona, la responsabilità.

Tutti ricordiamo che fin dagli anni difficili dell'inizio del pontificato di Pio IX, Don Bosco affermava la sua fedeltà apostolica dicendo ai suoi giovani: — « Se vogliamo metterci al sicuro, gridiamo: *Viva il Papa!* »... (MB III, 241).

Con tutta ragione quindi poteva confessare al Card. Alimonda pochi giorni prima di chiudere la sua lunga e laboriosa giornata: « Tempi difficili, Eminenza! Ho passato tempi difficili... Ma l'autorità del Papa... l'autorità del Papa... L'ho detto qui a Mons. Cagliero che lo dica al Santo Padre: i salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino. Si ricordi di dirlo al Santo Padre, Eminenza... » (MB XVIII, 491).

E qualche settimana prima faceva a Mons. Cagliero una specie di « rivelazione »: « Al Santo Padre dirai ciò che sino ad ora fu tenuto come segreto: che la Congregazione ed i salesiani (“*Famiglia salesiana*”) hanno per iscopo speciale il sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino e dovunque lavorino » (MB XVIII, 477).

« Quando il Papa ci manifesta un desiderio, questo sia per noi un comando » (MB V, 573), era un'espressione frequente sulle labbra di Don Bosco, che gli veniva dal più profondo dell'animo.

Oggi il Papa, il Vicario di Gesù Cristo ha il volto e soprattutto l'animo di Paolo VI, « il Cireneo » della Chiesa post-conciliare!

### Il desiderio del Papa, oggi

È più che naturale quindi che ci chiediamo: qual'è il desiderio del Papa oggi, che per noi salesiani, per noi della Famiglia salesiana si fa comando?

Secondo Paolo VI, ci sono tre stati d'animo possibili di fronte alla Chiesa, e quindi di fronte al Papa oggi:

— estranei, *nemici*, oppositori...

— amici

— figli (2.VI.65).

In altra occasione poi spiegava ancora che: « Nei riguardi della Chiesa siate non spettatori indifferenti, non critici presuntuosi e oziosi, ma operai attivi » (16.XI.66).

È proprio in questo momento di penoso travaglio per la Chiesa, che la nostra fede di figli di Don Bosco è chiamata a farsi fedeltà assoluta.

Don Bosco, che sul letto di morte, fa la sua estrema protesta di fedeltà alla Chiesa e vuole che i suoi figli spirituali siano i *fedelissimi* tra

i fedeli al Papa. La scelta dell'atteggiamento nei confronti della Santa Chiesa e del suo Capo visibile il Romano Pontefice è una sola ed è già stata fatta una volta per sempre: *col Papa, amando il Papa con un'adesione piena*, animata dalla *fede* e dall'*amore*.

Allora quali le implicanze concrete nel contesto attuale per noi, eredi dello spirito e della volontà del Padre?

- Conoscere la parola del Papa e non da fonti inquinate;
- accogliere l'insegnamento di fede e di vita, secondo la nostra situazione e missione nella Chiesa e società;
- sostenere l'azione apostolica con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Così faceva Don Bosco, così farebbe oggi Don Bosco! Così deve comportarsi chi vuole riconoscersi figlio di Don Bosco.

Papa Leone XIII diceva ai Missionari partenti per l'8<sup>a</sup> spedizione: « Io mi riprometto grandi cose per la Chiesa e per la società dall'Istituto salesiano » (MB XVIII, 215). Gli ha fatto recentemente eco Paolo VI parlando ai nostri Confratelli del terzo corso di Formazione permanente: « Dove siete voi, *Noi siamo tranquilli...* » (20.XI.74 - ACS 277, gen. mar. 1975, 37).

C'è da gioirne,... ma anche *da meditare*, e c'è materia per ciascuno di noi per verificare fino a qual punto meritiamo *questa fiducia*; e *quel che dobbiamo in caso fare per meritarsela*.

Don Bosco ci illumini, ci ispiri e ci conforti.

---

# ALL'APERTURA DEL 2° CONGRESSO EXALLIEVI DI DON BOSCO D'EUROPA

---

Lovanio - Belgio 12 settembre 1975

---

Dieci anni or sono nel concludere i lavori del 1° Congresso Europeo a Torino, la parola d'ordine che vi avevo proposto era la medesima di Don Bosco: « *Noi non possiamo fermarci* », ed aggiungevo: « *Non fermatevi, ma partite con la volontà di realizzare, giorno per giorno, anno per anno, la ricchezza di iniziative e di programmi scaturiti dal Congresso stesso* ».

Oggi mi ritrovo a parlare a voi che rappresentate gli Exallievi d'Europa, e ho il piacere di constatare che l'invito di allora non rimase lettera morta, ma avete realizzato svariate iniziative, nei più diversi campi d'azione e nel mondo del lavoro.

Sono lieto perciò di rivolgervi, una volta ancora, il plauso e il mio più cordiale compiacimento per questa vostra attività meritoria e feconda, mentre abbiamo il piacere di inaugurare un Congresso che vi impegna a collaborare a una delle maggiori mete: l'unità Europea come affermazione di valori cristiani e altamente civili e sociali. Le congratulazioni più vive per gli ideatori e propulsori della significativa iniziativa.

Questo secondo Congresso Europeo — preparato dagli Exallievi delle due Federazioni Belghe con quella capacità organizzativa che costituisce la loro riconosciuta e apprezzata caratteristica — si tiene in Belgio, una nazione in cui la coesistenza operosa e costruttiva di due diverse culture, la fa unanimemente riconoscere come il centro conver-

gente dell'unità europea. Scegliendo poi Lovanio quale sede del Congresso, centro di studi di fama mondiale, avete reso anche questo omaggio alla diffusione della cultura cattolica, forte ed efficace vincolo di unità e di progresso che va oltre i confini d'Europa.

### **La fraternità cristiana fondamento dell'Unità Europea**

Di qui, ne sono certo, scaturirà, con la sicurezza e la sodezza di orientamenti e attività sociali di animazione cristiana, lo sprint dell'entusiasmo operativo indispensabile perché gli Exallievi si facciano nella realtà terrestre « *portatori di Dio a tutti e diffusori dello spirito di Don Bosco nel mondo* » e, naturalmente, nell'Europa anzitutto.

Il tema della « Unità Europea » che tratterete, presuppone fraternità, amore autentico teso al superamento di particolarismi, diversità di opinioni e incomprensioni che accompagnano fatalmente come l'ombra ogni membro della società umana. E questa fraternità, anche da altre parti conclamata ed esaltata, per noi cristiani ha, invece, delle radici ben profonde, e per degli spiriti educati alla scuola salesiana è l'espressione sociale allargata che scaturisce dallo spirito di famiglia caratteristico del nostro ambiente.

L'unità europea che noi vogliamo, non parte da presupposti interessi economici, da convenzionalismi suggeriti da compromessi politici o dalla coercizione sostenuta con la forza o con le pressioni di vario tipo; ma proviene e si alimenta di un convincimento intimo, sgorgato dall'amore e dagli ideali di fratellanza cristiana, senza di cui non potrebbe sostenersi e tanto meno durare.

Solo la vera fraternità umana potenziata da quella cristiana potrà facilitare la mutua comprensione fra i popoli d'Europa, renderli disposti a sostenere gli inevitabili sacrifici per aiutarsi reciprocamente e integrarsi nello spirito del messaggio di Paolo VI sintetizzato felicemente nelle parole « ogni uomo è mio fratello ».

### **Senza sacrificio nulla di costruttivo**

Ho accennato al sacrificio; senza di esso non si fa nulla di efficace, né dagli individui e tanto meno dalle collettività sociali: solo attraverso

rinunce e sacrifici può svilupparsi la ricchezza sociale e morale, e, perché no?, anche economica e politica delle nostre nazioni.

Lo sappiamo bene: le evasioni ai doveri della vita, come la corsa alla droga, alle forme sfrenate di pansessualismo, alla bramosia senza scrupoli di ogni sorta di benessere, all'egoismo che passa sopra ogni diritto del prossimo per cui si ha l'« homo homini lupus », alla discriminazione razziale, principali malanni della società odierna; tutte queste malefiche piante nascono dal rifiuto del sacrificio, rifiuto però che invece di dare alla collettività serenità, pace e vero benessere, finiscono con l'attirarla maleficamente verso un baratro di cui non si vede il fondo.

Questo quadro, non certo incoraggiante, noi, con Don Bosco, vogliamo guardarlo fiduciosi: nonostante tribolazioni e ostacoli di ogni genere che hanno attraversato la sua vita e la sua opera, Don Bosco era sempre sereno, non solo, ma procedeva con occhio di fiducia e fondeva nella sua gente serenità e sano ottimismo.

### **Unire le forze per fare il bene**

A nessuno viene in mente di fare di Don Bosco un precursore dell'Europa Unita, neppure di averne avuto in qualche modo l'intuizione. Però è certo un fatto: Don Bosco ebbe chiara e profonda la convinzione della necessità e dei vantaggi enormi che vengono alla società umana dalla unione sincera e costruttiva dei suoi membri e dalle loro forze. È questa una idea costante che accompagnava Don Bosco nella sua insonne e instancabile opera sociale-educativa in Italia, in Europa e nel mondo.

Senza voler fare forzati accostamenti viene naturale pensare che mentre altri in quegli anni incitava i popoli a creare barricate per lottare classi contro classi, Don Bosco realisticamente e con senso profondamente cristiano *invitava tutti a unire le forze di tutti per costruire di fatto un mondo migliore.*

In nome di Don Bosco abbiate dunque spirito di iniziativa sorretto dalla fede; abbiate creatività operosa ed equilibrata; nutrite ottimismo sereno e fiducioso verso l'altro. Non fermatevi, vi dice Don Bosco, anche se i risultati dei vostri sforzi potranno apparire deludenti;

la storia, nonostante le apparenti contraddizioni, gli arresti del suo cammino, realizza il disegno di Dio, e gli uomini, anche attraverso il travaglio delle divisioni, delle resistenze e delle incomprensioni, sono strumenti condotti dalla Provvidenza.

### **Collaborare all'unità e alla pace**

La Provvidenza che conduce la storia e guarda lontano, vuole servirsi del nostro contributo attivo, umile, senza pretese, ma non inutile in Europa, e, perché no?, nel mondo, in cui i popoli, gli autentici popoli, hanno fame non solo di pane, ma di pace, di amore e di concordia.

Lavorare, quindi, con perseverante pazienza, guidati dagli ideali di Don Bosco che sono quelli di Cristo e del Vangelo, in umiltà. Umiltà vuol dire lavorare insieme, collaborare con altri, confrontarsi sul piano delle impostazioni, accettare, in problemi non di sostanza, soluzioni anche diverse dalle nostre; umiltà è porsi in un atteggiamento personale di intima convinzione che nessuno risolve tutti i problemi, ma tutti insieme, integrandosi, ne possiamo risolvere almeno alcuni.

Proponete e propagate — *verbo et opere* — questi valori e questi ideali a chi crede e... a chi non crede a un'Europa unita; ma fate in modo di renderli credibili con la vostra personale coerenza e testimonianza di vita. Sarà da questa vostra testimonianza di vita che le nuove generazioni, i giovani specialmente, saranno disposti a seguirvi.

### **Impegnare i giovani**

I giovani, prima che di leaders da seguire hanno bisogno di modelli da imitare, che presentino entusiasmi a cui scaldarsi, ideali da vivere, ma già vissuti da loro. A tali inviti i giovani sono sensibili oggi e sempre.

Lo stiamo constatando a Roma in questo Anno Santo. I giovani provenienti dai paesi più dissimili, dalle lingue e dalle pelli più diverse, si ritrovano insieme a riflettere, a pregare, a fare amicizia, a scambiarsi esperienze di vita, a intrecciare rapporti di fraternità che avranno certamente un seguito nello snodarsi della loro esistenza nei paesi dove vi-

vono. Questo a me pare segno evidente della apertura e disponibilità delle nuove generazioni al senso della unità.

Pertanto offrite ai giovani Exallievi ideali non utopistici, ma reali e realizzabili; non opponetevi alle loro giuste esigenze; cercate di comprendere i loro, forse esuberanti idealismi e fate leva sulla loro generosità; perché il giovane, ricordiamolo bene, è generoso per sua natura e sa pagare di persona. Responsabilizzateli!

Non dimentichiamo che Don Bosco ha fondato la sua Congregazione non con persone mature di anni e di dottrina, ma con i ragazzi da lui formati, ragazzi però che credevano in Don Bosco e nell'ideale che egli incarnava.

Se riuscirete a penetrare, come Don Bosco, nell'animo dei giovani e rendervi credibili con la vostra coerenza, troverete in loro ricchezze di vitalità, generosità e di impegno, di amore fraterno e disinteressato, che portano a realizzazioni oltre ogni immaginazione.

### **Concludendo...**

Abbiamo tutti osservato come i bambini, bianchi o neri, di Asia o di Europa, del nord o del sud, con estrema facilità fraternizzano collaborando senza alcuna fatica nei loro piccoli grandi problemi di gioco.

Si dirà: sono bambini. È vero! Ma io penso che noi adulti abbiamo proprio bisogno di farci in certo senso « piccoli » — è parola di Cristo — abbiamo bisogno di liberarci dal feroce egoismo di adulti che in mille modi ci condanna a fare del nostro mondo non un giardino, un'aiuola fiorita, ma una giungla anche se di cemento armato o di asfalto.

Don Bosco ci ottenga da Gesù la liberazione dal virus dell'orgoglio e dell'egoismo, i due grandi nemici dell'unità e della concordia individuale e collettiva, per essere modesti, ma volenterosi costruttori di un'Europa unita nella pace cristiana, facendoci portatori convinti di queste idee che, siamone certi, valide quali sono, cammineranno per il bene nostro e più ancora per quello dei nostri figli che cercano affannosamente un mondo unito nella vera pace e per il bene di tutti.

Ma non potrei finire da salesiano che parla a « salesiani » senza un pensiero all'Ausiliatrice. Ricordo a voi ciò che Don Bosco ripeteva ai

suoi figli: nessuna opera di bene, nessuna nostra attività può essere feconda di risultati senza la protezione e l'aiuto materno di Maria Ausiliatrice. Che Ella sia la nostra Maestra e la nostra Guida.

L'Ausiliatrice del popolo cristiano non lo sarà del popolo Europeo? Essa dinanzi al moltiplicarsi delle difficoltà moltiplica il suo intervento e la sua potente mediazione presso Colui che è il Re delle genti.

A questo ricordo mariano, che è profondamente salesiano, affido il mio augurio: *nell'Anno Santo per eccellenza*, che invita tutti a rinnovarsi nella duplice riconciliazione e nella pace con i fratelli, gli Exallievi di Don Bosco prendano coscienza del ruolo che possono avere e realizzare in un'azione efficace, anche se non spettacolare per realizzare *l'avvento di una Europa unita* nei cuori, nelle menti, nella vita operosa e concorde dei suoi figli.

E il Signore accolga questo mio voto rendendo i lavori di questo Congresso fecondi di frutti.

---

OMELIE

---



---

# PER LA PROFESSIONE PERPETUA

---

## DI 50 CONFRATELLI

---

### DELLA REGIONE ITALIANA

---

Roma - San Tarcisio, 14 settembre 1974

---

Dinnanzi ad un manipolo di giovinezze che vengono a donarsi in offerta totale e definitiva a Cristo e a Don Bosco, a noi che non siamo più giovani viene spontaneo un senso di gioia, offuscata però dal confronto con il passato. Solo dieci anni fa il vostro gruppo rappresentava le forze giovani di una sola ispettoria, mentre oggi voi rappresentate quella di 13 ispettorie. Si può quindi dire, pensando alle necessità dell'Italia salesiana, che voi siete davvero piccolo gregge. La storia della Chiesa però dice che non è il numero l'elemento determinante per la vita delle Congregazioni, ma la qualità degli uomini. Il 26 gennaio del 1854 erano solo quattro quelli che con Don Bosco si vollero chiamare salesiani e nel 1875 sono dieci i primi missionari mandati da Don Bosco nell'America Latina.

#### **Fedeltà agli impegni della professione**

Viene allora l'interrogativo: quale sarà il vostro apporto in questo momento della storia che vuol essere innovatore? Sarà proporzionato alla fedeltà e all'impegno che assumete con la vostra professione. Il resto è secondario. Il vostro impegno con Cristo e la Chiesa, consapevole e maturato, è una libera scelta di campo, una rottura, una contestazione, non verbale ma esistenziale, a tutta una mentalità e ad una prassi di vita utilitarista ed edonista, i cui ideali sono il danaro, il pia-

cere, l'affermazione dell'io. Tale contestazione è la scelta evangelica che avete siglata stamattina. È la scelta che lo stesso mondo contestato dalla vostra professione, in fondo, apprezza. Forse anche voi l'avete sperimentato. Il mondo di oggi, quello giovanile ancor più, è estremamente sensibile alla testimonianza di una vita volontariamente povera, lealmente vissuta nel celibato e nella obbedienza per un ideale superiore.

È naturale! Ad un mondo per cui i segni normali del successo sono la conquista del denaro, la soddisfazione dei sensi, la scalata al potere, la vita consacrata è l'affermazione pubblica che l'uomo può liberarsi (quanto si parla oggi di liberazione!) da questa triplice schiavitù per la potente alternativa dell'amore di Cristo.

Voi capite allora la ovvia ed essenziale esigenza che la *professione* dei tre Consigli evangelici sia vissuta in lineare coerenza, senza attenuazioni, senza compromessi.

### **Impegno totale nell'autenticità e nella coerenza**

Una parola che oggi spesso ricorre, specie sulla bocca dei giovani, è « autenticità ». Ripetono che vogliono essere autentici: non ingannare e non ingannarsi presentandosi quali non si è.

Orbene questa sete di autenticità, che è poi di verità e di coerenza, deve essere applicata alla vita, cioè alla professione che è impegno totale, che non ammette patti sottobanco o transazioni più o meno palesi ed evidenti. Purtroppo non si può dire che questo non avvenga e — duole dirlo — anche tra giovani.

Ma quando il consacrato salesiano viene a questi « intrallazzi » sul piano del suo chiaro impegno con Dio, finisce in un triplice fallimento. Diventa nemico a Dio (a cui si era fatta una promessa non mantenuta di donazione totale nella libertà) e a « li nimici sui » (in quanto il mondo disprezza il consacrato-mondano e incoerente) ma si fa pure in certo senso nemico a se stesso: cadendo in quello stato di disagio, di malessere, di frustrazione che ha la radice in quella doppia vita che si consuma nel voler servire i due inconciliabili padroni.

Un'indagine sociologica molto seria sui fallimenti dei sacerdoti e religiosi porta questi dati: l'89% degli ex-sacerdoti ammette che la loro

decisione è stata la conclusione di uno stato che perdurava *da tempo* con la mancanza di *pace interiore*, per l'ambiguità spirituale, morale in cui l'interessato viveva.

### **Necessità della preghiera**

Dobbiamo aggiungere che nella stessa indagine sociologica risulta che il 95% degli ex-sacerdoti, secondo le loro risposte, attribuisce l'abbandono del sacerdozio all'*abbandono della preghiera*.

Il fatto non può stupire. È giusto ricordare che la professione trova solo nella fede la sua motivazione e il suo ancoraggio. Senza di essa la professione religiosa con la *sequela Christi*, che essa importa, non avrebbe senso e non trova l'energia per viverla. Ma la fede, meglio la *vita di fede*, perché sia viva e vigorosa, ha bisogno della preghiera, che secondo l'espressione di Kierkegaard, è insostituibile come il respiro per la vita fisica: senza respiro si muore.

La conclusione da queste semplici ma innegabili costatazioni è ovvia.

Se è vero che sarà la professione vissuta in gioiosa e totale coerenza che darà vigore e fecondità alla missione a cui vi chiamano le vostre Ispettorie, non è men vero che la stessa professione dei tre Consigli evangelici troverà la sua fonte energetica, di fronte alle immancabili difficoltà, nella fedeltà convinta, leale alle promesse, che a sua volta sarà rafforzata e irrobustita dalla preghiera, dal contatto con Dio, secondo la parola: « mia fortezza è il Signore ».

### **Specifici impegni della professione**

Ma c'è un altro elemento nella vostra professione che va messo bene in evidenza per le implicanze specifiche che esso importa. Ciascuno di voi ha pronunciato i voti davanti al Rettor Maggiore della Società salesiana « secondo la via evangelica *tracciata dalle Costituzioni salesiane* ».

Il Superiore ha accettato la vostra offerta: « A nome della Chiesa e della Società ti accolgo come confratello impegnato con voti perpetui tra i salesiani di Don Bosco ».

Le conseguenze di « questa » professione sono molte e di importante rilevanza:

1. È la Chiesa, con l'autorità affidatale da Dio, che riceve i voti, che voi professate secondo le sue leggi e le sue direttive ben definite, per cui essa associa la vostra oblazione al sacrificio eucaristico (LG 45).

2. Avete professato secondo la via evangelica *tracciata nelle Costituzioni salesiane*. Le costituzioni nostre dunque non sono strutture mortificanti, ma vie concrete per facilitare la pratica della professione dei Consigli evangelici: non si possono eludere, allora, senza compromettere la sostanza della nostra professione evangelica.

3. Nell'abbracciare le Costituzioni salesiane avete preso esplicitamente un doppio esaltante impegno: vivere in comunione di spirito e di azione con i fratelli; donare tutte le forze per quelli a cui sarete mandati, specialmente i giovani più poveri.

Vorrei sottolineare il primo impegno a cui è legato il secondo: accettare lealmente di essere membro della società che vi accoglie e quindi vivere in comunione con i fratelli.

Questa parola, comunione, oggi è molto usata, forse troppo, perché in fondo ciascuno ne sente il bisogno e, purtroppo, ne costata la carenza. Ma la comunione, spirito di famiglia, non è pianta che nasca spontaneamente. La comunione va coltivata, deve essere costruita dalla coscienza responsabile di ogni membro della comunità.

Conosco tutti i problemi e le difficoltà che stanno dietro e sotto questa ricca parola: si chiamano generazioni, mentalità, cultura, temperamenti, età, ecc., e voi, penso, sentite con particolare sofferenza questi ostacoli alla Comunione.

Ma il suo valore è di tale portata per la vita e per l'avvenire della Congregazione, che da membri amanti e responsabili, dobbiamo ad ogni costo farci costruttori di questa feconda ed inderogabile fonte di vita. Come renderci costruttori? Con la carità paziente: non saprei dare altra risposta. La comunità, direi ogni comunità, non è perfetta, non può esserlo, talvolta anzi essa può far soffrire. Ma come può migliorare se non con la carità paziente che si traduce anzitutto nel combattere in sé ogni

espressione di individualismo egoistico e quindi nel promuovere tutte le forme di rispetto, di comprensione, di stima, di collaborazione che sono il tessuto connettivo della comunione?

È difficile tutto questo. È vero! Ma la posta in gioco è straordinariamente importante.

E voi, giovani, potete fare molto divenendo, attraverso una pedagogia fatta di intelligenza e di carità, costruttori in seno alla comunità di quella comunione che, secondo la parola di Don Bosco, moltiplicherà il rendimento del vostro lavoro e lo renderà sereno e gioioso. Sarà il segno più vero della vostra maturità, il segno più efficace del vostro amore alla Congregazione che oggi vi accoglie, appunto perché giovani, con tanta gioia e tanta speranza.

---

## ALLA PRIMA MESSA

---

## DI 3 SACERDOTI GIAPPONESI

---

Chofu (Giappone), 13 ottobre 1974

---

Eleganze e bontà del Signore nostro Padre! Egli ci ha radunati qui oggi per un atto di grazie a un dono eccezionale, divino: il dono di tre nuovi sacerdoti, nostri fratelli, alla diletta Ispettorìa del Giappone.

Ad un tale dono rispondiamo col grazie più proporzionato, l'Eucarestia, che tutti insieme celebriamo. Tutti noi qui presenti, un cuor solo e un'anima sola, abbiamo motivi di questo grande gioioso *grazie*.

Il Rettor Maggiore anzitutto, il Padre della Famiglia salesiana; egli vede in questo avvenimento il dono dello Spirito Santo in Don Bosco fruttificare in questa terra del sole nascente.

Vedo in forma tangibile un carisma dato a Don Bosco per la Famiglia salesiana, incarnato nelle svariate culture dei grandi popoli, ma animato dal senso profondo della coesione, nell'unicità della sua essenza in ogni lembo del mondo.

Don Bosco, possiamo ben pensarlo, quanta gioia godrebbe, se fosse qui, per questo felicissimo evento!

Ma penso specialmente al Patriarca di questa Ispettorìa: Don Cimatti.

Quale gioia straordinaria gli inonderebbe l'anima! Lui che ebbe la sorte di avere il Beato Don Rua ad assistere alla sua Messa, come sarebbe pieno di commossa e riconoscente gioia a concelebrare con coloro che egli ha visto nascere, ha allevato e cresciuto alla vita salesiana in questo Paese!

E con Don Cimatti sono raggianti di letizia i primi salesiani, coloro che con lui furono i portatori in Giappone del carisma di Don Bosco.

E vedo uniti in questo giubilo quanti ieri ed oggi col lavoro, con i sacrifici, nelle difficoltà vinte, nelle angustie felicemente superate, hanno contribuito allo sbocciare e al fiorire della vostra vocazione: carissimi neo-sacerdoti, siete cresciuti su una pianta vigorosa, alimentata da una ricca linfa proveniente da lavoratori, da apostoli e da santi.

Ma non posso dimenticare come, a ragione, partecipano alla comune gioia i vostri familiari, ai quali, come Don Bosco ci insegna, va la riconoscenza profonda per il dono che hanno fatto dei loro figli alla Chiesa e alla Congregazione.

Miei dilette neo-sacerdoti, oggi doppiamente fratelli, nel sacerdozio e nella professione salesiana, lasciate che dopo avere espresso la gioia di cui sono colmi i vostri e i cuori di noi tutti vi dica pure una parola che vuole essere per voi e per tutti, augurio vivissimo di rinnovata speranza e ricordo che vi accompagni nel vostro ministero.

Si tratta in sostanza della figura e della funzione del salesiano sacerdote felicemente sintetizzato nell'art. 36 delle Costituzioni rinnovate.

Il momento della storia in cui divenite sacerdoti è attraversato dal vento gelido della secolarizzazione che investe con violenza impietosa la Chiesa e il Popolo di Dio, e dagli scossoni (non meno disastrosi dei fenomeni sismici che questa terra ben conosce) che fanno sussultare anche sacerdoti e religiosi, per i profondi e rapidi cambiamenti culturali. Non occorrono documentazioni: sono sotto gli occhi di tutti.

Voi, giovani sacerdoti, figli di questa èra, siete chiamati dal Signore nelle schiere dei Figli di Don Bosco per *evangelizzare i segni dei tempi*: non certo per esserne assorbiti e sommersi.

Ciò che è più specifico in voi, e di cui abbisognano la gioventù e il popolo, è il vostro ministero sacerdotale: il vostro donarvi alle anime: « Sono stato mandato per i giovani » — dite col nostro Padre — per le loro anime.

Il vostro mandato consiste nell'essere maestri nella *fede*. Non semplici funzionari nella vita secolarizzata. Il che vuol dire concretamente attuare la parola di Don Bosco: « Essere *sempre e dovunque preti* ». « Agire sempre in modo che chiunque si avvicini al Sacerdote ne riporti qualche verità che gli rechi vantaggio all'anima ».

Ma per vivere su questa linea occorre certamente l'aiuto costante

dall'alto. Siamo deboli, e la forza alla nostra fragilità ci viene dalla preghiera che è segno e alimento della fede.

Don Bosco ripete anche a voi, come a noi: « Per il sacerdote la preghiera è come l'acqua al pesce, l'aria all'uccello, la fonte al cervo ». È con la preghiera che il sacerdote è sale per indirizzare le anime al bene; è luce per confortare col buon esempio ».

Vi accompagnino queste preziose parole del nostro Padre, e la loro pratica vi ottenga di potere ripetere ogni giorno con lui: « Quanto sono contento di essere sacerdote ».

E dopo moltissimi anni di sacerdozio possiate ripetere con la gioia e la riconoscenza di oggi le parole che Mons. Cimatti diceva a Don Rinaldi nel suo 25° di Messa: « Mi aiuti a ringraziare il Signore per il dono del sacerdozio ».

E Gesù Sommo Sacerdote trasformi in feconda realtà, giorno dopo giorno, questi voti che tutti uniti attorno alla mensa eucaristica eleviamo per voi, carissimi nostri fratelli neo-sacerdoti.

---

# AL CONVEGNO NAZIONALE DEI GIOVANI COOPERATORI

---

Grottaferrata, 3 novembre 1974

---

Permettete che, anzitutto qui dall'Altare, vi faccia riudire, spero con lo stesso suo cuore, quella parola di Don Bosco: « Carissimi giovani, qui con voi mi trovo bene » (MB IV, 654).

E i motivi di questa affermazione qui si assommano, si moltiplicano addirittura. Voi siete giovani Cooperatori salesiani, raccolti in fraterna riflessione di identificazione e di autenticità, in vista di una azione più incisiva, in un momento delicato e pur così ricco per la Chiesa, per la società, per la stessa nostra famiglia.

## **Fare di più**

So che in questo vostro Convegno nazionale vi siete dati come compito quello di rispondere ad una istanza acutamente sentita « ... per una revisione profonda e per una autocritica costruttiva... » (come si legge nel Sussidio al Convegno, p. 1). Avete voluto evitare il pericolo di quietarvi in forme che si esauriscono in un vuoto diletterantismo verbale, che non hanno poi gli sviluppi operativi propri dello stile del nostro Padre di cui sappiamo bene la norma: poche parole, ma molti fatti. È così che voi vi siete mossi quasi in risposta alle parole che poco tempo fa diceva Paolo VI: « ... noi, come credenti, come lontani e tanto prossimi seguaci di Cristo, come membri della Chiesa Cattolica post-conciliare (e qui possiamo aggiungere — come figli spirituali di Don Bosco), noi dobbiamo fare di più » (ud. gen. 4.IX.74). Voi dunque vi siete mossi, per individuare che cosa per voi potesse valere e comportare questo « fare di più ».

Don Bosco non può che gioire della gioia dei santi e dei sapienti

dinanzi a questo vostro obiettivo così carico di salesianità.

Ma voi comprendete che per « fare di più », occorre prima « essere di più », e così vi siete decisamente proposti « ... di operare una svolta nel vostro modo di essere » attraverso una rinnovata vera « conversione » che fosse premessa ad una autentica ed efficace « liberazione ».

### **Impegno di evangelizzazione**

Conversione, liberazione: due parole di attualità, nella Chiesa, due valori che ne richiamano un altro ad essi inscindibilmente legato: evangelizzazione. Questa interdipendenza l'avete avvertita certamente nei giorni scorsi leggendo le cronache del recente Sinodo. Mi preme anzi farvi notare quale spazio i Padri sinodali han voluto dare ai giovani, per questa azione tanto urgente quanto impegnativa, e in termini che si addicono magnificamente a voi, giovani Cooperatori. « Noi — dicono i Padri col Papa — in modo speciale ci volgiamo ai giovani che non vogliamo considerare soltanto come *oggetto* di evangelizzazione, ma anche *come particolarmente adatti ad evangelizzare gli altri* e soprattutto *i coetanei* » (Dichiarazione dei P.P. Sinodali). Inoltre « siamo persuasi che i giovani, in quanto ricerchino i valori fondamentali del Vangelo e reclamino la vera autenticità nell'intendere la fede e nel testimoniarla, provochino noi adulti e ci spingano a rinnovare incessantemente il nostro impegno di evangelizzazione » (l.c.).

È un grande elogio, carissimi, che importa un deciso impegno di azione e di equilibrio.

### **Conversione interiore**

Ma è anche vero che una missione di tale portata come l'annuncio della salvezza, l'evangelizzazione, trova l'uomo inadeguato, incapace con le sole sue forze. « Una tale opera, — dicono i Padri Sinodali nella loro dichiarazione finale — esige una incessante *conversione interiore* dei singoli cristiani e il continuo rinnovamento delle nostre comunità e istituzioni. In tale modo la *fede* si fa *più ferma, più pura, più intima*, e noi diventiamo idonei e più credibili testimoni della fede mediante *la coerenza* della nostra vita individuale e sociale col Vangelo che dobbiamo

annunciare ». « ... Di qui risulta chiaramente la necessità di una unione intima con Dio, fomentata mediante la preghiera assidua, la meditazione della parola di Dio, la contemplazione, e fortificata e sostenuta dalla partecipazione frequente ai sacramenti » (l.c.).

Come vedete, carissimi, risulta evidente dalle logiche sequenze del discorso sinodale che per essere, in grande o in piccolo, nella scuola, nell'officina, nella famiglia, nel mondo in cui siete chiamati ad operare, *portatori efficaci del Vangelo*, la strada obbligata è quella della conversione incessante, interiore; e diciamo incessante perché l'uomo per sua natura è incline alla *di-versione*, arrivando talvolta fino alla *diserzione* dal Padre e da Cristo e dalla sua legge di amore. Per questo ha bisogno continuo di verificare la sua rotta evangelica, i suoi rapporti con l'Invisibile, ha bisogno di rafforzare la sua naturale fragilità al contatto filiale ed amoroso con Colui che è via, verità, vita e forza, di far luce alla sua vista spesso offuscata e confusa al contatto di Colui che è luce e fonte della luce.

### **Messaggio di liberazione vera cioè di salvezza integrale**

È con questa strategia interiore che voi, carissimi, vi renderete sempre più capaci di farvi, specialmente tra i vostri coetanei, portatori in tutta la sua integrità, del messaggio di Cristo, che è messaggio di *liberazione*. So che voi in questi giorni vi siete fermati a riflettere su questa parola così carica di suggestione, specie per voi, giovani aperti e sensibili al richiamo della *libertà* e all'insieme di valori che questa parola sottende; ma vi siete pure certamente resi conto, con la sensibilità e con l'equilibrio tutto salesiano, degli equivoci e delle ambiguità che attraverso questa parola si possono contrabbandare.

La liberazione di cui parla il Vangelo, e con esso la Chiesa, è la più radicale, è « *la salvezza integrale*, anche perché colpisce la matrice di ogni forma di oppressione e di ingiustizia, e la colpisce nella sua vera sede, che è il cuore dell'uomo ». E appunto dal Vangelo dobbiamo prendere « gli argomenti più profondi e impulsi sempre nuovi per promuovere una generosa dedizione al servizio di tutti gli uomini, e specialmente dei più deboli (i giovani sono tra questi!) degli oppressi e

per eliminare le conseguenze sociali del peccato che si trovano nelle ingiuste strutture e sociali e politiche » (Dichiaraz. Sinodo).

« Così la Chiesa, e quanti con essa collaborano, non rimane nei limiti puramente politici, sociali, economici, elementi di cui certo deve tener conto, ma conduce alla libertà, sotto tutte le sue forme, libertà dal peccato, dall'egoismo individuale o collettivo, e quindi alla piena comunione con Dio e con gli uomini fratelli » (Dichiaraz. Sinodo).

La liberazione dunque, di cui ci parla la Chiesa sulla linea evangelica e a cui siamo invitati a cooperare, come dice Paolo VI nel discorso ai Sinodali, « non si confonde mai con l'una o l'altra liberazione, dovrà conservare tutta la propria originalità di salvezza totale: quella di un Dio che ci salva dal peccato e dalla morte e ci introduce nella vita divina. Per questo non si può accentuare troppo, a livello temporale, la proporzione umana e il progresso sociale, a scapito del significato essenziale che riveste per la Chiesa di Cristo l'evangelizzazione, l'annuncio di tutta la buona novella » (Paolo VI ai Sinodali). Questa è la liberazione totale a cui ci invita la Chiesa, che ha una sola strategia, quella dell'amore più forte dell'odio e della violenza, la strategia di Cristo.

Carissimi, vi ho ricordato alcuni chiari ed autorevoli principi che servono a guidarvi nella realizzazione dei generosi propositi che certamente porterete quale frutto di queste giornate. Ma so bene come sia facile accettare i principi e quanto sia duro tradurli nella realtà quotidiana in cui ognuno vive e deve operare. Ma non ci si può fermare di fronte alle difficoltà.

E qui ritorna il richiamo alla « *conversione* » che, a guardar bene, è un'operazione permanente di grazia, che integra la nostra volontà e illumina la nostra intelligenza; è l'intervento divino a conforto e supplenza della nostra debolezza e dei nostri limiti: « Divento onnipotente quando mi immedesimo in Cristo », diciamo con san Paolo.

Appunto nell'Eucaristia che questa sera ci apprestiamo a celebrare e vivere insieme, troveremo la forza e la costanza per una conversione continua che faccia di noi instancabili anche se umili operatori di liberazione per noi anzitutto e per i fratelli che il Signore mette sul nostro cammino.

---

# A CHIUSURA DELLA SETTIMANA EUROPEA SULLA FORMAZIONE DEL COOPERATORE

---

Roma - Salesianum, 4 novembre 1974

---

Con questa liturgia eucaristica si conclude la « Settimana europea sulla formazione del Cooperatore salesiano », che vi ha visti impegnati in sereno e responsabile lavoro, sollecitati efficacemente dalle varie tematiche che i relatori vi hanno man mano proposto.

A questo punto sentiamo tutti il bisogno di ringraziare quel Signore, « Padre della luce, da cui ogni buon regalo e ogni dono perfetto... discende » (*Giac.* 1,17), e lo ringraziamo proprio con questa « eucaristia » che attraverso la persona stessa di Cristo (*Eb.* 13,15) ci dà modo di ritrovarci in atteggiamento di completa disponibilità eucaristica per il miglior compimento di quanto lo Spirito ci ha comunicato in questi giorni.

Anche solo scorrendo il denso programma dei vostri lavori si ha la sensazione che, si è delineata, con contorni sempre più netti e precisi, la figura del protagonista di questa vostra settimana: il Cooperatore salesiano nelle sue componenti spirituali, salesiane di apostolo secolare, come Don Bosco l'ha concepito ed i tempi esigono.

Ma dietro questa figura si è venuta necessariamente delineando sempre più chiaramente un'altra figura, complementare alla prima e insostituibile, sì da formare qualcosa di vitalmente inscindibile: la figura del salesiano che tanta parte ha nella formazione del Cooperatore.

A questo processo che si potrebbe dire di simbiosi spirituale ed apostolica tra *Delegato* e Cooperatore, han dato impulso e chiaro indirizzo due fatti di fondamentale importanza per tutta la nostra Famiglia: il nuovo Regolamento per i Cooperatori salesiani, e, prima ancora, il

Capitolo Generale Speciale XX; l'uno e l'altro evento strettamente collegati e, in certo senso, interdipendenti.

### **Impegno di animazione e di guida**

Il legame vitale che unisce in unità organica il Cooperatore col suo formatore, non è *anzitutto e soprattutto l'organizzazione del suo « fare »*, ma la formazione del suo « essere », rimanendo ormai acquisito che « al di sopra di ogni preoccupazione organizzativa, pur sempre necessaria, la nostra priorità pastorale sarà la formazione degli uomini » (Atti n. 744); e i nostri cari Cooperatori ci han chiesto espressamente, « con parole vive ed incisive » (l.c.) di renderci « completamente disponibili per la loro formazione e la loro guida spirituale » (Messaggio al CGS 2.VII.1971).

La Congregazione, consapevole del ruolo di animazione e di guida assegnatole da Don Bosco nei confronti dei Cooperatori, questo compito se lo è assunto formalmente con senso di responsabile concretezza (cf. Cost. art. 5; Regol. 30; Atti 743-4).

In questo impegno formativo, che Don Bosco ci ha lasciato nei riguardi dei Cooperatori e che voi ci avete urgentemente richiesto, vorrei si tenessero presenti due caratteristiche derivanti dallo *spirito* del nostro Padre.

Intendo riferirmi ad un'opera e ad un'azione formativa che si caratterizzino per la *sostanziosità* nei contenuti e per la *semplicità* nelle forme; qualità in cui troviamo espresso un tratto caratterizzante della fisionomia spirituale del nostro comune Padre e Maestro.

### **Vivere in chiave secolare la missione salesiana**

*Sostanza* qui vuol dire anzitutto formazione nel Cooperatore della profonda coscienza che la sua è una autentica vocazione salesiana, rispondendo alla quale il Cooperatore salesiano sa di essere ammesso « ... per grazia divina a partecipare della missione del Fondatore — secondo il proprio stato — e richiamandosi al suo spirito » (Atti n. 730).

Il cristiano che diventa Cooperatore salesiano deve avere coscienza di fare una scelta qualitativa di vita, e tale coscienza dovrà conservare, approfondire e personalizzare sempre più (cf. NR art. 7), per vivere

intensamente e coerentemente in chiave secolare, la missione offertagli da Don Bosco. Tutto questo, chi presiede alla formazione dei Cooperatori deve tenerlo costantemente presente, soprattutto nei confronti dei giovani, particolarmente sensibili al richiamo di certi valori, ma anche tanto esposti oggi a suggestioni di pseudo valori o a sopravvalutazioni e disarmonie nella gerarchia di valori pure riconosciuti autentici.

*Sostanza* qui vuol dire ancora formare dando idee chiare e motivate circa il senso, oggi, delle realtà espresse da termini come questi: Evangelizzazione, Promozione, Testimonianza, Liberazione, Laico nella Chiesa post-conciliare.

La necessità di idee chiare in proposito è tanto più urgente oggi in quanto ci troviamo continuamente di fronte a interpretazioni teoriche e pratiche, ambigue, confuse, quando non sono del tutto false e devianti.

*Sostanza* vuol dire pure portare nella formazione del Cooperatore il senso « salesiano » che è senso anzitutto del sovrannaturale, è equilibrio, discrezione, senso di docilità al Papa e alla Gerarchia, è zelo instancabile, industrioso, creativo e, all'occorrenza, audace per « la salvezza della gioventù » (penso in questo momento, ad esempio, alla presenza coraggiosa, consapevole e costruttiva dei genitori nella gestione della scuola, negli stessi comitati di quartiere, ecc.); senso salesiano, che è senso di gioia e di ottimismo, che trova la sorgente nella *fede senza confini* e nella carità pastorale alla Don Bosco, che ha fiducia nell'uomo, nel giovane anzitutto, malgrado le sue debolezze e fragilità. È questo spirito, ricordiamolo, che ci farà realmente, Salesiani e Cooperatori, figli di Don Bosco, pieni cioè di quello spirito che è carattere differenziale *dell'essere* di Don Bosco e di quanti vogliono essere della sua famiglia.

### **Incarnare in sé lo spirito di Don Bosco per trasfonderlo vitalmente**

Questo spirito il Cooperatore, più che dai libri, dalle discussioni... lo assorbirà dalla vita dei suoi fratelli salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, quasi per contagio, o, se si vuole, come per trasfusione di sangue. Vano sarebbe ogni altro espediente, vani i convegni, le pubblicazioni, le teorizzazioni, se dovesse mancare questo alimento esisten-

ziale, sperimentale, veramente vitale: lo spirito autenticamente salesiano incarnato in tutte le sue componenti nella vita di coloro che non a caso sono chiamati *Salesiani di Don Bosco* ed hanno da lui il mandato di animare, nel senso pieno della parola, i Cooperatori.

Proprio per questo il nostro CGS ha voluto « ribadire con particolare forza che deve essere tutta la comunità a prendersi l'impegno di essere vocationalmente feconda anche nei riguardi dei Cooperatori » (Atti n. 736).

A questo punto mi pongo per voi, salesiani e Cooperatori, un interrogativo.

### **Studiare Don Bosco per attingerne lo spirito**

Questo spirito i salesiani, e con essi conseguentemente i Cooperatori, dove e come lo attingeranno? Rispondo: *da Don Bosco*, alla sua scuola, dalla sua vita, quale appare viva immediata, autentica, attraverso tanti documenti (per es. L'epistolario...), nei quali Don Bosco appare in tutta la sua originale e complessa personalità di apostolo e di mistico, di temerario e di realista, di pioniere e di conservatore... Questo Don Bosco abbiamo il dovere sacrosanto e tutto l'interesse di conoscerlo e non in superficie, nella parte episodica, ma in profondità, nelle sue idee, nel suo stile, nelle sue strategie, nelle linee costanti con cui persegue i suoi ideali. È a questa sorgente, pura e feconda, che noi, salesiani anzitutto e insieme Cooperatori, attingeremo quello spirito che deve animare la vocazione salesiana, evitando così il pericolo, non certo immaginario, di equivoci e confusioni, per cui si sostituiscono a Don Bosco, con tutta buona intenzione e con suggestive apparenze, punti di vista puramente personali, non rispondenti al pensiero, all'ideale, alla visione illuminata e lungamente meditata, di Don Bosco.

Iniziando il mio discorso, a proposito della formazione del Cooperatore, ho parlato appunto come caratteristica salesiana, di ricchezza, *sostanziosità* dei suoi contenuti, ma nella *semplicità* delle forme.

### **« Teniamoci alle cose facili »**

È l'altro elemento dello spirito salesiano che deve caratterizzare la formazione salesiana in genere, quella del Cooperatore nel nostro caso.

Don Bosco aveva come un'allergia alle cose complicate, presentate con parole difficili. Leggete gli scritti, i discorsi, le opere, le lettere di Don Bosco, ve ne renderete conto. Di questo suo atteggiamento, che sarebbe tanto attuale oggi, in cui sembra che da tanti si voglia rivestire il proprio pensiero di lamine a chiusura ermetica, è indice il noto episodio in cui Don Bosco, dinanzi alla difficoltà di mamma Margherita a capire certe parole in un suo scritto, *le corregge!* Amiamo le cose semplici, anche nella formazione, ed esprimiamo i valori più grandi e sublimi con parole e formule comprensibili e quindi facilmente accettate e assimilate. E teniamo sempre presente la *discrezione* che Don Bosco, sulla scia di san Francesco di Sales, ha avuto come norma costante nella formazione del Cooperatore e nelle forme della stessa cooperazione.

Ecco quello che Don Bosco dice e ripete a quanti, col suo spirito, vogliono operare nell'importante area della formazione. Questo non è certamente volere una formazione meno solida e sostanziosa; del resto non pare che il Vangelo, che parla un linguaggio estremamente chiaro e semplice, sia per questo meno ricco e profondo: è vero, purtroppo, che è difficile... essere facili; la semplicità che diventa chiarezza è frutto di grande ricchezza di pensiero consumato e di profondità spirituale.

Ebbene, a quanti si occupano della formazione dei Cooperatori, ricordo ancora quanto diceva il nostro Padre: « Teniamoci alle cose facili, ma si facciano con perseveranza... » (MB VI, 168) e col vostro intuito, colla vostra sensibilità e, più ancora, col vostro amore a Don Bosco ed ai nostri carissimi fratelli, i Cooperatori, traducete in moneta spicciola le auree parole del Padre, sicché la formazione dei Cooperatori risulti ricca di quella sostanza che la loro peculiare vocazione e i tempi in cui viviamo esigono.

Ed ora raccogliamo le nostre intenzioni ed i nostri propositi in una preghiera fraternamente unitaria: per le mani di Maria Ausiliatrice ed il cuore apostolico del nostro Padre, presentiamole al Signore. Sia Lui, padrone dei cuori e delle volontà, a far sì che tutti quanti partecipiamo a questa eucaristia conclusiva ne usciamo con la volontà effettiva di essere « *factores verbi* », realizzatori della parola di vita che in questi giorni ci è stata largamente offerta.

---

## AL SIMPOSIO

---

## SUGLI ESERCIZI SPIRITUALI

---

Roma - Salesianum, 26 gennaio 1975

---

Carissimi, è superfluo che vi esprima la mia gioia, in questo momento nel quale ci troviamo tutti uniti attorno alla stessa Mensa per celebrare la Cena del Signore. Essa è grande, proporzionata alla speranza che pongo nelle irradiazioni fruttuose di queste giornate.

Vi dirò ora una breve parola a commento della Parola di Dio appena ascoltata. Mi sembra che la sua attualizzazione nella nostra assemblea così qualificata possa avere un'incidenza straordinariamente pertinente. Il profeta Isaia, come abbiamo sentito, annuncia la liberazione ed il giubilo dei salvati. San Paolo scrive realisticamente ai fedeli di Corinto, inquieti, contestatori, lacerati da divisioni interne, che dividersi significa rompere l'unità voluta da Cristo, distruggere il senso del suo sacrificio, rendere vana la sua predicazione. Il Vangelo ci mette di fronte all'annuncio profetico di Gesù: « convertitevi perché il Regno dei Cieli è vicino » e ci presenta la risposta di conversione degli Apostoli, i quali lasciata ogni cosa, si mettono al seguito di Gesù.

Abbiamo, in questi tratti della parola di Dio, i lineamenti essenziali di ciò che noi chiamiamo Esercizi Spirituali: una esperienza forte di preghiera, in un clima di ascolto della parola di Dio, in ordine alla conversione per una vocazione sempre più totale a Cristo e alla causa del suo Regno.

### **Gli Esercizi Spirituali: esperienza forte di preghiera**

Nessuno di noi ignora quali e quanti siano oggi i problemi della preghiera, e quindi degli Esercizi Spirituali, in un mondo che cambia

vertiginosamente e convulsamente, e nel quale la nuova immagine di Dio impone necessariamente un modo nuovo di atteggiarsi con Dio, nel rapporto di preghiera con Lui.

Ai problemi della preghiera, colta in uno dei suoi momenti più intensi e significativi, voi dedicherete la vostra riflessione, il vostro studio, le vostre meditazioni ed esperienze: ne siano ringraziati il Signore, la Vergine e il nostro Padre.

Il rinnovamento spirituale della Congregazione passa per la via obbligata e insostituibile della preghiera, e la preghiera passa per gli Esercizi Spirituali, nei quali Don Bosco vedeva con profonda convinzione « la parte fondamentale e come la sintesi di tutta la nostra vita di preghiera ».

### **Rinnovamento degli Esercizi Spirituali**

Noi, sulla linea del nostro Padre, crediamo nella importanza ed efficacia degli Esercizi, ma non comunque, non certamente come formale adempimento di una norma puramente disciplinare.

Penso che un certo atteggiamento negativo da parte di una fascia di confratelli nei confronti degli Esercizi, nasca forse, dal disagio di Esercizi in certo modo logori dal tempo e per questo poco o nulla incisivi.

Occorre che gli Esercizi, dei salesiani anzitutto, ma poi anche quelli dei giovani, siano ripensati, approfonditi, in una parola, rinnovati, senza per altro perdere l'identità profonda che risponda ad esigenze insopprimibili del cristiano, e ancor più del consacrato e, non meno, del salesiano.

Per questo tale rinnovamento si deve realizzare secondo le direttive del CGS, nella linea della tradizione salesiana, nell'ascolto dei segni dei tempi, sceverati quindi e valutati alla luce del Vangelo.

Auguro e prego che questo simposio porti un contributo notevole alla valutazione di questo indilazionabile e, in certo senso, vitale problema per la Congregazione.

In una situazione come l'attuale, preoccupante e, in pari tempo, promettente, siamo chiamati a fare ognuno la propria parte: facciamola generosamente e con acuto senso di responsabilità.

Paolo VI ai Religiosi di tutto il mondo ha detto parole gravi che vanno ben ponderate: « La fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa ».

Sono quasi le stesse parole di Don Bosco: le abbiamo sentite ieri sera nelle parole di introduzione. Teniamole ben presenti in questi giorni con senso di responsabilità operativa, ricordando che siete qui non solo per voi personalmente, ma per i fratelli per il cui servizio siamo qui radunati.

---

# FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

---

Torino - Basilica di Maria Ausiliatrice

---

31 gennaio 1975

---

Ogni Santo è una « parola di Dio », « parola viva di Dio » agli uomini in un momento preciso della loro storia, e per la Chiesa è un dono dello Spirito Santo per venire incontro a un bisogno di particolare gravità ed urgenza.

Questo appare più evidente per certi Santi che sono portatori di un carisma il quale, superando di molto la loro esistenza terrena, continua, si dilata, si sviluppa e si potenzia nel tempo. Così è di san Giovanni Bosco, di Don Bosco come tutti ormai amiamo familiarmente chiamarlo.

Don Bosco ci si presenta oggi illuminato da due fasci luminosi quasi puntati su di lui, ma che egli riflette poi intorno a sé: sono i due grandi eventi che interessano quest'anno la Chiesa tutta e la Famiglia Salesiana, e Torino... cioè *Anno Santo Giubilare* e *Centenario delle Missioni salesiane*.

Dell'Anno Santo si è già tanto parlato, se ne parla e scrive, purtroppo non sempre a proposito...!

Basterebbe, per farsene un'idea veramente giusta ed adeguata, anche solo seguire la catechesi settimanale che il Papa ne sta facendo, con commovente assiduità e pertinenza.

I due scopi assegnati da Paolo VI fin dal momento del primo annuncio (9.5.73) li conosciamo bene: « *Conversione e riconciliazione* »: essi trovano Don Bosco, come sempre, in piena sintonia.

## Conversione e riconciliazione

Volendo precisare in una parola l'apostolato cui Don Bosco si votò fino all'ultimo anelito della sua vita e con tutta la sua multiforme azione ed opera educativa, apostolica, missionaria... non si può non individuarla nell'impegno di preservare e far crescere la Grazia di Dio nelle anime dei giovani, specialmente, di restaurarla quando fosse stata offesa, di conservarla e arricchirla una volta restaurata.

È non solo con i giovani, ma con tutti, di qualsiasi età, condizione sociale e professionale... non esclusi personaggi politici ai quali ricordava senza mezzi termini, anche se con carità, le loro responsabilità davanti a Dio, unico e definitivo giusto Giudice di ogni uomo.

Si può dire, sotto questa prospettiva, che per Don Bosco ogni anno era un « anno santo » o, più esattamente, « anno santificante », anche se, evidentemente, gli anni giubilari erano da lui vissuti e fatti vivere con particolare intensità dai suoi figli spirituali. Giustamente Don Bosco è ritenuto e chiamato anche « apostolo della Confessione e della Comunione », due sacramenti di « conversione e riconciliazione » per eccellenza.

Ma per lui non si trattava di rimedi occasionali, di circostanza...! È molto significativa al riguardo la sua espressione abituale: « I sacramenti della Confessione e della Comunione raggiungono il loro scopo quando ci aiutano a diventare migliori », cioè a convertirci, a riavvicinarci a Dio Padre, a rinnovarci spiritualmente e religiosamente, lasciando tracce durature nella nostra condotta umana e cristiana.

È certamente molto indicativo al riguardo quanto, per esempio, Don Bosco fece in occasione del giubileo particolare del 1851: « Don Bosco ai suoi alunni ed anche ad un certo numero di fedeli, perché non dimenticassero quei giorni privilegiati, diede consiglio che scrivessero sopra un foglietto i propositi che ognuno aveva fatto, e lo ritenessero questo presso di sé o lo consegnassero a lui che lo avrebbe custodito.

Ai giovani piacque la proposta. Molti scrissero dando al loro foglietto il titolo: « Il mio giubileo... » (MB IV, 351).

Si tratta appunto di quelle « tracce profonde e durature » di cui parlava Paolo VI (c.s.).

Se Don Bosco fosse qui oggi, con la sua fede e il suo zelo, certamente si farebbe eco efficace dell'invito del Papa alla conversione ed alla riconciliazione con ogni mezzo; è appunto quanto cerca di fare, in questo giorno dedicato a Don Bosco, il suo umile successore con tutti quanti sentite e vivete l'amicizia spirituale di Don Bosco.

## Missione ed Evangelizzazione

Come accennavo, questo Anno Santo Giubilare è per noi Salesiani anche contrassegnato da una grande ricorrenza: il centenario della prima spedizione missionaria che Don Bosco lanciò, pieno di fede e di santa audacia, quell'11 novembre 1875 verso l'America, partendo proprio da questa Basilica, sotto lo sguardo materno dell'Ausiliatrice!

Ebbene: per una di quelle convergenze che il grande Pontefice Pio XI chiamava « delicatezze e finezze della Divina Provvidenza », questa celebrazione per noi tanto importante coincide non solo con l'Anno Santo Giubilare, ma anche con l'impegno che la Chiesa ha affrontato nel recente Sinodo Episcopale, per il gravissimo compito della « Evangelizzazione del mondo contemporaneo »!

« Missione » ed « Evangelizzazione » sono una cosa sola, anche se esigono modalità diverse, secondo le esigenze di tempo, di luogo, di persone, di situazioni.

Ed anche in questo Don Bosco si trova a tutto suo agio, senza alcuna forzatura.

Alla luce della situazione attuale si illumina ancora meglio la intuizione di Don Bosco secondo il quale la fede avrebbe sempre più avuto bisogno di trovare un terreno preparato da una conveniente formazione umana e più precisamente da una ragione illuminata e robusta, in modo da non essere confusa e inquinata, ma fosse quella che san Paolo definisce: « rationabile obsequium ».

Per questo Don Bosco volle che la sua scuola fosse appunto strada e supporto della fede e della evangelizzazione; e questa direttiva egli dava non soltanto ai suoi figli che partivano verso le missioni oltre oceano, ma la esigeva anche da quelli che rimanevano e rimangono ancor

oggi qui nei nostri paesi, ridiventati veri « paesi di missione », brulicanti come sono, dei cosiddetti « pagani di ritorno ».

In un contesto di secolarizzazione del fatto religioso e cristiano quale stiamo vivendo, contesto in concreto di vita scristianizzata, oggi la intuizione di Don Bosco che vedeva la scuola come ambiente idoneo ad evangelizzare nel senso più ampio della parola, acquista una vivezza ed un'urgenza attualissima. Fenomeni di vita sociale e religiosa, fenomeni di costume vissuti da tutti noi in questi momenti, fanno toccare con mano che purtroppo un popolo su cui hanno fatto presa profonda dottrine e scelte di vita diametralmente opposto al Vangelo ed alla guida della Chiesa, perde il senso non solo cattolico, ma cristiano, religioso ed addirittura umano.

Così il richiamo di Don Bosco al dovere della evangelizzazione passa dalla scuola alla famiglia, dalla famiglia alla società, nelle sue espressioni più alte e in quelle più comuni, mentre lo Stato, pur riconoscendo un pluralismo culturale come espressione di civiltà, non può demolire tradizionali sicure difese della religiosità sociale che giunge in definitiva a regolare, meglio di ogni legge, tanti rapporti essenziali di giustizia e di costume, cioè di convivenza umana.

Concludendo, senza tema di ingannarci, possiamo pensare che Don Bosco farebbe sue le recenti accorate e forti parole del Papa: « ... La Chiesa ci richiama e ci ammonisce: " cristiano, sii cosciente; cristiano, sii coerente; cristiano, sii fedele; cristiano, sii forte; in una parola: cristiano: sii cristiano!... " » (Udienza generale 15 gen. 1975).

Accogliamo la parola del Papa col cuore di Don Bosco, vedendo anche noi nel Papa il Maestro della Verità, per il bene, il vero bene del Popolo di Dio.

È l'omaggio più gradito e concreto che noi possiamo fare a Don Bosco, servitore amantissimo e fedele della Chiesa e del suo Papa.

---

PER IL GIUBILEO

---

DELLA COMUNITÀ

---

DELLA CASA GENERALIZIA

---

Roma - Basilica di San Pietro,

---

13 febbraio 1975

---

Fratelli carissimi,

Stiamo vivendo un momento grande e felice della nostra vita di cristiani.

« Ci sono — ha detto il Sommo Pontefice — dei momenti felici, dei periodi più idonei di altri per realizzare la nostra personalità e lo scopo stesso per cui è data la vita. *L'Anno Santo è uno di questi momenti felici* ». Noi lo stiamo vivendo con commozione e partecipazione intensa, qui in questo momento. Come i pellegrini che da sempre, lungo i secoli, sono venuti alla Chiesa di Roma a venerare le memorie dei martiri, *a vedere Pietro* — « *videre Petrum* » — vicario terreno di Cristo, a rinvigorire la propria fede, così anche noi questa mattina abbiamo fatto un cammino di fede, di conversione e di ricerca di Dio.

### **Il nostro giubileo**

« Pellegrina » è l'intera Comunità della Casa Generalizia, con il Rettor Maggiore, il suo Consiglio, con i confratelli collaboratori provenienti da tanti Paesi e continenti; e questo conferisce al nostro pellegrinaggio come una investitura particolare. Siamo infatti qui sulla tomba di Pietro anche come *interpreti e rappresentanti* dei sentimenti e delle

speranze, delle attese e dei desideri di bene delle nostre patrie lontane, dei gruppi della Famiglia Salesiana, delle nostre Comunità, dei singoli confratelli, dei nostri giovani: vogliamo che tutti siano compartecipi delle ricchezze di quest'ora di grazia e vogliamo viverla in stretta solidarietà con loro.

Il giubileo è un grande dono di remissione e di riconciliazione, di rinnovamento spirituale, di profonda adesione alla « fede di Cristo », come ha indicato la liturgia della Parola, appena proclamata, e noi lo invociamo su tutta la Chiesa e la Congregazione in particolare.

### **Dono di remissione e di riconciliazione**

La « Liturgia giubilare » che stiamo vivendo è, infatti, anzitutto, un gesto di « conversione interiore e riconciliazione » con Dio, con i fratelli, con le esigenze della vita evangelica da noi professata, e purtroppo non sempre fedelmente vissuta. Prendiamo atto, cari fratelli, ognuno al proprio livello e secondo le proprie responsabilità, delle nostre debolezze, delle nostre colpe, delle nostre inadempienze davanti a Dio ed ai fratelli che ne riflettono il volto. Riconosciamoci imperfetti e peccatori, « perché tutti lo siamo » come ci dice san Giovanni.

« Non siamo, da noi stessi, circondati da un ordine perfetto; da ogni lato ci viene il pungolo di una deficienza, di un rimprovero, di un rimorso » (Paolo VI). Il male, anche se ripudiato, ci fermenta dentro, e camminiamo tutti nella sua ombra.

Non fermiamoci però alla considerazione delle carenze personali, ma sentiamoci soprattutto in questo momento solenne e grave, Congregazione penitente, bisognosa di remissione e di perdono, come molto profondamente dicono le nostre Costituzioni: « La Comunità salesiana deve essere in atteggiamento di *continua conversione* a causa delle naturali debolezze dei suoi membri » Preghiamo, ma insieme operiamo, perché nelle nostre comunità si ricostituisca quotidianamente la circolazione di amore e la comunione fraterna con la correzione, il pentimento, ed anche con la espiatione generosa che completa quella che manca alle sofferenze di Cristo.

Convertiamoci e *rinnoviamoci!*

## Dono di rinnovamento

La seconda istanza dell'Anno Santo è quella del « rinnovamento spirituale » della « rinascita interiore »: è l'« *oportet nasci denuo* », di cui parla Gesù.

Bisogna — ha detto Paolo VI — *rifare* l'uomo, (e quindi il salesiano), *dal di dentro*. Bisogna cioè, restituire il cristiano, il *consacrato*, alla propria identità di battezzato, di Figlio di Dio, di apostolo.

L'Anno Santo è per tutti, ma in modo speciale per i religiosi, un forte richiamo alla vita di santità vissuta sia individualmente, sia nei suoi riflessi comunitari e sociali. Per noi, in particolare, è un invito a prendere sul serio e a rendere operative le parole del nostro Capitolo Generale: « Per operare il discernimento ed il rinnovamento, sono necessari gli uomini *spirituali*, uomini di fede, sensibili alle cose di Dio e pronti all'ubbidienza coraggiosa » (n. 17).

Siamo qui perché vogliamo vivere nella « novità di vita » di cui parla san Paolo ed alla quale ci richiama Don Bosco: « Se uno è in Cristo (cioè se è vero cristiano) è una nuova creatura: ciò che era vecchio è sparito, ecco è sorto il nuovo ». Salesiani *nuovi*, cioè santi, per il mondo nuovo che si annunzia.

## Professione di fede e di fedeltà al Papa

La grazia di questo Giubileo, infine, è una grazia di incrollabile adesione nella fede, alla persona di Cristo e del suo Vicario in terra. Siamo qui « pellegrini » sulla « tomba » del discepolo che Cristo ha posto a capo della sua Chiesa: « Tu sei Pietro; su questa pietra fonderò la mia Chiesa ».

Siamo qui per professare e irrobustire la nostra fede. La tomba dell'apostolo non è solo un trofeo o una memoria, è una « *confessio* », una *testimonianza*: la testimonianza resa da Pietro al mistero della morte e resurrezione di Cristo, suggellata dal suo martirio.

La divina Eucaristia che celebriamo, non senza profonda commozione, all'Altare della Confessione di Pietro, è già, in se stessa, una sublime professione della nostra fede: ma non basta. Dobbiamo domandarla

ancora, dobbiamo accrescerla, se vogliamo portare ai giovani d'oggi, in questa ora grave e promettente della storia, l'autentico messaggio della salvezza.

Dinanzi alle profonde e vertiginose trasformazioni del nostro tempo che sconvolgono la psicologia dell'uomo e sembrano intaccarne le stesse capacità critiche fino a renderlo dubbioso di tutto; di fronte allo « choc del futuro », alla paura di non più sopravvivere, urge ancorarsi alla roccia sicura di Pietro, al quale Cristo ha affidato di sostenere i discepoli vacillanti nella fede: « Tu aliquando conversus, confirma fratres tuos ».

Viviamo tempi difficili, ma sono i « nostri tempi »; dobbiamo affrontarli e viverli nella fedeltà alla voce dello Spirito Santo ed ai segni dei tempi, con l'ardimento e la fede di Don Bosco, l'uomo che ha « creduto » come Abramo « contro ogni speranza ». Ricordiamo la sua vita spesa letteralmente per la causa della Chiesa e dei Pontefici; ricordiamo il sogno delle due colonne; ricordiamo le gravi programmatiche parole che non si è mai stancato di ripetere: « Scopo principale della Società Salesiana è sostenere l'autorità del Papa » (MB VII, 622); « Qualunque fatica è poco quando si tratta della Chiesa e del papato » (MB V, 577); « I santi voleri del Sommo Pontefice sono per me un precetto » (MB XV, 434). Sono sicuro che i sentimenti di Don Bosco, di amore e di devozione al Papa sono scolpiti nel cuore di ciascuno di noi e in quello di ogni Salesiano.

Eleviamo perciò, con l'intercessione della Vergine Ausiliatrice, una ardentissima preghiera a Cristo, Pastore eterno, affinché conservi, benedica, protegga, illumini, conforti il suo servo fedele il Pontefice Paolo VI, che egli ha scelto a successore di Pietro ed al quale vogliamo ripetere, in questo momento, la nostra indefettibile amorosa devozione.

---

# NEL 75° DELL'OPERA SALESIANA

---

## IN SARDEGNA

---

Cagliari, 4 maggio 1975

---

La celebrazione del 75° dell'Opera Salesiana in Sardegna trova tutta la nostra famiglia raccolta attorno alla Mensa Eucaristica. È il momento e il modo più felice di celebrare l'evento.

**Signore, Ti rendiamo grazie!**

Il primo sentimento infatti che sale dal cuore guardando il cammino dell'Opera Salesiana in Sardegna in questi settantacinque anni, è quello del *ringraziamento* al Signore, datore di ogni bene: che ha ispirato, guidato e benedetto i passi di coloro che in mille modi, sono stati durante tre quarti di secolo gli strumenti vivi e generosi per la realizzazione dei disegni della Provvidenza che ha voluto servirsi dei figli di Don Bosco per il bene della gioventù in questa generosa Isola.

Orbene: noi lo sappiamo, l'Eucaristia che oggi celebriamo uniti fra noi e in Cristo, è il ringraziamento per eccellenza. Eucaristia significa appunto ringraziamento.

Più in concreto, di che cosa vogliamo e dobbiamo ringraziare il buon Dio?

Basta pensare alle varie Opere che sono andate man mano sorgendo nei vari Centri dell'Isola, per la gioventù maschile e femminile, diventate fervidi e gioiosi cantieri dello spirito, intesi a costruire e formare quei « buoni cristiani e onesti cittadini » che sono la ragion d'essere di ogni opera di Don Bosco e di cui la società oggi più che mai ha vitale bisogno. Questa gioventù inserendosi nel tessuto della società vi ha portato e porta lo spirito assorbito alla scuola di Don Bosco e questo non solo nell'Isola, ma anche fuori, dovunque sono presenti ed operano

tanti ottimi Exallievi, nei settori più diversi della vita sociale, e specialmente nel mondo del lavoro, per cui Don Bosco ha avuto una particolare preferenziale predilezione.

Non è possibile certo computare quella misteriosa somma di valori spirituali ed umani che dalle opere di Don Bosco nell'Isola si diffonde con discreta silenziosa efficacia e si moltiplica nelle famiglie e nelle scuole, nelle officine, nelle attività più varie della vita sociale, come frutto irradiante dell'educazione attinta nella Casa di Don Bosco. Ma i segni della presenza di tali valori si costatano, anche se non sempre sono evidenti. Del resto noi siamo qui non tanto per compiacerci del bene che solo il Signore ha compiuto e Lui solo può valutare, ma per esprimergli con sincero ed umile animo il nostro grazie ripetendo: « Non nobis, non nobis, sed Nomini tuo da gloriam »: — a te solo, o Signore, la gloria per tutto il bene che, con la tua grazia, si è diffuso durante questi anni in tante anime.

Ma un fatto mi pare debba essere evidenziato, particolarmente indicativo del buon lavoro fatto in questi anni nell'Isola dai figli di Don Bosco.

### **L'opera di Don Bosco in Sardegna**

Voglio dire del numeroso manipolo di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e di altri religiosi e sacerdoti usciti dalle Case Salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Debbo aggiungere che nei miei viaggi per i vari Continenti ho sempre incontrato un po' ovunque Missionari provenienti dalla Sardegna. Basterebbe da sola questa incommensurabile ricchezza venuta alla Chiesa in questi settantacinque anni per farci cantare gioiosamente: « Signore, noi ti rendiamo grazie! ».

Ho accennato prima che la Provvidenza si è servita di strumenti vivi per attuare i suoi disegni e realizzare l'Opera Salesiana in Sardegna.

Quanti sono stati? Dai primissimi, già durante la vita di Don Bosco e... passati alla storia salesiana, a quelli che in mille modi e nelle più svariate situazioni han dato il loro valido aiuto con fattiva e cordiale generosità ai figli di Don Bosco, che nello scorrere del tempo si sono succeduti nelle varie Opere dell'Isola.

Orbene, di tutti costoro — membri in varie forme della Famiglia salesiana — Dio solo sa il nome e l'azione che essi hanno svolto e svolgono a servizio e in appoggio della nostra Opera. Ma noi — col senso di riconoscenza che Don Bosco ci ha insegnato — diciamo al Signore che tutto sa: « Per gli scomparsi, per i lontani, per i presenti, per tutti quanti hanno dato in qualsiasi modo la loro mano a Don Bosco e alla sua azione in questa Isola generosa: — Signore, di' Tu per noi il grazie più vivo ed efficace ».

Un secondo pensiero. L'Eucaristia dei « settantacinque anni » noi la celebriamo, per felice coincidenza, in questo che è Anno del Giubileo, Anno Santo. Siamo infatti qui anche per questo motivo.

Mi sembra che la coincidenza delle due celebrazioni giubilari, senza alcuna forzatura, possiamo senz'altro dirla « felice ».

I valori ai quali ci richiama, per l'Anno Santo, Paolo VI, mi sembrano infatti quanto mai pertinenti perché il nostro « Settantacinquesimo » non si esaurisca nelle odierne celebrazioni.

Esse devono rappresentare non certo una compiaciuta e sterile sosta, ma una tappa per riprendere con rinnovata lena il cammino. Don Bosco ci ripete la sua parola d'ordine: « Noi non possiamo fermarci! ».

### **Propositi di fraterna unità**

Il Papa ci ricorda che « dall'Anno Santo deve venire ad ogni cristiano il rinnovamento e la riconciliazione come fatti interiori dei rapporti personali con Dio, non solo, ma che essi devono pure tradursi concretamente in attuazione di *unità*, di *fraternità* che si espandano nella Chiesa e verso tutta la società sulle vie della carità, il cui frutto è il dono di sé a bene dei propri fratelli ».

Queste parole di Paolo VI per l'Anno Giubilare mi pare che rispondano felicemente all'impegno che dobbiamo portare da questa celebrazione nello spirito di Don Bosco che ci sprona a non attardarci a guardare indietro, ma a puntare gli occhi e le volontà per essere operatori di bene nel mondo in cui viviamo.

Il Papa ci ricorda che il rinnovamento interiore a cui ci invita l'Anno Santo per essere tale deve sfociare in volontà concreta di fraterna

Unità, che avanzi sulle vie della carità, il cui frutto è il dono di sé per i fratelli.

Anche Don Bosco, pur con diverse parole, fa oggi lo stesso invito a quanti celebriamo il duplice giubileo.

Lo vedo messo felicemente in evidenza sul programma delle Celebrazioni del Settantacinquesimo.

Vi leggo le parole di Don Bosco: « Uniamoci col mirare agli stessi fini e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirli. Uniamoci come in una sola famiglia per salvare la gioventù. Per servire meglio la Chiesa oggi... ». Unire le forze dunque, operare in spirituale fraterna fusione, con coraggio, con intelligenza, con amore, per venire incontro alla gioventù di oggi e di domani. Ecco il proposito di donazione concreta per i fratelli più bisognosi, i giovani, che ognuno dei presenti deve portare da queste celebrazioni, da questo altare, da questa Eucaristia Giubilare.

E perché il proposito sia efficace e duraturo, lo affidiamo alla Vergine. Non a caso siamo venuti nel suo Santuario, così caro al cuore della gente sarda, per celebrare il duplice Giubileo.

La Vergine, che nella vita di Don Bosco e nell'Opera Salesiana ha avuto tanta parte, — « la Madonna ha fatto tutto », — accolga i nostri propositi e li presenti col nostro grazie al Suo Figlio: Uno li raccolga tutti: Il duplice Giubileo che celebriamo susciti nell'Isola un'azione salesiana dinamicamente rinnovata e saggiamente coordinata per rispondere in forma e misura adeguata ai bisogni della sua gioventù, oggi più che mai, affamata di verità, di comprensione, di amore sincero: quell'amore di cui è generoso donatore il cuore di Don Bosco, largo e aperto come le arene del mare.

---

NELLA FESTA

---

DI SAN DOMENICO SAVIO

---

Lanusei, 4 maggio 1975

---

Spettacolo veramente bello e ricco di suggestione quello che offre in questo momento la nostra assemblea eucaristica. Siamo qui raccolti dalla presenza reale di Cristo che si rinnoverà davanti a voi, tra pochi istanti.

Siamo qui tutti segnati dallo stesso carisma di Don Bosco: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, Allievi, amici, benefattori, simpatizzanti. Qui ci sentiamo in famiglia. Ma c'è una nota particolare e una tonalità dominante in questa armonia e siete voi carissimi giovani che siete anche oggi qui il centro polarizzatore di ogni espressione di vita e di azione salesiana.

E quasi a rendere più precisa questa tonalità giovanile, ecco san Domenico Savio, il vero protagonista di questa giornata salesiana. E con lui siete pure voi, giovani, i protagonisti. Ed è quindi a voi che io mi rivolgo espressamente in questo momento.

Ha qualche cosa di particolare da dirci, cari giovani, Domenico Savio?

#### **Domenico Savio è ancora presente**

È più di un secolo da che è passato sulla terra lasciandola all'età di neppur 15 anni, eppure è ancora così vivo da riuscire per noi più facile vederlo e riconoscerlo in mezzo a voi che non sulla tela di un quadro. La sua attualità non è legata a qualcosa di fragile come è la popolarità di tanti idoli e divi di oggi...

Egli è ancora meravigliosamente presente perché ha saputo, con la

grazia di Dio, realizzare qualcosa di talmente legato ai più grandi valori umani da resistere al tempo e alle sue vicende.

È quello appunto che oggi ce lo fa guardare come un nostro contemporaneo e ci fa sentire il suo messaggio come pienamente attuale.

E quali son questi grandi valori umani a cui è agganciata la viva attualità di san Domenico Savio?

Ecco: molto tempo fa, mi capitò nelle mani un libro interessante sotto parecchi aspetti. L'autore, con una serie di fatti, si proponeva di dimostrare che molti grandi della storia, fin da piccoli avevano in certo modo preannunziato ciò che sarebbero stati, ciò che poi avrebbero fatto di non comune, nel bene, e, purtroppo, anche nel male.

Sfilano così davanti al lettore condottieri e reggitori di popoli, pensatori e poeti, scienziati, scopritori ed esploratori di continenti, artisti, santi ed eroi che con le loro profetiche inclinazioni, con le loro « piccole-grandi » gesta, rivelavano, fin da allora, quanto poi avrebbero realizzato e che oggi sta a dimostrare la più vasta orma che di sé Dio volle in loro stampare.

Interessantissimi episodi e curiosi particolari che veramente fanno capire quanto del futuro uomo si celi nel bambino e nell'adolescente. Ma basta una semplicissima riflessione per vedere e capire come i fatti di quei futuri « grandi », non avevano nulla o ben poco di veramente « grande », capace cioè di sfidare la dura prova del tempo e delle cose, come invece furono le opere che compirono e lasciarono poi nella loro piena maturità fisica e intellettuale.

Per fare infatti qualcosa di grande e di duraturo il genio, quando c'è, ha bisogno di maturare nella profondità dello spirito, nello studio e nella meditazione. Se però si incontra un giovanissimo che abbia lasciato dietro di sé qualche cosa di veramente grande, dovremmo riconoscere che questo « piccolo » è veramente un « grande! ». Piccolo di età ma grande di spirito, di volontà e di generosità.

### **Un piccolo grande gigante dello spirito**

San Domenico Savio noi lo vediamo stagliarsi infatti dalla massa dei suoi compagni dell'oratorio di Valdocco a Torino. La sua figura

interessa non solo Don Bosco e i salesiani, ma la stessa suprema autorità della Chiesa, lo stesso vicario di Cristo, il quale, al termine di un minuzioso processo per il riconoscimento delle sue virtù eroiche, lo qualifica solennemente come « ... piccolo anzi grande gigante dello spirito » (Pio XI 9.VII.1933), e come tale, gli decreta i supremi onori degli altari presentandolo come esempio alla gioventù di tutto il mondo.

All'origine di ogni opera grande, di ogni vita eroica, c'è sempre un ideale luminoso, ardente, vorrei dire esplosivo.

### **L'ideale di Domenico Savio**

In Domenico Savio quale fu il potente ideale, la carica di lancio per librarsi in volo?

Ha un solo nome: santità che Don Bosco molto presto gli preciserà in tre punti molto chiari e, per Domenico, anche un poco nuovi:

1. Adempimento del proprio dovere fedelmente e costantemente.
2. Amicizia profonda con Gesù e sua madre la Madonna.
3. Apostolato generoso presso i compagni.

Nonostante tutte le apparenze, a volte oggi un po' sconcertanti, che cosa cercano i giovani, che cosa cercate voi, giovani, oggi?

Un ideale in cui credere, su cui fondare, per cui rischiare la vita, se necessario.

Certo non tutti gli ideali sono raggiungibili, o perché superiori alle proprie possibilità, o non convenienti, o addirittura non degni del nome di ideali.

Ma se gli ideali sono veri e nobili, c'è pure una graduatoria fra di loro. Gli ideali che gli uomini dovrebbero proporsi nella loro vita, dovrebbero ispirarsi a quello che si è proposto Domenico Savio, mettendo Dio al primo posto e collaudando, per così dire, l'autenticità di questo primo posto, con la garanzia della disponibilità verso i fratelli.

Se Dio è nostro Padre, allora « ogni uomo è mio fratello », come ci ricorda continuamente il papa Paolo VI!

Se riconosco Dio per mio Padre, non posso non riconoscere i miei simili per miei fratelli.

È proprio la cruda lezione che ci danno gli avvenimenti dolorosi di

questi giorni, facendoci toccare con mano che, negando Dio, nostro Padre, non si può riconoscere nel proprio simile un proprio fratello, che quindi diventa un estraneo, o peggio un avversario, un nemico da odiare, da colpire, da eliminare!

Come è diverso l'insegnamento di Don Bosco, alla cui scuola Domenico Savio è diventato quel « piccolo anzi grande gigante della santità », che noi oggi siamo qui a ricordare e ad invocare!

Tutti noi della Famiglia Salesiana conosciamo abbastanza della vita di questo adolescente radioso, perché io ne riporti ora anche solo qualche episodio.

### **Con sforzo, a tappe verso la meta**

Mi interessa però farvi notare che se un ideale, una « carica di lancio » come l'abbiamo chiamata, sta all'origine della corsa, della scalata in cui Domenico Savio si « diplomò » campione..., questa mèta, questa vetta fu raggiunta non di colpo, ma in tempi successivi, che segnarono ciascuno una tappa ed un rilancio verso la mèta.

Importante è partire bene, partire decisi, e continuare come si è partiti. Non tutto è risolto, né tutto scontato in partenza, s'intende! Infatti: tutto ciò che vale, costa, e costa nella misura che vale!

Ma se lui c'è riuscito, perché voi no?!... perché noi no?...

Il « rinnovamento » propostoci dall'Anno Santo è proprio questo: una più precisa e più decisa mentalità e volontà cristiana, come diceva anche recentemente Paolo VI.

Ciò che la Chiesa..., ciò che la nostra Patria..., ciò che la società si aspetta da noi, oggi, è proprio questo, è soprattutto questo!

---

A CHIUSURA

---

DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

---

PRIMA

---

DEL CAPITOLO GENERALE XVI

---

DELLE FIGLIE

---

DI MARIA AUSILIATRICE

---

Roma, 16 aprile 1975

---

Leggiamo Gesù: « ...in quei giorni se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione... » (Lc. 6,12).

« Don Bosco secondo il suo costume, quando doveva metter mano ad una impresa più importante, soleva recarsi al santuario della Madonna di Oropa per invocare con tutta l'espansione dell'animo il suo materno aiuto » (MB IV, 261; VII, 497).

Anche voi, alla vigilia di una grande missione che interessa e interesserà il vostro Istituto, tante anime in *tutto* il mondo, anche voi vi siete trovate sole col Padre Celeste, sole con la Madre Celeste!

### **Un'esperienza di Dio**

Questa particolare circostanza mi suggerisce le riflessioni che intendo proporvi. Al di là del richiamo al preciso compito che vi attende nelle prossime settimane, voi avete vissuto in questi giorni una approfondita « esperienza di Dio » ed « esperienza di voi stesse »: questo, infatti, sono in ogni caso gli Esercizi Spirituali.

Una esperienza di Dio non si fa mai inutilmente, cioè senza una profonda, a volte decisiva incidenza sulla nostra vita. Esperienza di Dio, che si risolve sempre in una altrettanto forte e decisiva esperienza di noi stessi! « Noverim te, noverim me » (sant'Agostino). Qui c'è tutta la stessa ragion d'essere degli Esercizi Spirituali.

Certamente, nei giorni scorsi, avete avuto modo di prendere coscienza di questo nuovo « Passaggio di Dio » davanti a voi, raccolte come eravate sulla soglia della « cella interiore dell'anima » (santa Caterina da Siena).

E il vostro atteggiamento è stato ed è rimasto quello di una assoluta disponibilità di fronte alla grazia che vi ha investite e pervase.

E quale grazia?... Evidentemente quella collegata e richiamata dalla missione particolare per la quale vi è stata conferita, cioè il compito che vi attende nei prossimi giorni.

Ma non è su questo compito che intendo per ora fermare la vostra attenzione e raccogliere la vostra riflessione.

È invece sul vero senso, sul valore permanente e non solo occasionale di questa grazia attuale che il Signore vi ha concesso, chiamandovi ad una particolare esperienza personale di Lui; e non importa se, anche questa volta, per chiamarvi e per comunicarvi la sua grazia si è servito di cause seconde, come per esempio, la carica che al momento occupate, o la scelta che di voi hanno fatto le vostre Consorelle.

Il raffronto con la Madonna quale ci è presentata nella liturgia eucaristica che stiamo celebrando, è quanto mai pertinente ed immediato, anche se non lo sottolineo minutamente, lasciandolo alla vostra riflessione.

Quella a cui Dio vi ha chiamate, è certamente una responsabilità: una delle più gravi che l'Istituto possa conferirvi.

### **L'autorità è servizio**

Qualunque sia la vostra precedente posizione nell'Istituto, ora voi qui siete tutte investite di una stessa grave responsabilità di fronte all'Istituto stesso, di fronte alla Chiesa.

Responsabilità che, concretamente, possiamo chiamare anche « au-

torità », non di governo ordinario certamente, ma rappresentativa ed espressiva delle volontà comuni raccolte in unità di persona morale, quale appunto è un Capitolo Generale.

*Responsabilità, autorità.* Ebbene:

L'autorità è « servizio » dicono le vostre attuali Costituzioni (art. 29, 127, 145), richiamandosi al « Perfectae Caritatis » (n. 14) e al pensiero di Don Bosco (MB IX, 933 e X, 1094).

« Servizio » in latino si dice « *ministerium* », « *ministratio* », e in greco « *diaconia* ».

San Paolo, nel famoso cap. 12 della 1<sup>a</sup> ai Corinti, mette insieme, cioè equipara ministeri e carismi come « *doni spirituali* ». Sviluppando nel corso dello stesso capitolo il suo pensiero col paragone dell'unico corpo articolato nelle varie membra (vv. 12-26), parla espressamente, tra l'altro, del « *dono... di governare* » (v. 28).

### **L'autorità è un carisma**

L'autorità quindi è un « *carisma* », cioè un dono dello Spirito.

E l'esercizio dell'autorità è la applicazione e valorizzazione di questo carisma « per l'utilità comune » (cap. XII, 7), così come l'amore, la carità ne è la garanzia di autenticità (cap. 13).

Chi non intende così la sua posizione di autorità, di responsabilità (qualunque esse siano), vuol dire che non l'ha capita... e non la merita.

Il carisma dice rapporto agli altri, alla Chiesa, ma riduce forse il soggetto ad essere un semplice nastro di trasmissione, per una Grazia che non lo tocca, che non lo interessa direttamente, personalmente?

No affatto, ma il carisma è pure un dono immediatamente dato da Dio ad una creatura cosciente e responsabile, è un dono fatto primariamente quindi ad una persona, alla « persona ».

Ogni carisma si risolve in una espressione della volontà di Dio a nostro riguardo.

Allora io debbo domandarmi: « Che cosa mi vuole dire Dio con questo suo dono particolare?... ».

Ogni dono di Dio, infatti, si risolve in un invito, in una chiamata, in una vocazione. *Invito, chiamata. Vocazione a che cosa?*

## Vocazione alla santità

Ad un particolare grado di conformazione, di somiglianza, di assimilazione a Lui stesso: ... ad una maggiore santità, .. ad un « essere » prima e più che ad un fare.

È questa la lezione più evidente e più esigente che ci hanno lasciato i nostri Fondatori e i nostri grandi: Don Bosco, la Mazzarello, Don Rinaldi...

Possiamo ora domandarci: « C'è un aspetto tutto proprio della santità richiesta dal carisma dell'autorità?... E se sì, qual è? ».

Sì, c'è:

Il carisma dell'autorità comporta la chiamata divina non solo ad un grado maggiore di generica perfezione nella santità,... ma ad un grado ben particolare e preciso di santità. Qual è allora questo grado specifico?

Lasciando da parte ogni altra considerazione possibile, la risposta più autorevole e comune è nelle parole di Gesù nel discorso sacerdotale: « *Io santifico e consacro me stesso* », « *Io offro me stesso in sacrificio* ».

## Partecipazione al mistero della Croce

Possiamo ritenere che ogni assunzione all'autorità, alla responsabilità equivale, sul piano della fede, alla chiamata per una maggiore partecipazione *al mistero della Croce di Cristo*, il grande *servizio* reso da Gesù all'Umanità!...

« Servizio » per il quale la sua natura umana (che Egli partecipa, condivide con noi) ricevette il più grande carisma immaginabile, cioè l'essere portata all'unione sostanziale con la Persona divina del Verbo.

Anche a voi è venuto attraverso le vie misteriose di Dio un invito, la chiamata, a partecipare più da vicino, più profondamente al mistero pasquale della Croce di Gesù Cristo.

È questo il primo, il maggiore, il più prezioso, il più atteso « servizio » che voi siete state chiamate a rendere alle vostre Sorelle.

La vostra posizione, soprattutto in questo momento, nell'Istituto

equivale per voi e per le vostre Sorelle ad una vocazione, un impegno ad « essere », prima che a « fare »; e che cosa è una Figlia di Maria Ausiliatrice se non una cristiana che, come dicono le vostre attuali Costituzioni (art. 6): — « ... con la consacrazione... così configurata a Gesù Cristo nella sua vita, morte e risurrezione, vive con Lui, nello Spirito Santo, « per la maggior gloria della Trinità una e indivisa » e per il bene di tutta la Chiesa?

Tutto quanto finora considerato e meditato non sarebbe attuabile, neppure semplicemente comprensibile se non su un piano di profondo, sincero amore verso Cristo anzitutto, che chiama ed a cui si risponde, e poi verso le Sorelle per le quali si risponde a Cristo.

A Capitolo concluso, ciascuna di voi ritornerà nella sua ispettoria, nella sua casa, al suo compito ordinario.

Non pensate però che questa vostra chiamata attuale sia stata da parte di Dio occasionale, legata e condizionata dall'evento transitorio del Capitolo stesso.

Si tratta invece di una chiamata direi permanente cioè, finché vivrete, sarà vero che Dio vi ha chiamate in questo momento ad un incontro, ad una esperienza tutta particolare con Lui.

Concludendo, il vostro è incontro con Dio, esperienza con Dio, carisma, grazia attuale che, se in questo momento si esprime nel compimento della missione ora affidatavi, si realizza però progressivamente nella vostra personalità di Figlia di Maria Ausiliatrice, con tutte quelle caratteristiche che la specifica missione della vostra vocazione comporterà.

« Ecce ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum » (*Lc.* 1, 38) ... e in Lei questo Verbo si fece Carne... (*Giov.* 1,14); ... e in voi questo Verbum si deve fare, si dovrà sempre più fare vita vissuta. « Vivo ego, jam non ego: vivit vero in me Christus » (*Gal.* 2,20).

La partecipazione viva al mistero eucaristico in atto, ci assicura che tutto questo si trasforma in realtà.

---

ALL'APERTURA

---

DEL CAPITOLO GENERALE XVI

---

DELLE FIGLIE

---

DI MARIA AUSILIATRICE

---

Roma, 17 aprile 1975

---

Possiamo dire che questo nostro incontro intorno all'altare è un prolungamento, anzi uno sviluppo logico di quello di ieri.

Prolungamento e sviluppo non tanto di concetti quanto di realtà spirituali ed operative (se così vogliamo chiamarlo), e cioè verso un « fare », dopo quanto ieri abbiamo accennato di sviluppo rivolto *verso un « essere »*. Potremmo dire: dalla contemplazione... all'azione!

**Compito estremamente importante**

Voi, infatti, vi siete radunate qui da tutte le parti proprio « per fare » qualcosa di estremamente importante qual è il compito assegnato a questo vostro XVI Capitolo Generale.

Ogni essere, noi sappiamo, è il risultato del suo processo formativo, programmato verso « la conquista della sua identità »; così dalla cellula elementare i microrganismi... fino alle meraviglie degli organismi più composti e complessi. Come nell'ordine della natura... così in quello della *grazia*; nell'intimo segreto della singola coscienza individuale... e così nella formazione di quell'organismo pluripersonale che è una *Congregazione religiosa*.

Basta questo per rendersi conto della gravità del compito che vi è affidato. Si tratta infatti e della revisione delle Costituzioni, strumento fondamentale di formazione per tutti i membri dell'Istituto, e del processo più specifico della Figlia di Maria Ausiliatrice, « ... per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello, nella società e nella Chiesa, oggi ».

E basta aver enunciato il ricco *tema* che si propone questo vostro Capitolo Generale XVI, per rendersi conto quanto grave e pericolosa presunzione sarebbe il volerlo assolvere *da sole*, nonostante tutta la preparazione remota e prossima di ognuna di voi e nonostante tutti gli accorgimenti tecnici che una diligente ed efficace organizzazione può garantire.

#### « Sine me, nihil potestis facere »

« Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam ».

La invocazione dello Spirito Santo che pervade tutta questa nostra celebrazione eucaristica, dice bene quanto voi siate coscienti e convinte dei vostri limiti ed *insieme ricche di fede* soprannaturale nella assistenza dello Spirito di Gesù Cristo.

È Gesù, infatti, che disse agli Apostoli, e in loro a noi...: « il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà in mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto ».

« Vi insegnerà... e vi ricorderà... »: cioè vi farà capire il senso ed il valore delle mie parole: dei miei fatti, dei miei « segni » che, senza di Lui, vi sarebbero incomprensibili fino a risultarvi, in qualche caso, equivoci.

Ed è proprio questo che voi anzitutto chiederete, che insieme chiederemo allo Spirito Santo: di mettervi e di mantenervi, durante questi prossimi giorni, in costante e docile ascolto della parola di Gesù, in docile e costante atteggiamento interiore di disponibilità all'azione del suo Spirito, così da poter studiare problemi, trovare soluzioni, impostare programmi, avviare esperienze sempre e solo mettendovi « dal

punto di vista di Gesù Cristo », non sempre ovvio, non sempre immediato, non sempre il più facile e il più comodo secondo le prospettive umane e terrene.

### **Secondo il punto di vista di Cristo**

« Il punto di vista di Cristo » sotto la guida dello Spirito Santo vi permetterà di distinguere valori veri da valori apparenti, valori autentici da pseudovalori, valori permanenti da valori caduchi. E questo proprio nella grande prospettiva del processo formativo del vostro Istituto, nel senso largo e profondo della parola, poiché la stessa revisione delle Costituzioni è un elemento fondamentale per la formazione integrale di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, non solo di quelle che sono nel periodo iniziale.

Così, per fare qualche esempio, muovendosi secondo il « punto di vista di Cristo » sotto l'azione dello Spirito, voi saprete privilegiare la *persona sulla cosa...*, lo spirito vivo sulla lettera morta..., la coscienza interiore sulla formalità superficiale..., lo sviluppo organico sulla staticità fossile..., il « *sensus Christi* » e il « *sensus ecclesiae* » sul « *sensus sui* ».

Il vostro però non sarà soltanto né anzitutto un procedimento freddamente razionale.

Direi che sarà soprattutto il dono della *sapienza* quello che dovrete chiedere più abbondante e applicare più a fondo, trattandosi proprio di « pregustare selettivamente » il lavoro di atteggiamenti, di risoluzioni, di indirizzi, di decisioni, di norme, ecc.

Ma definitivamente, sarà sempre il più grande dono, quello della Sapienza, che dovrà dirvi l'ultima parola, così che possiate anche voi affermare: « *Visum est Spiritui Sancto et nobis...* ».

Sarà per voi più facile procedere « secondo il punto di vista di Cristo », e lo Spirito Santo troverà in voi strumenti più docili alla sua azione se, in questi giorni, come abbiamo detto ieri, il vostro « *operare secondo Cristo* » sarà espressione del vostro « essere secondo Cristo »!

Per questo vi sarà estremamente utile e salutare il confrontarvi continuamente, nell'intimo della vostra coscienza, con quanto venite

esprimendo circa l'ideale della Figlia di Maria Ausiliatrice che state formulando nelle sue fasi formative, non solo, ma in tutta la sua vita e nella attuazione della sua vocazione oggi.

La conformità vostra a Cristo realizzerà nell'Istituto quella unità di pensiero, di volontà, di azione che è la forza vitale dell'Istituto, forza vitale di cui la partecipazione eucaristica al Corpo ed al Sangue di Cristo è la fonte e la espressione più viva e palpitante.

---

A CHIUSURA

---

DEL CAPITOLO GENERALE XVI

---

DELLE FIGLIE

---

DI MARIA AUSILIATRICE

---

Roma, 27 luglio 1975

---

L'Eucaristia che noi oggi, cordialmente e gioiosamente uniti celebriamo, con la partecipazione dei membri del Consiglio Superiore e, a me pare, un segno emblematico dell'unione delle nostre due Famiglie, e un vivo, fervoroso rendimento di grazie al Signore, fonte e datore di ogni bene.

Ne abbiamo evidenti e consolanti motivi.

Abbiamo sentito or ora la lettura in cui Salomone aveva posto questa preghiera a Dio: « Signore, concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso? ».

« Al Signore, come abbiamo sentito ancora nella lettura, piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare ». E gli dice: « Mi hai domandato il discernimento: io faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente » (cf. *1 Re* 3,5.7-12).

Qualcosa di simile mi pare si possa dire di voi, per quanto e per come avete operato nel vostro Capitolo in questi mesi. Nella preghiera, anzitutto, fatta di umiltà, di fiducia in Dio, di sincerità di cuore, con cui avete animato la vostra non lieve fatica e nella preoccupazione sincera di ottenere quel discernimento, frutto della vera sapienza, che

serve al buon governo, nel senso più alto e nobile della parola, del vostro grande popolo formato dalle migliaia di sorelle sparse nel mondo.

Il Signore, a giudicare dalla felice conclusione a cui siete pervenute, attraverso la ricerca saggia e serena, purificata da ogni considerazione umana, degli interessi vitali, spirituali e apostolici del vostro Istituto, vi è venuto incontro premiando il vostro umile spirito di fede, la vostra fervida preghiera, il vostro sincero desiderio del vero bene dell'Istituto, la vostra fraterna carità, che ha saputo farvi trovare i punti di incontro realisticamente costruttivi. Il Signore, dicevo, vi ha esaudito, mettendovi in grado di arrivare a sagge, coraggiose, equilibrate conclusioni.

E tutto questo dopo che avete fatto la selezione e la valutazione intelligente e spassionata, anche se talvolta laboriosa, dell'enorme materiale che avevate tra le mani, come il pescatore della parabola di cui ci parla il Signore nel Vangelo odierno (cf. *Mt.* 13,44-52). Avete così individuato le pietre preziose, le perle degli autentici valori, le avete fatte proprie ma per farne beneficiare le sorelle, l'Istituto e tutto il mondo, specie giovanile, per il quale la Vergine ha suscitato il vostro Istituto nella Chiesa.

E così, come afferma san Paolo nella seconda lettura, tutto è concorso al bene di coloro che amano Dio e sono stati chiamati secondo il suo disegno (cf. *Rom.* 8,28). E voi, appunto, avete risposto con umiltà e altrettanta generosità al disegno che Dio aveva fatto su di voi, col vostro servizio in questo Capitolo.

Dinanzi a questa consolante realtà siamo tutti coinvolti a vivere intensamente questa Eucaristia. Sia essa, vero rendimento di grazie per tutto il bene che il Signore ha elargito alle persone, all'assemblea, all'Istituto intero attraverso il vostro lavoro e sia, insieme, umile e fervida domanda a Lui perché sostenga la nostra debolezza, a completare nel domani che vi attende, che ci attende, quello che, con la sua grazia, abbiamo incominciato.

---

## A CHIUSURA

---

### DEL CORSO DI SPIRITUALITÀ U.P.S.

---

Roma - U.P.S., 17 giugno 1975

---

È per me motivo di grande gioia trovarmi in mezzo a voi!

Prima di tutto perché questa celebrazione Eucaristica mi offre la possibilità di condividere la stessa Parola e la stessa Carne di Cristo, morto e risorto per noi: ma poi anche perché mi è data la opportunità di fare, alla presenza del Signore, una specie di consuntivo di questo primo biennio di Spiritualità che sta per concludersi: e, infine, perché sento, come voi, il bisogno di lodare e ringraziare il Signore per gli innumerevoli benefici fatti a voi e, attraverso le vostre persone, a tutta la Famiglia Salesiana in questi due anni di illuminazione e di grazia.

Che cosa si proponevano i Superiori istituendo il Corso di Spiritualità?

Che cosa volevano le vostre Ispettorie e Case inviandovi qui a Roma, cuore della Cristianità, e, ormai, anche cuore della Congregazione?

#### **Le finalità del Corso**

Che cosa si è proposto ciascuno di voi? Sapete bene che le *finalità del Corso* sono molte, ma che una sovrasta tutte: quella ordinata direttamente alla vostra formazione personale, al ringiovanimento del vostro spirito e della vostra identità di consacrati e di mandati, affinché, attraverso la vostra opera, l'intera Famiglia salesiana possa, domani, contare sempre più su « quegli *uomini necessari* », come si esprime il CGS, chiamati *spirituali*, uomini di fede, sensibili alle cose di Dio, pronti *alla obbedienza coraggiosa* come lo fu il santo Fondatore ». Consapevoli,

come si legge ancora nello stesso documento, « che per operare il discernimento e il rinnovamento necessari, gli storici non bastano, né i teologi, né i politici, né gli organizzatori », ci vogliono, ripeto, gli « spirituali », ossia i santi. Una parola che quasi non osiamo più pronunziare, ma che era familiare a Don Bosco: « O santi salesiani o niente salesiani ».

Che cosa è infatti, vi dicevo in altra circostanza, il Biennio di Spiritualità che frequentate e che cosa vuole essere « se non un mezzo privilegiato, e invidiato, che la Famiglia salesiana offre a voi, e in voi, alle generazioni future, affinché veniate introdotti, con larghezza di mezzi, *nella conoscenza teorica e pratica*, sempre più approfondita, dell'unica cosa necessaria: la vita intima di Dio, e, in dipendenza da Dio, la vita intima di Don Bosco, di santa Maria Domenica Mazzarello, la vita soprannaturale della Congregazione? ».

Orbene, domandiamoci: *queste mete e questi obiettivi sono stati raggiunti?* Stando alle informazioni che ho potuto raccogliere dai vostri Docenti, dal Personale delle singole Comunità e da voi stessi, devo dire, con mia grande consolazione, che il bilancio è nettamente positivo, tanto dal punto di vista spirituale e religioso, quanto di quello accademico. So bene che nessuna cosa nasce adulta e senza difetti, e che perciò occorre camminare ancora puntando su traguardi sempre più alti e su mete sempre più impegnative, — anche se non dobbiamo mai dimenticare il realismo di Don Bosco che gli faceva dire che l'ottimo è nemico del bene — ma, quando guardo alla strada percorsa e iniziata, si può dire, dal nulla; quando guardo alle risonanze già ben visibili di questo Corso; quando penso a ciò che potrà significare il ritorno di confratelli entusiasti e convinti della propria consacrazione e missione salesiana nelle nostre Case... quando penso a tutto questo ed altro ancora sento un imperioso bisogno di lodare e benedire il Signore, datore di ogni bene, la Vergine Ausiliatrice e Don Bosco.

### **Assimilare custodire per trasmettere la Sapienza che viene da Dio**

Sentitelo anche voi, soprattutto voi, questo debito di riconoscenza, e sappiate dimostrarlo a tutti con la testimonianza e la trasparenza della vostra vita!

Ed ora consentitemi, che sul punto di congedarmi da molti di voi, io vi lasci *come ricordo e programma di vita* il divino messaggio che scende dalla Parola di Dio, appena proclamata, e che la Liturgia mette sulle labbra di Don Bosco: « *Ogni Sapienza viene da Dio* ». Sono, in fondo, le parole che il misterioso personaggio del sogno dei nove anni dice al piccolo Giovanni Bosco: « Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza ». Sono le parole che il Figlio di Dio rivolge a noi in questa ora di confusione e di tenebra nella mente di molti giovani, perché diventiamo, a nostra volta come Lui, colonne luminose e guide sicure.

Il Corso che avete frequentato vi ha messo ogni giorno in contatto misterioso ed ineffabile con la divina Sapienza, questa Luce che piove, in verticale, dall'alto sulle nostre vite: esso vi ha permesso di assimilarla vitalmente e perciò di essere in grado di consegnarla agli altri. Sappiate custodirla questa Sapienza, come un tesoro geloso, sappiate accrescerla con lo splendore della vostra fedeltà e della vostra vita, ma soprattutto con la fedeltà ai precetti del Signore: « *Se vuoi la Sapienza osserva i precetti del Signore* ». Sappiatela, in fedeltà assoluta alla nostra missione e al nostro spirito, instillarla nel cuore dei giovani, nostra porzione privilegiata del popolo che Dio affida alle nostre sollecitudini.

Viviamo innegabilmente tempi duri, ma sono i nostri tempi: Dio ci chiama ad operare in essi alla salvezza di tutti. Sono innegabilmente anche *i tempi della prova* che Dio riserva ai suoi amici, quando li invita a portare la croce dietro di Lui, a mettere i passi nei suoi passi per renderli degni di partecipare alla sua Risurrezione. « Figlio — ci ha detto la lettura testè proclamata — accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore. Affidati a Lui ed Egli ti aiuterà ». Non è questo il ritratto della vita di Don Bosco e non dovrà esserlo anche della nostra?

Domandiamo a questa Eucaristia il coraggio di camminare così, dietro a Gesù e dietro al nostro santo Fondatore. Dio premia fino alla gioia eterna quegli che gli restano fedeli: « *Il vostro salario non verrà meno* ».

---

ALLA PRIMA

---

PROFESSIONE RELIGIOSA

---

DI UN GRUPPO DI FIGLIE

---

DI MARIA AUSILIATRICE

---

Castelgandolfo, 5 agosto 1975

---

La cerimonia della Professione, con il suo inserimento nella celebrazione Eucaristica, parla già eloquentemente, e non ha bisogno di lunghi commenti.

Il clima del lontano, ma sempre vivo 5 agosto di Mornese, in cui il primo gruppo di candidate, presente Don Bosco, andava all'altare per indossare l'abito e più ancora per pronunciare la formula della Professione, non è certo sostanzialmente cambiato da allora, anzi, come dicevo, il fatto che la Professione viene inserita nella celebrazione del sacrificio Eucaristico, dà un significato più profondo e spirituale all'atto della vostra donazione, unendolo, in certo senso, a quella di Cristo al Padre e alla umanità.

Dicevo che la cerimonia non abbisogna di commento. Vengono però spontanei tre pensieri, suggeriti dalle letture.

### **Fede nell'ascolto**

Nella prima abbiamo sentito la parola imperativa del Signore ad Abramo: « Vattene dal tuo Paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo

padre, verso il Paese che io ti indicherò ». La stessa parola il Signore ha fatto sentire, e penetrante e imperiosa, a ciascuna di voi.

E voi, con spirito docile e illuminato, l'avete seguita.

La Professione, a cui siete arrivate dopo lunga riflessione, dice appunto che, se avete portato tanta fede nell'ascoltare l'invito del Signore « a lasciare patria, parenti e tante cose anche buone e care », questa stessa fede è stata come convalidata e radicata dallo studio della vostra vocazione, dell'Istituto, dei doveri che importa la Professione, di tutto quanto implica il mondo e la vita nuova che abbracciate.

Il vostro gesto, che vi porta ad entrare nell'Istituto, è quindi un atto di fede maturata e confortata da seria e sperimentata prova.

Avanti, quindi! Avete diritto nel vostro cammino a quella benedizione che il Signore assicurò ad Abramo.

Nella seconda Lettura, san Paolo vi invita alla virtù cristiana per eccellenza: la carità. « Al di sopra di tutte poi, vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione » e aggiunge « cantando a Dio di cuore... ».

### **Carità avvivata dalla gioia**

Ecco lo stile da portare nel programma della vostra nuova vita: « Carità, ma quella che, partendo dall'amor di Dio, si effonde come per forza naturale, sul prossimo, le sorelle anzitutto, qualunque sorella, comunque si presenti per temperamento, età, cultura, ecc.; carità quale esigea e suggeriva la santa Mazzarello, ma carità avvivata dalla gioia ».

« Un santo triste è un tristo santo », diceva Don Bosco, e la santa Mazzarello non si stancava di ripetere alle sorelle: « State allegre », e ne dava immancabilmente l'esempio.

Anche voi siate, nella carità, portatrici di gioia.

Quando san Paolo invita a cantare, invita alla forma più bella della gioia. La vostra vita sia un canto gioioso. Non solo per le sorelle, ma non meno ancora per le ragazze che il buon Dio vi farà incontrare. Oggi specialmente esse hanno bisogno di sentirsi amate di un amore fatto di purezza, di gioia cristallina, che appaghi realmente gli aneliti del cuore giovanile.

## Vigilanza

E finalmente, nel santo Vangelo abbiamo sentito la parabola delle vergini, con le lampade, con o senza olio.

Abbiamo sentito la drammatica conclusione dinanzi alla quale sono venute a trovarsi le vergini le cui lampade non erano state tempestivamente rifornite di olio. « *Non vi conosco* ». È una conclusione, dopo tanta attesa, dolorosamente dura.

Voi, carissime, ascoltate sin d'ora la parola di Gesù: « Vegliate ». Sia questo il proposito che vi accompagna per tutti i giorni della vostra vita consacrata... *Vegliate* perché la vostra lampada sia ogni giorno fornita di olio, il che significa: ogni giorno *ricaricate* la vostra volontà, *rinforzate* la vostra debolezza, *riempite* i vuoti che doveste scoprire nella vostra anima.

In altre parole abbiate quel coraggio che vale più di ogni momentaneo atto di eroismo. Il coraggio della costanza.

Contro la stanchezza, contro l'abitudine, contro gli eventuali momenti di scoraggiamento, dinanzi alle immancabili difficoltà.

Rifornite quotidianamente le vostre lampade dell'olio della preghiera: umile, sincera, fiduciosa, specie nel contatto e nel colloquio con Gesù Eucaristico.

E il cammino si renderà più facile, e gli ostacoli si appianeranno.

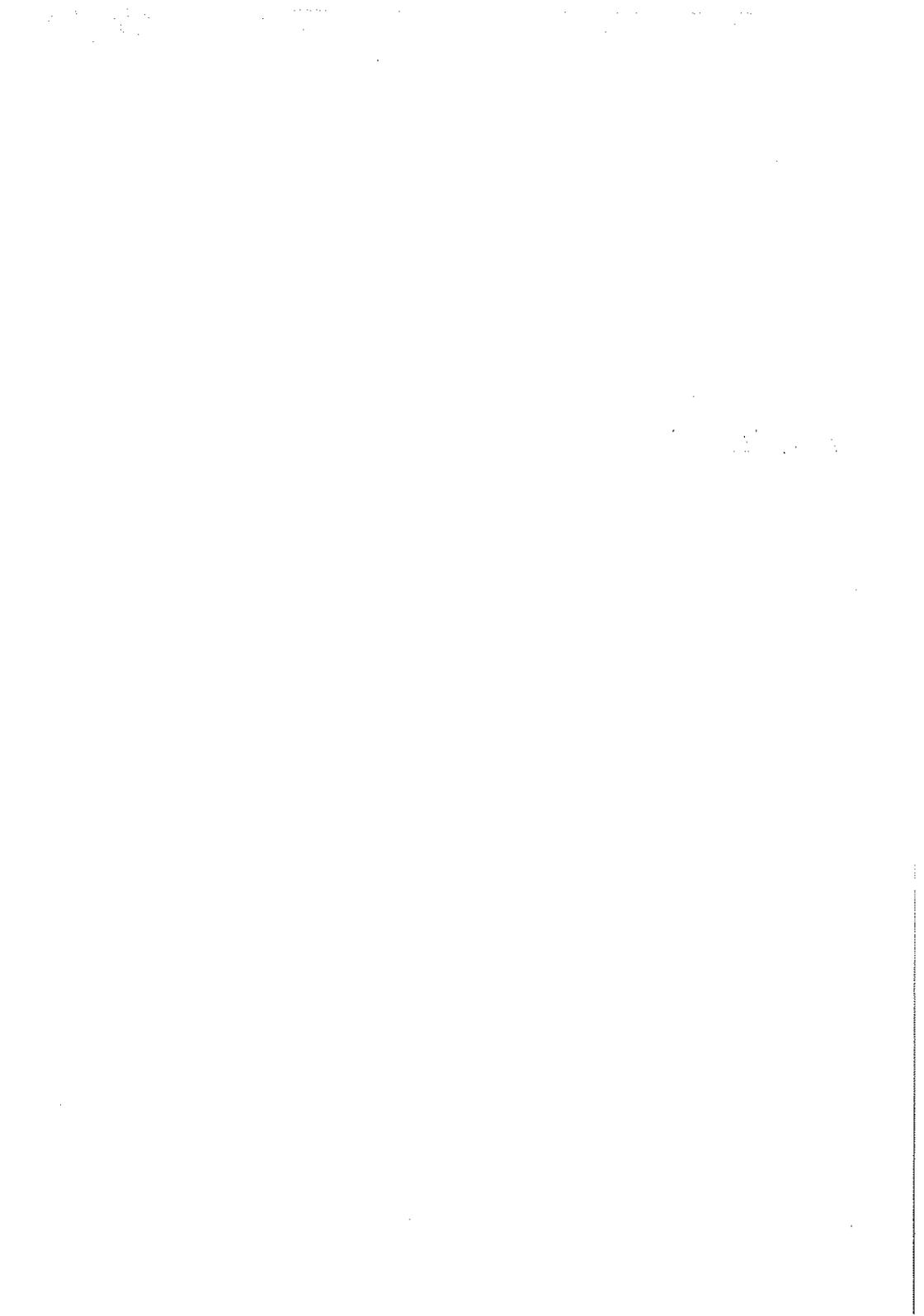
Appoggiate in Lui, che è la forza e la letizia della vostra giovinezza, andate avanti con fiducia sotto la guida di Colei che è la vostra vera Fondatrice: la Vergine Maria.



---

## MESSAGGI

---



---

# AI LETTORI

---

## DEL BOLLETTINO SALESIANO

---

### NEL CENTENARIO DELLE MISSIONI

---

L'11 novembre 1875 la nostra Congregazione giovanissima si lanciava, con l'audacia che l'ardimento di Don Bosco seppe imprimerle, nella mirabile avventura missionaria. L'avvenimento fu giudicato « la più grande impresa della Congregazione, l'inizio della sua nuova storia ».

È perciò doveroso per noi fermarci un momento a misurare l'opera di evangelizzazione e di promozione compiuta dai nostri Padri a servizio della Chiesa e della società, per proseguire sul loro esempio con rinnovato slancio. Di fronte alla confortante realtà delle Missioni salesiane viene spontaneo ripetere con cuore fervido la nostra riconoscenza a Dio, e insieme a quella Vergine Ausiliatrice che, secondo la parola del nostro Padre Don Bosco, è stata ai Missionari guida sempre illuminante e animatrice nel cammino non facile di questi cento anni.

Rivolgiamo pure il nostro pensiero ammirato e riconoscente, avvalorato dalla preghiera, alle migliaia di nostri Missionari, illustri o rimasti nell'ombra, che con una vita dedicata alla Missione a volte fino al supremo olocausto, sono stati magnifici costruttori del Regno in tutti i continenti.

Un pensiero ugualmente grato e fraterno va in questo momento ai cari Confratelli che oggi, sull'esempio luminoso dei Padri, lavorano nei tanti centri di Missione, dimostrando con la loro testimonianza che la volontà del nostro santo Fondatore, di diffondere sotto tutti i cieli la luce del Vangelo, è sempre attuale ed efficace nei Figli di Don Bosco, che essi vedono nel fatto missionario un elemento essenziale della propria vocazione.

Sono sicuro che nel clima fervido di questa felice ricorrenza tutti

i salesiani, dovunque operino, sentono il gioioso impulso a dare ampio respiro missionario a tutta la loro attività educativa e pastorale, ricordando che i giovani sono oltremodo sensibili al richiamo missionario, che è richiamo di generosità e integrità evangelica.

Non posso infine in questa solenne ricorrenza non rilevare che l'azione missionaria di Don Bosco cominciò sin dal suo nascere a sperimentare tutta l'efficacia della concreta affettuosa collaborazione dei Cooperatori salesiani alla grande impresa.

Mentre egli lanciava i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, che tanta parte hanno avuto e hanno nell'opera missionaria sempre a fianco dei fratelli salesiani, si preoccupava di creare pure un fronte interno; un fronte di uomini e donne che, animati da profondo spirito di fede e pieni di operosa carità, fornissero ai suoi Figli missionari l'appoggio morale e il soccorso loro necessario per impegnarsi con frutto nel lavoro apostolico.

Da quel giorno i Cooperatori hanno sempre assolto esemplarmente il loro compito. E ad essi oggi si aggiungono altri laici, non salesiani ma ricchi dello spirito di Don Bosco, e per lo più giovani, che si recano a lavorare al fianco dei missionari. Anche a questo movimento di laici, ancora ai suoi inizi, guardiamo con molta simpatia.

E a tutti esprimiamo col cuore di Don Bosco la profonda riconoscenza, raccogliendo in questo ricordo le migliaia e migliaia di persone che nei modi più diversi sono state e sono anche oggi gli strumenti della Provvidenza per le nostre Missioni.

Ma Don Bosco ci invita a guardare avanti. Alla soglia del secondo Centenario, ovunque siamo chiamati a lavorare, superando ostacoli e difficoltà che i tempi frappongono, proponiamo di vivere intensamente l'ideale missionario di Don Bosco, il quale volle che l'opera dell'evangelizzazione fosse l'ansia permanente della sua Famiglia.

È il modo più salesiano per dire a Don Bosco la nostra fedeltà al suo appello di ieri e di sempre, e per realizzare nel tempo il sogno missionario del Padre.

---

# PRESENTAZIONE

---

## DEL VOLUME COMMEMORATIVO

---

## DEL CENTENARIO

---

## DELLE MISSIONI SALESIANE

---

Un messaggio che apra questo volume commemorativo del *Centenario delle Missioni salesiane*?

A mio parere, messaggio è già tutto questo libro, che nelle poche ma succose pagine di testo, foto e statistiche proietta agli occhi del lettore, come in un fedele documentario, una storia viva e vera ma così mirabile da sembrare leggenda. Il messaggio quindi, da quello storico 11 novembre 1875 a oggi, insieme con Don Bosco e con la santa Mazzarello l'hanno tessuto le migliaia e migliaia di anime generose che hanno creato e alimentato il « miracolo missionario salesiano » di questi cento anni.

Chi prende visione del volume si rende subito conto che parlare di « miracolo missionario » non è iperbole abusata, ma il tentativo di sintetizzare un fenomeno che realmente esce dall'ordinario e fa pensare. Il « fenomeno » — se così si preferisce chiamarlo — a guardarvi ben addentro, trova per me la sua spiegazione in una parola, una di quelle parole che prese da certi uomini sul serio, e tradotte in elementi di vita, riescono a realizzare l'incredibile, sfidando e scavalcando ogni norma della prudenza umana: questa parola ha nome *fedede*.

Per me è anzitutto la fede di Don Bosco, fatta di quella temprata che « muove le montagne », a spiegare l'evento. E dietro di lui e con lui, è la fede profonda e totale in Dio (e, possiamo aggiungere, in Don Bosco) dei tanti e tanti, illustri o umili e quasi anonimi, non importa,

che in questi cento anni sono stati gli artefici della mirabile realtà delle Missioni Salesiane nel mondo. È questa fede che li ha portati in zone del mondo inospitali, tra popoli di lingue e costumi radicalmente diversi; è la fede che li ha confortati a superare i mille ostacoli di ogni genere che essi hanno trovato sul loro evangelico cammino. È la fede di questi uomini talvolta semplici — non carichi di molta scienza umana, ma ricchi di quella sapienza promanante dalla fede stessa, che è la scienza dell'amore di Dio — che li ha portati sulle vie del mondo per partecipare ai fratelli la verità e l'amore. È la fede che ha trasformato tante fragili creature sotto i cieli più diversi, per testimoniare il Cristo e il suo amore per l'uomo.

Dinanzi a questa straordinaria realtà, a noi che abbiamo la ventura e la responsabilità d'iniziare il secondo secolo missionario salesiano, tocca anzitutto dire al Signore il *grazie*, pieno e sincero per avere suscitato tante anime generose che nella scia di Don Bosco, e con la dedizione appresa alla sua scuola, hanno lavorato senza risparmio di fatica per realizzare in questi cento anni il Regno di Dio.

Ma io sento che da questo esercito di evangelizzatori viene a noi un appello, tanto più chiaro ed efficace quanto più forte è il loro diritto a lanciarlo. Essi ricordano a quanti ci sentiamo in qualche modo legati alla Famiglia Salesiana, che la salesianità ha una componente essenziale nella missionarietà.

Don Bosco volle che la sua Famiglia fosse missionaria. Il senso missionario, con tutti i valori che comporta, è una ricchezza, un tonificante per i membri della Famiglia Salesiana ovunque vivano e operino. Non si attutisca questa fiamma, ma la si alimenti e ravvivi. Il senso missionario, vissuto in coerente intensità, sarà il segreto per mantenere giovane la Famiglia Salesiana nel corso del tempo. Per questo mi pare che le falangi di missionari succedutisi nel mondo, ci ripetano con Don Bosco: *Non possiamo fermarci!*

E questo mi pare debba essere il frutto della rievocazione di questi cento anni per tutti noi: fedeli al nostro passato, e in sintonia con le direttive della Chiesa, proseguiamo protesi con san Paolo verso l'avvenire: mille e mille anime ci attendono. E Don Bosco sarà sempre con noi.

---

BUONANOTTE

---



---

# ALLA COMUNITÀ

---

## DELLA CASA GENERALIZIA

---

Roma - Casa Generalizia, 31 dicembre 1974

---

### **Una tradizione che risale a Don Bosco**

Il nostro Padre, l'ultima sera dell'anno, usava raccogliere attorno a sé tutti i suoi figlioli in un intimo clima di famiglia per rivolgere loro la sua paterna parola. Noi continuiamo questa tradizione.

Don Bosco alla sua Famiglia riunita faceva un bilancio consuntivo e preventivo ad un tempo, dava consigli, esortazioni e direttive per l'anno nuovo. Come si legge nelle Memorie Biografiche, Don Bosco sin dai primi tempi, ogni anno immancabilmente, dava questa strenna comunitaria, che alle volte era anche personale.

Questa tradizione, a me pare che sia uno dei tanti segni in cui si manifesta la pedagogia dell'amore educativo che animava tutta l'azione di Don Bosco a favore dei suoi ragazzi. Sarà una usanza, se vogliamo un po' ottocentesca, un po' all'antica, ma ha un suo chiaro significato e contiene certi inconfondibili valori. Noi dunque continueremo sul filo di questa tradizione.

Vi dirò che parlando a questa vostra comunità, accresciuta da quella del Corso di Formazione Permanente, ho la sensazione di parlare, in qualche modo, a tutta la nostra grande comunità mondiale.

Come accennavo, Don Bosco l'ultima sera dell'anno, invitava la sua famigliola di Valdocco ad un bilancio dell'anno.

Non è cosa facile fare un bilancio della comunità locale e un bilancio della comunità mondiale è impresa impossibile, per la sua ampiezza e complessità, per il momento e per la sede. A noi spetta ora ringraziare

il buon Dio per quanto, pur tra non poche difficoltà, si è potuto realizzare, e chiedergli in pari tempo che copra con la sua grande e infinita misericordia le nostre manchevolezze.

Fatto questo, noi siamo invitati da Don Bosco a guardare avanti.

### **Tre avvenimenti straordinari**

Il 1975 ci invita e ci sprona con tre straordinari avvenimenti: Anno Santo, Centenario delle nostre missioni, Anno della grande verifica sulle vita della Congregazione attraverso i Capitoli Ispettoriali e le riunioni continentali degli Ispettori. Sono tre eventi che provvidenzialmente confluiscono a potenziare i valori e gli interessi spirituali e apostolici del rinnovamento.

Sull'Anno Santo, sui suoi obiettivi e sulla strategia per raggiungerli, siamo sufficientemente illuminati. Sui Capitoli Ispettoriali avete alcune informazioni dagli Atti del Consiglio Superiore. I primi Capitoli sono in corso e altri si protrarranno praticamente durante buona parte del 1975. Solo alla fine si potrà fare un certo consuntivo e la valutazione di questa verifica generale sul rinnovamento in Congregazione. Per il momento c'è da pregare che i singoli Capitoli operino con sincerità, con coraggio, con vero amore alla Congregazione, alla luce della esperienza di questi anni postcapitolari. Solo così si renderanno efficaci le direttive venute dal CGS per un vero rinnovamento.

### **Il centenario delle Missioni**

A questo impegno vitale è forte richiamo e stimolo il centenario delle nostre missioni. Non a caso si è detto che le nostre missioni sono una delle strade maestre ed obbligate per il rinnovamento postulato dal CGS.

Il Centenario dunque è una straordinaria occasione per uno scossone all'eventuale torpore nel vivere la nostra vocazione e rivivere il clima in cui nacque e si realizzò la prima spedizione. Fu detta quella un'impresa epica. L'espressione può sembrare enfatica, è certo però che quella prima spedizione avvenne in un clima d'eccezionale entusias-

simo. Clima di fede semplice, clima di dedizione gioiosa sino al sacrificio. Ma sacrificio che era cosa normale e di cui i confratelli, direi, non avevano coscienza e tanto meno l'orgoglio. Erano eroi senza saperlo. Clima di fiducia totale, di legame filiale e intenso che in definitiva è amore al comune padre Don Bosco.

Al rileggere in certe lettere di quei primi missionari dirette a Don Bosco, quell'espressione « caro papà », quale ricchezza di affetto e di dedizione ci rivela!

Rivivere le meraviglie dell'arco dei cento anni, le imprese e le realizzazioni, che sono autentiche anticipazioni nel campo della promozione umana e sociale, e poi la *plantatio Ecclesiae* in quelle terre sperdute, ci sarà motivo di edificazione e di conforto. Se si pensa che cosa era la Patagonia quando vi giunsero i nostri e che cos'è oggi dopo 100 anni di lavoro! Così si dica dell'Assam di 50 anni fa e dei progressi compiuti, frutto di sudori, di sacrifici, di eroismi!

È bello, direi esaltante, rivivere le meraviglie di questo arco di tempo, pensare alle realizzazioni compiute, all'espansione di questa immensa e benefica onda che dall'America si è estesa all'Asia, all'Africa e così i 10 missionari partiti nel novembre del 1875, sono oggi settemila i presenti nel terzo mondo e nei luoghi di missione.

E le vocazioni autoctone? Sono oggi 4.720. Non tutte le Congregazioni ne hanno avuto tante.

Che dire poi della dozzina di Congregazioni religiose femminili nate dal ceppo salesiano per iniziativa di nostri confratelli, in Argentina, Brasile, Colombia, India, Giappone, Cina, Thailandia, ecc. Quale fioritura, quale santa proliferazione!

E allora noi comprendiamo appieno la parola detta da Paolo VI ai membri del CG XIX, quando affermava che la Congregazione rappresenta un fatto molto importante nella Chiesa nel secolo XIX, e possiamo aggiungere anche in questa parte del secolo XX.

Viene spontaneo pensare alla parola umilmente profetica di Don Bosco « forse questo è un granellino da cui poi verrà... ». Oggi noi possiamo vedere che cosa quel granellino, pur tra difficoltà ed ostacoli, e malgrado le crisi, ha prodotto.

Rivivete dunque queste meraviglie e insieme prendete contatto con

quei giganti costruttori che furono i grandi missionari. Di alcuni il nome è passato alla storia, altri sono rimasti ignoti, ma non per questo meno meritevoli della nostra ammerazione.

Essi si chiamano Cagliari, Fagnano, Lasagna, Balzola, Versiglia, Mathias, Cimatti, Marchesi. E i nostri coadiutori? Figure ammirevoli davvero stupende! Che statura di uomini non solamente per altezza morale e religiosa, ma anche per ricchezza umana di capacità e di realizzazioni.

Dico solo alcuni nomi, ma quanti dovrei farne: un Buscaglione, un De Fonseca, un Pancheri, un Conci.

Di essi più di mille, oltre un terzo, lavorano in luoghi di missione o in paesi del terzo mondo.

È questa la nostra bella eredità! Ricordiamo però che essere eredi comporta una responsabilità. Noi non possiamo permettere che vada disperso il capitale enorme lasciato da tutti questi fratelli. Guai a noi se dovessimo essere gli eredi prodighi, inerti, passivi. Ognuno di noi ha la sua utile funzione nel valorizzare questa eredità, nell'attuazione della nostra missione evangelizzatrice.

Il Santo Padre nell'omelia del Natale definiva l'anno che si apre, l'anno della speranza. Un giornalista in questi giorni, con un tono di scetticismo, si compiaceva che questo Capodanno sarà senza giornali, così scriveva: « non verranno stampati tanti di quei cosiddetti auguri che non sono altro che componimenti intessuti di buoni propositi e di speranze obbligate, parole inutili, pure formalità ».

Io invece credo di interpretare i vostri sentimenti proponendoci di essere, con l'aiuto di Dio, dei volonterosi costruttori e continuatori della missione evangelizzatrice che Don Bosco assegnava a quel primo manipolo di salesiani nel lontano 11 novembre 1875. E questo, io spero possa e debba essere il nostro augurio che non cadrà nel vuoto.

La Vergine, che è la nostra speranza, ci aiuti a realizzarlo. Penso che non potremmo farci augurio più concreto e più bello di questo.

Buona notte! Buon Anno!

---

# INTERVISTA

---



---

# ALL'ANS

---

Roma, 10 maggio 1975

---

## I Salesiani oggi

*L'ANS avrebbe voluto che il Rettor Maggiore in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale, vincendo il suo abituale riserbo, dicesse qualche cosa di sé. Don Ricceri pur concedendo l'intervista ha preferito che l'attenzione dei lettori si rivolgesse non sulla sua persona ma sull'opera di Don Bosco ed ha svolto quasi un discorso sullo stato della Congregazione oggi, ricco di considerazioni, di indicazioni e di orientamenti, di notevole interesse per ogni salesiano.*

## C'è un avvenire per i Salesiani?

DOMANDA. Signor Don Ricceri, dopo i profondi cambiamenti verificatisi nel mondo, c'è ancora posto per i salesiani nella Chiesa e nella società? La loro missione, pensata in pieno ottocento, si conserva attuale anche oggi?

DON RICCERI. Non poche Congregazioni, alla luce dei cambi radicali di questi anni, sembrano costrette a rivedere anche in profondità la loro missione. Ma la situazione di noi Salesiani è particolare: i destinatari della nostra missione sono i giovani, saliti in quest'epoca a importanza primaria nella società, divenuti in molte regioni del mondo, anche numericamente, una forza incontenibile ed esplosiva. È pensabile allora che la nostra missione svanisca per mancanza di... materia prima su cui lavorare?

Dirò di più. Al « Congresso Nazionale della Società di Psichiatria », fra i temi dibattuti quest'anno c'era quello dei suicidi e dei tentati suicidi giovanili: dalle relazioni è risultato che sono cinque milioni di giovani nel mondo che ogni anno tentano il suicidio. Questo

fenomeno, accanto a tanti altri purtroppo negativi e contraddittori che esplodono nel mondo giovanile attuale — fenomeni di alienazione e di angoscia, di disperazione e di droga, di incomunicazione e di insicurezza —, dice a noi, considerati « specialisti dei giovani », quanto bisogno ha ancora la società giovanile di Don Bosco.

Il problema dunque non sarà nella ragion d'essere della nostra missione, ma se mai nel modo di adeguarla ai tempi.

Il Don Bosco di cui i giovani hanno bisogno oggi, è il Don Bosco dei momenti d'emergenza, il Don Bosco che si rimboccava le maniche. Noi salesiani oggi siamo chiamati in causa per la nostra mentalità più o meno aggiornata, per la ricorrente tentazione al borghesismo, al quieto vivere, per il rischio di quella sclerosi che porta a rifiutare i cambiamenti, a volte irreversibili, che stanno avvenendo nella società e nella Chiesa.

Don Bosco ai suoi tempi non rimase imprigionato in quella passività o miopia che qualcuno equivocando chiama talvolta prudenza, dignità, tradizione. Perché non è scomparso nel limbo della piccola crocchia di una città di provincia? Perché non è rimasto — come diceva Don Caviglia — « ai Prati Filippi »? La risposta è semplice: perché ha saputo accettare la sfida delle novità impostagli dai tempi, anzi ha fatto servire queste novità al disegno divino di salvezza dei giovani.

Ritengo dunque che c'è un avvenire per i salesiani, ma nella misura in cui essi sapranno rinnovare in sé la carica potente di dedizione che scaldava il cuore di Don Bosco.

### **Perché la crisi?**

DOMANDA. D'accordo, signor Don Ricceri, sulle possibilità di futuro che la Congregazione salesiana conserva ancora oggi intatte. Ciò non toglie che essa sia però incappata in una difficile crisi. Potrebbe dire perché mai è avvenuto?

DON RICCERI. La Congregazione, come del resto la Chiesa, ha subito e in certo senso riprodotto la crisi assai grave e complessa di cui è stato colpito il mondo. Siamo infatti di fronte a una crisi di evoluzione e di cambi fra i più radicali che l'umanità annoveri nella sua storia.

L'uomo d'oggi è preso da un vortice frenetico che lo travolge col suo ritmo, col suo rumore, con le sue immagini rutilanti, con mille sollecitazioni. Un uso incontrollabile dei mass-media lo costringe a subire l'invisibile scaltrita violenza psicologica dei messaggi pubblicitari, che lo stimolano al consumo persuadendolo che un'infinità di oggetti gli sono indispensabili per la salute, il benessere, la felicità. Così egli si trova sempre più prigioniero dei bisogni, quelli veri e quelli fittizi.

Sul piano della fede, questo clima ha prodotto nella società un modo di vivere del tutto nuovo, anche solo rispetto a vent'anni fa: un clima che annebbia i valori dello spirito. Ciò che appartiene all'ordine del divino è confinato più o meno avvertitamente nell'irrazionale, nel mitico, nell'illusorio. L'assoluto, l'intervento di Dio nella storia, la vicenda salvifica del Cristo, tutto viene svuotato e accantonato come irrilevante. L'intervento di Dio è visto come un attentato alla libertà dell'uomo, che interpreta sempre più il proprio ruolo come di creatore di se stesso e forgiatore autonomo del proprio destino. Possiamo sintetizzare in poche parole chiave: edonismo, permissività, relativismo, secolarismo...

Per quel che riguarda la Congregazione salesiana, ho già detto che la nostra è crisi di riflesso. I modi di pensare e di vivere a cui accenavo sono l'ambiente in cui di fatto si muovono e operano anche i salesiani. Frutto di questo clima diventa non solo il rifiuto pratico delle norme dettate dalla Chiesa e dalla Congregazione, ma la razionalizzazione e la giustificazione stessa di questo rifiuto.

Per reazione, una certa fascia di persone assume atteggiamenti del tutto opposti: dinanzi al cambiamento, al nuovo, si bloccano rifiutando indiscriminatamente tutto ciò che non appartiene al loro passato. Ne nasce un conflitto di mentalità che talvolta si allarga a conflitto di generazioni.

Ma non si tratta solo di fattori esterni alla vita religiosa: ci possono essere a monte, nel retroterra casalingo della vita comunitaria, cause più profonde di crisi. Esse si chiamano per esempio formazione religiosa male impartita o male assimilata, mancata « rottura con il mondo », smarrimento del « senso della croce ».

Che dirò, al termine di questa analisi per tanti aspetti sconfortante?

Dirò col card. Garrone (in un recente libro sulla Chiesa): « Non possiamo arrogarci il diritto di disperare »; dirò con il saporito umorismo Chesterton: « Il cristianesimo è morto più volte ed è sempre risorto, perché aveva un Dio che sapeva la strada per uscire dal sepolcro ».

Ciò vale, è chiaro, anzitutto per la Chiesa; riguardo alla Congregazione devo precisare che ho prospettato finora solo i lati oscuri del quadro, ma che ci sono anche quelli luminosi, che sono confortanti. Se non siamo ancora usciti del tutto dal tunnel, molti motivi ci incoraggiano però a ritenere che il peggio della bufera è già passato.

### **Noviziato, spia sull'avvenire**

DOMANDA. Il termometro per misurare la salute di una congregazione — dicono — è il suo noviziato. Che ne è delle vocazioni tra i Salesiani oggi?

DON RICCERI. I cambiamenti nel costume e nella mentalità corrente hanno provocato crisi vocazionale anche nella Congregazione salesiana. Se confrontiamo il numero dei novizi, per esempio nel 1966 e nel 1974, vediamo che esso è caduto fino al di sotto della metà. Ma questa indicazione, considerata in un quadro più generale, non risulta così negativa come potrebbe sembrare. E dirò perché.

Anzitutto va precisato che i 498 novizi del 1974 — il livello più basso raggiunto finora — rappresentano ancora, a ben pensare, una cifra di tutto rispetto, un segno che l'ideale di Don Bosco continua a far presa sui giovani.

Posso aggiungere che nel 1975 si è registrata una sia pur lieve risalita del numero: i novizi sono infatti 511. Sarà il segno di un'inversione di tendenza? È presto per dirlo. L'andamento delle vocazioni si rivela molto diversificato da un paese o da un continente all'altro: in alcuni la crisi grava ancora pesante; in altri, vera crisi non si è verificata; in qualche posto le vocazioni sono ancora in consolante aumento.

Altro motivo di fiducia proviene dalla qualità dei giovani che domandano di diventare Salesiani: risultano infatti dotati di una maturazione e preparazione superiore, rispetto alle generazioni precedenti. Giungono alla Congregazione in età più adulta, sono selezionati con

maggior serietà, sono preparati in modo più accurato, conoscono già la « bufera » che imperversa sulla Chiesa e perciò sono più consapevoli del passo che compiono. Di fatto — cifre alla mano — la loro perseveranza risulta nettamente superiore.

Il numero complessivo dei salesiani in questi anni è diminuito, ma oggi più che in passato la fioritura e l'efficacia di una Congregazione risulta legata non tanto al numero quanto alla qualità dei suoi membri (non disprezzeremo certo il numero, ma neppure ce ne deve fare un mito: « Non è numero che conta — ha detto esplicitamente lo stesso Papa Paolo VI ai religiosi — è il fervore e la dedizione; è lo spirito »). Anche sotto questa angolazione, la realtà salesiana attuale sembra meno negativa dell'apparenza.

Ma le vocazioni dobbiamo sapercele meritare. In questo settore la Congregazione oggi lavora con impegno, e con svariate e lodevoli iniziative di carattere formativo. Ma i mezzi e i modi che le otterranno prima che tecnici sono di natura direi esistenziale: spirituale e soprannaturale. Quei mezzi cioè che chiamano in causa i singoli e le comunità, a partire dalla testimonianza di vita che sanno rendere nel mondo. I giovani d'oggi rifiutano un comportamento borghese, una vita condotta all'insegna del comodismo e del disimpegno. Al di là di documenti ben redatti e profondi, al di là delle case di formazione ben strutturate e moderne (tutte cose necessarie, intendiamoci), saranno gli ideali di Don Bosco incarnati al vivo, e testimoniati fino in fondo, a meritarcì le vocazioni secondo le necessità della gioventù d'oggi e secondo il cuore di Don Bosco.

### **Che ne è dell'opera prima di Don Bosco?**

DOMANDA. Don Bosco cominciò con gli oratori. Questa attività è ancora valida oggi? Di fatto viene praticata dai Salesiani ancora come un tempo, e con i risultati di un tempo?

DON RICCERI. Abbiamo tutti negli occhi certe immagini e impressioni: un pugno di salesiani generosi ed entusiasti, ricchi di iniziativa e di dedizione, con la collaborazione di qualche laico guadagnato all'idea (e spesso cresciuto nello stesso oratorio), in tantissime parti del mondo

riescono con quest'opera, e sull'esempio di Don Bosco, a conquistare il cuore di migliaia di ragazzi, a meritarsi la simpatia della popolazione, a cambiare talora il volto di un quartiere, di una città.

Tutto questo è storia: Don Bosco e i suoi figli grazie all'oratorio sono diventati popolari nel mondo. Potrei parlare per esperienza personale: sono passato attraverso quasi tutte le esperienze dell'attività salesiana (eccetto quella parrocchiale, in cui non ho avuto impegni diretti); e sento di poter affermare che quanto — di valori salesiani e di frutti spirituali — ho trovato e vissuto nei sei oratori in cui ho lavorato, non l'ho trovato in alcuna delle altre nostre attività.

Dicevo, tutto questo è storia. Ma aggiungo subito che è ancor oggi viva realtà. Possono cambiare, e di fatto cambiano le situazioni, i giovani e anche i Salesiani; cambiano certi aspetti dell'oratorio, cambia il suo nome (secondo il paese o l'impostazione, qua e là lo chiamano « centro giovanile », « porte aperte », « casa della gioia », ecc.); ma ancor oggi l'oratorio è e rimane l'opera caratteristica e validissima di Don Bosco e della Congregazione. Dove lo spirito di Don Bosco non viene tradito, l'oratorio conserva — anche sotto i mutamenti esteriori — la sua piena efficacia, il suo fascino duraturo sui ragazzi, la sua capacità di farsi centro polarizzante e lievitante.

Non dappertutto, è chiaro, l'oratorio ha raggiunto lo sviluppo desiderabile; in qualche posto ha segnato il passo, o non ha saputo adeguarsi alle nuove esigenze. In qualche altro posto viene realizzato con modalità che sono estranee agli intendimenti di Don Bosco. Ho in mente certi ambienti oratoriani dove la catechesi viene bandita o messa al margine; dove la vita sacramentale, la formazione cristiana, i valori della nostra missione hanno perso il loro ruolo primario e hanno ceduto il posto a tante attività che, una volta divenute esclusive, trasformano l'oratorio in qualcosa di simile a una sezione di partito politico...

Ma a parte le deviazioni, la realtà attuale dell'oratorio sta a confermare che la sua formula può vivere, e vivere vigorosamente, nelle situazioni più disparate del globo, come opera a sé, o affiancata a una scuola (la quale ha tanto da dare e tanto da ricevere in questo gemellaggio), o integrando una parrocchia (che prenderà proprio dall'oratorio quel timbro giovanile che la rende inconfondibilmente salesiana).

## Salesiano uguale insegnante?

DOMANDA. C'è chi oggi considera il nome di Salesiano come sinonimo di insegnante. È esatto? La Congregazione non ha oggi un numero eccessivo di scuole, a scapito di altre opere che potrebbero risultare più vitali per la gioventù?

DON RICCERI. È un fatto che oggi le scuole rappresentano ancora nelle diverse regioni del mondo una fetta molto ampia della nostra attività per i giovani. Ed è pure un fatto che esse pongono oggi una somma notevole di interrogativi.

C'è anzitutto il problema dell'efficacia pastorale. La scuola cattolica — viene riconosciuto pacificamente — conserva una sua precisa funzione e responsabilità, nell'introdurre e sviluppare la dimensione spirituale nella società pluralistica di oggi. Ogni scuola che svolga con successo questa funzione, mediante una pastorale scolastica in cui la catechesi sia parte integrante, rende un eminente servizio di salvezza ai giovani e all'umanità.

Ma può accadere (e non è pura ipotesi) che la scuola non consegua quest'incidenza cristiana. Dobbiamo allora scavare a fondo e portare alla luce i motivi. Sarà uno sproorzionato numero di alunni, sarà la scelta di ceti giovanili operata non « secondo Don Bosco », sarà il rapporto scolastico ridotto alle sole ore di lezione senza altri contatti para o post-scolastici, sarà un numero eccessivo di insegnanti laici non sintonizzati pedagogicamente o pastoralmente con i salesiani, sarà il mancato funzionamento della comunità educativa, ecc.

Là dove lo sviluppo delle scuole (e particolarmente di certi tipi di scuola) si è ipertrozzato, sovente si è di pari passo ristretta l'area della nostra attività a favore di quella gioventù più povera e bisognosa a cui siamo destinati in forma prioritaria. In certi posti quasi non si trova spazio per corsi professionali (anche serali) agli apprendisti, per pensionati operai, per gli stessi oratori e centri giovanili.

Da qualche parte, sempre per eccesso di « scolarizzazione », si stenta a trovare uomini che accettino di impegnarsi nei vari settori della pastorale extra-scolastica, nei servizi di catechesi, nel campo della comunicazione sociale (che intanto denuncia gravi carenze di uomini e urgen-

ze indilazionabili). Difficoltà a volte possono sorgere perfino nell'interno delle comunità ispettoriali, dove c'è bisogno di salesiani a cui affidare la qualificazione spirituale, culturale, pedagogica dei loro confratelli.

Altro pericolo, per nulla ipotetico: la scuola, forse più che le altre attività, corre il rischio, se non si sta attenti, di tramutarsi in una « struttura fissa », rutinaria, con servizi limitati a un certo orario e calendario, con tendenza a rendere la vita facile e scorrevole sopra un comodo binario. Insomma, il rischio è di una « vita installata ».

Per tutti questi motivi, in una serie di speciali incontri che i Superiori hanno in questi mesi con gli Ispettori salesiani, non ho mancato di sottolineare la necessità di aprire l'attività salesiana alle opere più diverse in favore dei giovani.

Ad alcune di esse ho già accennato; restano altre da aggiungere all'elenco, come le parrocchie. A conti fatti ci siamo trovati di fronte a un numero impressionante di parrocchie affidate ai salesiani: più di novecento (senza contare le tante chiese affidateci in vari paesi dell'Est europeo, che sono parrocchie senza averne il nome). E il numero complessivo continua a crescere. Bisogna andare cauti: la Chiesa di per sé non chiede ai Salesiani che facciano i parroci, chiede loro anzitutto la fedeltà al carisma, il servizio ai giovani. Ma in tante circostanze può diventare necessario assumere la responsabilità delle parrocchie, e non dovrà essere un'eccessiva scolarizzazione a impedirlo.

Altro settore in cui alcuni salesiani già s'impegnano con buoni risultati è quello dei movimenti giovanili. Oggi si parla tanto di crisi dell'associazionismo, e a ragione: molte impostazioni del passato sono crollate. Ma sulle ceneri e sui tronconi di organismi ormai scomparsi stanno sorgendo, sia pure con modalità e stili completamente diversi, nuovi gruppi, movimenti e associazioni. Sovente riuniscono giovani così seri e impegnati, che un giornalista ha ritenuto di poterli definire — in tono più ammirato che ironico — come « neo-cristiani », e « cristiani a tempo pieno ». Ebbene, dietro a queste organizzazioni, nella Congregazione c'è di solito un sacerdote che vive la problematica giovanile con lo spirito di Don Bosco. Si è aperto qui un cammino di speranza, e bisogna avanzare su questa strada con coraggio. Aggiungo all'elenco i salesiani che per incarico espresso della loro comunità ispet-

toriale lavorano nella pastorale giovanile fuori delle nostre opere; in aiuto diretto alla chiesa locale. E dovrei pure parlare dell'attività missionaria, che assorbe tanta parte delle nostre forze, e merita un lungo discorso.

Per concludere, e tornando alla domanda: salesiano uguale insegnante? Diciamo piuttosto uguale educatore, e nel senso pieno della parola: educatore cristiano, educatore alla fede.

### **Perché sono ottimista**

DOMANDA. Dall'insieme delle sue parole, signor Don Ricceri, si ricava l'impressione che lei è ottimista riguardo al presente e al futuro della Congregazione salesiana. Se è così, su quali elementi si basa questo suo ottimismo?

DON RICCERI. Confermo che sono ottimista e fiducioso. Dico che abbiamo il diritto-dovere di guardare alla congregazione e al suo domani con fiducia e speranza, sull'esempio di Don Bosco.

Ma il suo, e il nostro ottimismo, non era e non può essere ingenuo, semplicistico, frutto di temperamento che non si rende conto delle difficoltà e dei rischi. L'ottimismo a cui invito me stesso e tutti i salesiani, è quello degli uomini forti nella fede e nella volontà realizzatrice.

Dico anzitutto fede, perché la fonte dell'ottimismo è in primo luogo Dio, il Cristo risorto. E questa fede suggerisce e alimenta il coraggio di ogni giorno nel perseguire con serena pazienza le mete da raggiungere: un coraggio che guarda in faccia la realtà, e affronta la verità (ogni verità) anche quando è sgradita.

Dicevo prima che ci sono motivi concreti per sperare. Uno è che la Chiesa e la società continuano — nonostante tutto, malgrado vicende personali a volte non idonee a suscitare un'immagine positiva — ad avere fiducia in noi. Noi, dall'interno, possiamo facilmente scorgere nell'opera salesiana particolari manchevolezze, miserie, infedeltà, e forse rimanere sorpresi e scettici per apprezzamenti positivi nei nostri riguardi, formulati da persone esperte in uomini e fatti del mondo. In realtà, nel giudicarci esse non si fermano ai dettagli di singoli uomini o situa-

zioni, ma guardano all'insieme del quadro generale; e l'opera salesiana nel suo insieme — mi pare — nonostante gli aspetti negativi si presenta ancora come organismo sufficientemente sano e valido nel suo servizio alla Chiesa e alla società.

Abbiamo infatti, grazie a Dio, uomini preparati e generosamente impegnati nei settori più diversi della nostra missione; uomini di tutte le età, che vivono con intensità il progetto apostolico di Don Bosco; uomini in cui la preghiera fedelmente realizzata accompagna e anima un'attività intensa e feconda.

Ricevo lettere di confratelli che domandano di recarsi in missione col solo desiderio di donarsi senza riserve, che chiedono di essere assegnati nei posti più poveri e abbandonati.

Se ci sono state difficoltà (non è il caso di nasconderle) e resistenze nell'attuare il rinnovamento voluto dal Concilio, si sono pure fatti passi decisivi su questa strada. Penso allo sforzo serio e lodevole compiuto per dare alla preghiera il posto che le compete, e per renderla efficace; penso a quell'austerità tipica della tradizione salesiana che insieme al lavoro generoso rivive in molte comunità (da più di un Ispettore ho ricevuto parole come queste: « Siamo veramente poveri, e siamo felici della nostra povertà »). Penso ai numerosi confratelli che lavorano con dedizione pari all'umiltà e all'amore cristiano tra i poverissimi delle periferie in cui le vittime più colpite sono proprio i ragazzi.

I motivi della nostra speranza sono — dopo Dio — nelle nostre mani: siamo noi i costruttori della Congregazione e i responsabili del suo futuro. Ognuno ha il potere di essere collaboratore di Dio in questa realizzazione, come pure ha la tragica deprecabile possibilità di essere un distruttore.

Dicono che un albero che crolla fa più strepito d'una intera foresta che cresce. Ebbene il nostro ottimismo è fondato non certo sullo strepito di coloro che demoliscono, ma sul silenzioso crescere di tante persone buone che lavorano con la fede e il coraggio di Don Bosco.

---

# INDICE

---



### *Ai Salesiani*

- 9 Ai Direttori e ai responsabili degli aspirantati d'Italia
- 16 Ai Direttori dell'Ispettorìa del Giappone
- 20 A chiusura del simposio sugli Esercizi Spirituali
- 28 Agli Ispettori e Delegati dei vari continenti
- 62 A conclusione dell'incontro con gli Ispettori e delegati d'Europa, Stati Uniti, Medio Oriente, Australia
- 69 A conclusione dell'incontro con gli Ispettori e Delegati dell'America Latina
- 72 Ai Salesiani convenuti a Belo Horizonte
- 76 Ai Direttori delle Case del Brasile
- 81 Ai Delegati della Pastorale Giovanile e agli incaricati di settore
- 86 Ai Presidi degli Studentati Teologici
- 89 All'apertura del Convegno Mondiale del Salesiano Coadiutore
- 96 A chiusura del Convegno Mondiale del Salesiano Coadiutore
- 111 Conferenza stampa sul Centenario delle Missioni di Don Bosco

### *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*

- 119 Commento della Strenna per il 1975
- 130 All'apertura del Capitolo Generale XVI delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- 138 Alla chiusura del Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- 147 Commento della Strenna per il 1976

### *Ai Cooperatori ed Exallievi*

- 159 Ai membri della Famiglia Salesiana nella festa di San Giovanni Bosco
- 163 All'apertura del 2° Congresso Exallievi di Don Bosco d'Europa

### *Omèlie*

- 171 Per la Professione Perpetua di 50 Confratelli della Regione italiana
- 176 Alla Prima Messa di 3 Sacerdoti giapponesi
- 179 Al Convegno Nazionale dei Giovani Cooperatori
- 183 A chiusura della Settimana Europea sulla formazione del Cooperatore
- 188 Al simposio sugli Esercizi Spirituali
- 191 Festa di San Giovanni Bosco
- 195 Per il Giubileo della Comunità della Casa Generalizia
- 199 Nel 75° dell'Opera Salesiana in Sardegna
- 203 Nella festa di San Domenico Savio
- 207 A chiusura degli Esercizi Spirituali prima del Capitolo Generale XVI delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- 212 All'apertura del Capitolo Generale XVI delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- 216 A chiusura del Capitolo Generale XVI delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- 218 A chiusura del Corso di Spiritualità U.P.S.
- 221 Alla prima Professione Religiosa di un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice

### *Messaggi*

- 227 Ai lettori del Bollettino Salesiano nel Centenario delle Missioni
- 229 Presentazione del volume commemorativo del Centenario delle Missioni Salesiane

### *Buonanotte*

- 233 Alla Comunità della Casa Generalizia

### *Intervista*

- 239 All'ANS

ISBS - Castelnuovo Don Bosco (Asti) - 1976

